TECHE
UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0639

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

Ongaro
Zibaldone

639

Ongaro Domenico

Zibaldone

Ongaro ongaro ongaro

ZIBALDONE

a

Di cose notabili tratte dalle Rime del Petrarca
e dalle Considerazioni sopra le med.me fatte
dal Tassoni, dal Muzio, e dal Muratori.

Tutti e tre questi valenti Critici si protestano nella lor Prefazione di dir il loro parere per puro amor della verità, non per tentar di sbalzare il Petrarca da quel seggio, che giustamente possiede, di Principe de' Lirici. Dopo una tale protesta il Tassoni si mette a censurar il sonetto Proemiale

Voi, ch'ascoltate in rime sparse il suono &

tacciandolo passar come triviale & lo stile, ordine, e concetti dove avverte, che ~~[illegible]~~ il numero di 11. sillabe non è quello che fa il verso, ma che inoltre vuole che siano i versi maestosi senza gonfiatura, chiari senza bassezza, e figurati senza freddura. — *Natura de' versi.*

Il Muzio disapprova quel vocativo Voi senz'appoggio di verbo ma dice al contrario del Tassoni che il concorso della lettera m. nell' 11.° verso non dà noia, anzi diletta & la sua dolcezza. e nota alcuni altri concorsi dolci ed altri aspri. Infine nota che ne' terzetti di tre rime semplicemente accordate è abuso il rispondere colla p.ma rima del p.mo terzetto all'ultima del 2.do — *Concorso di lettere dolce, ed aspro.* — *Terzetti mal rimati.*

Il Muratori dice, che non s'ha vergognar il Petrarca d'aver data la vanguardia delle sue rime a questo Sonetto.

Son. Primo. Per far una leggiadra sua vendetta
Al Tassoni non piace molto, piace però assai al Muratori
Il primo nota e aitarmi dello strazio & llevarmi d.o strazio. — *aitar & llevar.*
Il 2.do nota il poggio, quando s'intende indeterminatamente. — *articolo aggiunto indeterminatam.te*

Son. 2. Era 'l giorno, ch'al sol si scoloraro &
Il Muratori lo annovera tra quelli, che s'accostano a' migliori
al Muzio non piace la collisione della e. di armata, e della i. di vi &
e dice, che alcuni pretendono, che la E non si possa collidere con altra lettera, che con la I. — *E si collide solam.te coll' I.*

Son. 3. Quel, ch'infinita providenzia, ed arte &
Tutti trovano in esso poco che lodare &c

Son. 4. Quand' io movo i sospiri a chiamar voi &
È giustamente stimato meno dell'altro. Il Muratori avverte esser & la più cosa puerile lo scherzar sopra i nomi delle persone e ciò doversi praticar solamente ne' componimenti giocosi — *Concetti sopra i nomi pericolosi.*

Son. 5. Sì traviato è il folle mi' desio

Allegoria viziosa.

E al Tassoni, e al Muratori sembra vizioso il finimento e la mutazione sproporzionata d'allegoria. Il 1.° fa notar Giostrando in significato passivo

Giostrando in sig.° pass.

Son. 6. La gola, e 'l sonno, e l'oziose piume

Falanina

Il Tassoni rapporta qui due regole storiche tratte da Ateneo di due Falanina

Nascere

Son. 7. A piè de' colli, ove la bella vesta
Prese delle le terrene membra &

Lagrimando &
Lagrimante.

Il Muratori accenna come vaghissima questa forma di dire
Il Tassoni fà notar Lagrimando & Lagrimante

Son. 8. Quando 'l pianeta, che distingue l'ore

Aggiornare &
Stabilir giorno &
Conciosiache & Comunque

Il Tassoni non approva, che si passi col sentimento de' quadernari ne' terzetti. Fa notar aggiornare att. & stabilir una giornata in uso presso gli antichi. Fa pur notare conciosiache & comunque Anche il Muratori disapprova qui il tale passaggio: ma in alcuni casi dice, che porta seco pregio singolare

Son. 9. Gloriosa colonna in cui s'appoggia

Terminaz. de' verbi
in E & I

Il Muzio nota nell'ultimo verso scompagne & scompagni e porta altri esempi di tal terminazione sì nell'indicativo come nel soggiuntivo.

Son. 10. Se la mia vita da l'aspro tormento
Il Tassoni lo sminuzza, e acutamente lo schernisce. Il Murat. lo difende, e con ragione

Schermirsi

Se la vita si può schermire da tanto tormento: a me sembra frase molto poetica

Son. 11. Quando fra l'altre donne ad ora ad ora
Anche qui il Tassoni potea risparmiare i suoi fervi. Dal Muratori a ragione è stimato & buono il sonetto. Il Tassoni nota ringraziar

Ringraziar. assolutam.
Degnato a tanto & di tanto

assoluto, e degnato a tanto & fatto degno di tanto

Ball. 1. Occhi miei lassi mentre ch'io vi giro. Componimento, che secondo il

Morire in senso attivo.

Muratori passa presso d'ammme. Il Tassoni nota morire in senso attivo

Son. 12. Io mi rivolgo indietro a ciascun passo. Sunt mala mixta bonis

Effetti di dolore

" Fermo le piante sbigottito e smorto
" E gli occhi in terra lagrimando abbasso: bella imagine d'uomo addolorato.

Son. 13. Movesi il vecchierel canuto, e bianco.

Comparazione non che vigorosa

Sonetto assai vaga e limpidamente trattato. Nota, che la comparazione non va dell' tutto a pennello, il che non è neppur necessario.

Son. 15. Quand' io son tutto volto in quella parte
Sonetto di gran fatica, ma degno di poca lode, come a ragion dicono e il Tassoni, e il Murat. Ha due sole voci nelle desin.ze de' quad.ni 3. nei 3.zetti.

Son. 16. Son animali al mondo di sì altera.
Il Tassoni vuole che q.to superi tutti i passati in bontà. Il Muratori non glielo accorda, e a mio parere l'indovina.

Son. 17. Vergognando talor, ch'ancor si taccia

Vergognando passivo
Incominciar di

Nota vergognando in senso passivo, e incominciar di fare & a fare.
E' sonetto di buona condotta ma in alcuni luoghi d'infelice espressione

Son. 18. Mille fiate, o dolce mia guerrera
Il Tassoni non gli fa molta grazia: ma il Muratori dice, e con ragione, ch'egli è uno de' Sonetti ottimi del Petrarca

Sest.a 8.va A qualunque animale alberga in terra
Il Tassoni la loda assai. Fa notare, che qualunque non si regge da sè, come Chiunque — l'altra incomincia "a scuotter l'ombra intorno di terra — *Chiunque* / *Alba*

Canz. 5. St. 5. Nel dolce tempo della prima etade.
Il Tassoni fa notare, che il P. usa etade, libertade & in fine del verso, ma nel mezzo o non mai, o di rado: e che face è allungamento, come potéo morìo, e non parola formata dal verbo Facere come ~~vuole~~ il Bembo pretende... — *Etade* / *Face verbo*

St. 8. Il Tassoni vuol che si noti humildo in forza avverbiale per humildamente, come pur sovra & appresso — *humildo. avverbiale* / *sovra & appresso*

St. 6. Ma talor umiltà spegne disdegno,
Talor l'enfiamma — *umiltà or desta* / *or spegne disdegno*

St. 7. S'è alma, ch'è sol da Dio fatta gentile &
Il Tassoni fa notar quantunque, & quanto si voglia e venire a mercè & chieder mercè — *Quantunq; & quanto si voglia* / *Venire a mercè*
Ma nulla è al mondo in c'huom saggio si fide

St. 8. Il med.mo nota vero dirò senza l'articolo, e nel finir le note a questa canzone dice: Della Canzone vogliono i Provenzali, che Giraldo di Borneil ne fosse l'inventore. Veggasi la Vita di Pietro d'Alvernia — *Dir vero senz'articolo* / *Inventor della Canzone*
Il Muzio fa alcune riflessioni sopra la maniera, che adopra il P. nel regolare i sensi delle Canzoni... — *Regole sopra le Canzoni*

Son. 21. Più di me lieta non si vede a terra &
~~Nè~~ lieto più del carcer si disserra
Chi intorno al collo ebbe la corda avvinta
Il Tassoni chiama brutta questa comparazione, ed anche il Muratori non l'approva, perchè suppongono che il P. parli d'uno, che fugga dalle forche col laccio al collo. Ma a me sembra che tutti e due prendano sbaglio, o almeno, che il testo soffra miglior, e più decente spiegazione. Sappiamo, che in molti paesi specialmente i soldati si tengono in arresto con la corda al collo. Ora chi vieta il dire, che il P. parli della fuga d'un semplice carcerato dalla prigione! Certamente io non ci vedo fondamento ragionevole per negarlo. — *Tassoni, e Muratori impugnati*

~~Nessuna~~

Canz. 6. O aspettata in ciel beata, e bella &
Nobilissima, gravissima, ed insieme vaghissima canzone, dice il Muratori, e non meno la loda il Tassoni

St. 2. Tal che sol della voce
Fa tremar Babilonia, e star pensosa.
Il Tassoni fa notar tal maniera di dire, che a me sembra assai poetica, come pure fa notar voce & fama dell'impresa — *Far tremar della voce &*

St. 7. Con mente al temerario ardir di Xerse.
Il Tassoni dice che son meraviglia della bellezza famigliari il ristringere in pochi versi gran cose. Il Muzio nota in questa Stanza — *Passaggio di Xerse sul Ellesponto detto Dardanelli stretto.*

Coll. aspra dell'A con l'A — l'aspra collisione di quel pezzo di sasso ch'hai sottratto, a lavi, e dice che riesce men noiosa la collisione dell'A con l'A che dell'I con l'A.

Cacofonia — ma Muratori &c. Cacofonia viziosa notata dal Tassoni

Detto cattivo — nella natura pud stare contra 'l costume

Vendetta e ricompensa — Canz. 3. Versi gemmi, sanguigni, oscuri, e presi &c

st. 3. Vendetta fia &c Vendetta &c ricompensa

Esso &c quesso — st. 4. Novella d'esso vita che m'addoglia. Esso &c quesso

Damiello lodato. — Nota, che il Tassoni nella nota su questa Canzone mostra due volte di far molta stima del comento del Damiello

Esp. 1. Giovene donna sotto un verde lauro.

Voci difficili e riscaosa in sestina. — Il Tassoni nota arriva come rima difettosa nella sestina, dove e' non ne ammette che di due sillabe: cosa purtroppo notata dal Muzio

Riva &c Fiume — onde poscia leguinosa riva. Il Tassoni interpreta Riva &c Fiume

Son. 24. Quanto più m'avicino al giorno extremo &c

avanzarsi &c farsi avanti — Per le cose dubbiose altri s'avanza. Tass. nota avanzarsi &c farsi avanti

dubbiose &c lubriche. — e dubbiose &c lubriche, ed instabili

Morte — — onde l'umana miseria suol far breve

Son. 24. Apollo, s'ancor vive il bel desio &c

Di quelle impression &c Il Muratori dice sembrargli troppo latina la parola impressione, e poco atta a' versi Italiani: e n'ha molta rag.

Son. 27. Solo, e pensoso i più deserti campi

Il Tassoni, che senza dubbio nel numero de' migliori si può riporre: e il Muratori dice che è il primo degli ottimi. Non approva quella forma di dire atti spenti d'allegrezza. Veramente ella sentisce un'espressione alquanto ricercata; ciò non ostante a me pare assai poetica

Non le ricorda &c né si ricorda — Son. 28. S'io credessi per morte essere scarco

Il Tassoni nota non le ricorda per ricordarsi, o ricordarsene.

Canz. 4. Se 'l dolce sguardo di costei m'ancide

Ha ragione il Muratori di disapprovare la sentenza del Tassoni, che pretende questa essere la men bella Canzone del Poeta in materia

Perché &c ancorché — d'amore. Nota perché in luogo d'ancorché

Lieve &c Velocemente — st. 6. Il Muzio nota lieve &c velocemente, detto avverbialmente. Nota

atteggiamenti di B.D. — in questa stanza un'esagerazione squisita delle belle doti di Laura, come lo è quella de' primi versi della stanza seguente

E di &c dire — chiusa. E di &c dire

Son. 32. Quando dal proprio sito si rimove

È sonetto sublime, e ragionevolmente commendato dal Muratori, al parer del quale però non mi atterrei intorno al Sagittario, come neppure a quel che forma sopra il verso di questo argomento, ecc

Son. 25. Il figliuol di Latona havea già nove

Il Tassoni dopo aver fatte le annotazioni troppo rigorose a questo

Lodi degli uomini viventi invidiate — sonetto, nel loda poi del Guarino sopra tal argomento, e soggiunge: Ma è da lasciar fare al tempo: imperocché le lodi degli uomini viventi, quelli, che portano loro invidia, non le possono patire. Oltre di che sempre vetera extollimus, recentium incuriosi, come disse Cornelio.

son. 35. Quel ch'in Tessaglia ebbe le man sì pronte
Il Tassoni risponde saggiamente alla poca pia riflessione, che intorno all'effetto della maledizione data da David a' monti Gelboè, fa il Castelvetro. Il Muratori non approva la frase di cangiar le ciglia ma io non ci vedo difficoltà: mentre le ciglia di sereno col dilleno rosse divenendo lagrimose, credo benissimo che possano ammettere la frase di cangiamento, come lo ammettono le guance che di pal lide divengon rosseggianti, o al rovescio.

Rifless[ion] poco pia del Castelvetro

Cangiar le ciglia difeso

son. 36. Il mio avversario in cui veder solete
Il Muratori, che nota molte bellezze, e rattiche immagini in q[ues]to sonetto, a ragione lo esalta. Io avrei però notato segnatamente la chiarezza de' due ultimi versi del 2[do] quad[ernario] che al mio orecchio riescono soavissimi, e mi pare che ciò avvenga per quella leggiadra trasposizione dell'ultimo, la quale finisce con due epiteti teneri, e pittoreschi

Trasposizione leggiadra

son. 37. E sì gran duol talor volte avvien ch'invecchi
"onde 'l principio di mia morte nacque

Gran dolor d'invecchia
Origine di morte

son. 40. Perch'io t'abbia guardato di menzogna
Nota perché in vece di benché; che l'Autor delle note al Petr. stampato dal Comino dice che s'usa solamente in verso

Perché per benché

Canz. 5. Ne la stagion, che 'l Ciel rapido inchina
Canzone leggiadra, affettuosa, e ben condotta. Il Tassoni con ragione dice che porta l'azione con assoluto quel verso
"Raddoppia i passi, et più et più s'affretta,"
come pur quello della 3[za] stanza, non me che l'altro la Machiavella [illegible] gelo
"Move la schiera sua soavemente
(In concorso di tante immagini invece d'uno scelto raddoppiate.)
nella quale è pur da notarsi, che quanto con frasi magnifiche è descritto il tramontar del sole, tanto con frasi amene e pensieri felicemente pastorali vien esposta l'azione di q[ue]sto Pastore, come saggiamente riflette il Muratori.

Fretta mirabilm[ente] espressa

Tramontar del sole
Pastor che vede ala[illegible]

st. 5. I miei sospiri a me perché non tolti
"Quando che sia, perché no 'l grave giogo?
N[el]la chiusa il Tassoni disapprova il parere del Castelvetro, e del Daniello, che questa Canzone sia stata composta in un giorno, e dice, che ciò non è possibile.

Verso sospeso [illegible]

Non è canzone fatta in un sol giorno

Madrig. 1. Non al suo amante più Diana piacque
Il Tassoni fa notar [illegible] quando, per che

In quando per che

Canz. 6. Spirto gentil, che quelle membra reggi
Canzone robusta, magnifica, e per ogni parte bella
"Parmi pur ch'a' tuoi di la grazia tocchi" per toccheria
st. 4. "Da' stesse squille s'incomincia assalto.
Il Tassoni alla parola squilla per campana, nota, che le campane al presso il vien dalla Campania, o sia Terra di Lavoro, perché in Nola città della sud[det]ta provincia furono ritrovate

Tempo per tempo

Campane dove inventate.

st. 5. Le donne lagrimose, e 'l vulgo inerme
Verso bellissimo così due sole dice il Muratori

Affetti di dolore [illegible]

st. 6. Che 'l maggior padre ad altr'opera intende per stà intento.
st. 7. Che puoi drizzar, s'i' ~~falso~~ non ~~discerno~~ falso discerno.
A me pare che sia degna di riflessione quella maniera di dire, s'i' non falso discerno, com'è quell'altra nella prima stanza
"Italia che' suoi guai non par che senta
nei quai due luoghi secondo il parlar comune si saria detto, s'i' falso non,

Intendere per esser intento

e, par che non senta: ma il verso non sarebbe riuscito così maestoso.

In stato
Il Muratori fa notar in quest'ultima stanza in stato
" Dalle volte addivien, ch'a l'alte imprese

Fortuna avversa a cose grandi
" Fortuna ingiuriosa non contrasti
" ch'a gli animosi fatti mal s'accorda

Bal. 6. Quel foco ch'io pensai, che fosse spento
" E temo no 'l secondo error sia peggio
Fa notare il Tassoni, come qui, e più sotto
"Amor, avvegna mi sia tardi accorto

Che particella omessa
il Poeta tralascia la particella che, cosa che spesso riesce leggiadra.

Son. 212. Chi col cieco desir, che 'l cor distrugge

Non v'è alcun beato innanzi morte
"Che nanzi al dì de l'ultima partita
"Uom beato chiamar non si conviene

Bal. 7. Perchè quel che mi trasse ad amar prima

Perchè in vece di benchè
Il Muratori suol talora il P. nostro usare perchè in vece di benchè; e bisogna notarlo, per valersene alle occasioni. Fa pur notare

Mosse per si mosse
"E da' begli occhi mosse il freddo ghiaccio.
mosse, cioè si mosse, partì, venne per forma di dire poetica

Son. 217. Padre del ciel dopo i perduti giorni
Sonetto, che con ragione è dal Tassoni, e dal Muratori assai lodato.

Bal. 5. Volgendo gli occhi al mio novo color

Presto per pronto
Compartimento leggiadrissimo. Il Tassoni fa notar presto di navigare per pronto a navigare; come pure che la Lingua non usa la voce presto per avverbio. A me sembra al sommo poetica l'espressione

Color di morte
" Che fa di morte rimembrar la gente

Son. 218. Se voi poteste per turbati segni

Poi per Poichè
È sonetto che ha di be' pregi. Il Tassoni fa notar poi per poichè

Raggionamento turbato
Il Muratori osserva turbazion di ragionamento nell'sud.o quad.o Il Mur.ri qui si ritratta dall'interpretazione da se data a tale sonetto n.o 1.mo bolso.

Son. 219. Lasso, che mal accorto fui da prima

Ogni altra voci poste assai disgiunte
sonetto ingegnoso, e bello assai. Il Tassoni nota la separazion delle voci ogni altra una per verso senza sconvenevolezza.
" Da lora innanzi ogni difesa è tarda
Altra che di provar s'assai, o poco

Ses. 13. L'aere gravato, e l'importuna nebbia

Tal'una per una tale
"Sto di gravi pensier tal'una nebbia. Tal una, in vece d'una tale

Son. 30. Del mar Tirreno a la sinistra riva
Dove rotte dal vento piangon l'onde.
Questo verso che dal Tassoni, e dal Muratori non ha avuta la grazia di essere osservato a me sembra bellissimo, mentre è grave, che porti seco l'azione. Il sonetto a ragione è chiamato dal Muratori un componimento non mediocre tra quei del nostro Autore

Canz. 7. Lasso me, ch'i non so in qual parte pieghi
Canzone, che ha delle bellissime parti, dice il Muratori.

Gravare ad alcuno per gravare alcuno
"Non grave al mio signor, perch'io 'l ripreghi. gravare ad alcuno per gravare alcuno, come fa notare il Tassoni. In questa Canzone ogni ultimo

Versi presi da altri
verso di ciascuna stanza è preso da diversi autori.

Ib. 21. — — — e chi m'inganna

Altri
Altri ch'io stesso per notar la forma di dire. Stanza bellissima, come è ancora la seguente. Nota, che in q.ta Canz.e non v'ha chiusa

Canz.e senza chiusa

Canz. 18. Perchè la vita è breve

Queste tre sorelle, che regine dell'altre canzoni si possono chiamare, bastavano da se sole a far meritar la corona al Poeta, come con tutta ragione dice il Tassoni. Ogni buon estimator delle cose belle ha dette cose grandi sopra queste canzoni, ma nessuno a mio credere ha detto abbastanza. Per conoscere che uno habbia buon gusto, basta che provi piacere in leggendo questi tre componimenti; ne' quali fanno i loro maggiori sforzi l'arte, la leggiadria, l'affetto, e quanto v'ha di buono in Poesia. Se in esse v'è qualche neo, non deve dar nell'occhio se non si fa ei considerare, che indarno l'ingegno umano si può lusingarsi di giungere alla perfezione.

Cose Notabili
Nell' Orlando dell' Ariosto.
Canto Primo.

St. 1. Sopra Re Carlo Imperator Romano.
5. Re Carlo era attendato alla campagna } Manca l' v. alla st. 47. 60. c. 2. st. 31. — Articolo
— Havea infiniti ed immortal trofei — Troncamento
9. De gl'infedeli più copia uccidessi † per uccidesse — Rima
Indosso la corazza, l'elmo in testa — Cavaliere armato
La spada al fianco, e in braccio avea lo scudo, }
E più leggier correa per la foresta } — Frettoloso
Ch'al pallio rosso il villan mezzo ignudo }
Timida pastorella mai sì presta }
Non volse piede inanzi a serpe crudo; &c. }
15. Che senza dubbio ell'è Angelica bella — Elision dura
25. Ci che havea fatto una gibbica lunga / manca nelle edit. l' — Accento.
33. Fugge tra selve spaventose e scure. v. c. 2. st. 45.
Per lochi inabitati, ermi, e selvaggi.
Il mover de le frondi, e di verzure
Che di cerri sentia, d'olmi, e di faggi — Donna timorosa.
Fatto le avea con subite paure
Trovar di qua, e di là, strani viaggi.
Ch'ad ogni ombra veduta o in monte, o in valle
Temea Rinaldo aver sempre alle spalle
34. Qual pargoletta damma, o capriola
Che tra le frondi del natio boschetto
A la madre veduto abbia la gola
Stringer dal pardo, e aprirle il fianco, o il petto
Di selva in selva dal crudel s'invola,
E di paura trema, e di sospetto. — Paura di 3. sil.
Ad ogni sterpo, che passando tocca
Esser si crede a l'empia fera in bocca.
37. Di spin fioriti, e di vermiglie rose — N.o troncam.to
40. A lamentarsi sì soavemente — N.o incontro duro
Sospirando piangea, talchè un ruscello } — Iperbole
Parean le guance, e 'l petto un Mongibello }

Vergine simile alla Rosa. 42

La Verginella è simile a la rosa, 42
ch'in bel giardin su la natia spina,
Mentre sola, e sicura si riposa,
Nè gregge nè pastor se le avicina.
L'aura soave, e l'alba rugiadosa,
l'acqua, la terra al suo favor s'inchina.
Gioveni vaghi, e donne inamorate
Amano haverne e seni, e tempie ornate.

Ma non sì tosto dal materno stelo 43.
Rimossa viene, e dal suo ceppo verde,
Che, quanto havea da gli huomini, e dal cielo
Favor, gratia, e bellezza, tutto perde.
La Vergine, che 'l fior, di che più zelo,
che de' begli occhi e de la vita haver de'
Lascia altrui corre, il pregio, ch'havea inanti
Perde nel cor di tutti gli altri amanti.

N.a Rima tronca per piana.

Causa per cagione.

Mia prima, e sola causa esser amante 45.

Affliger per affligersi

Affliger, lamentarsi, e dir parole
che di pietà potrian fermare il sole. 47.

Punto di Fortuna

E così quel ne viene a un hora, a un punto, 48
che in mille anni, o mai più, non è giunto
Che chi ne l'acqua sta fin a la gola 50.
Ben è ostinato se mercè non grida.

Allegrezza improvisa

Non mai con tanto gaudio, o stupor tanto 53.
Levò gli occhi al figliuolo alcuna madre,
ch'havea per morto sospirato, e pianto
Poiche senza esso udì tornar le squadre
Con quanto gaudio il saracin, con quanto
Stupor l'alta presenza, e le leggiadre
Maniere, e il vero angelico sembiante
Improviso apparir si vide inante

Amore fa travedere

Quel che l'huom vede Amor li fa invisibile 56
E l'invisibil fa veder amore.

Credenza facile

\- - - - che 'l miser suole
dar facile credenza a quel che vuole

N.o Accenti

Dal vicin bosco gl'intuona l'orecchia (Accent. fuor delle ordinarie. 59

Urto di due guerrieri

Non si vanno i Leoni, o i Tori in salto 62.
A dar di petto, ad accozzar sì crudi
Come quei duo guerrieri al fiero assalto,
che parimente si passar li scudi

65. Qual istordito, e stupido aratore, — Homo attonito
Poi ch'è passato il fulmine, si leva
Di là, dove l'altissimo fragore
Presso a gli uccisi buoi steso l'haveva.
Che mira senza frode, e senza honore
Il pin, che di lontan veder soleva.
Tal si levò il Pagano ~~istupidito~~ a piè rimaso,
Angelica presente al duro caso.

Can. 2. st. 5. Come soglion talor duo can mordenti — Incontro arrabbiato
O per invidia, o per altr' odio mossi
Avvicinarsi, digrignando i denti
Con occhi biechi, e più che bragia rossi;
Indi a' morsi venir di rabbia ardenti
Con aspri ringhi, e rabbuffati dossi:
Così a le spade da i gridi, e da l'onte
Venne il Circasso, e quel di chiaramonte.

8. Suona l'un brando, e l'altro, hor basso, hor alto. — Pugna di due Guerrieri
Il martel di Vulcano era più tardo
Ne la spelonca affumicata dove
Batte a l'incude i folgori di Giove

9. Fanno hor con lunghi, hora con finti e scarsi
Colpi veder, che mastri son del gioco.
Or li vedi ire altieri, or rannicchiarsi
Ora coprirsi, ora mostrarsi un poco;
Ora crescere inanzi, ora ritrarsi
Ribatter colpi, e spesso lor dar loco
Girarsi intorno, e donde l'uno cede
L'altro haver posto immantinente il piede.

39. Così il rapace nibio furar suole — Nibio rapitore
Il misero pulcin presso a la chioccia.
Che di sua inavvertenza poi si duole
E in van li grida, e in van dietro li croccia.

49. Cominciò a poco a poco indi a levarse, — Volo della Grue
Come suol far la peregrina grue
Che correr prima, e poi veggiamo alzarse
A la terra vicina un braccio, o due.
E quando tutte sono a l'aria sparse
Velocissime mostra l'ali sue.

Canto 3. st. 37. Che dona, e tolle ogn'altro ben Fortuna,
Sol in virtù non ha possanza alcuna.

Canto IV.

Ratto di Ruggiero paragonato a quel di Ganimede — La bella Donna, che sì in alto vede — st. 47.
E con tanto periglio il suo Ruggiero,
Resta attonita in modo, che non riede
Per lungo spazio al sentimento vero.
Ciò che già inteso aveva il Ganimede,
Ch'al ciel fu assunto dal paterno impero,
Dubita assai, che non accada a quello
Non men gentil di Ganimede, e bello.

Canto V.

Ben s'ode il ragionar, si vede il volto, — 8.
Ma dentro il petto mal giudicar puossi.

Amore inestinguibile — Che quanta acqua è nel mar, piccola dramma — 20.
Non spegneria de la sua immensa fiamma

Con cor ~~trafitto~~, e con pallida faccia, — 41.
E con voce tremante, e bocca amara
Rispose[...]

Ambascie d'amante disperato — O Dio che disse e fece poi che sola
Si ritrovò nel suo fidato letto — 60.
Percosse il seno, e si stracciò la stola
E fece a l'aureo crin danno, e dispetto;
Ripetendo sovente la parola,
Ch'Ariodante havea in estremo detto,
Che la cagion del suo caso empio, e tristo
Tutta venia per haver troppo visto.

Accusa modestissima col ingegnosissima d'amante infedele — Ma mentre il lasso ad odorar le foglie — 64.
Stava lontano, altrui vide salire
Salir su l'arbor riserbato a tutto
Esserli tolto il desiato frutto.

Canto VI.

Luogo delizioso. — Vaghi boschetti di soavi allori — 21.
Di palme, e di amenissime mortelle
Cedri, et aranci, ch'havean frutti, e fiori,
Contesti in varie forme, e tutte belle
Facean riparo a' fervidi calori
De' giorni estivi con lor spesse ombrelle,
E tra quei rami con sicuri voli
Cantando se ne giano i rosignuoli.

Come ceppo talor, che le medolle — 27.
Rare, e vote habbia, e posto al foco sia; — 55
Rime [illegible] — (Andossi, guidossi e andossi, guidasse)

Poiche

Poiché per gran calor quell'aria male
Resta confusa, che in mezzo s'empia;
Dentro risuona, e con strepito bolle
Tanto che quel furor trovi l'uscita.
Così mormora, e stride, e si corruccia
Quel misto offeso, e al fin apre la buccia.

30. Veloci ivi correvano i Delfini — vari sorte di Pesci
ivi venia a bocca aperta il grosso Tonno

61. Non fu veduta mai più strana forma — Gente mostruosa.
Più mostruosi volti e peggio fatti

67. Perché virtute usar volse, e non frodo — Frodo per Frode

75. Per le cime de' Pini, e degli Allori — Coro d'Amori
Degli alti faggi, e de gli irsuti abeti
Volan scherzando i pargoletti amori.
Di lor vittorie altri godendo lieti,
Altri pigliando a saettare i cori,
La mira quindi altri tendendo veti.
Chi tempra dardi ad un ruscel più basso,
E chi gli aguzza ad un volubil sasso. — Volta e aguzzare

76 A un giovane, che dietro lo menassi — Menassi e menasse

Canto VII.

3. Rubin vermiglio, chrisolito giallo — Gemme. Spiri. [illegible]
Verde smeraldo con flavo giacinto

11. Di persona era tanto ben formata — Ritratto di Bella Donna
Quanto me' finger san pittori industri.
Con bionda chioma lunga, ed annodata;
Oro non è, che più risplenda, e lustri
Spargeasi per la guancia delicata
Misto color di rose, e di ligustri.
Di terso avorio era la fronte lieta
Che lo spatio finia con giusta meta.

12. Sotto duo negri, e sottilissimi archi
Son duo negri occhi, anzi duo chiari soli,
Pietosi a riguardare a mover parchi
Intorno a cui par ch'amor scherzi e voli,
E ch'indi tutta la faretra scarchi,
E che visibilmente i cori involi.
Quindi il naso per mezzo il viso scende
Che non trova l'invidia ove l'emende.
Sotto quel sta, quasi fra due vallette,
La bocca sparsa di natio cinabro;
Quivi due filze son di perle elette,

che chiude

Che chiude et apre un bello, e dolce labro.
Quindi escon le cortesi parolette,
Da render molle ogni cor rozo, e scabro.
Quivi si forma quel soave riso,
Ch'apre a sua posta in terra il paradiso.
Bianca neve è il bel collo; e 'l petto latte; 14.
Il collo è tondo, e il petto è colmo, e largo,
Due pome acerbe, e pur d'avorio fatte,
Vengono e van, come onda al primo margo
Quando piacevol aura il mar combatte.
Non potria l'altre parti veder Argo.
Ben si può giudicar, che corrisponde
A quel ch'appar di fuor, quel che s'asconde.
Mostran le braccia sua misura giusta 15.
E la candida man spesso si vede,
Lunghetta alquanto, e di larghezza angusta:
Dove né nodo appar, né vena eccede.
Si vede al fin de la persona augusta
Il breve, asciutto, e ritondetto piede.
Gli angelici sembianti nati in cielo
Non si ponno celar sotto alcun velo.
Se va cercando, e per compagni mena 36.
Sospiri, e pianti et ogni acerba pena.

Buon nome dopo morte

E quel odor, che sol riman di noi
Poscia che 'l resto fragile è defunto 41.
Che trae l'uom del sepolcro, e in vita il serba
Gli saria stato o tronco, o svelto in erba.

Medico crudele per pietà.

Come eccellente medico, che cura
Con ferro, e fuoco, e con veleno spesso; 42.
Che se ben molto da principio offende,
Poi giova al fine, e gratia se gli rende

Quai

Quai mai non hebber gli Arabi, né gl'Indi 54.

Osservazioni magiche

E' questo da quel che l'osservate stelle 58.
Le sacre fibre, e gli auspiciati punti
Responsi, augurii, sogni, e tutte quelle

Rimbrotto.

Sorti ove ho troppo i miei studi consunti?
(con quel che segue, che è un superbissimo rimbrotto)

Frutto prima caro, poi schifo.

Come fanciullo, che maturo frutto
Ripone, e poi si scorda ove è riposto, 71.
E dopo molti giorni è ricondutto
Là, dove trova a caso il suo deposito;
Si meraviglia di vederlo tutto

Putrido

Putido, è guasto, e non come fu pesto;
E dove amarlo, e caro aver solia,
L'odia, sprezza, n'ha schivo, e 'l getta via.

72\. Pallido, crespo, e macilento havea | Brutta vecchia
Alcina il viso, il crin raro, e canuto.
Sua statura a sei palmi non giungea:
Ogni dente di bocca era caduto;
Che più d'Ecuba, e più della Cumea,
Et avea più d'ogni altra mai vivuto.
Ma sì l'arti usa al nostro tempo ignote,
Che bella, e giovinetta parer puote.

Canto 8.
St. 10. Contra un servo senza arme, e contra un cane
Gli par ch'a usar la spada troppo fallo.
Meglio è più breve è dunque ch'egli scopra
Lo scudo, che d'Atlante era stato opra
(Il qui, come sopra intende che non sia cosa degna)
(D'adoperar la spada, stimando che il ragazzo sia gente)
(due vile, e timoroso)

14\. Imagini abbruciar, suggelli torre | Scioglimento d'Incantesimi
E Nodi, e Rombi, e Turbini disciorre.

16\. Li rimandò Melissa in lor paesi | In lor paesi

19\. D'albero in bosco, e d'una in altra via | Strada disastrosa
Aspra, solinga, inospita, selvaggia
Aspiccia nuda, sterile, e deserta

20\. Stassi cheto l'augello a l'ombra molle. | Effetti di gran calore
Sol la cicala col nojoso metro
Fra i densi rami del fronzuto stelo
Le valli, e i monti assorda, e 'l mare, e 'l cielo.

21\. Quivi il caldo la sete, e la fatica
Ch'era di gir per quella via arenosa,
Facean lungo a la spiaggia erma, et aprica
A Ruggier compagnia grave è nojosa.

29\. Signor far mi convien ciò che fa il buono
Sonator sopra il suo strumento arguto,
Che spesso muta corda, e varia suono
Ricercando ora il grave ora l'acuto

33\. E qual sagace can nel monte usato
A volpi, a lepri dar spesso la caccia.
Che se la fera andar vede da un lato,
Ne va da un altro, e par sprezzi la traccia;
Al varco poi lo sentono arrivato,

Che

Che l'ha già in bocca, e l'apre il fianco, e straccia.
Tal l'Eremita per diversa strada,
Aggiugnerà la Donna, ovunque vada.

Del cavallo il Demon si già correndo, 34.
Ove si copre alcuna volta il foco,
Che con sì grande incendio poscia avampa,
Che non si estingue, e a pena se ne scampa.

Per le spalle la chioma iva disciolta 36.
E l'aura le facea lascivo assalto.
Stavano cheti tutti i maggior venti
Forse a tanta beltà col mare intenti.

Ritratto di Donna abbandonata, e suo lamento

Stupida, e fissa ne l'incerta sabbia 39.
Co i capelli disciolti, e rabuffati
Con le man giunte, e con immote labbia,
I languidi occhi al ciel tenea levati.
Come accusando il gran Motor, che l'abbia
Tutti inclinati nel suo danno i fati.
Immota, e come attonita stè alquanto,
Poi sciolse al duol la lingua, e gli occhi al pianto.

Fortuna pertinace

Non comincia fortuna mai per poco
Quando un mortal si piglia a scherno, e a gioco 50.

Soggetto di gran dolore

Chi narrerà l'angoscie, i pianti, e i gridi 66.
L'alte querele, che nel ciel penetraro!
Meraviglia ho, che non s'apriro i lidi
Quando fu posta in su la fredda pietra,
Dove in catena, ~~[illegible]~~ priva di sussidi
Morte aspettava abominosa e tetra.
Io nol dirò; che sì il dolor mi move,
Che mi sforza voltar le rime altrove.

E trovar versi non tanto lugubri 67.
Finchè 'l mio spirto stanco si riabbia.
Che non potrian li squalidi colubri
Ne l'orba tigre accesa in maggior rabbia
E ciò che da l'Atlante ai liti rubri
Venenoso erra per la calda sabbia.
Ne veder, ne pensar senza cordoglio
Angelica legata al nudo scoglio.

Ricorso a Dio

Savio chiunque a Dio sempre si volse 70.
Ch'altri non poteo mai meglio ajutarlo
Qual d'acqua chiara il tremolante lume
Dal sol percossa, o da' notturni rai, 71.

Per gli ampli

Per gli angoli detti, va con lungo salto
A destra, et a sinistra, e basso, et alto. — *Sogni d'Orlando addolorato*

78. Deh dove senza me Dolce mia vita
Rimasa sei sì giovane, e sì bella!
Come poi, che la luce è dipartita
Riman tra' boschi la smarrita agnella; — *Agnella abbandonata*
Che dal pastor sperando esser udita
Si va lagnando in questa parte, e in quella;
Tanto, che 'l lupo l'ode da lontano;
E 'l misero pastor ne piange in vano.

82. E mentre dice intorno misero me — *N.B. Rima piana me*

Canto IX.

7. Era il fin d'ottobre e il capo di novembre — *Autunno*
De la stagion, che la frondosa vesta
Vede cadersi, e discoprir le membra
Trepida pianta, finchè nuda resta,
E van gli augelli a strette schiere insieme
Orlando entrò nell'amorosa inchiesta

28. Porta alcun arme, che l'antica gente — *Archibugio.*
Non vide mai, nè fuor che di lui la nova.
Un ferro bugio, lungo da due braccia,
Dentro a cui polve, et una palla caccia.

29. Col foco dietro, ove la canna è chiusa
Tocca un spiraglio, che si vede a pena;
A guisa che toccare il medico usa
Dove è bisogno d'allacciar la vena.
Onde vien con tal suon la palla esclusa,
Che si può dir che tuona, e che balena;
Nè men che soglia il fulmine, ove passa
Ciò che tocca, arde, abbatte, apre, e fracassa.

67. Qual cauto uccellator, che serba vivi — *Zimbello.*
Intento a maggior preda i primi augelli
Perchè in più quantitade altri captivi
Faccia col gioco, e col zimbel di quelli.

68. Non altramente nè l'estrema arena — *Pesca di Rane* / *Nota Articolo non replicato*
Veggiam le rane de' canali, e fosse
Dal cauto arcier ne i fianchi, e ne la schiena
L'una vicina a l'altra esser percosse;
Nè da la frotta, fin che tutta piena
Non sia da un capo a l'altro, esser rimosse.

Cacciatore in aguato per Cinghiale cacciato dai cani.

E dietro a un canto postosi di piatto .73.
S'attende come il cacciatore al loco
Co i cani armati, e con lo spiedo attende
Il fier Cinghial, che ringhio scende.
Che sperra i rami, e fa cadere i sassi, 74.
E ovunque dirizi l'orgogliosa fronte
Sembra a tanto rumor, che si fracassi
La selva intorno, e che si crolli il monte
Sta cimosso a la posta, acciò non passi,
Senza pagargli il fio, l'audace Conte.

Sparo d'i Archibugio

Tosto ch'appare, e lo spiraglio tocca
Col foco il ferro, e quel subito scocca.
Dietro lampeggia a guisa di baleno,
Dinanzi scoppia, e manda in aria il tuono. 75.
Treman le mura, e sotto il piè il terreno,
Il Ciel rimbomba al spaventoso suono.
L'ardente stral che spezza, e venir meno
Fa ciò ch'incontra, e a nessun da perdono,
Sibila, e stride; ma come è il desire
Di quel brutto assassin non va a ferire.

Anteo

Quale il Libico Anteo sempre più fiero 77.
Surger solea da la percossa arena.

Fulmine che cade in una Torre di polvere

Chi vide mai dal Ciel cadere il foco, 78.
Che con sì orrendo suon Giove disserra;
E penetrare ove un rinchiuso loco
Carbon con zolfo, e con salnitro serra;
Ch'a pena arriva, a pena tocca un poco
Che par ch'avvampi il ciel, non che la terra;
Spezza le mura, e i gravi marmi svelle,
E fa i sassi volar sino a le stelle.
Con sì fiero sembiante aspro, et orrendo 79.
Da far tremar nel ciel Marte si mosse.

De quai, per dei quali

Bieber disfavorevole, de quai le novelle 94.

Canto IX.

Vanti promesse degli Amanti
Il Rusceli dimentico del vivisetto. Ritratto d'Arianna, su cui s'è formato quello d'Olimpia, presso cantuto, lasciar di notarne le pennellate maestre che da quel gran Pittore ha espresse il ritratto. Però già fra il più accennare i passi imitati. Di buon conto questi due ritratti son tratti interamente dal v.o 143. al 148.

I giuramenti, e le promesse vanno 6.
Da i venti in aria dissipate, e sparse
Tosto che tratta questi amanti s'hanno
L'avida sete, che gli accese et arse.
Amante per haver quel che desia 5.
Senza guardar che dio tutto ode, e vede,
Ammassa promesse e giuramenti,
Che tutti spargon poi per l'aria i venti.

7. Come segue la lepre il cacciatore
Al freddo, al caldo, a la montagna, al lito,
Né più la stima poi che presa vede
E sol dietro a chi fugge, affretta il piede.

11. Come rosa che spunti allora allora
Fuor de la buccia, e col sol novo cresca — *Rosa nascente*

12. E come suol, se l'acqua fresca vente
Quella restar, che prima al foco bolle;
Così l'ardor, ch'accese Olimpia, vinto
Dal novo successore in lui fu estinto.

14. Che rilevare un che fortuna volte — *Rilevar Afflitti mai non è Biasmo*
Dal ben al fondo, e consolar l'afflitto
Mai non fu biasmo, ma gloria sovente.
Tanto più una fanciulla, una innocente.

18. Il travaglio del mare, e la paura, — *Cagioni del sonno d'Olimpia. Si potevano trovar circostanze più dolci, e più verisimili?*
Che tenuto alcun dì l'haveano desto,
Il ritrovarsi al lito ora sicura
Lontana dal rumor ne la foresta,
E che nessun pensier, nessuna cura,
Poi che 'l suo amante ha seco, la molesta;
Fur cagion, ch'ebbe Olimpia sì gran sonno,
Che gli orsi, e i ghiri aver maggior non ponno.

20. Rimase addietro il lito e la meschina
Olimpia, che dormì, senza destarse,
Fin che l'Aurora la gelata brina — *Aurora*
Da le dorate rote in terra sparse,
E s'udì l'Alcione a ~~[illegible]~~ marina
De l'antico infortunio lamentarse:
Né desta, né dormendo ella la mano — *Particolarizzazione bell.ma*
Per Bireno abbracciar stese, ma in vano. — *— incomparabile*
Nessuno trova, a sé la man ritira,
Di nuovo tenta, e pur nessuno trova;
Di qua l'un braccio, e di là l'altro gira
Or l'una, e l'altra gamba, e nulla giova.
Caccia il sonno il timor, gli occhi apre, e mira,
Non vede alcuno. Or già non scalda, e cova
Più le vedove piume. ma si getta
Del letto, e fuor del padiglione in fretta.
E corre al mar graffiandosi le gote,
Presaga, e certa omai di sua fortuna.
Si straccia i crini, e il petto si percote,
E va guardando (che splendea la luna).

Se veder

V. Catullo. 126.

Se veder cosa, fuor che 'l lito puote;
Ne' fuor che 'l lito, vede cosa alcuna.
Bireno chiama; e al nome di Bireno
Rispondean gli antri, che pietà n'havieno.

Quivi surgea nel lito estremo un sasso
Ch'haveano l'onde col picchiar frequente
Cavo, e ridutto a guisa d'arco al basso,
E stava sopra il mar curvo, e pendente.
Olimpia in cima vi salì a gran passo;
(Così la facea l'animo possente)
E di lontano le gonfiate vele
Vide fuggir del suo Signor crudele.

Vide lontano, o le parve vedere,
Che l'aria chiara ancor non era molto.
Tutta tremante si lasciò cadere
Più bianca, e più che neve fredda in volto.
Ma poi che di levarsi ebbe potere,
Al cammin de la nave il grido volto
Chiamò, quanto potea chiamar più forte
Più volte il nome del crudel consorte.

E dove non potea la debil voce
Suppliva il pianto, e 'l batter palma a palma.
Dove fuggi crudel così veloce?
Non ha il tuo legno la debita salma;
Fa che lievi me ancor; poco li nuoce
Che porti il corpo, poi che porta l'alma,
E con le braccia, e con le vesti segno
Fa tuttavia, perchè ritorni il legno.

Ma i venti, che portavano le vele
Per l'alto mar di quel giovane infido,
Portavano anche i prieghi, e le querele
De l'infelice Olimpia, e 'l pianto, e 'l grido
La qual tre volte a sè stessa crudele
Per affogarsi si spiccò dal lido.
Pur al fin si levò da mirar l'acque,
E ritornò dove la notte giacque.

E con la faccia in giù stesa su 'l letto
Bagnandolo di pianto, dicea lui
Hiersera desti insieme a dui ricetto
Perchè insieme al levar non siamo dui!
O perfido Bireno, o maledetto
Giorno che al mondo generata fui.

Che deggio

Che debbo far! che poss'io far quì sola! — Catullo v. 177.
Chi mi dà ajuto, oimè, chi mi consola?

28. Huomo non veggio quì, non ci veggio opra, — Cat. v. 168. e 185.
Donde io possa stimar, c'huomo quì sia.
Nave non veggio, a cui salendo sopra
Speri a lo scampo mio ritrovar via.
Di disagio morrò; nè chi mi copra
Gli occhi sarà, nè chi sepolcro dia:
Se forse in ventre lor non me lo danno
I Lupi, oimè, ch'in queste selve stanno.

29. Io sto in sospetto, e già di veder parmi — Catullo v. 151.
Di questi boschi orsi o leoni uscire,
O tigri, o fere tal, che natura armi
D'aguzzi denti, e d'unghie da ferire.
Ma quai fere crudel potriano farmi,
Fera crudel, peggio di te morire!
Darmi la morte sò, lor parrà assai; — Sò, per sola
E tu di mille, oimè, morir mi fai.

30. ~~Io sto in sospetto e già di veder parmi~~
~~Di questi boschi orsi, e leoni uscire~~
Ma presuppongo ancor, ch'or ora arrivi
Nocchier, che per pietà di quì mi porti;
E così lupi, orsi, e Leoni schivi
Strazi, disagi, et altre orribil morti;
Mi porterà forse in Olanda, s'ivi
Per te si guardan le fortezze, e i porti? — Cat. v. 178. usq; ad 183.
Mi porterà a la terra ove son nata,
Se tu con fraude già me l'hai levata!

31. Tu m'hai lo stato mio, sotto pretesto — Cat. v. 140.
Di parentado, e d'amicizia tolto.
Ben fosti a porvi le tue genti presto,
Per haver il dominio a te rivolto.
Tornerò in Fiandra, ove ho venduto il resto
Di che io vivea, benchè non fosse molto,
Per sovvenirti, e di prigione trarte!
Meschina, dove andrò? non sò in qual parte.

32. Debbo forse ire in Frisa, ove io potei
E per te non vi volsi esser Regina!
Il che del Padre, e de' fratelli miei
E d'ogn'altro mio ben fu la ruina.
Quel ch'ho fatto per te non ti vorrei
Ingrato improverar, nè disciplina

Dartene

Dartene, che non men di me lo sai;
Or ecco il guiderdon, che me ne dai.
Deh pria che da color, che vanno in corso, 33.
Io non sia presa, e poi venduta schiava.
Prima che questo il Lupo, il Leon, l'Orso
Venga, e la Tigre, e ogn'altra fera brava.
Di cui l'ugne mi stracci, e franga il morso;
E morta mi strascini a la sua cava.
Così dicendo, le mani si caccia
Ne i capelli d'oro, e chiocca a chiocca straccia.
Corre di novo in su l'estrema sabbia. 34.
E rota il capo, e sparge a l'aria il crine;
E sembra forsennata, e ch'adosso habbia
Non un Demonio sol, ma le decine;
O qual Ecuba già conversa in rabbia,
Vistosi morto Polidoro al fine.
Or si ferma s'un sasso, e guarda il mare;
Ne men d'un vero sasso un sasso pare.

(Nota il giudizio del nostro Poeta di non far uscire in imprecationi, come fa Catullo, un Amante, che così sofferente, mite, e tenera ~~cieca~~ d'Olimpia ci ha rappresentata)

Calore eccessivo per riflesso

Percote il sol nel colle, e fa ritorno 35.
Di sotto ove è il sabbion trito e bianco.
Mancavan l'arme c'havea indosso, poco
Ad esser, come già tutte di foco.

Donna sprezzata si paragona all'avvampamento della polvere, e del fulmine.

Non così fin salnitro, e zolfo puro
Tocco dal foco subito s'avampa..
Ne così freme il mar, quando l'oscuro
Turbo discende, e in mezo se gli accampa:
Come vedendo, che Ruggier sicuro
Al suo dritto camin l'arena stampa.
E che la sprezza, e pur si tenea bella
D'ira arse; e di furor la sdozza d'Ele.

C

Sentenze tratte da varii poeti.

Calvi e

Donna s/
ad'arm
e del Du

S[illegible]ie Poetica

(Dalle Rime di Lorenzo
de' Medici.
Dell'impressione Aldina.

Vince	Che colui vince al fine, che la dura.	Motto. [illegible]
Perde	Assi spesso si perde ove s'acquista.	Son. Spesso ritorno [illegible]
Pene	Le pene sempre son pronte, e feconde	Son. L'arbor, ch'a Febo [illegible]
Mutare	Lieve cosa è mutar il lieto in orrido	
Speranza	Onde convien ch'ogni speranza caggi	
Vita	Presto di nostra vita manca il fiore	
Tempo	Ogni cosa ne porta il tempo, e invola	Ball. Donna, amor m'ha [illegible]
	Perchè folle è chi spera	
Piaceri	Vivere in giovanezza, e bella sempre.	
Amore che inganna	Chi spera sotto amore altro, che pianti O vita la qual sia men ria, che morte O gustar mai un'ora sol di pace, Quel vive in vana e fallace speranza.	Sest. Quante volte (mia [illegible])
Morte	Non si conosce il viver senza morte	Idem.
Speranza	E quanto è vana ogni umana speranza	
Amore che fa sperare	Non nasce prima in gentil core Amore, Che s'aggiunge al desio lo sperar pace Il qual prima non si parte, che con morte	Idem.
Pene	Ch'è facil cosa a sopportar le pene A l'alma lungo tempo al male avvezza	Son. Mi glorio in amor [illegible]
Dolore	Non è maggior dolore Che veder ch'altri rida ne' suoi pianti	Can. Per molte [illegible]
Vanità	Ogni cosa è fugace, e poco dura; Tanto fortuna al mondo è mal costante;	Son. Quanto sia vana [illegible]
Morte	Sola sta ferma, e sempre dura morte.	
Piacere	Che dispiacer non può quel che già piacque	Canz. Il tempo fugge [illegible]
Furore	L'empio furor nel gran tempio di Giano Orrido freme, sanguinoso, e tinto, Con mille nodi rilegato, e vinto Cerca di sciorsi l'una e l'altra mano.	Son. L'empio furor [illegible]
Svellere dalla radice	— — — — E' gran laude Svellere la radice Quel ch'è difficil poi tagliare appresso.	Canz. Per rinovare amor [illegible]

Costume — Che 'l rio costume vecchio
Tor non si può dal cor in tempo breve } ivi

Virtù vana — — — — Poco val quella virtute,
Che il mal vede venir, e nol soccorre } ivi.

Fiamma — — — Una fiamma, ch'è di fresco spenta
Raccender facilmente ancor si suole. } Son. L'amor qui vechi mostra il cor del sole.

Desir — Il desir nostro se più ha, più chiede,
E come non ha fin, non ha quiete:
Non si può ben aver chi mai non siede. } Cap.° Del padre pigro ingegno da quel Sonno.

— — — Da dolce fiore
Il frutto spesse volte amaro viene } Cap.° — Amoroso mio stil, quel dolce canto.

Quanto più oltre nostra vita varca
Tanto trova il cammin più duri i passi,
E di dannosa soma più si carca } ivi

Ov'è minor affetto è manco affanno:
Ov'è manco speranza è minor doglia;
Quel che poco si prezza fa men danno } ivi

Quanto contenta l'alma mia un'auretta
La qual empie il mio cor d'accesa spene!
Sì dolcemente, e sì soave spira,
Che la tempesta, e l'ira
Del mar acqueteria qualor più freme. } Canz. Quelle vaghe dolcezze, ch'Amor posse

Calore — Quel, che il proprio valor, e forza eccede
Folle è sperar, o desiar d'avere } Sonetto, che comincia così:

Come affettato se la bocca lava
Cresce il desir, se sol le labbra immolli } Son. Diconmi spesso questi umidi, e lassi.

Donna v. all'amor e del ... — — — — trova spesso
L'amante in se quel, che in altrui non crede } Son. Qual meraviglia

Dalle Rime sacre di Vittoria Colonna.

Per verace umiltà più si fa certo
De' i sacri detti, e più a dentro li sente
Colui, che poco legge, e molto crede } Son. Se i santi lumi de' i raggi suoi
Chè ben può nulla chi non può morire | Son. Chi ritien l'alma mai
Il simil mentre l'uom si strugge, e affanna
In cercar le ricchezze, e glorie umane,
Fermando l'occhio in queste cose vane
Col suo proprio desir se stesso inganna } Son. quanto il ...
Interrotto dal duol, dal pianger fioco
Esser de' il canto di colui, ch'ascolta
Dal Ciel, e al Cor, non a lo stil risguarda } Son. Temo che ...

Dalle Rime profane d.a med.a

Non dee credere alcun che sicur vada
Mentre al principio il fin non corrisponde } Son. O che tranquillo mar
Si le mie pene son tenaci, e sole | Son. Perchè del Tauro
Se n'è benigno, oppur contrario il Fato
Non si discerne in fin a l'ore estreme:
Che se l'un mai s'allenta, l'altro preme:
Sempre è dubbioso il nostro misero stato } Son. Qui fior d'ogni virtute
Qual uom, cui folta nebbia al viso ha spente
L'orme del chiaro suo noto viaggio,
Ma dal più accorto, dal giudizio saggio
Quasi cieco condur dritto si sente } Son. Che così comincia.
Siccome Augelli semplicetti, e puri
Lungi dal suo natio almo ricetto
Volano ai Cieli, cercando a lor diletto
Piagge più verdi, e fonti più sicuri } Son. Se d'altro tal cominciò
Chè del fin fa chi ben amando more | Son. Di vaga ...
Chè il fren de la ragion Amor non prezza | Son. Amor mi sprona

Dalle Rime di diverse sorti di Benedetto Varchi

Ed.ne Fiorentina dell' anno 1555.
Presso M. Lorenzo Torrentino

Vanità	Che quanto al mondo piace, e quanto loda	
del	Pregia il volgo, a cui ben vede, e sente	Son. Mensola, che di Ninfa[?] mentre il bello
Volgo.	E' nulla; e chi ciò sa tacito gode	
Vana	Fuor legge d'Amor, sperar aita	
speranza	Del dolor, che n'ancide, e del suo male	Son. [illegible] oggi [illegible]
dal dolore	Pascer l'alma viaggio, che saggia ardita	
Cattivo	— — —. Non ben si consiglia	Son. Se di buon seme, Amor, frutto [illegible]
Consiglio	Quando per falsa tema un cor gentile	
	Del suo proprio tesor se stesso spoglia	
Cor	Deh sarà mai, ch'un riverente umile	Son. O di candido argento, e [illegible], e puro
sincero	Sincero cor solo una volta dica	
	Quel che ognor mille Amor gli detta, e l'udio	
Fiore	Così nel cominciar di primavera	
che	Tenero fior ne la più dolce vista	Son. Tornerà in [illegible], anima bella, e voi
langue	Giace, svelto da man crudele, e[?] [illegible]	
	— . Ai duri colpi d'empio, e fero	
Differenza	Destino, a cruda inesorabil morte	Son. Franceschi, ai duri colpi d'empio, e fero
nelle	Altro scudo non è più saldo, e forte	
avversità	Che soffrir, se non [illegible], alcuno altero	
Calere		
Scampa	La cerva, e il corvo lungo tempo scampa	Son. Benvon, se vero qui la fama narra
muore	Ma il cigno tosto, e la Colomba muore	
	Chi è, che tanto sia d'ogni ben privo	
Donna v. ad' aver e del [illegible] / Amore	Dell'intelletto, ch'ei non curi, e brami	Son. Io vidi, ed aggio, e sempre avrò nel fermo
d'gloria	Nel cammin esser in pregio, o sei[?] olivo!	
in tutti.	Chi [illegible] se stesso abbia sì forte a schivo	
	E sì vil tenga, ch'ei non cerchi, e brami	
	Di restar dopo morte al mondo vivo!	
Del piacer	Certo a me par, com'io ~~quando~~ le son davante	
ch'	Sentir l'aura spirar, veder la stella	Son. [illegible] voi [illegible] se tali, e tante
[illegible]	Che le va' innanzi alla stagion novella,	
	Aprir le rose, ed ogni augel che canti.	
Fortuna.	Non è sempre fortuna ai buon proterva	Son. [illegible] mio con [illegible] giunse
caduta.	Nè[?] può troppo cader chi in terra giace	

	Perchè il pensier, che l'uno a l'altro invia,	
Amicizia	Quando duo petti amor vero congiunge,	Son. Serin, non è l'antica
costante	D'ogni stagione in ogni loco aggiunge	vostra e mia &c.
	che nulla sia sopra lui parte, o obblia	
Lontano	Ben è tre volte sventurato, e sei	
dalla	Chi dal maggior suo bene e patrio nido	Son. Vincenzio io sto nudo
Patria	O suo volere, o forza altrui disgiunge	romito, e solo &c.
Vanità	Stato, tesoro, onor, tutti in un punto	
delle	Breve respiro, quasi ombra d'ogni	
cose	Dissolve; ma virtù sempre è più viva	Son. Non a, Lelio in selve
	D'ogni mortal ben quasi in un punto	oscure, e basse &c.
	Fortuna, o forza, o morte al fin ne priva	
Infelicità	Infelice è chiunque a l'ozio, e al sonno	
degli	Dato, ed al ventre, e di ricercare servo	Son. Lelio io non so veder
oziosi.	Non vive no, ma sol la terra aggrava	perchè, nè come &c.
Felicità	Che sol chi spera in Dio sempre è felice	Son. Lelio nella dolce aura beatrice
Volgo	Non può la plebe, che tutti ad un segno	
nemico	Suoi pensier drizza, e sol prende fatica	Son. Lelio alto cor e
de' buoni	Dietro il guadagno esser a quelli amica	pellegrino ingegno
	Ch'hanno del mondo ogni vil cura a sdegno	
Il solo stato	Solo in questa caduca, e vile spoglia	
soggetto	Hanno impero, e ragion fortuna e morte	Son. Da infelice, e di misero
a morte	Che per uso i men vili prima ne spoglia	stato &c.
Figli	Non produce il Leon debile agnello:	
simili	Rade volte è, chi non buon frutto dia	Son. Comincia almo fanciul,
a' genitori	Se nel ben colto, e d'alta pianta nato	comincia omai
Caduta.	Chi più alto va d'essa, più basso giace	Son. Se 'l Cielo al nascer vostro amico è largo &c.
Anima nob.	— — — Un gentil cor sincero	
lontana	Ch'acquistar pregio brami alto, e sovrano	Son. Signor mio caro un
da ogni	Da ogni indegnità vive lontano	gentil cor sincero
indegnità	Non pur coll'opre del, ma col pensiero	
	Breve stilla — d'assenzio, o fiele	
Amarezza	Può molta inamarir dolcezza e mele	
d'infedeltà	Non si chiama leal, non è fedele	Son. Breve stilla sig.o
	Chi la mente non ha sincera, e pura.	d'assenzio o fiele
[illegible]	Picciolo incendio non franchezza (?) oscura	
	Calor troppo fitto fa l'uom crudele (?)	
Promesse	Non ben la fede, e sue promesse attende	

chi

Calore

Donna [illegible]
ch'[illegible]
e del [illegible]

ai gli altrui meriti, e 'l suo dever oblia:)

Difesa. Non oltraggia nessun chi se difende
Perdono Caro perdonar suol chi spesso offende. — ivi

Tristezza Mal fa chi segue altrui per torta via

Dolce Quante fiate sotto dolce mele
Assenzio Vendene, o s'asconde, amaro tosco. — son. 3. Al dolce mia vita . e donno, e duce
Veder — — — — sovente uom non sa.
Certo Men vede, ch'ode me' chi peggio intende)

Ragione Folle è — — chiunque lascia
Credenza La ragion per gli sensi; e chi non crede
Fede Al ver, ch'è spesso alla menzogna fede) — son. Mentre dice il mio core appunto, e [illegible]
Buon costume Vecchio costume, e buon mal si tralascia:)
Veder Occhio benché cerver nulla non vede
Certo. Quando speme, o desio lo vela, e fascia)

Fine Chi briga d'arrivare a quell'altezza) — son. Ch'io vicino a lui sempre vorrei
Buono. Ove ogni cosa per natura corre
Virtute sola è virtuosa asprezza

Menzogna. Ché menzogna talor n'asconde il vero) — son. Anton ben puote il vostro ingegno ritiro
Nec oculus Occhio mortal non vide mai, né mai
audivit. Orecchia udio, né pensò cor qual ivi — son. Dove le basse, e scure e mortali acque
Lume, e dolzor per nove cori splende.)

Dove si giace in sempiterno, e giacque
SS.ma Trinità. Diviso in tre splendor l'immortal luce — ivi
Che al purgati, e illustrate alme adduce)
Quella perfezion, ch'unqua non nacque)

Virtù Par duro sito, e spinoso al primo aspetto) — son. Quelle orde tante in voi dotti, e [illegible] care
Agevole. Il monte, nel sua salir adorna indarno)
Morte. ma è nel fin piano, e giocondo.)
Amatore. Ché felice amator beato more — son. Or si rivolge l'anno intero appunto.
Amore Sì m'è dolce avvampar d'onesta fiamma! — son. +

— Breve — + L'arbor, le cui radici entro al cor celo

Macchia. Macchia nel suo gran pregio asconde, e toglie — son. Sì sì muovo, voi dolce, e muova.
Speme Poca nebbia ~~talor~~ in un punto avvien, che toglia)
Delusa Infinita talor fatica, e speme:

Grandine Non pure i fior, ma i frutti, e i rami insieme) — son. Non son vani il sospetto, e la mia doglia
Spesso grandine, o vento abbatte, e spoglia

Intoppo Picciolo intoppo alcuna volta caso
dannoso Di veloce destrier nel mezzo frena:
Meraviglie Dal far gran meraviglia, e poi si spezza)

Inverno — Un cenno solo, un atto, un guardo smuove
soggetto — Spesso quel, che fa mente o fugge o vuole: } . Sonetto di tal principio
Non basta ad uom non sol udir parole
E non vede talor conformi l'opre.
Oscurare — Poco fumo oscurar gran fiamma suole

Dalle Nuove Fiamme
di M. Lodovico Paterno
Dell'Impressione di Lione in 12.° del 1568.
Presso Guglielmo Rovillio.

Genio	Ciascun il genio suo conosca, e segua.	son. Quanto Amor resse in giovenil desio
Toro	Tauro superbo, che col duro corno	
desiato	In van tenti ferire il mobil vento:	son. che così comincia
nel suo	E col mugito sfidi l'ira, e spavento	
giorno	Sparga co' piè la rena intorno intorno.	
Amor rende	Che sempre amante ha di temer cagione	canz. Fili, e Damon sedendo all'ombra un giorno
[illegible]	In grande error [illegible] se medesmo spira	son. Per [illegible] fontana di [illegible]
[illegible]	[illegible], che immortal la più profonda [illegible]	son. [illegible] glorioso andata
dei [illegible]	Sepolcri uom vivo, e in miglior vita il serba	
	Voce del velo uman già sciolta, e priva,	
[illegible]	[illegible] già [illegible] accesi [illegible]	[illegible]
	Ed orfana vaghi [illegible] soggiorni,	
	Or in spelunca, or sott'opaca riva.	
[illegible]	[illegible] me, che senza pro m'attristo.	son. [illegible]
Cantare.	E mi canta l'amor di chi [illegible]	son. Tra l'vago mormorar de' [illegible]
	In quel tempo apparir io vidi chiara	
Pescator	La [illegible], quando in ver la mezza notte	son. [illegible], ch'è [illegible] colli [illegible] che l'annoi
giovane.	Sotto il tremulo mar lucea la luna	
Calere — [illegible]	D'ulive, e d'ombre il lagrimar il suono	son. [illegible] avesse fronde
mutata in	Per tutto s'ode: e dove il giglio nacque	
mestizia.	Arida selva d'aspri tronchi è nata	
Vecchiezza	Finchè movendo le tremanti gote	[illegible]. Almo [illegible] che i [illegible]
	Serza la bianca, e pallida vecchiezza	
Donna [illegible] ad'[illegible] e del [illegible] — Madri	al cui gran nome	
[illegible]	Stretti si [illegible] i dolci pegni	ivi
spaventate	Timide madri a le gelate [illegible]	
Vergine	Ecco spunta la Vergine, ch'ha [illegible]	
condotta	Il gioco intorno, e mille amori, e mille	ivi
a marito.	Che le scherzan in seno, e l'onestade	
Onestà.	Che con le rose sue le pinge il ~~[illegible]~~ riso.	
Obblio.	Obblio	stanze. Se ne' [illegible], né regni, né tesori
	Ch'i nomi furo, e la memoria asconde	

Fiume	E come i Fiumi, ch'a' nostri altri toglie	
che toglie	Il nome, e nel suo letto poi gli aggiunge,	
il nome ...	E superbo di tante, e tante spoglie	
a' subalterni	Al mar con quattro corna, o cinque aggiunge:	a tanto
uomo	Così nel nome, e l'ostro a se raccoglie	O d'ogni altra mai. [illegible]
che agli altri	Ogni fama, ogni gloria, e tutti giunge	radice [illegible]
toglie	D'uom sì civile, e giusto, e saggio, e santo	
il nome.	Si vedrà tolto agli altri il pregio, il vanto.	
	Ma temo alfin, che non mi trovi, come	
Aratore	Faticoso arator, ch'assai terreno	
che vede	Ha da solcar, cui ne le lunghe some	
finito	Il sudor cresce, e 'l molto ardir vien meno;	ivi
il dì	Che quanto 'l dì più fugge, e le ciel s'oscura	
prima	Bagnan più l'erbe, ei più di veglia è pieno,	
dell'opera ...	Mirando, ch'omai fuor d'ogni speranza	
	Via più de l'opra, che del giorno avanza.	
Distanza dal	Fan molti navicelli un camin corto	ivi
lido al mar.	Poi nel giunger co' liti e lungo il tempo	
Non più oltre...	Oltre passar si porta avere al lito	ivi
	Ah ch'io son preso qual incauto augello	
Augello	Che dietro al suon bugiardo è tratto a forza	
tratto	Da la sua siepe, e dal suo caro ostello	
con inganno	Finché a la rete poi s'intrica, e scorza.	ivi
nella rete	Che mentre questo modo prova, e quello	
	Di via fuggir con ogni estrema forza	
	O s'ei mira più presso, e più lontano	
	Sente ogni aiuto, ogni rimedio invano.	
Fiume	Né tra duo colli un tempestoso fiume,	ivi
ingrossato	Che liquida neve, e pioggia cresce	
[illegible]	Con tanta rabbia rio le negre spume ~~[illegible]~~	
	Volve quel contadin al incontro gli esce	
	Con quanto amor ne, per suo ne costume	
Invidia	L'invidia genitrice d'ogni errore!	ivi
Contadino	E com' uom ch'entro un folto arbori vede	
che non sa	Vaghi tutti e leggiadri, e querce, e pini,	
qual prima	Il vecchio ferma e la man, l'ingegno divide	
degli arbori taglia	In troppo dubbio a qual il ferro inchini.	

Cosa di ben tra voi più non si sente;
Giovani. Di acconci giovar quà più non si ragiona; — Eg. Lasciato mi hai sdegnar [illegible], o Donna
Lamentarsi. E di sua sorte ognun par si lamente
Agnol. ~~O quanti~~ [illegible] O quante hom volte
Il Saggio. S'avvisò al saggio, e si mill'uno ingannar. — Eg. Quest'è [illegible] vere, e questa canna
Parlare. Così parla mai, conviene che mal ascolte.
Tacere. Erra assai spesso chi talor non tace.
Soffrisi. E ande in grazi o forca infamia, e danno — ivi
Fugacità. Gli anni sen volano ratti
de' giorni. In grembo a morte oscura; — [illegible] Dal sacro monte oggi
Quel, che stamane uscì fresco con l'Alba — mandate, [illegible]
Vecchio ritorna il vespro.
Accordando le voci ai dolci lai
Usignuolo. Di Filomena, che di ramo in ramo — Egl. Muse figlie di Giove,
Sen gia sfogando dolorosa, e trista — [illegible] del [illegible]
L'alme perfido, e il suo spietato danno
Amor solo. Ch'amor di compagnia poco s'appaga — ivi
Saggio. Quant'è saggio uom, che suo mal vede, e fugge — Ifigenia. Beati gli occhi, che
Urna. Padiano mio sasso, e gelid'urna — ivi — lo vider viva
Amor [illegible] Amor vive [illegible] e di ragione
combatte. E di senso congiunto, e dice [illegible]
[illegible] Par simiglia, quando l'un con l'altro — ivi
Caducità. È una giovinetta per amor combattere
Calvi — Sera. Nè rasso così lieve unqua fin l'ali — ivi
Vita. Rotata selce, nè in per lo cielo
Stella giammai fugì così veloce
Come nostra speranza, e nostra vita

Donna v[illegible]
ah'avv[illegible]
e del [illegible]

Dalle Rime di Bernardo Tasso dell' Edizione del Giolito 1555.

Vita infelice. — Oimè, che non si vive
Lungi dal caro ben, lungi da l'alma;
E non vita infelice, ed angosciosa.

Gentilezza — Gentilezza con voi, e leggiadria
Moveno sempre il suo candido piede
Per questo [illegible] de l'umana vita;
Virtù. — Virtù nel casto grembo ognor vi siede.
Prudenza — Prudentia in voi si specchia, e cortesia
I chiari spirti ad onorarvi invita

Canz. Chiara mia stella
a cui raggio splende [illegible]

Canz. Illustre donna il
cui valore [illegible]

Calvi

Donna v

ad'avv

e del d

Dalle Rime di Messer
Giacomo Marmitta Parmigiano
dell'impressione di Parma dell'1564.
presso Seth Viotto.

Ardire amoroso	Ardir, che sorga Amor, unqua non frena Temenza; che 'l desio lo sferza, e sprona	Sonetto di tal principio
Onde in rivolta.	Sì come quando impetuosa viene L'onda a percuoter la sassosa riva, Sè stessa frange, e d'ogni forza priva Torna spumosa a le lasciate arene.	Son. che così comincia.
Procacciar il bene	— — — in procacciarsi il bene Che 'l Ciel donare altrui di rado suole Por si de' maggior studio, e maggior cura	Son. Poiche occhi miei lassi, pensi miei cor &c.
Edera	Sì forte edera mai tronco non cinse, Nè presse con le braccia antiche mura, Come il cor mio quella tenace cura, Che in fin crescendo in lui tutt'altre estinse	Son. di tal principio &c.
Timore	— — — Com' uom nel cor s'arresta, e pave Il nudo piè sovra il pungente pruno; O quando il ciel più tempestoso, e bruno, In folta selva, s'è scorta non have.	Son. Ogn'altro a me piacer noioso, e grave &c.
Tempi [illegible]	È morta la pietà, tace la legge; Nè io di vera gloria non s'apprezza Avaritia e furor governa, e regge: Fame virtù, religion si sprezza	Son. Non [illegible] omai cittade, o villa &c.
Misero Timor del Futuro	Misero è ben chi dall'stato incontra Perchè temer prima che 'l colpo scenda Poichè il futuro a noi come a Dio piace Caliginosa notte asconde, e copre:	Son. Mille ogni giorno affanni [illegible] al fianco &. Son. [illegible] stavi del [illegible] tranquillo stato &.
Dolor e colpa	Che dov'è colpa il duol più punge, e cuoce	Son. L'Inghilterra, e del vero aspra nemica &.
Stato incerto.	Chi non è stato, in alcun seggio si fide. Ecco il lampo [illegible] già s'ode il tuono.	Son. Si [illegible]
Fulmine	E la dagli altri il folgore descende Che l'atra nube impetuosa fende.	Son. Ben veggio, Donna, omai, che più non sono &.
Passaggiero arrestato nel viaggio di notte	Qual chi co 'l Ciel sereno, e piana strada Camina il giorno, e per verde campagna; E poi si trova innanzi alta montagna; Ove conviene, che per la notte vada. Salir non può, nè rimaner gli aggrada	Ivi &.

Ma

[illegible] del	Ma in dubbio stato, e paventoso stassi,	
camino	Mirando i suoi perigliosi passi	
	Onde a lui par, ch'egli già trabocchi e cada[illegible]	
Rondinella	Qual suol Progne girarsi al caro nido	
che s'aggira	Mentre l'insidia mano il novo carco invola	
intorno al nido	Empiendo il ciel di doloroso strido.	Son. Chiare stelle ai [illegible]
[illegible]	Tal intorno a' vaghi occhi a[illegible]	vostri in terra [illegible]
Cacciatore	Amor, che priva del suo albergo fido	
	Dì e notte piagne, e mai non si consola.	
Amor senza	— — — Amor non ave	Son. Qual suol [illegible]
[illegible]	Dolcezza più, ma [illegible] amaro in seno	importuna [illegible]
Pellegrino	Qual pellegrin, che in loco alpestre, e solo	
sorpreso da	Si vegga innanzi un rapido torrente,	Sonetto di tal
notte presso	E imbrunir le contrade d'occidente,	principio
un torrente	Cinto di freddo orror, carco di [illegible] duolo.	
Avaro	Come l'avaro agli altri giorni desto	
[illegible]	La vede caro tesoro altri gli invola,	Son. di tal principio
[illegible]	Subito corre; e languido, e mesto	
	Non può per troppo duol formar parola	
[illegible]	Misera è ben, poiché [illegible] vanno	Son. [illegible] piango [illegible]
[illegible]	Là lungo il mar [illegible] avere	il grave danno
	Gli amati figli, e tra paura e spene	
Calevi	[illegible] notte [illegible] vita in dubbio stanno	
	Poiché vinta pietà da freddo orrore	
	Niega gli ultimi baci al figlio e caro	
Donna [illegible]	Sposo, la donna allor, ch'ei langue, e more.	
ch'avv[illegible]	Pellegrino	Rado, qual pellegrin, s'altri lo scorge	
e del [illegible]	rimesso in	Al suo dritto viaggio, e riconduce,	Canz. Largo, e piano sentier
	viaggio.	Ch'omai non teme del fosco duolo[illegible]	mi si scopre[illegible]
Virtù non	A fortunoa virtù ceder non suole	
cede a fortuna	Anzi di libertà vie sempre altera	Son. [illegible]
	Benché ogni forza incontro a lei s'adopre.	
Virtù	Vera virtù non ha di cui si doglia	Son. di tal principio.
tranquilla	Se non fosse quand'altri non l'offende	

Dalle Rime spirituali
di Gabriel Fiamma
in Vinegia 1570 presso Francesco de' Franceschi
Senese

Lodi — Quel, che move a lodar cosa mortale
troppo — E la lingua, e lo stil, del vero il segno
avanzate — L'arco lo vende, e con l'oscuro ingegno
Va sopra il merito uman spiegando l'ale — Son. di tal principio

Api — Non è sì vaga a la stagion novella
L'ape di vivi, ed odorati fiori,
Allor che i novi pretiosi umori
Industre porta ad arricchir la cella. — Son. di tal principio

Erba amara ma salutifera — Così d'erba, ch'amara il gusto offende
Parte sì sotto tra' dolci liquori
Onde antico dolor si tempra, e cura — Son. Di più che gemme pretiose, e care

Infelicità di chi vive [illegible] — Così colmo d'affanni in gran periglio
Conviene che al fine del suo viver passi
Quei, che nel primo corso erra la strada. — Son. Pien di gioia, e d'onor altero, e sicuro

In questa dura età cede il discorso
Al furor, che la terra, e il cielo offende — Son. di tal principio

Amore — Amor nel mondo ha già finito il corso — ivi
Odio — Ed ogni strada l'odio iniquo prende
Ira — L'ira, ch'è fatta donna a questa ~~gente~~ indegna
Gente è cagion, che s'è dal mondo tolto — ivi
Amor, senno, pietà, valore, e pace

[illegible] stata a' piaceri — Ahi che è spianata, è la fede acqua pura
Degna; e 'l piacer, e 'l vin segue, e le piume
Pigra, e vil gente, che virtù non cura — Son. Ne son più magni pellegrini, e rari

Ricetti tranquillo da l'eburnee porte
Sonno — Con le fosche ali, o caro sonno amico; — Son. di tal principio
E non sia alcun pensier grave, o nemico
Che t'arrechi timor d'ombre, e di morte.

Tempesta di mare — Poiche mentre sen van con l'aure amiche,
E col mar queto, ov'han di gir desio,
Al cenno di colui, che regge il mondo,
Or da fronte, or da tergo, or da le sponde
Gli urta, e gli spinge d'improviso il vento
Irato, e l'onde minacciose, e fiere. — Madr. Cantiam gente cantiam del Re superno

Laude

Talchè il Legno tuo s'erge a le stelle
E par, che voglia dare al Ciel l'assalto;
Talor, cadendo tanto a basso scende,
Che par sepolto negli oscuri abissi.
Allor i naviganti afflitti, e mesti
Con l'alma stanca van errando intorno
Com' ebri, senz' ardir, senza governo:
Perchè la morte, ch' è presente, ogni arte,
Ogni saver col suo timor disarma

Fontana condotta di lontano

Qual maestro accorto, che guidar talora
Acqua cerca da lunge in steril piaggia,
Quanto condurla in alto sito risse;
Tanto procura pria, che a basso caggia:
Tal con gli amici suoi si mostra ognora
L'alto Re, che lasciarli a tempo suole
Cader in parte ove non veggion sole;
In tenebrosi chiostri
Fra mille fere, e mostri.
Ma alfin oprando le sue forze sole,
Li solleva, e li scorge d'improviso
In parte, ove i lor tanti
Affanni, e pianti si fan gioja, e riso

Canz. Vero Sol, per cui sol risplende, e luce

Calor

Avaro che in van cerca un Tesoro

Qual uom, che intento a cercar gemme, ed oro
Apre a l'antica madre il petto, e 'l seno;
E d'ingorda speranza acceso, e pieno
D'or in or di trovar crede il tesoro.
Ma quanto più profonda il suo lavoro,
Tanto men ricco ognor scopre il terreno;
Finche al fine il suo error conosce a pieno,
E indarno cerca a' suoi danni ristoro.

Son. Sì tel principio

Donna ...
ch' ave...
e del ...

Virtù da conquistarsi coi sudori.

La virtù, ch' è de l'alma il vero onore,
Ch' al mondo apporta vita,
E del Ciel apre a l'uom tutte le porte,
Con fatica s'acquista, e con sudore

Canz. Laddove col pensiero amor mi porta

Voci di S. Gio-Batta

Voce, il cui suono ha svelto, e pesto dal fondo
De gli alti monti la superba mole

Son. Santo Fanciul, che nato oggi nel mondo

Chiome	Chiome di mille cor reti, e catene,	
condannate	E del mio vaneggiar ~~[illegible]~~ travaglio eterno,	
	sciolte, sparse e confuse, il duolo interno	
	Mostrate fuori, e l'aspre alte mie pene	Son. di tal principio &c.
Cechiamorsi	Lui sol per l'altrui danno serene,	
condannati	Onde già mille palme ebbe l'inferno	
	De l'alma il tempestoso orrido verno	
	Scoprite altrui, di pianto amaro piene.	
	Cinto d'orrendi lampi il Cielo intorno,	
	Scossa dal centro la terrena mole	
Orrendi	Assorbe il mar, privo di luce il sole	Son. di tal principio &c.
segni	Cangiato in notte oscura il chiaro giorno.	
del finale	Tinto di sangue l'uno, e l'altro corno	
Giudizio	Quella cui puro argento ingombrar suole;	
	Per le Cittadi abbandonate, e sole	
	Aver gli Orsi, e le Tigri il lor soggiorno.	
	Da guerra, a forza mortal distrutti i regni.	
	Armato contra gl'huomini ogni elemento,	
	Per far del viver l'ore amare, e corte:	
	Parmi ~~[illegible]~~ sempre veder orrendi segni	
	Del gran Giudicio. ond'io temo, e pavento,	
	Che minaccia al mio fallo eterna morte	
Gola	Ma in questo secol rio	Pal. Caro, e splendido amica
	Del ventre l'huom s'è fatto idolo, e Dio.	
Pellegrino	Come suol pellegrino accorto, e saggio	
che s'allegg.	Se 'l camin prende per alpestri monti	
per le salite	Per far con manco affanno il suo viaggio	
al'erto	Mover sgravo i piè veloci, e pronti:	Ove Da che vide il crudele
il Povero	Così il povero sale	amaro scempio &c.
così s'	Come s'avesse l'ale	
incamina	Per lo montano faticoso varco	
al Cielo	Ch'al ciel conduce d'ogni peso scarco &c.	

Dalle Rime
Di M. Pietro Gradenico N. V.
in Venezia nella stampa de' Rampazzetti
1583.

Pellegrino	Afflitto, e sconsolato pellegrino	Son. Or che 'l stato mio
	Errando andrò per luoghi aspri, e selvaggi	lieto, e felice &c.
	L'altrui ventura e 'l mio danno piangendo.	
Dolore	Ch'uom per soverchio duol non può morire,	Son. [illegible]
Poter del cielo	E quel, che vuol il ciel, convien che sia	[illegible]
Tempo	Il tempo fugge, e via spedito e leve	Son. Mentre n'andò il vago
fugace	Ne porta questa età tenera, e verde	lieto [illegible]
Bellezza	Ogni vaghezza, ogni beltà si perde	
	E si consuma in noi come al sol neve	
Rosignuolo	Il Rosignuol fra le più verdi fronde	Son: Quando dal suo Titon
che canta	Con dolci note si lamenta e piagne	parte l'aurora &c.
	Sopra un fugace rio di lucid'onde.	
Speranza vana	Ch'a gran ventura non creda l'uom che si mova	Son. Se quel ch'el [illegible]
		amato pegno
	Qual Rosignol sovra l'amato faggio	
Rosignuolo	Quand'ogni prato è di fiori adorno	
che si	Voto trovando il nido al suo ritorno	
more	Piagne il gravoso suo danno, ed oltraggio,	Son. Di tal principio
de' figli	Perchè tolto il pastor duro, e selvaggio	
rapiti	Gli ha i cari figli, ond'ei la notte, e il giorno	
	D'i mesti accenti empiendo l'aria intorno	
	La chiama, ed or fa questo, e quel viaggio	

Calere

Donna ...
ch'avr...
e del ...

Dalle Rime di Laura Terracina
in Vinegia appresso Gabriel Giolito
1549.

huomini	Oggi son pochi e rari ch'al mondo	
senza pari	Huomini illustri come i vecchi furo	
d'intelletto	Ognun d'ingegno e d'intelletto è mondo,	Ang. [illegible]
al proprio giudicio	E del giudicio suo vive sicuro.	s'io mi so accorta [illegible]
	Ma come pareggiar ponno il profondo	
	Merito altrui, se 'l proprio è vile, e scuro?	
	E se il senso a mal far sempre gli spira;	
	E che il cieco furor si i mal li tira.	
silentio parlare	Che 'l silentio non nuoce, ma il parlare / Ballata	Dimmi che guiderdone hò riceuuto

Dalle Rime di Celio Magno.
In Venezia presso Andrea Muschio
1600.

Ogni grado di virtù merita lode	Chi perfetta non pur s'onora, ed ama Virtù; ma di lei pur un'ombra, un segno Merta in premio benigno eterna fama	Son.	Non di porfido tomba eletto, o duro &c.
Tutto finisce	Quanto nasce qua giù, quanto con sole Del cielo vive, al fin sotto una sorte Senza vigore over mancando more	Son.	Trovo dovunque io giro il guardo intento &c.
Furor vano	Furor contro virtute ha debil nervo	Son.	Dentro al vaso mortal piacendo sotto.
Amor	Ch'è sicuro in se stesso un nobil core:		
incostante punito	Che a i punga in nuova voglia il core spesso, Se non con morte, o con mortal dolore	Son.	Ingrato envio mio cor, ch'è fatto degno &c.
	Ch'un ora toglie spesso eterna vita	Son.	Stanco infelice ch'io ch'è tu nativo &c.

Calen

Donna
ch'avi
e del

Adì 6 Luglio 1723

D

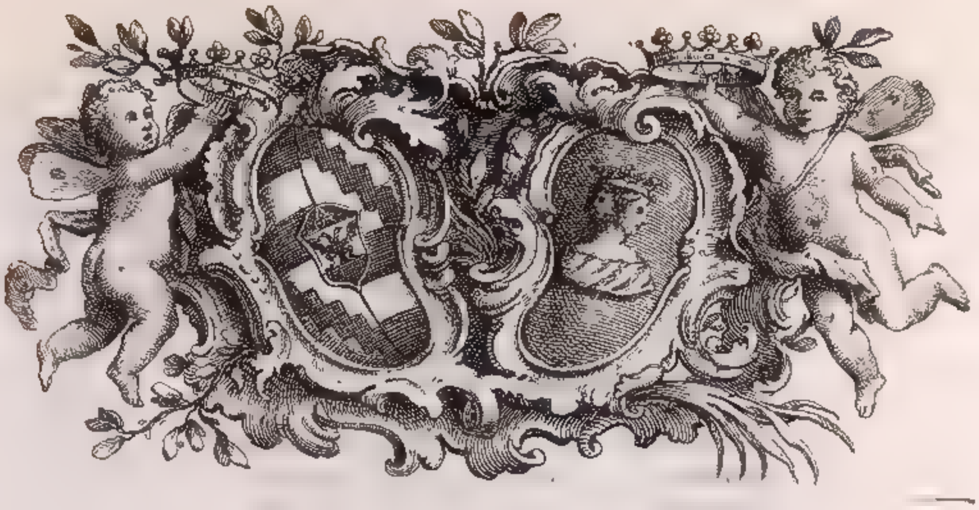
Francesco Antonio figlio legitimo e naturale di m.r Bernardino Ongaro, e di D.na Camilla Jugali nato oggi à ore 4 inc.a fu tenuto al sacro fonte da D.no Francesco Perissino, e da D.na Lucia Urbanis, fu Ministro il R.do P. Domenico Ongaro colla licenza di me Vic.o Prodolone. Adì d.

Ord. in terra S.ti Danielis die 29 Junij 1739

Ex libris Baptizatorum huius Parochialis fidi extraxit, descripsit, ac signavit Claudius Benedetti Vicarius

Calev

Donna
ah'an
e del



ALL' ECCELLENZE

DEL SIGNOR

FABIO DEL S·R·I· CONTE COLLOREDO

MARCHESE DI S. SOFFIA SIGNORE DI SUSANS E STERPO
DE' VISCONTI DI MELSO, BARONI DI VALSA,
SIGG. DI COLLOREDO, PRODOLONE, MUZZANA, FELETTIS ec.ec.
EREDITARIO GRAN DAPIFERO DEL REGNO DI BOEMIA
CIAMBERLANO DELLE MAESTA' II. RR. AA.
E PER LA S. SEDE GOVERNATORE DI FORT'URBANO,

E DELLA SIGNORA

MARCHESA TERESA

NATA CONTESSA FLAMMINJ DI LUI CONSORTE
GENITORI DELLO SPOSO.

DOMENICO ONGARO.

A Cui le colte Rime, e i varj e puri
Armoniosi versi, onde i felici
Itali Ingegni 'n non usati modi
Sorsero a gara a celebrar del chiaro
Vostro gran Figlio il bel Connubbio eletto:
A cui per me, che quasi sparti, e in vasto
Giardin confusi fior, gli accolsi, e industre,

Meglio che d' auro, o più ch' auro fiammanti
Tremole gemme di sì illuſtri Spoſi
A coronarne l' onorata fronte
In ben conteſta diviſai ghirlanda;
A cui dovran di loro onor, di loro
Pompa geloſi, e s' altri mai, di largo
Pubblico plauſo oneſtamente acceſi;
Se non a Voi, Coppia immortale, ir ſacri?
Nò, che ned altro più concorde e lieto
Par di Conſorti, a innamorare altrui
De' ſuoi non ſempre fauſti doni Imene
Vantar oggi poria; ned altri meglio
A i fatidici verſi, a gli ampj, e d' alte
Speranze non in van gravidi augurj
Acquiſtar fede, e far ragione al vero.
E *qual altra fu mai Donna per chiaro*
Inclito ſangue, per beltà ſovrana,
Pel don di quante o la natura, o l' arte,
O ſorte ancor aggiugner può ſublimi
Eccelſe doti giuſtamente altera;
Che più conforme a ſe, più di ſe degno
Bramar Conſorte, non che farne altrui
Nobil poteſſe non colpabil vanto;
Com' è, FABIO, *la Tua dal dì, che in ſacro*
Inſolubile a Te nodo ſi ſtrinſe?
Certo nè pregio di più antica, e a gloria
Non men che al tempo cara inclita ſtirpe;
Nè don di maſchia venuſtà, di rara
Grazia viril, di ben compoſto, e a gli uſi
D' equeſtri opre onorate agile e deſtro
Pieghevol corpo; nè felice ſorte
D' alma a l' onore, a l' oneſtade, a quante
Virtudi uom render ponno illuſtre e grande,
In Te FABIO, *a bramar; in Te con pena*
La tua TERESA *unqua a cercar non ebbe;*
Ch' anzi dacchè primiero Amor le offrio
Per man di Gloria in adamante impreſſo
Tuo chiaro Nome, e con piacer ſel vide
Di avita ſcintillar fulgida luce,
Quanto a gioir Ella non ebbe, e quanto
Tacitamente in cor a girne altera?
Te ſin d' allora Ella mirò felice
Germe di Pianta, che fra poche alzando
Le annoſe cime al Ciel, ferace ognora
D' eletti, e a Gloria non ignoti Rami,
Di cento età, per Lei famoſe e conte,

Nel

Nel sen caliginoso immensa asconde
L' antico onor de l' immortal Radice.
Lei vide a un tempo di loriche invitte,
D' aste, di spade, e vincitrici insegne,
D' ostri fiammanti, di gemmate bende,
E di serbate a onor fulgide Croci
Grave così le folte braccia, e il tronco;
Che di sua sorte a se medesma appena
Ed a l' incerto cor sapea dar fede.
Che fu poi, quando non che ambita Sposa,
Arbitra e Donna Ella de' tuoi si vide
Teneri affetti; e in Te conobbe a prova
Col generoso inclito sangue accolte
Le virtù avite, e i più sublimi pregi?
Che, quando appena di crescente, e l' orme
A segnar di virtù cupida Prole
Reso Padre felice, ella ti scorse
Novo a Gloria sentier, nova e spedita
Aprirti strada, onde conforto e lena
A i maggior voli nel paterno esempio
De' Figli avesse il generoso ardire.
Che se trepida allor, benchè costante,
Ella ti vide fra le ardite, e ognora
Di battaglia e di sangue avide schiere
Franco innoltrare, ed or gli sdegni e l' ire
Quetar novo Nestorre, or de le ordite
Trame Ulisse novel svolger le fila,
E talor anco di non giusti 'ndugi
E di minacce intollerante Achille
L' arti schernir, e del natio valore
Fare a' tuoi dritti impenetrabil scudo;
Quanto a goder non ebbe a un tempo, e in core
Di tuo valor, di tue lodate imprese
Modesto a farsi, ma dicevol vanto?
Anzi qual Essa allor che dal ben corso
Nobile arringo vincitor t' accolse,
E precederti Gloria, e su tuoi passi
Vide seguire il comun plauso, e a un tratto
Il pubblico favor cingerti 'ntorno;
Qual non ebb' essa a' suoi timor compenso?
Ma non minore a' Tuoi sudor Tu avesti
A l' alte cure, a le onorate imprese
Lena e conforto ne l' amor, nel senno
Ne la virtù di Lei, che saggia e forte,
Che pieghevole e pia, che di Te sempre
E de i Figli comun tenera oltr' uso,

E amar vicino, e d' ogni noja e cura
Lontan seppe così sgombro tenerti;
Che l' erte vie d' onor libero e franco
Batter potesti, ed innoltrar cotanto.
Dunque a Voi, che primier sete d' Imene
Nobile vanto, e non che a questa, vivo
Ad ogni coppia, d' onestà, di fede
Di consiglio, d' amor fulgido specchio,
E mio presidio in un, mia gloria, e mio
Fra i più bei lampi di favor, di onore,
Immortal pregio; a Voi sien sacri i Versi,
Che da Voi pur traggon conforto e lena,
Il gran Connubbio a celebrar del Figlio.

DEL CONTE GASPARE LANTIERI

DE' SIGNORI DI RAIFFEMBERGO, E VIPACO ec.

INTIMO CONSIGLIERE DI STATO DELLE MAESTA' IMPERIALI E REALI, ACCADEMICO RICOVRATO, ED UDINESE.

SONETTO.

» ARBOR vittoriosa, e trionfale
Più de l'Allor tu sei. Se questo a i Duci
Orna la fronte; Tu gli Eroi produci:
Se il fulmin lui; Te indarno il tempo assale.

Al Mincio, a l'Istro, al Tebro l'immortale
Radice a germogliar ampia conduci;
E abbagli ovunque al passaggier le luci
Mentre la cima al cielo ognor più sale.

Dunque a ragion là ov' oltre a cento lustri
Serbi robusto il Tronco, e il terren grato
Ricrei coll'ombra, e colle frutta illustri,

In questo a novo Innesto auspice giorno,
Cui di novella speme avviva il fato,
Plaudon Cigni canori a Te d'intorno.

DEL

DEL CONTE

DANIELE FLORIO

PATRIZIO UDINESE

CIAMBERLANO DELLE MAESTA' IMPERIALI E REALI.

ACCADEMICO RICOVRATO, E P. A.

SONETTO.

AMor tu che poc̦anzi Alme Reali
D'etereo foco hai dolcemente accese,
Dall'alpestre Tirolo al bel paese,
Ove Susans s'innalza, or muovi l'ali.

Pinte in tela non sol quì l'immortali
De' COLLOREDI Eroi vetuste imprese,
Ma in cor vedrai di Cavalier cortese
Impresse idee di Gloria agli Avi uguali.

Quì stringi a Lui con aurei nodi insieme
Sposa illustre e gentil, che porta in seno
Di Saggi, e di Guerrier feconda speme.

Poi vanne, Amor, di fausti augurj pieno;
E nuovi Germi di sì chiaro seme
Al Tebro, all'Istro annunzia, e al picciol Reno.

DEL

E sarebbe [illegible]

J 11

Orazione latina
per solennità scolastica
Gemona - Anno 17. ...

Quod precatus sum a Deo Opt. Max., ut post infinitos propemodum in
hoc litterario tanquam curriculo exantlatos labores, mihi unquam
publice docendi munus obeundum esset, hujusmodi Provinciam
laboris quidem atque aleae, sed voluptatis etiam atque utilitatis
plenam et iis deferentibus susciperem quorum authoritas apud me
plurimum et apud alios semperque valere deberet; et in ea praeser-
tim civitate administrarem, quam alteram veluti patriam carissi-
mam mihi jucundissimamque rerum dulcissimarum recordatio effi-
ceret; id mihi divino primum beneficio, vestra deinde humanitate
tributum ac donatum esse, maxime laetor Flemonenses. Quid enim mihi,
si floridas aliquas tangimus, ad dignitatem contingere honestius po-
terat, quam nihil tale cogitantem et in umbra privata delites-
centem a gravissimis nobilissimisque iis viris in hanc lucem ef-
ferri, quorum fidei, integritati, atque prudentiae civitas haec vestra
concredita ac commendata est. Quid vero stupendo [illegible] antiquius, quid
insuper hac poterat mihi jucundius evenire, quam ad optimae Juven-
tutis institutionem accitum in urbem vetustate ipsa verendam,
quamque tum vetustissimae ab ineunte aetate constitutae amicitiae
conjunctionisque necessitudo tum, quod caput est, patriae pene ip-
sius caritas prae ceteris mihi commendet. Vestra etenim haec
urbs Flemonenses germana patria gentis meae: hic ortum hic
domicilium habuit, hic propagata est, hinc denique eadem stirpe
orti majores mei in id municipium quod nunc temporis incolimus,
profecti sedem ibi ac domicilium collocarunt; ita ut ad eum adven-
tanti non ut peregrinus aliquis, sed tanquam amantissimus civis

ad doctissimos

ad antiquissimam ac sanctissimam parentem postliminio mihi quodammodo redire videar. Hac vero suavissima recordatione dies noctesque memoria repetens an non praeceptem Deo rerum omnium moderatori atque arbitro, an non vobis gratias agam quod tantae jucunditate jucunditate me affecistis, an non mihi metipsi gratuler, an non denique timorem omnem abjiciam, quem non dicam mihi in tanta ingenii mediocritate, sed fidentiori cuique homini, qui caeterorum de se judicia vix extimescat, locus ipse per se amplissimus et conspectus hic vester longe gravissimus ad incutiendum valeret. Video hercle quam laboriosum sit et quam multis hinc inde difficultatibus impeditum iter ad quod aggredior. Sentio quam periculosum sit adolescentem hominem longo licet intervallo in difficillimi muneris locum succedere gravissimis, ac ut sua cujusque tempora ferebant politissimis viris Emiliano Cimbriaco et Marc' Antonio Frinolo, cum quibus neque aetate, neque ingenio, neque doctrinae vim comparandus. Neque ita me Dii ament in hunc honestissimum locum accedendo tantum mihi tribuo, ut quamtumvis in hoc studiorum genere excolendo omnes aetatis, et industriae meae nervos contenderim nihil mihi tamen ad [illegible] deesse putem ad hoc humanitatis et Rethoricae docendae munus pro dignitate obeundum. Immo vero imbecillitatem meam, tenuitatem, inopiam ultro libensque fateor neque profecto in honestissimum hunc locum ascendissem unquam nisi me summi illius Viri singularis authoritas, qui in Litteraria Republica grande nomen et [illegible] praeterea apud vos Antistes, omni virtutum ac doctrinarum genere tantum supra alteros eminet quantum lenta solent inter viburna cupressi. Sed enim tantam nihilominus ex hac recordatione jucunditatem capio, ut quem mihi timorem haec facere possent, excutiam ac depellam omnem. Et quod ad virium mearum imbecillitatem attinet

utilitatem attinet videte quaeso Cremonenses quantum humanitati vestrae tribuam. Ego enim sic statuo, vel tum muneri meo satis me facturum et apud vos non veniam modo sed gratiam etiam initurum si neque laboribus, neque vigiliis parcens totum id quod in me est quod plane sentio quam sit exiguum, sed totum tamen ad Juventutis vestrae eruditionem conferam, nihilque omnittam eorum, quae ad id quoquo modo facere videbuntur. Hoc autem et me sanctissime observaturum, diligentissimeque facturum promitto vobis ac recipio; et vel illud argumento sit, quod studiis nostris more institutoque majorum prolusurus constitui orationem hanc meam non ad pompam atque ostentationem, sed ad Adolescentum meorum utilitatem accomodare. Decrevi enim Cremonenses praecipuas illas vitiosas detegere quae ad eloquentiae laudem contendentibus negotium hac nostra aetate ac periculum facessunt maximum, ut iis per me cognitis deprehensisque vel in ipso limine rectam inire viam et ab ea nunquam deflectentes universum curriculum facilius possint expeditiusque conficere. Quae antequam faciam, toti primum Civitati ac Triumviris Litterariis laudes gratesque ago habeamque = Dum memor ipse mei, dum spiritus hos reget artus = quod honestissimam bonarum artium sedem mihi patere voluerint, ubi si quid possem ad honestissimae Juventutis institutionem expromerem et immortalis Civitatis gloriae ipse quoque ingenio tum exiguo pro virili parte consulerem: deinde vos oro obtestorque quotquot ad me honestandum convenistis ut me audere incipientem et rem, de qua positum modo est explicantem studio alacritate benevolentiaque vestra prosequamini.

Etsi non inficior aetatem hanc nostram doctissimorum hominum qui proxime floruerunt, florentque in dies magis, ope atque industria ad eam litterarum gloriam in universum pervenisse quam posteritatem nullae aut paucae admodum obtinuerunt; nullus tamen erit verum adeo rudis qui ultro

non fateatur

non fateatur nostra tandem haec tempora in litteris seu tradendis seu ad-discendis non levi vitio laborare, fierique propterea ut quantumvis licet summas ingeniorum contentione excitentur augeanturque quotidie magis res tamen ipsis absolutio nequaquam accedat. Hujus ego rei caussam seu potius lacrymabile fatum quum diu multumque animo investigassem non aliam sane esse vel ex ipsa experientia didici nisi quod in medio sistere nolentes et studio partium atque disputationis abrepti atque in transversum acti ad extrema delabimur. Hinc quidem certe ut reliquas subtiliores disciplinas omittamus tanto ~~studio~~ aestu tantaque animorum contentione grammatici inter se certant alii ut Emanuelem Alvarum eruditum virum Ambrosium a Visitatione et Marcum Antonium Bonciarium de sua possessione deturbent aliasque super alias Latinae linguae tradendae rationes ex Gallia, Anglia atque Batavia in Italiae etiam gymnasia transferant: alii ut a veterum magistrorum consuetudine atque institutis in re grammatica non recedatur, neque Britanni praesertim homines de re Litteraria praecipientes Italorumque in ea tractanda rationem ac viam reprehendentes aequo animo audiantur donec aliquid vere Latinum quod Itali jamdiu desideramus, ab se elaboratum ad nos ex illo Oceano suo miserint. Sed utinam vitium hoc in extrema abeundi litterarum pestis atque pernicies grammaticae duntaxat res ageret ac perturbaret. Quod maxime dolendum est [illegible] eloquentiae etiam fines pervasit miscuit infecit. Audistis enim et legistis ut opinor aetate hac nostra non paucos ab ea dicendi via quam praestantissimi quique Rhetores Aristoteles Hermogenes Tullius Longinus Quinctilianus nobis praemonstrarunt, quam longissime aberrantes: quorum alii quasi orationis ornamentis atque elegantiae nefarium bellum indixerint dummodo unum aut alterum argumentum ex caussae visceribus eruerint firmum illud quidem et ad probandum id quod assumitur optime faciens

[illegible]

bilitatem attinet, videte quaeso, Cremonenses, quantum humanitati vestrae tribuam. Ego enim sic statuo, me vel tum satis muneri meo facturum, et apud vos non veniam modo sed gratiam initurum etiam si neque laboribus, neque vigiliis parcens totum id, quod in me est, quod plane sentio quam sit exiguum, sed totum tamen ad optimae Juventutis vestrae eruditionem conferam, nihilque omittam eorum, quae ad id quoquo modo facere videbuntur. Hoc autem me sanctissime observaturum diligentissimeque facturum, promitto vobis ac recipio; et vel illud argumento sit quod studiis nostris more institutoque majorum proludens constitui orationem hanc meam non ad pompam atque ostentationem accomodare, sed ad optimorum Adolescentium utilitatem. Decrevi enim praecipua illa vitia retegere, quae ad eloquentiae laudem contendentibus negotium hac nostra aetate, ac periculum facessunt maximum, ut iis perme cognitis deprehensisque vel in ipso limine rectam inire viam, et ab ea nunquam deflectentes universum curriculum facilius possint expeditiusque conficere. Quod antequam faciam ~~Ratus fructa tes Rectoribus~~ amplis. magis studii, ac Triumviris tetri: civitat Litteratis laudes gratesque ago, habeamque

Dum memor ipse mei dum spiritus hos reget artus

quod honestissimam bonarum artium sedem mihi patere voluerint, uti aliquid possem ad florentissimae Juventutis institutionem expromere, et immortalis Civitatis gloriae ipse quoque ingenio tam exiguo pro virili parte consulerem. Deinde vos oro obtestorque quotquot ad me honestandum convenistis, ut me audere incipientem, et rem de qua positum modo est explicantem, studio alacritate benevolentiaque vestra prosequamini.

Etsi non inficior aetatem hanc nostram doctissimorum hominum, qui proxime floruerint, florentque in dies magis ope atque industria ad eam litterarum gloriam in universum pervenisse quam praeteritarum

nulla, aut

nullae aut paucas admodum obtinuerint, nullus tamen erit omnino adeo rudis, qui ultro non fateatur nostra eadem haec tempora in literis seu tradendis seu addiscendis non uno vitio laborare, fierique propterea, ut quantumvis eae summa ingeniorum contentione excolantur augeanturque quotidie magis, sua tamen ipsis absolutio nequaquam accedat. Hujus ego rei caussam seu potius lacrymabile fatum quum diu mecum sumque animo ~~[illegible]~~ repeterem non aliam sane esse vel ex ipsa experientia didici, nisi quod * studio partium aestuque disputationis abrepti atque in transversum acti ad extrema delabimur. Hinc quidem est, ut nihil de Theologia dicam, e mathematicis aliquos audias, qui neminem doctum virum existimant si doctrina careat suis, easque in aliarum disciplinarum fines per fas atque nefas ita obtrudere conantur ut ipsis iisdem et assertoribus et disceptatoribus non modo bonus Poeta, Orator atque Philosophus, sed ne Theologus quidem sine illis existere possit: quasi vero Dei optimi maximi natura, et, ut Graeci vocant hypostases, quas praecipue divina haec scientia contemplatur, et quantum humana ratio patitur, investigare contendit, parallelogrammis, angulis, atque triangulis continerentur aut Algebrae numeris divinarum virtutum, quibus homo ad caelestem ac beatissimam vitam informatur, et caelestium ausiliorum natura vis, atque efficacitas pensanda, atque expendenda esset; ut qui horum dimensionem, ratiocinias, varietatem, multiplicitatemque optime non calleat, nullatenus possit vel minimam illorum scientiam cognitionemque consequi. Hinc videre est nonnullos philosophiae veterum plus aequo addictos in unam inanium ac rigosarum rerum contemplatione ita defixos haerere, ut risu excipiant, exsibilentque quotquot et ad vitae utilitatem et ad animorum vel voluptatem vel salutem a recentioribus inventa ad nos perfluunt: hos vero ita Torricellianos Tubos, Cylindros, machinam Pneumaticam

Pneumaticam, Electricam (sic enim appellant) et sexcentas hujusmodi alias ab ingeniosissimis viris ad rerum naturam detegendam excogitatas unice deperirent; Aristotelem vero tot aetatum judicio Praeceptorem omnium facile Principem, ac veteres Philosophos omnes, aut ferme omnes ita despicatui haberent, ut metaphysicae universae gravissimae eidem Philosophiae parti, rectaeque cogitationis parenti atque altrici aqua et igni interdicerent, si fieri per ipsos posset. Atque ut a scientiis ad artes progrediamur quo [illegible], quae animorum contentione grammatici non inter se certant, alii ut Emanuelem Alvarum, eruditum virum Ambrosium a Visitatione, ac Marium Antonium Boncianum, de sua possessione deturbent, aliasque super alias Latinae linguae tradendae rationes ~~ex Anglia~~ ex Gallia Anglia atque Batavia in Italiae etiam gymnasia transferant? alii vero ut a veterum Magistrorum consuetudine, atque institutis in re grammatica non recedatur, neque Britanni professione homines de re Latina praecipientes, Italorumque in ea tractanda rationem eam viam reprehendentes aequo animo audiantur, donec aliquid vere (quod et jamdiu desiderare ajunt) ab se elaboratum ad nos ex ultimo Oceano suo miserint. Sed utinam ~~[illegible]~~ quod ad artes liberales attinet, vitium hoc in extremae abeunti litterarum pestis atque pernicies grammaticas duntaxat res ageret, ac perturbaret. Quod maxime dolendum est [illegible] eloquentiae etiam fines pervasit, miscuit, infecit. Audistis enim et legistis aetate hac nostra non paucos ab ea dicendi via quam praestantissimi quique Rhetores Aristoteles, Hermogenes, Longinus, Tullius, Quintilianus nobis praemonstrarunt, quam longissime aberrantes a quorum aliqui quasi orationis concinnitati, atque elegantiae nefarium bellum indixerint, dummodo unum aut alterum ar-

gumentum, ex caussae ut ajunt visceribus eruerint firmum illud quidem et ad probandum id quod assumitur optime faciens, itidemque philosophico potius quam oratorio ordine digesserint, disposuerint, rem continuo se confecisse autumant, et licet eorum oratio nulla verborum venustate, suavitate, granditate, lepore nullo exornetur, condiatur ac tanquam alatur, sed exilis atque jejuna frigeat ubicumque, non raro etiam tabernam oleat, et tamen adhuc oratores esse ac dici amant: nonnulli contra pulcherrimarum disciplinarum rudes, parum ac prorsus ignari ita in concinnitate vocum, et in verbis tanquam ad normam dirigendis, poliendis, componendis studium omne suum diligentiamque collocant, ita orationis venustates, flosculos, veneres alteraque consectantur omnes, ut praeter inanem atque ridendam verborum volubilitatem nihil omnino ad rem quae de agitur probandam illustrandamque, aut ferme nihil praeterea afferant.

Habetis jam, Clemontenses, quid in hac re mihi displiceat, quid reprehendam, quid probare non possim. Utrumque hominum genus in extremas abeunt vitium. Est enim quemadmodum aiebat Horatius = est modus in rebus, sunt certi denique fines, quos ultra citraque nequit consistere rectum. Quos ut pro ea, quam omnes qui bonas litteras amamus ac colimus erga litterarum studiosos caritate esse debemus, optimae Juventuti huic mihi concreditae pro munere meo ostendam ac patefaciam, moneo, praedico, ante denuncio: ei qui se oratorem esse ac dici amet, ita optimarum rerum doctrinam cum orationis copia atque elegantia conjungendam esse, ut si alterutrum negligat, Eloquentiae nomen sit relinquendum.

Alterius sic altera poscit opem res et conjurat amice.

Intelligitis, ut opinor, orationem hanc meam in duas tributam esse partes, quarum alteram in dicendo doctrinam, alteram vero orationis copiam atque elegantiam oratori necessariam assero atque contendo

atque contendo. Sed quia rerum dicendarum copia tanta est, ut si utrumque simul persequi velim oratio haec mea longius quam par est, diffluerit, dabitis mihi hanc veniam ut ~~eo~~ alteram ~~ad quam aggredior~~, partem de sermonis cultu ac venustate in aliud tempus omittens, de prima illa quae doctrinam spectat, in praesentiarum disseram.

Praeclare illud Horatius, ut alia multa; Scribendi recte sapere est principium et fons. Multos ille vel Poetas vel qui Poetae videri vellent, quotidie scriptitare non ignorabat, magnarum artium, et doctrinae subtilioris expertes. Plenum tamen et grave carmen, dignum auribus eruditis, nisi ab eo qui pectus ante complexisset plurimarum, et maximarum rerum scientia, componi non posse sentiebat. Quod si Poeta, cujus si non omne praecipuum tamen studium aurium delectationem aucupatur, sine reconditis exquisitisque disciplinis non omnino creditur esse perfectus: Oratorem qui magis utilitati servit, quam voluptati, nec oblectare solum audientium animos, sed quod vult etiam ab iis obtinere, et efficere conatur, quis excellentem esse posse arbitretur, nisi optimarum artium doctrinam mente fuerit ante complexus. Non hoc arbitrabatur Pericles ille, cujus in labiis persuadendi Deam sessitavisse dictum est, quem fulgurare, quem tonare quem permiscere Graeciam comici veteres tradiderunt, quemque idem Platonicus Socrates cum Phaedro adolescente colloquens affirmat omnibus aliis dicendi copia praestitisse, quod Doctorem nactus Anaxagoram eximium virum, cum ab eo diligenter omnem naturae subtilitatem cognovisset, tantum inde, quantum erat opus, ad hoc dicendi studium transtulisset. Non hoc Alcibiades ille quem non aliunde quam e Socratica schola Atheniensis fori turbinem extitisse memoriae proditum. Quid Demosthenem, quid M. Tullium commemorem Atticae illum hunc Romanae eloquentiae parentem Graeciaeque ipsius admirationem simul atque invidiam cujus morte Respublica simul et

eloquentia

eloquentiae Romanae simul occubuit? An non Demosthenes Platonicae doctrinae studiosus fuit, et ipsius Platonis aliquando auditor? Julius vero an non Diodotum, Philonem, Posidonium, aliosque plurimos nobiles Philosophos studiose, ac diligenter coluit? An non Ciceronis est ea vox, se Oratorem non ex Rhetorum officinis, sed ex Academiae spatiis extitisse? Quid quod ne Physicorum quidem ignarum vult Oratorem suum, ut omnia, quum se a coelestibus rebus transtulerit ad humanas excelsius, magnificentiusque et dicat, et sentiat?

Et sane quum illud propositum sit Oratori, idque ut eo jure postulare videatur eloquentissimus apud Julium, idemque doctissimus vir Lucius Crassus, ut in maxima hominum corona is existat unus qui docendo, movendo, persuadendo tenere possit hominum coetus, mentes allicere, voluntates impellere, quo velit, unde autem velit deducere, qui, amabo vos, praestare hoc unquam poterit, cujus oratio multiplici variarum doctrinarum lumine non illustretur, et rerum sententiarumque copia non efflorescat atque redundet.

Non id molior, Clemontenses, ut quem Oratorem quaero, plenum scilicet atque perfectum, promptum eundem continuo velim paratumque ad omnes res, quae in disputationem cadere possunt oratione exornandas; adeoque nihil ei putem licere nescire; quamquam vis Oratoris professio ut verbis utar M. Tullii, professioque ipsa bene dicendi hoc suscipere, ac polliceri videatur. Fuerit tamen haec Sophistarum Graecorum summa vel levitas, vel impudentia, quorum Princeps Leontinus Gorgias nullam esse jactabat rem neque tantam, neque tam improvisam, neque tam novam, de qua se non omnia, quae dici possent, profiteretur esse dicturum. Largiamur aliquid hominum inertiae; brevitati vitae, publicis, privatisque occupationibus, atque Oratorem, e Curia, e Foro, e Templo, quibus

tanquam

tanquam finibus praestantissima dicendi facultas nostris hisce temporibus septa tenetur, in patentiorem campum exire compellamus. Num propterea licebit ei in maximarum doctrinarum ignoratione versari. Num inani quadam atque elocutione, ac pene puerili id efficiet quod sibi in dicendo proposuit, nimirum ut doceat, ut persuadeat, ut moveat? Verum enim vero quid praestet, amabo vos, quid unquam praestet vel felicius et promptius vel magnificus, et splendidus, vel elaboratus, et concinnus sermo quem lumine suo longe clarissimo ratio ipsa non illustret ac prorsus informet? Fac tamen, qui istum veluti Syrenios cantus possit aliquando imperitae multitudinis aures, atque etiam animos delinire? Num eos propterea rerum cordatos homines docebit? Atqui, nisi nos iudicium fallit, in optimo Oratore docere debitum est, delectare honorarium. Sed quos doceat inanis sonantium et clarum, et pene dixerim uno loquacitatis vento tumescentium verborum copia. Quid doceat vel celeberrima, et excultissima lingua quae lectissimis utique verborum flosculis luxuriet, nectareisque rivulis diffluat, si simplicium vocularum cortice non succum, nec sanguinem, nec qui sanguine diffunditur colorem, nullum denique pulcherrimarum rerum saporem foveat. Haccine sit, quae clamores, et admirationem in bonis Oratoribus efficiat, quae, dum Auditores ad se totos convertit et rapit, eam persuasionem in aures animis ingerat, quam in dicendo spectare unice debet Orator?

Ad rem Clementenses: Agitur in Senatu de Legibus iubendis, deque antiquandis, de bello cum hoste committendo, de terrestribus de navalibus copiis; sententia Oratori dicenda est. Quis, oro obtestorque vos, in augusta illa patriae amplitudinis, mentis, consilii publici ara clarissimis Patrum monumentis illustri, sine totius antiquitatis, sine summae rerum civilium cognitione, et prudentia sine rei militaris, sine terrestrium denique aut maritimarum re-

gionum

gionum ~~copiae~~ sapientia? splendide, graviter, ac pro dignitate tractare hunc unquam poterit? Num in sententiam suam de Legibus sive jubendis sive vetandis sapientissimorum hominum animos flectet, si optime ipse non calluerit, et aliorum oculis pariter subjecerit, quibus praecipue Legibus suae, quibus alienae Civitates floruerint, aut pessum ierint? Bellumne aut amplectendum unquam aut repudiandum pervincet, nisi mente et animo fuerit ante complexus ~~quibus praecipue Legibus suae quibus alienae civitates floruerint aut pessum ierint~~ quibus praecipue copiis rem bellicam majores administrarint, quae ad civium quae ad hostium usum pertineant, in quo alii aliis aut imbelliores aut validiores olim fuerint, quae sint hostium quae sociorum opes, qui animus, qui mores, ~~quibus [illegible]~~ an laboris patientes, an fracti diuturnitate belli: nisi praeterita denique praesentibus animo conjungens, et ex his futura conjectans, haec omnia in sententiam suam de bello sive amplectendo sive + repudiando scite possit transferre, et amplissimis majorum exemplis illustrare. Haec enim sunt quae Auditorum animos regunt ac moderantur, et vel invitos repugnantesque ad se totos convertunt et rapiunt: quibus si quis destitutus ad haec pertractanda accesserit amens sim nisi ei tandem contingat, quod nobili olim Sophistae
de rebus bellicis
apud Annibalem longa accurataque oratione disserenti evenisse dicitur. Natura enim ita comparati sumus, ut non aliqua subinde exclamatione, quemadmodum imperiti putant, aut repentino abreptae orationis impetu vinci nos facile patiamur: et vel rudes atque supini homines in id facile conveniunt, quod aiebat Hieronymus = indoctorum nempe hominum esse verba volvere, et celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere.

Quod idem etiam velim existimetis futurum de eo qui

variorum

E sarebbe [illegible]

variarum ac multiplicium caussarum Patronus in Foro versatur. Quis enim non videt ei quum Philosophiae, matris scilicet ut ajebat Tullius omnium recte factorum, recteque dictorum, tum Jurisprudentiae universam Provinciam tam amplam tam variam, tam multis hinc inde difficultatibus obseptam peragrandam omnino esse. Nam vero ut secundis fatis, perscrutatus ac perviderit omnem, quam multa Superi! quam abstrusa, quam longe a vulgi opinione, ab usu quotidiano posita, et in antiquitatis tenebris penitus abdita sunt ei cognoscenda! Pervolutanda infinita propemodum Scriptorum volumina, ducendae in lucem juris, legumque caussae, origo, progressus, quaeque ex alio in aliud vicissitudo atque mutatio consequuta est, penitus cognoscendae. Clarius enim est quam quod verbis me consequi quidem possit, ut eruditissimi viri jampridem adnotarunt, veterem plenamque Jurisprudentiam sine his consistere nullo modo posse. Quod si in unius etiam Romanorum ~~[illegible]~~ Legum investigatione laborandum ei esset, ut ab eo Populo veteri gravique discrimine peteret, qui ceteris mortalibus sapientia, et virtute praestitit. Et a quo Jurisprudentia parta et exculta ad omnes deinde nationes traducta est, quanta bone Deus! variarum eruditionumque rerum scientia non ei opus ~~esset~~ in XII. Tabulis, in Decemvirali et Praetorio jure in Pontificum ac Prudentum responsis intelligendis non ei opus esset, ut hanc ipsam loc omni parte perfectam assequeretur. Quas tamen omnia quum in forensibus caussis necessaria sibi futura sint, vel tum demum Orator intelliget, quum dum Adversarium nanciscitur, qui vel rerum hujusmodi ignorationem reprehenderet vel alienam ac malum eamdem usum sciat in rem suam detorquere, quo nihil erat turpius, nihil quod caussae magis officiat defendendae excogitari aut fingi potest.

At enim

II

At enim magnum quoddam onus forensium caussarum pa-
tronis imponimus. Fateor quidem plerumque, atque utinam id
possem aliqua saltem ex parte allevare. Verum enim vero praeter-
quamquod id rei ipsius, quam suscipit, natura postulare videtur: quid
multo modo fieri possit ut amicorum controversias, caussasque tueatur
qui aequi, qui iniqui ignarus sit, qui legum quae in disputatio-
nem vocantur, caussam, ortum, progressum probe non teneat: non
eas profecto angustias illum conjicio, in quas jam praestantis-
simus apud Judicem idemque eloquentissimus vir Lucius Crassus jam
olim eum non impulerit. Quid quod Quinctilianus, qui prae
ceteris artis Scriptoribus in eo optimo quidem jure gloriatur, quod
ausus sit dare mores Oratori, atque officia assignare, neque
historiae ignarum vult oratorem suum[1]; Nimirum quia, ut inquit
ille, cognitione rerum exemplorumque instructus esse debet
orator, ne omnia testimonia expectet a litigatore sed plera-
que ex vetustate diligenter sibi cognita sumat, hoc potentiora
quod ea sola criminibus odii et gratiae vacant. Nimirum opti-
me a Tullio dicebatur commemorationem Antiquitatis, exemplo-
rumque prolationem summa cum delectatione authoritatem ora-
tioni et fidem afferre; quod quam commode ipse Romanae Elo-
quentiae parens expertus sit, vel ex eo intelligi potest, quod in suo
de[2] Claris Oratoribus libro laudi sibi ducat, neminem ante se
fuisse qui memoriam rerum Romanarum teneret, ex qua, si
quando opus esset, ab inferis locupletissimos testes excitaret.
Ecquis vero qui reum aliquem in judicio sibi accusandum aut de-
fendendum assumpserit, an ejus attingere caussam poterit,
nisi antiquiora judicia, modo similia quibus utatur, modo con-
traria quibus districtum in se ferrum retundat aut saltem de-

clinet apprime

dinem apprime noverit, nisi Judicum animos ad graviorum criminum
memoriam revocaverit, nisi privatam causam cum publicis, proprium
periculum cum communi vitae conjunxerit? Quemadmodum ipsum sae-
pissime Tullium fecisse ejus fere omnes causae capitis quae ad
nos pervenerunt luculenter nos docent. In quibus quae non illus-
triane ac domesticas, inde ab externas historias mutuatus est? Cujus
memoriam criminis vel ad amplificanda Verris, atque Antonii fla-
gitia, vel ad extenuandum Milonis facinus ab ultimis Reipublicae
temporibus non repetit? An non sibi ipsi nimis indulgere videtur
quum a quaestione aliquando digressus in immenso ut ita dicam
historiae campo vagatur nunc ut animum Judicis a criminis
atrocitate retrahat, veluti dum Sextum Roscium Amerinum
parricidii accusatum defendit, vel Caji Rabirii perduellionis rei
causam agit; modo ut eum diuturnitate causae defessum erigat,
quemadmodum in Planciana, nunc ut orationis ornatu et copia
ut in Sestiana judices moveat, flectat, delectet, flectat. Nihil
enim ad hanc appellanda historiae nitore opportunius, si Fabio
credimus, quod historia alere orationem quodam molli jucundo-
que succo potest.

Sed enim si adeo in foro in curia in foro atque judiciis non
opportuna modo sed necessaria est plurimarum rerum cognitio, quid
de eo tandem statuemus, qui sacri oratoris personam longe omnium
praestantissimam in templo suscipere, ac cum dignitate sustinere ve-
lit. Mihi sane qui hujus illius facultatis expers, quam propterea
quia de Deo, rebusque divinis agit Theologiam appellamus, hujus-
modi Provinciam laboribus ac periculis refertissimam administrare
se posse confidit, perinde facere videtur, ac siquis navi
licet paratissimas instructus Sed enim Tuscanum ingr Abilam et Calpem praetervehi, novas
ingredi maria, atque ad Mexicanam Provinciam appellere unde
ret. &c

-ret. Et quemadmodum ibi vix dum e littore solvisset, contrahere vela, remosque inhibere opus esset, aut siquidem cursum tenere et in altum provehi mallet, navis nullo negotio aut scopulis allideretur, aut suborta repente tempestate, maximis turbinibus ac fluctibus latus omne verberantibus in profundo demergeretur: sic idem profecto agendum, aut periculum idem subeundum ei esset qui in divina hac scientia peregrinus atque hospes sacrae eloquentiae hoc tanquam oceanum tentare, ac difficillimae provinciae per summam imprudentiam velificari auderet. Nam quid de Deo rebusque divinis apte congruenterque alicui dici ab eo poterit, qui, quid, quae, quantaque haec sint prorsus ignoret. De Religione cultu, de Fide, de hominis arbitrio, de coelestibus auxiliis, eorum natura vi atque et sexcentis hujusmodi aliis. Proh Deum immortalem! Sed ubinam sunt haec omnia extra Theologiae fines. Haec enim Auditores summi ac praepotentis Dei naturam, bonitatem, sapientiam, providentiam, pulchritudinem, caeterasque perfectiones omnes, quantum imbecillitas humana patitur, investigando detegere, atque hominum generi patefacere conatur. Haec qui Deo, qui supplices honos habendus, quae ad vitae societatem, ad rectam ~~[illegible]~~ institutionem, ad animorum vel salutem ~~[illegible]~~ vel perniciem maxime faciunt persequitur, tradit, atque ad vivum resecat: uno verbo, quae Christiano homini colenda, quae speranda, quae timenda, quae agenda, quaeque cavenda sint haec una nos docet; et sanctissimis Reparatoris nostri ac beatissimorum virorum exemplis ad ea sive toto pectore amplectenda, sive omni animi propensione refugienda allicit, flectit, movet, incendit. Theologiam enim quum dico, Apage illam, quam nescio quo bonarum artium fato in hanc litterariam provinciam Arabes invexerunt, quoque bar-

quae barbararum formularum tenebris plusquam Cimmeriis ita obruitur, ut gravissimae Theologiae concertationes in puras putas disputationes, ac pugnas verborum tandem desinant, quae magis ad subversionem quam ad inventionem proficiunt veritatis, ut verbis utar quibus Eloquentissimus Pater Bernardus Eugenium III. alloquebatur. Nimirum illam intelligo, quae, ut a majoribus nostris accepimus, tribus praecipuis partibus continetur, quarum unas in Lege posita est, altera in Evangelio, tertia ~~[illegible]~~ luculentis, accuratisque rationibus duas priores illustrat, ac contra oppugnatorum perfidiam sepit ac munit, quamque non cognitis sacris Litteris, et Sanctorum Patrum atque Doctorum voluminibus, et Conciliorum, tum quae Oecumenica, tum quae Provincialia appellantur, actis diu multumque perspectis nemo unus assequetur

Ad haec quum multa persaepe tractanda sint, quae a vulgi opinione, ~~et factu creditu atque difficilia~~ quam maxime abhorrent, atque ad ea accedendi homines quae factu difficilia magis etiam quam revera ita sint, aliquando videri solent; cumque res illi cum populo maxime futura sit, qui per se indoctum atque iners argumentorum robur subtilionisque ratiocinationis vim nequaquam satis possit percipere; ecce nisi ex sacris Litteris eam rerum exemplorumque copiam sibi comparare debebit orator, quibus instructus [illegible] hominum morbo occurrere ac mederi possit. Norunt enim omnes maximam in exemplis inesse vim quum ad res mirum in modum declarandas, ac tanquam ob oculos constituendas, tum ad eam fidem Orationi afferendam, ad quam omnes industriae ac Eloquentiae nervi sunt referendi

At enim etiamsi rebus omnibus ac disciplinis, de quibus modo diximus, careat Orator, poterit tamen adhuc animorum motus agitare, et harum perturbationum ope in curia foro

ac templo

ac templo audientium animos alicubi quo lubet, aut detorquere. Nemini enim omnis in hac orationis parte Oratorem maxime regnare. Egregie quidem ac pervenuste. Non enim inficior Ciceronenses, quantum ad persuadendum valeant sententiae leges, suavitatis plenae, amoris, clementiae, ac rerum, horum, temporum, locorum, Auditorum naturae, ac moribus ductae, et veluti sponte sua natae; quantum brevis verborum, membrorumque comprehensio, in eloquentiam promptitas, erga patriam pietas, erga cives conjunctio, fides, caritas; quantum pro caussarum varietate modo ad reos, modo ad judices aptae conversiones, fictae aliorumque personarum orationes, squalores, gemitus, vulnera, lacrymae, quas ipsi quodammodo exaudire atque intueri videamur. Hoc opus, hic labor est. Abnuo enim omnino ac pernego, quod hujusmodi facinora homines affectus alios miscere atque agitare valeant, nisi forte quos maxime nolent, risum nempe, et suae cujusque inscitiae miserationem. Quomodo enim accendere vel extinguere iracundiam, mulcere vel excitare timorem, vel conflare invidiam vel levare, quomodo ad misericordiam adducere vel ab eadem abducere audientes, et eos quasi gubernaculo quodam linguae impellere arbitratu suo poterit is, qui non horum omnium affectuum caussas rationesque perspexerit. Non id sane arbitrabatur Lucius Crassus praestantissimus ille apud Tullium Orator, qui ut commode in his versetur Orator, omnem illam Philosophiae partem quae ad mores attinet addiscendam ei esse contendit.

Cum igitur neque docere, neque persuadere, neque permovere dicacitate ista tua Auditorum animos possis, quid est quod tanto studio verborum elegantias, Orationis fig-

menta, festivitatesque undique conquiras, quid est quod verum illecebris tanquam aliqua dulcedine captus ad eas veluti ad Syrenios scopulos adhaerescendum putes; et rerum, quae his subjectae esse debent, supellectilem omnem ignave negligas, respuas, ac si diis placet, aliquando etiam irrideas. Pura puta loquentia ista tua est, a qua vel ipsi Poetae quam longissime abhorrent, quam tanquam insaniam deridet Julius, et qua licet instructissimus neque in Curia, neque in Foro, neque in Templo commode, ac cum dignitate versari unquam poteris.

A quo periculo prohibete vos Italos, civitatis hujus spes amplissima, Adolescentes Opt., (vos enim meae haec extrema jam complectitur oratio). Ad laudem illam, quae quasi sanctitate, casta integritate, ac sanctimonia Latini seu Italici sermonis continetur, omni quidem animi contentione contendite, per me licet. Hanc etenim maxime oratori necessariam immo vero in eos praecipue Adolescentes, qui Rhetoricae praeceptis instituuntur, detinendos esse, aliquando si superis placet ostendemus. Sed ita tamen amate, ut quum optimarum disciplinarum inopes neque optimi in Curia cives, neque probi in Foro causarum patroni, neque sacri in Templo populorum moderatores possitis unquam evadere; orationis concinnitatem non aliam ob causam complectamini, nisi quod quum rationi ac scientiae poliendae atque ornandae accesserit, tum demum praeclarum illud excidet, quod qui teneat, is sit verus, is perfectus, is solus Orator.

[illegible] in capo m'era il [illegible] 34

Il tanto [illegible] [illegible] dal non [illegible] 82 43
[illegible] [illegible] [illegible] non che vive casto
Via di nostro buon [illegible] non direte.

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in te, pria che

1767. [illegible]

3

O notte, o più d'ogni più lieto giorno
Lieta, ridente, avventurosa notte
Che [illegible] [illegible] [illegible] soggiorno
[illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

Luce degli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen pria che li chiuda [illegible] morte
[illegible] mio Dio, che i vecchi Padri [illegible] grato
Annunzio [illegible] d'[illegible] [illegible] sorte 1
[illegible] omai questi [illegible] miei ritorte
Che in van spero veder di più beato
Ben altro [illegible] vedrà morendo il [illegible]
A cui [illegible] ognun d'essi [illegible]
Ah sì gran madre, nel divin consiglio
Gli strazi e l'onte, e in fin la morte io miro
che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] il suo figlio
Trafitta dallo stesso [illegible] martiro
[illegible] il vedrai [illegible] [illegible] periglio
Io nol vedrò che nel [illegible] [illegible]

[illegible] [illegible] a consiglio i miei [illegible]
Per trovar quel che combattuto [illegible]
chi mi dice, che in van fuor de i pi[illegible]
spero trovarlo che dà il mondo [illegible] amore
Chi [illegible] mi [illegible] offri ad [illegible]
[illegible] del nome [illegible] [illegible] onore
Ma il cor non trova in essi altro che [illegible]
[illegible], e [illegible], ed amarezza [illegible]
[illegible] in [illegible] [illegible] ragion mi dice
[illegible] [illegible] sol Dio fra tanti [illegible] [illegible]
[illegible] [illegible] in terra un [illegible] pace e felice

Dunque che fai cor mio che non [illegible] t'accendi
A lui [illegible] chiamato sei, finché ti [illegible]
O [illegible] non ami, o non l'intendi
A lui dunque cor mio che non t'accendi!
[illegible] [illegible] [illegible] finché ti [illegible]
[illegible] [illegible] non ami, o non l'intendi

Spesso chiamo a consiglio i miei pensieri
Per trovar pace all' combattuto core
Chi mi dice, che può darmela amore
~~[illegible] giorni~~
E chi fuor del suo regno in van la speri
Altri l'oro mi pinge, ostri, ed imperi
Altri del nome il desiato onore
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~Ovunque il [illegible] e non giardini~~
Ma ovunque il cor non trova altro ch'altri [illegible]
Tormenti e giunto ad amarezza errore
~~[illegible]~~ A lui dunque cor mio che non t'annidi?
A lui [illegible] seguir fin che [illegible]
La pace non ami o non [illegible]
Sciolto cor mio [illegible] giusti
~~[illegible]~~inquieti piacer fiel [illegible]

[illegible] in capo [illegible] il [illegible]

Che le [illegible]

Se tante [illegible] senza sal non vide
Letter [illegible] non che irse casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non d'uoco [illegible] a quel del contrasto

Nunc dimittis

Quel de' gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in te, pria che
[illegible]

O notte, o più d'ogni più lieto giorno
Lieta, ridente, avventurosa notte
Che i [illegible] sospirato soggiorno
[illegible] ad [illegible]
[illegible]

Prima che tu nuova all'ardente [illegible]
Bella [illegible] al [illegible] fonte
Quivi chinando l'[illegible] fronte
Ancor vedrai [illegible] aspetto
~~[illegible]~~
E mentre [illegible] dell lor [illegible]
[illegible]
[illegible]
Al talamo [illegible]
[illegible] col suo [illegible]
[illegible] colla [illegible] mano
[illegible] le [illegible] d'oro
[illegible]
[illegible] e il dolce [illegible]
[illegible]

Così

notte

nuova

Fillide mia, quel bianco agnel m'adorna
Così ~~[illegible]~~ fugge il più [illegible] [illegible]
Fillide, quell'agnel, che amor ti lascia
~~Dal suo materno non staccò~~
Staccar non seppe dal materno seno
Ch'è il più vago, che il mio gregge s'abbia

Che [illegible] ... [illegible] in capo n'ha già il fagiuolo

E tante Quante [illegible] val non vidde
Letter[illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non d'uno [illegible] quel del contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in te, pria che
[illegible]

O notte, o più d'ogni più lieto giorno
Lieta, ridente, avventurosa notte
Che dal sublime firmamento soggiorno
Il [illegible] al vil capanna addotte
Che è Betlemme taciturne grotte
In festivo cangiasti almo soggiorno
~~E in ciel fai [illegible] a noi intorno~~
E mentre ad affrettare il tuo ritorno
~~[illegible]~~
Vedi nei [illegible] le più genti addotte
~~Se vedi ad affrettar il tuo ritorno~~
E a più del [illegible] il tuo ~~[illegible]~~ augusto intorno
Vedi le genti ad affrettar ~~[illegible]~~
Oh già che ~~[illegible]~~ il buon [illegible] annotte
Sorgi con raggio ognor più vivo, e adorno

Che tal s'addensa e l'egre menti ~~[illegible]~~ ingombra
Nube di ~~[illegible]~~ error, che omai tua luce ancora
Non [illegible], ma [illegible], e adombra

E non che mentre de l'eterna aurora
[illegible], ogni [illegible] si sgombra
Dal bel raggio che in [illegible] s'orna, e colora

Non perchè fra que' magni alti pensieri
Onde rinforzi tua robusta mente
Volgesti quel dì fatti un Dio presente
Infelice cagionar tra suoi quai primieri

Però di fanciulleschi ognor leggieri
Pensier nojoso in me desti vigente
In me cui credi ad ascoltar consente
Ciò sol che ~~[illegible]~~ [schivi] dir ~~[illegible]~~ [[illegible]], e alteri

E ch'anch' io rammento ognor, intento anch'io
Vergine saggia, che non s'abra o cresce
Se non chi pargoleggia innanzi al Dio

E Anzi le veder come ~~[illegible]~~ [[illegible]] mesce
Con tenera pietà maschio desio
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~ fede [illegible]
La fama in cui [illegible] del [illegible] accresce

[illegible] in capo nel gar il riposto

Se tante lucide stelle sul non rideté
Letter celesti ad una che ivi e casto
Via di nostro buon pro far non dirette.
Or' è non d'oro [illegible] quel del contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in te, pria che

O notte o notte! qual più chiaro giorno

O notte, notte! che dell bujo eterno
L'orror ne togli e ne ravvivi il giorno;
Notte, che gioja a noi, che lutto e scorno
Per sempre adduci al tenebroso inferno:
Qual sole agguagliar mai porìa l'superno
Lume ond' hai l nero antico manto adorno?
Qual la feconda alma virtù, che intorno
Fa Primavera rifiorir nel verno?
Se non che mal notte io t'appello, e invano
Il sol rammento. a lui le sue vicende
Adam fissò nel suo desire insano
E s'or di vita il raggio in te raccende
Gesù nascendo, ei che il velo d'umano
carco legar, dopppiar dovrà sue bende

Gesù nascendo; ei che degor d'umano
Carco vedrallo, avrà a doppiar sue bende.

Al Ill.mo Ecc.mo il S.r ... del 1754

Buon capo d'Anno

Questo che ottavo oltre il trentesimo anno
A te Signor, undecimo a me sorge
E te a' novi perigli provvido scorge,
Me la tua man tolse a l'antico affanno
Questo, se accolti i voti in Ciel saranno
che il tenero mio cor per te mi porge
(E il saran pur, chè giusti e' son ...
E so che vile non li move inganno;
Tal suo cader dell'amor mio, del puro
Apparir più chiaro, e di mia fè che intero
Serbo suo dritto ognor, appien sicuro;
Me di tuo affetto le' tuoi don, del vero
Onor, che involar solo al muto e oscuro
Obblio ne può, vedrà superbo e altero.

Aff.mo ... Francesco ...

~~[illegible]~~ in capo rizzar il [illegible]

Se tante Quete senza sal non siete
Lettor cortesi, e so non che ivi e casto
Via di nostro suon grosso, non direte.
Ch' e' non d'uoco ~~[illegible]~~ quel del contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in te, pria che

O notte o notte! qual più chiaro giorno
Fia che mai sorga ad uguaglar tua sorte,
Se scender vede su l'eteree porte
Gli angeli eletti a far tra noi soggiorno
E per te [illegible] ~~[illegible]~~ nuova faccia intorno
Il mal, la terra, il ciel, la stessa morte
Che queruosa a le tartaree porte
~~[illegible]~~
Che dispettosa a le tartaree porte
Lo strale spuntando va
Che tra gli orror de le tartaree porte
Va dispettosa a deplorar suo scorno.

Se in seno a te
Se Dio, sì il grande Iddio di nostre frali ~~[illegible]~~ spoglie
Caduche spoglie in[illegible], ~~[illegible]~~ primiero
Sorge a spirar queste [illegible] aure vitali

E vuol che tu da le riposte grotte
Ubbidiente al suo novello impero
Tragga i Pastor, o avventurosa notte!

Ma nuova gioja da te tratte, e scorte
A l'eterne schiere fan tra noi soggiorno

Ad hanc igitur veritatem obtinendam sit? studium philosophiae necessarium plenissime [illegible]tur. Nam in rationis praesidio destitutus sermo cum summo nihil quicquam egregium

[illegible] in capo al [illegible] il [illegible]	34

Ch'a 'l [illegible]

Al tante Querele [illegible] sol non [illegible]
 Letter cortesi, ad non che [illegible] casto
 Via d'nostro buon pro- for non direte.
Ch' è non d'[illegible] [illegible] del contralto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poiché m'è dato
 Stringerti al sen, pria ch'e li chiuda morte Bearli in te, pria che

1767. 25. xbre. [illegible]

25. xbre

O Notte, e più che il dì candida Notte,
 Che 'l splendore, e i guai lasciando a tergo,
Il muto orror de le Betlemie grotte
 Cangiasti in dolce di letizia albergo:
E l'anima a rinforzar da l'aspre lotte
 Ne la tua luce altrui mi specchio e tergo,
Scosse quasi da' i sensi, e tante e rotte
 Le lor ritorte, al Ciel mi spingo, ed ergo. L'empie ritorte
Che non sorgesti già fulgida e altera
 Ov'per regnar non bisognò [illegible] calle
De' i suoi Pastor a la seguante schiera;
Ma sì per additar fervi' ombra, e velo,
 Che al fin s'apria da questa oscura valle
Dritto sentiero per ricondurne al Cielo.

14 Nove 751

[illegible] no 'l vedi, gran Donna, il sesso, il caro
[illegible]anto ne aggiugne a [illegible] di tuo Nome;
Che Modestia ti vieta il mirar come
Di nova luce i pregi tuoi s'ornaro.
Sen noi 'l veggiam, cui di Virtute è caro
[illegible] a i vani la [illegible] Nome,
[illegible] quel bel [illegible] a le chiome
[illegible] [illegible] verso è chiaro.
[illegible] anni
Di lui, che sempre al nostro sen nimico
Contra virtude ancor s'arma de gli anni:
Ma lunga etade a noi, lunga a te stesso
Caro ben vedi (e frema pur l'antico
Crudo avversario) del bel raggio impresso.

Che ... [illegible] ... in capo al ... [illegible]

14

Ne tante ... [illegible] ... non vide
Lettor cortesi ... [illegible] ... casto
Via di nostro buon ... [illegible] ... non direte.
Ch'è non d'aver ... [illegible] ... contratto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'io li chiuda morte Bearli in te, pria che

1767. ... [illegible]

1756. ... [illegible]

O notte, o più d'ogni più lieto giorno
Bella, ... [illegible] ... notte
Che ... [illegible] ... grotte
In festivo cangiasti ... soggiorno:

E a gli de l'Orbe il tuo faustò ritorno
... [illegible] ... gente ... affrettar vidde;
Deh pria che ... [illegible] ... amate,
Sorgi con lampo ognor più vivo, e adorno:

Che ... [illegible] ..., e l'egre menti ingombra
... [illegible] ...
Non pure adduggia, ma la fura, e sgombra:

Se non che mentre de l'eterna aurora
Emula viedi, ogni vapor si sgombra,
Dal bel raggio che in te s'orna, e colora.

Invida fura, o insidiosa adombra
Emula riedi, si dilegua ogni ombra

Non che aduggiar, ... [illegible] ... o sgombra

Se non che mentre de l'eterna aurora
Emula riedi, dal bel raggio ogn'ombra
Si dilegua;

26. 8: versi improvvisi

Non perchè fra i sublimi, alti pensieri
Onde vittoria tua robusta mente
Volgesti quel di tanti un Dio possente
In vil capanna tra' suoi guai primieri;
Però di fanciullesche opre leggieri
Pensier nojoso in te destò repente:
In me cui credi ad alto or possente
Ciò sol che schivi destar nutre e altri. Ciò sol che nutre / Ei schivi e altri
Avrà 'l voler come già tu vi nel ciel
Con sincera pietà mio schietto desio.
La fama in me di tue ~~alte~~ divine opre accese
Che anch'io rammento ognor, intendo anch'io
Vergine saggia, che non s'alza e cessa
E non chi gareggia innanzi a Dio..

Che [illegible] — [illegible] in capo negar il [illegible]

Se tante [illegible] col non vide
Letter cortesi [illegible] non che vive casto
Via di nostro suon [illegible] non direte.
Ch' è non d'oro [illegible] del contralto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'e li chiuda morte Bearli in te, poichè
[illegible]

1767. [illegible] Ex [illegible]

Se 'l dolce spirto aiutator, che i vanni
A gran voli m'impenna, e fa mi scorta
Donde sicura in lui, che mi conforta
Miri al basso ondeggiar cure ed affanni;

Se voi i segni e de i tessuti inganni
Giogo a i nimici miei formo e ritorta.
Perchè il mio vol poco del meglio accorta
Piange, Madre, se gode in cor nol tenni?

Piagner dovresti, se il gentile e chiara
Tua dolce cura io credesse, a lui restia
Resa m'avesse, e del mio core avaro;

Ma allor dir non ti udresti: [illegible] è la mia
[illegible], e desta ell'è, che la sua cara
[illegible] suo chiamò la madre in pria.

Se il Capitolo, né il Tito, ma [illegible] credi.

Quando novo mi nacque al cor desire
Tutte a la cetra di schiantar le corde
Per trarmi 'n fin dal lungo aspro martire
Di veder sempre a le altrui voglie ingorde
I' non vedea allor chi le giust' ire
Frenar potesse, ch'il voler concorde
Ove durando nel primiero ardire
Fuor che a ragion fossero a ogni altro sorde.
Fosser, fuor che a ragion, a ogni altro sorde.
Che se fatta m' avesse amor possente
Questa coppia gentil, no, che mai sorto
Pensier sì strano non saria 'n ~~[illegible]~~ mente
Ned or mi vedrebbe del mio fallo accorto
Mover querela, qual chi s'ange, e pente,
Contra chi mi fe' allor veder sì torto.

I' non vedea allor chi le giust' ire,
Fuor che a ragion, ritrose a ogni altro e sorde
Frenar potesse, e dal primiero ardire
Il secondo voler render discorde.

Ch... [illegible] Mettrò in capo al gar il fajuolo 19

Al tante [illegible] senza [illegible] non [illegible]
Letter cortesi [illegible] non che vive casto
Via di nostro buon pro-fes non dirste.
Ch'è uno d'essi [illegible] del contralto

Nunc dimittis

Quel de' gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che ti chiuda morte Bearli in te, pria che

1767. [illegible]. Ex tempore

Beato Ibrea, e l'uomo in lei più lieto (above the line: Dio & lei)
Se stam ai detti di Donna sordo
Il fatal pomo non coglieva ingordo.. gustaro.
Che sol chiude agli occhi il gran diletto
Jallor [illegible] avolnir tranquillo e cheto
Sol altro (above: e altro) ov io non trovarei diletto
andria Con che la spene e l'ope insieme accordo
Ne' quei sospir, onde omai l'alte assordo
Mio viver turberian tranquillo e cheto
Ma lì tra l'erbe e i fior tra i frutti e l' ~~[illegible]~~ ombre
~~Di sempre verdi piante io mi [illegible]~~ [illegible]
D'eterna primavera, i miei godrei
Ciò ch'ora intorno anche il piacer m'adombra
E il mio ad eterna pura lieto
~~Sul mio capo aggirarsi ogni sfordi~~ Ruoter concordi sopra me vedrei
Aprì e stagion in lieto corso [illegible]

Egro e pensoso il suo immortal soggiorno
Vide Adam costeggiar l'ignota morte
E in van tentar le adamantine porte
Che a schermo sol di lei s'ergeano intorno

Egro e pensoso al Eden suo d'intorno
Vide aggirarsi Adam l'ignota morte
E in van tentar le adamantine porte
Che a lei sola chiudean l'almo soggiorno che sol da lei schermian l'almo

Ei, che omai gli occhi al divo eterno giorno
Chiudea, già figgio a l'infedel consorte
A la nimica sua diè guida e scorte
Pensier di regno, e oblio di pena e scorno.

E appena incerto il piè fermar la scorse
Su la soglia fatal, che incontro il passo
Le mosse, e oimè l'incauta man le porse
Stolto le mosse, e reo la man le porse

E appena incerto il piè fermar la scorse
Su la soglia fatal, che stolto il passo
Mosse a incontrarla, e reo la man le porse

Così di morte Adam, così ~~anch'io~~ in lui io lasso
Anch'io servo restai

Tal servo a morte Adam, tal in lui lasso
~~Cogli altri anch'io restai~~
Ogni uom divenne; e del suo mal s'a...
Al restar d'ogni bene ignudo, e così
D'ogni bene al vedersi ignudo

[illegible] … in capo [illegible]

Il tanto … [illegible] … non [illegible]
Letter cortesi, ed non che [illegible] casto
Via di nostro buon [illegible] non [illegible].
Ch'è [illegible] … [illegible] il contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'ei li chiuda morte — Bearli in te, pria che

1767. [illegible] — Ex tempore

Ne vaneggiar non feo quel cieco affetto — [illegible]
Ch'Odio è di te, se d'altrui chiami amore,
E l'alma accende di sì rio furore, — …iorno
Che mille furie ti nutrica in petto — …or carte,
— … l'arte
Ben d'Onestà mi prese il grave aspetto — …gio ed orno
E l'umil di Pietà [illegible] candore;
Onde l'alme di quel canto l'ardore — …itorno
— …eden comparte
Di queste t'adombro in parte il divo obbietto. — in parte
— …orno:
E s'oggi 'l vulgo, che d'amor folleggia,
De' versi miei si ride, e quei che voti — …ete
Offrono al nume suo loda e careggia; — … pur sono
— … [illegible]
Tempo forse verrà, che a' miei devoti
Astro più mite: ch'è il valor pareggia — … ragione
E ingrente all'avvenir sarò [illegible] noti. — … e in quelli
— …ordino.

Egro e pensosa
Vide Adam c
E in van ten
Che a schern

Egro e pensoso ah
Vide aggirarsi
E in van tenter
Che a lui sola ch
Di, che omai gli occ
Chiuda, già ligg
A la nimica sua
Perfido di vegn

E appena incerto
Su la soglia fat
Le mosse, e oim
Stolto le mosse,

E appena incerto il
Su la soglia fat
Mosse a incontra
Così di morte Ada
Anch'io servo res

Che [illegible] ... [illegible] Sarò in capo al gran [illegible]

Di tante queste [illegible] sol non [illegible]
Letter [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon [illegible] non diretto.
Ch' [illegible] d'uno [illegible] quel del contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, già ch'e li chiuda morte Bearli in te, già che
[illegible]

16 Maggio 1746.
Per le [illegible] Cont.a Giulia Antonini

Non già perch'io ~~pur~~ così ritroso un giorno
Anche, per casto amore a vergar carte,
Or cangiato pensier i versi e l'arte
Di quel gran Nume pennelleggio ed orno
Ah perchè invito a far dal ciel ritorno
Quel Dio che ~~[illegible]~~ [illegible] a te ~~[illegible]~~ comparte
E di nozze a Te cara il letto in parte
Di fior che colsi 'n Elicona adorno:
Ma perchè in Sposa le virtù più belle
che accolte a vostro vanto in Te pur sono
Ed l'Atriache ombreggiai chiare sorelle
Altri versi ~~[illegible]~~ carmi, in cui io di Lei ragiono
E ch'or mi chiedi, in Te gran Donna e in quelle
Spero trovar pietà non che perdono.

Bonaventura Pichek.

Che il chiudendo ... [illegible] ... Alzerò in capo il gran fagiuolo

Se tante Queste senza sal non vitte
Lettor cortesi, ad non che invece casto
Via di nostro buon professor non direte.
Ch'è non d'uso ... [illegible] ... del contralto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, già ch'e li chiuda morte Bearli in te, già che
[illegible]

Se qual di Marco, onde ancor Adria
Seco in Lindo raccorre un di Le
Lodi sentai, che altri potranno
Cemelle 12
I non credea già te, del divo Amore
Scorger col canto o verginità, a' sua
Accompagnar co' lieti carmi a' l'ara

I non credea già te o' sacri accenti
[illegible]
Accompagnar del divo amore a' l'ara
E già un inno mi ardeva in cor

Te non credea io no del divo Amore
A l'ara accompagnar co' sacri accenti
E già un inno mi ardea [illegible] in core
A destar Imeneo de' [illegible] ardenti
Ma nol credea; ch'ove

Te non credea io già con sacri accenti
Cantar del divo amor questa novella
Ma destar d'Imeneo. L'avrea [illegible]
[illegible]
Mortan già i carmi di tua lince ardenti
No nol credea, ch'ove [illegible] i lenti
Volgersi passi a dar nobil donzella
[illegible] quelli mai. Alcuna quadrella
Per cui in cor quelli mai. Alcun quadrella
Contra un lieto cor in cuori, e ardenti

Ma poiche in te molte pensier non [illegible]
Sento a mostar l'affetto [illegible] nativa [illegible]
Quando state giurate [illegible] d'assolse

Mentre [illegible]
Meco jer i' mi dolea
Che il mio Abate rivestito
In città se ne [illegible] ito
Senza pria dolce bearmi
Con quei bei [illegible] carmi
Che [illegible] a sgombrar gli [illegible]
Suoi pensier gli l'avea richiesti
Mi fu detto ch'egli ancora
Lui tra voi fa sua dimora
S'è così tengasi [illegible] mi accordi
Che [illegible] i gli ricordi
Il suo impegno e il mio appetito
Per un cibo sì gradito:
Parnaso che sta a cuore
Anche a lui, gentil signore
Gli è scampato a tanto male
I' non passi il carnovale.
Ora pensier gravi e noiosi
Che m'annojan veglie e riposi.
Poiche il tanto sospirato
Piero Critico Venato
Egli è subito [illegible]
Per ragion di [illegible]
Per Vergar la commedie
A sgombrar le lunghe inedie

Al Pievan di Sandaniele
All'Abate Fontanino
Riverente fa un inchino
L'Ongaro suo servo fedele

Che l'ingegno mio qui pate
Tra moleste cure ingrate
Ed io intanto gli prometto
Che in canzone od in sonetto
Per me un di lodato fia
Sua cara Libreria

Questo di verginali industri dita
Gentil lavoro, e don grato e caro
Di Giovandio che tanto aver s'accese
Per me ver Lindo sia corto ed gradita.
Questo a te vago di compier mia vita
Tra quella più caste, e di virtù secrete.
A Te, cui l'antico onor chiara già rese
Quando per noi cara virtù sbarrita
.... mostra il trono
mia ritorno, e schiva
Lui degna sol d'un guardo tuo sereno
Ti spera pur, che Pallade in esso è viva
Tu leggi l'onesta di lui che gidno
Ossequio è tuo de' nei pensier e amore.

Molto Revdo. Sig. Padrone Col.mo

Reggio Ora è che il suono a' vessi inonda
Vedendomi anche lunedì senza alcun riscontro di V.S. Ill.ma
dopo quello ch'io avea avuto dal Sig. Ab. Rett.
Anguissola per mezzo di cui sevrai di prevenire
il di Lei arrivo in Modena, io avea già stabili

[illegible] in capo alzar il [illegible]

Se tante queste [illegible] sul non ridete
Lettor cortese, ad uom che invece casto
Via di nostro buon prosper non direte.
Ch'è uom d'arco [illegible] del contralto

82 43

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in te, pria che

Se qual di Marco, ond'è ancor Adria altera
Seco in Pindo raccorre un dì le sparte
Lodi tentai, che altrui potranno in parte
Mostrar qual fu, qual se vivesse di fora
Tal oggi a Lui, ch'alto da te s'onora
De' versi miei potessi anch'io far parte
E con ciò almeno in sì bell'uopo aitarte, mio Sabbionoto,
che oltr'uso il buon voler spesso avvalora che all'uopo è
Forse oltra il muto obblio recarne teco
Io potrei 'l nome, ed oltra i cuspi e rui
Seni ove invidia in suo livor s'avviva.
Ma mel contende quel destin, che cieco
Poi che m'ha reso del meglio, e peggio altrui,
Di poter pari al buon desir mi priva.

all'A: di [illegible] in Modena, io avea già stabilito

Che le [illegible]   [illegible] in capo [illegible] il [illegible]

Se tante [illegible] sol non [illegible]
Lettor [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch' è non d'[illegible] [illegible] il contralto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte   Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato

Non così pro' guerrier carco di preda   15
Torna da l'oste combattuta e doma
Benchè al suo cocchio con recisa chioma
La vinta schiera in lungo ordin preceda
Come d'affetti a cui far [illegible] che ceda
Ragion, n'è grave la terrena soma
Dia che costei [illegible] quante Italia or noma
Vergine intatta e [illegible] oggi sen rieda.
Nè tanto fiene il folto stuolo avvinto
Sul suo destin, che a rivederlo più bella
Rende la pompa, e [illegible] al vinto
Quanto d'averno la [illegible] e fella
S'angue in veder e sentir [illegible] cinto
~~De l'alto onor, [illegible] trionfo [illegible]~~.
De l'alto onor ond'ella oggi s'abbella

Che ... [illegible] ... in capo [illegible] il [illegible] 14

Se tutte queste senza sol non vide
Letter certifi [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro-far non dirette.
Ch'è [illegible] d'arco ~~[illegible]~~ il sol contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in Te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato
[illegible]

Non perchè forma in suo pensier d'obblio [54] 16
Tanti sparger Costei suoi pregi suoi
E il sangue non curar, che in Lei s'unio
De' Torriani, e dei Strasoldi Eroi:
Non perchè puote al giovenil desio
Contrastar, forte, e trionfarne poi:
E credea lieve ~~[illegible]~~ ciò il senso è più restio
Ciò che ci greve sembrar suole a noi;
Ma perchè dietro a Te spinger suoi vanni
Pensa gran Donna, ed emular la rara
Tue nobil opre sin da' suoi freschi anni;
Però degna ella è ben de le più rare
Tue cure, e degna di [illegible] quei dolci affanni
Che pur ci ~~[illegible]~~ denno a ~~[illegible]~~ l'alme elette e care.

Che le [illegible] … Messo in capo [illegible] il [illegible]

Se tante queste [illegible] del non vide
Eller cotesti [illegible] che ivi casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non d'[illegible] [illegible] del contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiche m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'e' li chiuda morte Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato

[illegible] 63 [illegible]

Al Rev.mo Sig.r D. Domenico Omero
Greco nel Semin.o di Udine
Proposta di
Bartolomeo Sabbionato.
Sonetto.

Tu, che meco sonar tuo plettro allora
Festi, quando lasciò di duol cosparse
Marco sue sedi ed all'Adriaca parte
Volse il cammin, ove breve, ahi! feo dimora.
Se 'l Ciel ti dia d'esser gradito ancora
A quelle rive, onde s'apprende l'arte
Di far, che 'l nome altrui ritratto in carte
Viva ed in vita, e dopo morte ancora
Non isdegnar, per Dio, di prender meco
Ad onorar questo Pastor, a cui
Par non è alcun, di cui si parli e scriva.
Ch'ogni mill'anni appena uno che seco
Giusti del vanto nasce, e un pari a lui
Dopo mill'anni appena fia che viva

Memor. &c

Il Rmo Sig.r Dot. D. Pasqual Castelli Sacerdote Veneto della Parrochia di S. Vidal, celebre Panegirista, fu eletto Arcip.e della Motta in competenza d'un Cittadino, e Pievano di Piavon, D. Delio Zannetti. Egli fu proposto dal Eccell.mo Sig.r Antonio Condulmaro, Senatore amplissimo, e Protettore di questa Comunità, al quale fu raccomandato dal Doge, e da tutta Venezia applaudito. Fu confessore colà per anni 17. ed ultim.te Straordinario di Monache, predicò per 20 anni, e più in Ven.a Trecenta, Motta nel 1751 ed in altri luoghi più conspicui. È persona dotta, pia, Modesta, Elemosiniera, avendone dato un saggio qui subito ai poveri suoi nuovi Parrochiani. Qui si son fatti fuochi, spari &c per la sua elezione, poi in Ven.a La sua promozione predetta da molti anche molto tempo innanzi, e specialm.te da varj fanciulli &c

Che le [illegible] — Metrò in capo [illegible] il fajuolo — 94

Se tante queste [illegible] sol non siete
Lettor cortesi [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon profes[sor] non direte.
Che [illegible] il [illegible] contralto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte — Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato

[illegible] 684

Sonetto

Questo di verginali industri dita
Gentil lavoro, e don grato e cortese
Di tal, che teco giovanetto imprese
L'arduo Pindo via corta e spedita,
Questo a te, vago di compier sua vita
Or a non già [illegible] di venir s'accese
A te, cui l' doppio onor chiaro già rese
Quando tra [illegible] parchi [illegible]
E se gli avvien, che a tua modestia il freno
Stringa per poco, e sorda ritrosa e schiva
Nol degni sol d'un guardo tuo sereno.
Ei spera pur, che bella in esso e viva
Tu legga l'onestà di lui, che pieno
D'ossequio e fede è nel pensier t'arriva.

Anime belle, e d'onestate amanti
Cui de' perigli ulidi cotanto increbbe;
Né altronde il vostro duol o nacque, o crebbe
Che da Pietà, cui rado or vien che nomi e vanti:
Poiché mente confusa a i vostri pianti
Di scrivervi anzi tempo ardir non ebbe:
Né ancor questo mio labbro a l'onda bebbe
Che allettar fa virtù gli atti onesti parlanti;
Deh se dal Ciel se d'ho mia sorte dato
Altro non è mai, ~~quello~~ almen questo accogliete
Di non ingrato cor pegno onorato
Che mentre i' scrivo a l'età mute e chete
Gli altrui nomi involar, memore e grato
Il vostro i' taccia, non chi al tempo, a Lete.

[illegible] [illegible] in capo [illegible] il [illegible]

[illegible] Quale [illegible] val non vide
Letter [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro[illegible] non direte.
[illegible]

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'e' li chiuda morte Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato

Che [illegible] … [illegible] ~~[illegible]~~ in capo [illegible] il [illegible]

Se tante queste [illegible] del non [illegible]
Lettor [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro-for non direte.
[illegible] contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, già che li chiuda morte   Bearli in te, già che
Lascia, mio Dio, che ai vecchi Padri il grato
[illegible]

Alma dal cammin dritto ognor più errante
~~[illegible]~~ T'arresta in fin di tua salvezza al colle
Mira barbaro scempio, e quali e quante
Pene ed onte ~~soffrì~~ e' te soffrir ai volle
[illegible] in sì tristo [illegible]
[illegible] tue voglie inique al fin satolle.

~~Potrebbe~~ Ei più soffrir, più indegna morte
E insiem più atroce sostener potria
Del [illegible] meritar [illegible]!

Ami de' rei [illegible] ritorte
Miglior le pietre oggi han pietade, e fede.

Ninfe voi di pietoso e gentil core
Meco al già reo venite, al sagro monte
Voi ninfe meco di pietoso core
Al già infame venite, al sagro monte
Che là
Morir tra mille crudi strazi ed onte
Non è suo reo, ma voi è nostro errore
~~[illegible] soffrire, e [illegible]~~
Ei sol sopporta, e lieto andò e contento
In braccio a morte. E deh l'uomo ingrato
[illegible] ogni tormento
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Anzi [illegible] soffrir ~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] d'amor natio [illegible]
[illegible] in odio, ~~[illegible]~~ / [illegible] amor [illegible]

Deh fossi il

che noi vedessi o ciel, lacero, e infranto
~~Non serbar il tuo Re più d'uom l'imago~~
Il tuo Re non serbar più d'uom l'imago   Tomaselli
E pur a lato stargli amore intanto
Di tormentarlo, ahimè, non ancor pago
Se non che al gran Adam oscuro velo
Copria qual ~~[illegible]~~ di varcar dovea poi piena
d'affanni
Sì non che al gran Adam oscuro velo
~~L'alta copriva memorabil piena~~
L'alta copria d'affanni orribil piena
Per cui varcar dovéasi al gran riscatto

[illegible] in corpo rugav it [illegible]

Che [illegible]

Se tante Queste [illegible] non [illegible]
Letter [illegible] non che [illegible] casto
Via d' nostro buon pro far non direte.
[illegible] contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'e li chiuda morte Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che ai vecchi Padri il grato

636

A un filosofo mio pari,
Nato solo a far lunari,
Non convienesi il poetare;
Manco poi l'improvvisare.
Pur se mai ragion chiede
che v'il faccia all'occasione
Il dì fare in q^to giorno,
Per gran nozze lieto e adorno:
Tanto più che d'ogni onore
Vuol colme il suo Pastore.
Dunque a Voi, Pastor sovrano,
Bacio umil la sacra mano,
che oggi stringe di bel nodo,
Onde anch'io trionfo e godo.
Quindi a Voi sposi mi volgo:
E in due versi il tutto sciolgo.
Perchè buoni e savj siete,
Fortunati ancor sarete:
Che Virtù fa l'uom felice
E ogni ben virtù predice.
Per le Dame, e Cavalieri
Vuoterei cento bicchieri
Ma se un pajo ne' bevessi
Darli sotto nelli eccessi
E voi tutta è destinata
Per gli sposi la giornata

E sarebbe un'increanza
Il turbar l'antica usanza

21

Se un filosofo par vivo
Pò mai dire il ben di Dio
Si dè dir in q.to giorno,
che inventò sì libro adorno
E in cui vede il suo fattore
Libro anch'esso fargli onore

Che [illegible] ... metà in capo negar il [illegible]

Il tanto ... [illegible] del non [illegible]
Ettor [illegible] ... [illegible] casto
Via di nostro buon [illegible] non direte.
Ch'è non è [illegible] quel il controlto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte — Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato

[illegible] 7bre 17..

Beato il mondo, ed io di lui più Lieto — ed io con lui più lieto
Se Adam a i detti della Donna sordo
Il fatal pomo non coglieva ingordo
Che sol chiuda fra mille il gran divieto!
Su l'alto i ahor non tremeria decreto
Con che la [illegible] ...lo;

Tu l' vedi pur sino dal Ciel l' eletto
Ristorator de' tuoi negletti onori,
Ermagora tu'l vedi. e al dolce aspetto — ombra
Di gioja esulti in fra i beati cori. — di mia sorte
Poi rivolto a Quel, che ne' martori — dombre.
Ti seguì, [illegible] gli orni l' generoso affetto;
E con lui [illegible] de' celesti ardori
[illegible] spiri al tuo gran Figlio in petto
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
Ed oh come l' già tutto avvampa e quante
A disgombrar de' nostri petti il gelo
Spargi scintille dalle lui sante
Tutto è pietà, tutto è fervore, è zelo;
Tal che ci par che d'[illegible] amante
Fra noi tornato in Lui tu sia dal Cielo

Per la solenne processione
Istituita [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] vigore
Le Relliquie de' SS. Ermagora, e Fortunato
dal Ill. [illegible] e Rev. Patriarca
Daniello Delfino
Sonetto

Che il chiuder [illegible] … [illegible] in capo n'ha già il [illegible]

Se tanto Quella senza sal non [illegible]
Lettor cortesi [illegible] non che vive casto
Via di nostro buon pro-fer non dirette.
Ch'è non di [illegible] quel del contralto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'[illegible] li chiuda morte Beatli [illegible], pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato

[illegible] 7 [illegible] 1766

Beato il mondo, ed io di lui più lieto ed io con lui pur lieto
Se Adam a i detti de sua Donna sordo
Il fatal pomo non coglieva ingordo
Che sol chiudea fra mille il gran divieto!
Su l'alto i allor non tremeria decreto
Con che la speme e l'opre indetto [illegible] accordo,
Nè quei sospir, onde omai l'alme assordo,
Mio viver turberian tranquillo e cheto.
Ma sì tra l'erbe, e i fior, tra i frutti e l'ombra
D'eterna Primavera i' mi godrei / sicuro di mia sorte
Ciò ch'ora indarno anche il pensier mi adombra.
Che il mio ad eterno puro diletto
Quota concordi soprad[illegible] [illegible]
Astri e stagion in almo core eletto.

Che [illegible] ... Alterò in capo n'agar il fajuolo 14

Il tanto Quaglie ... non vide
Lettor cortesi ... nova che irve casto
Via di nostro buon ... non direte.
Ch'è non d'uoco ... aquil del contralto

Nunc dimittis

Quel de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria ch'a li chiuda morte Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato
Annunzio i rechi di sì bella sorte.

Sciolganfi omai quest'egre mie ritorte
[illegible] di viver beato:

Vago, e al tuoi desir nel canto avanti;
Che ciechi voglie in bella donna affetti
Viva costei, che con due luci sante
Ha tutti i voler miei legati, e stretti
Vedrai, ch'amor nel divin sembiante
Con raro modo ha i pregi suoi ristretti
Ma in un vedrai santa onestà, che a tante
Rare bellezze impera, e ai nobili affetti
Che se te per costei non trae di errore che se non trae te pure
Come fè meco allor, che [illegible] tolto
Dietro correva al giovanile errore;
Dir puoi che ancor tutto nel fango involto
Non senti la virtù del vero amore
E o cieco sei, o ignori [illegible] del d'un volto.

Questa viola verginella e pura
Che nata fra i rigor del crudo verno
Dolce [illegible], di borea a scherno
Crebbe de gli ozi miei diletto, e cura

Questa viola verginella e pura
Che lieta nacque fra i rigor del verno
E l'aureo seno aprì di borea a scherno
Dolce de gli ozi miei ~~dolce~~ diletto, e cura
Questa oggi a gli occhi miei si toglie, e fura
Vaga di novo e più gentil governo:
Or sul tuo crin, vergine eccelsa, eterno
Onore al colto viola [illegible].
Felice dì, se a tal destin si vede
Serbata innanzi al suo languir, il candor
A i più pregiati fiori ella non cede.
Beato me se sotto [illegible] ammanto
[illegible] foglie [illegible] mia fede!
Giardinier non fu mai lieto cotanto.

Che [illegible] ~~[illegible]~~ in capo rigar il ferajuolo

Il tanto Quercio senza sal non sete
Etter cortesi, ad uom che vive casto
Via di nostro buon pro far non divete.
Ch'è non d'uopo ~~mai~~ a quel del contrasto

Nunc dimittis

Luce de gli occhi miei, poiché m'è dato
Stringerti al sen, pria che li chiuda morte Bearli in te, pria che
Lascia, mio Dio, che a i vecchi Padri il grato
Annunzio i' rechi di sì bella sorte.

Sciolgansi omai quest' egre mie ritorte
ch'i' veder non potrei di più beato.
Ben altro sen vedrà, morendo il Forte,
A cui misero, ahimè, chi fia serbato!

Ah sì, gran Donna, nel divin consiglio
E strazj, ed onte, e morte; ahi lasso! io miro,
che l'ingrato Israel ~~serba al~~ appresta al gran Figlio

Trafitta da lo stesso empio martiro
Tu il vedrai grama nel fatal periglio;
Io nol vedrò, che in del seno al Cielo Empiro.

Che il [illegible] ... ero in capo alzar il [illegible]

Al tante Quercie [illegible] sol non [illegible]
Letter cortesi, ed non che invece casto
Vi a' di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non è poco [illegible] quel del contralto

Tu! vedi qui sino dal ciel l'eletto
Ristoratore de' [illegible] negletti ordini;
L'imagine tu il vedi, e al dolce aspetto
Di gioja esulti, e fra i beati Cori;
Anzi rivolto a Quel, che ne' martiri
Ti seguì gli orni, il generoso affetto;
E con Lui [illegible] de' celesti ardori
[illegible] ne' sp[illegible] il tuo gran Figlio in petto
Ed ah! com' Ei già tutto avvampa, e quanto
A disgombrar da' nostri petti il gelo
Spargi [illegible] da la cui santa!
Tutto è pietà, tutto è fortezza, e zelo;
[illegible] ci par, che del suo gregge avvanzo
Fra noi tornato sia Lui [illegible] dal cielo!

Signor, se mentre di Dio Lettor, e altera
Rendi questa a le Muse amica sede,
Vedessi quale in petto a questa schiera
Desti col tuo venir ossequio, e fede;
Forse diresti, ch' ella in van non spera
Da un generoso cor pietà e mercede;
Sebben coi carmi a celebrar la vera
Virtù non giunge, ch' alto in te [illegible] pur siede
Ma se il guardo fissar non lice in Core,
Il buon desire almen mira nel volto,
Ch' è spia de l'Alma ostentamento non fondo:
E in Otia tua Virtù, se a noi vien tolto
Poggiar colà, donde cadrebbe vinto
Sin di Savona l'immortal Cantore.
Qual ò ha più destro ai voi nobil cantori

Elpino. Tirsi ~~[illegible]~~ che veggio! qual pastor novello
~~[illegible]~~
Il grande Alunno [illegible] sì giunge ai lati
Io mai non vidi più pastor sì bello
Al maestoso portamento, al grato
Alto sembiante [illegible] ~~[illegible]~~
Mi par ch'ei s'erga sopra il nostro stato
~~[illegible]~~
~~[illegible] doni~~
Tirsi. Ben dici o Elpino. Oh se sapessi quale
È l'immortale alunno pastor che vedi
Le nostre sedi [illegible] onorar ~~[illegible]~~ cortese!
Egli discese tra quelle altere piante
~~[illegible]~~
Che in Roma tanta ebbe già fama, e pregi
E fu già il fiore de' [illegible] più degni
Diè d'Adria ai Regni, ed a le cospicue avere
La grande Arena, come udii sovente
Da quella gente, che fra noi si dice
Saggia, e felice. Ma chi mai potrebbe
Narrar qual ebbe ~~[illegible]~~ alto pastore egregio
onore e pregio, ~~[illegible]~~ da tant'avi Eroi
E quanto co' suoi meriti l'accrebbe e quanto
S'acquistò vanto colle sue virtù!
~~Ai~~ savi studi egli rivolto, indietro
Lascia il pietro le [illegible] glorie
E le memorie de' gloriosi ~~[illegible]~~ Allori
Eterni onori in guisa tal cercando
Elpino. Oh l'alte cose, che mi narri! Quando
~~[illegible]~~ ei diffai
Potrem noi dunque, l'alto onor ch'egli fece
A questa selva pareggiar cantando?
Tirsi. Non paventar; che se a noi tanto non lece
Poiché di rozzi pastorelli il canto
Pregio non ave, gli offriremo in vece
I nostri cor, e pago ei fia di tanto.

Che ... [illegible] ... [illegible] in capo alzar il [illegible]

Se tante queste [illegible] nel non vide
Lettor cortesi [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pastor non direte.
Ch'è un d'uso [illegible] del contralto

XXI.

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato

[illegible]

Egro e pensoso a l'Eden suo d'intorno
Vide aggirarsi Adam la ignota morte
E in van tentar le adamantine porte
Che ~~sola~~ a lei solo ~~schiudean~~ l'almo soggiorno.
Ei, che omai gli occhi dall'~~vivo~~ eterno giorno
~~Torcea~~, già figlio a l'infedel consorte
A la nimica sua diè guida e scorte
Pensier di regno, e oblio di pena e scorno.
E appena incerto il piè fermar la scorse
Su la soglia fatal, ch'ei stolto il passo
Le mosse incontro, e [illegible] la man le porse.
~~Fosse~~ servo a morte Adam, ~~e~~ in lui, lasso,
Ogni uom divenne, e del suo mal s'accorse
D'ogni bene al vedersi ignudo e casso.

Così a lei servo Adam, così ogni uom, lasso
Per lui divenne; e il suo regnar s'accorse
Ch'era il gir d'ogni bene ignudo, e casso.

Elpino. Tirsi
~~[illegible]~~ che veggio! qual pastor novello
~~[illegible]~~
~~Si grande Alcun [illegible] si vede al lato~~
Io mai non vidi più pastor sì bello
Al maestoso portamento, al grato
Lieto sembiante ~~[illegible]~~ il volgar del ciglio
Mi par ch'ei degno sarà il nostro stato
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~

Tirsi. Ben dici o figlio. Oh se sapessi quale

4. Febr. 1783

Ahi colpa colpa! ahi sventurato e lui
Di quanti affidan guai quest'egra salma,
E cagion sola, onde affannosa l'alma,
Su l'incerto avvenir paventa e teme!

Dunque neppur ne la beata speme
Per te mio cor non troverà sua calma?
Nè perchè or n'esca vincitor, la palma
Però fia certa ne le pugne estreme!

Anzi ove alcun a mia difesa, e schermo
Quegli in cui sol vincer potrei, dal cielo
Non scenda, e aiti l'egro spirto infermo;
Ma quel di morte, nè al tuo ~~[illegible]~~ crudo telo
Reggerà non potrò costante, e fermo.
Ahi colpa colpa! io inorridisco, e gelo.

Che le [illegible]   [illegible] in capo [illegible]

Al tanto [illegible] sul non [illegible]
[illegible] ceste [illegible] che [illegible] casto
Via di nostro buon [illegible] non dirvarete.
[illegible] contralto

21 27

XXI.

Luce de gli occhi miei, poichè m'è dato
Stringerti al sen pria che li chiuda morte,
Lascia, mio Dio, che a i mesti Padri il grato
Annunzio i' rechi di sì bella sorte.

Sciolgansi omai quest'egre mie ritorte,
ch'i' veder non potrei di più beato:
Ben altro sen vedrà, morendo il Forte,
A cui misero, ahimè, chi fie serbato.

Ah sì, gran Donna, nel divin consiglio
E strazi ed onte e morte, ahi lasso, io miro
che l'ingrato Israel appresta al Figlio.

Trafitta da lo stesso empio martiro
Tu il vedrai grama nel fatal periglio,
Io nol vedrò che in seno al lieto Empiro.

XXI.

Pien di quel Dio, cui l'uom fallace e stolto
* ~~Le tracce in van de' suoi pensieri adombra~~,
E pien del Lume, che il più denso e folto
Error de l'avvenir dirada e sgombra;

A due mal cauti giovanetti 'n volto
Del finto cor legge Filippo ogni ombra:
E al chiostro, esclama, tu se' in van rivolto;
In van de l'Ara te il pensiero ingombra.

E già pende su l'ali, e 'l gran momento
Del santo vate a sostener l'onore
Impaziente affretta il certo evento.

Tal doppio e avaro ne' due sposi 'l core
Fiero scoprì; nè a' detti suoi fu lento
L'alto successo pien di morte e orrore.

* De' suoi pensier le tracce indarno adombra

Che le [illegible] ... [illegible] ero in capo [illegible] il [illegible]

Se tante queste [illegible] sal non vide
Letter cortesi, fa non che in ve casto
Via di nostro buon profar non direte.
Ch'e' non è poco anche a quel del contrasto
~~Ch'e' di trova in se' tra il senso e la ragione~~
Anzi ci pugni in lui far senso e ragione
Abbia gran co a trovarsi di tutto casto
Senza che al senso venga a far perdono

14.

Non perchè, tua mercè, Signor, m'accorgo,
che lunga, oimè, stagion vissi nel fango;
Però il tenace inciampo io scuoto e frango,
E a nuova vita, e al prisco onor risorgo:

Nè per l'orror, onde tra i piè mi scorgo
L'abisso aperto, dal salir rimango;
Nè pel perduto ben querulo io piango,
E frettoloso a ricovrarmi sorgo;

Ma sì perchè ver te, mio Dio, mio solo
Eterno ben, cieco, protervo, ingrato
Quanto avaro d'amor, d'onte fui largo;

Più che di cener, di vergogna spargo
L'altera fronte, e con angoscia a lato
Pasco il reo cor d'inconsolabil duolo.

XXI.

15.

Sotto il gran fascio, e oimè quanto mai grave
De gli antichi miei falli io sudo e gelo,
Nè perchè pur piangendo scangi 'l pelo,
Men però l'alma afflitta e s'ange e pave.

Sa, ch'ove di quel pianto ella si lave,
che per ciò in Lei desta pietoso il cielo,
Tra le procelle ancor, e al caldo e al gelo
Sicura in porto può ritrar sua nave.

Ma sa pur, lasso!, che chi 'n lunga notte
Lunge dal lido errò, mal può la sponda
Afferrar stanca, e pien di tema e morte.

E poi se fia, che 'l mio intento annotte,
O a novo scoglio si rompa? Ah di sua sorte
Teme ognor chi s'espose al verno e a l'onda.

[illegible] Metto in capo n'l gas il fagiuolo

Se tante queste sudi sul non vide
Letter cortesi ad non che ivi casto
Via di nostro buon profes non direte.
Ch' è non è poco anche quel del contrasto
~~Ch' di trova in lei tra il senso e la ragione~~
Anche si giugni in lui far senso e ragione
Abbia grano a trovarsi a tutto pasto
Senza che il senso venga a far [illegible]
[illegible]

74 30

Per la solenne Traslazione 73 29
Delle Reliquie dei SS. Martiri d'Aquileja
Nello Nuovo Santuario
Della Metropolitana di Gorizia
Sonetto

S'ira, e furor, se fiamme, e ruote, e spade
Empii già contra Voi schierar Tiranni,
Onde, lungo sentier corso d'affanni,
Di sangue in fin agri bagnaste, e strade;
Dritto ben è, che a la novella etade,
Di pagana empietà scopri gl'inganni,
In sacro onor onte tornarvi, e danni
Queste stesse veggiate alme Contrade:
E quanto cieche allor, sul gran momento
Che a Dio v'ergeva, dispettose, e schive
Fremer le vostre in espirando accento;
Tant'or accorte e pie fra' voti, e canti
Alto esultar, Anime belle, e Dive,
Dal ciel sentiate a le vostr'ossa innanti.

XXI.

113.

Sotto il gran fascio, e oimè quanto mai grave
De gli antichi miei falli io sudo e gelo,
Nè perchè pur piangendo i cangi 'l pelo.
Men ge
Sa, ch' o
che f
Tra le
Sicura
Ma sa pu
Lunge d
Afferrar
E poi se
O n
Ebra

Che le [illegible] — ~~[illegible]~~ in capo [illegible] il [illegible] 34

Al tante [illegible] sal non [illegible] 82 43
Lettor cortesi [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro far non divete.
Ch'è non è [illegible] ~~[illegible]~~ a quel del contrasto
~~Ch' di trova in [illegible] il senso e la ragione~~
Anzi ai pugni in lui far senso e ragione
Abbia giamo a trovarsi a tutto casto
[illegible] al senso venga a far [illegible]
[illegible]

74 33

Me vaneggiar non fee quel cieco affetto,
Ch'odio è di te', ne d'altrui chiami amore;
E l'alma accende di sì rio furore,
che mille furie ti nutrica in petto.

Ben d'Onestà mi prese il grave aspetto,
E l'umil di Pietà natio candore.
Onde s'altri di quel canta l'ardore;
Di queste i' adombro in parte il divo obbietto:

E s'oggi 'l volgo, che d'amor folleggia,
De' versi miei si ride, e quei che veti
Offrono al ~~[illegible]~~ nume suo loda e vagheggia;

Tempo forse verrà, che su' miei voti
Astro più mite: ch'è il valor pareggia,
E in fronte a l'avvenir scrive i men noti.

XXI.

3. Del casto letto ambo le sponde assale
Talora amor, e forza adopra ed arte:
E se raccolte, le smarrite e sparte
Sue forze l'alma, egli arco appresta e strale.

Ella spedita del timor su l'ale
A Dio s'erge, e da lui franca si parte:
Ma più fiero gli assalti allor comparte,
E là gli stringe ov'è l'argin più frale.

Tra mille aspre vicende e lunga e cruda
È la pugna così, che par sovente
Che l'alma resti d'ogni schermo ignuda.

Se non che quanto è di se men secura,
Tanto più a Dio s'accoglie; onde repente
O in lui vince, o fa d'amor sè più sicura.

Che le [illegible]   [illegible] in capo [illegible]

Al tante Queste sante val non vidi
Letter cortesi [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non è poco [illegible] quel del contrasto
~~Ch'è di covar in se' tra il senso e la ragione~~
Anzi si pugni in lui far senso e ragione
Abbia grave a trovarsi a tutto casto
[illegible] senso venga a far [illegible]
[illegible]

Se colle sue di sue lusinghe a tergo
Mi lascio amor, che pur mi segue e incalza;
Oltra i confin del suo poter tu m'alza
Santa Onestade, in cui mi specchio e tergo.

Poichè [illegible], che non val scudo o usbergo
Contra quel rio, ned arma vale o balza;
Anzi quant'altri più dolce s'incalza,
Tant'ei più preme il solitario albergo;

Poco mi giovería l'aver sì franco
Sostenuto il primier, quand'altro assalto
Armato o inerme avesse a aprirmi il fianco;

Che allor, qual chi vegga in sua rocca d'alto
L'oste calar, potrei pentirmen anco
D'essermi cinto di sì duro smalto.

XXI.

A. Mentre vò errando per selvoso lido,
Poichè i miei falli odiar mi fanno il giorno,
Carchi di cibo da ogni arbore ed orno
Scender veggo gli augelli al dolce nido:

O se m'arresto a udir il lieto grido,
Onde plaudono i figli a lor d'intorno,
Par che mi dican: qual è mai tuo scorno
Che a Dio, onde vivi, tu sia ingrato e infido!

Quì chino gli occhi per vergogna, e miro
Che la formica a l'avvenir provvede
E la lentezza mia par che condanni.

A' rimproveri lor folle io m'adiro:
Ma un pensier nato da superna fede
Fa che infin pensi a riparar miei danni.

Che ... [illegible] ... In capo ... il [illegible]

Se tante queste [illegible] val non vide
Letter cortesi, [illegible] che ... casto
Via di nostro buon ... non direte.
Ch'è non è poco ~~anche~~ quel del contrasto
~~Ch' di trova in se tra il senso e la ragione~~
Onde si pugni in lui fra senso e ragione
Abbia gran... a trovarsi a tutto casto
Finchè il senso venga a far ...

6. Sè giunto a pena oltre il vigesim' anno
M'è questa vita sì gravoso incarco;
che fie, quando di cure e d'anni carco
1. Staranmi al fianco sol noja ed affanno?

Ah! il veggio io ben, che quanto allor d'inganno,
Sarò forse di desir più scarco;
Tanto m'angerà più vedermi al varco
Sol col mal frutto del sofferto danno.

Nè mi varrà membrar il bel già spento
De i lieti dì; ch'anzi da questo estremo
Conforto, estremo mi verrà tormento.

Quindi su l'avvenir mi cruccio e gemo,
E talor bramo che il fatal momento
I guai prevenga, ch'~~ander~~ affannoso or temo.

1. Non altro al fianco avrò che noja e affanno?

XXI.

3\. Oimè quai lampi, oimè quale tempesta
Orribil fischia, e mi s'addensa intorno!
Tutto è già notte, nè riman del giorno
Fuor che una smorta immagine funesta.

Crocchian le annose querce: afflitta e mesta
Mugge ogni belva: e ruinoso il corno
Rotando i fiumi, onta al pastore e scorno,
E minaccian ruina a la foresta.

E a così orrendo aspetto, a tal periglio
Ostinato mio cor non fia che porti
Nel vicin rischio timoroso il ciglio!

Ah! che il restar, quando a l'alterne sorti
Pensar devresti, privo di consiglio
Ben è pena maggior di mille morti

Che [illegible]   [illegible] in capo [illegible] il [illegible]

Se tante queste senza val non vide
Letter cortesi, ad non che in ve casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch' e' non è poco ~~mente~~ a quel del contrasto
~~Che di trova in lui tra il senso e la ragione~~
Anzi si pugni in lui fra senso e ragione
Abbia gramo a trovarsi a tutto casto
Senza chi al senso venga a far sermone
[illegible]

Per l'Edizione delle Prediche
del P.re Bassani
fatta in Bologna con molta pulitezza
ma in carattere diverso da quello
delle antiche Prose.

Se quel saggio, che sangue, e nervi, e fibre
Tolse a colui, ond'è di se sì baldo
Il sì poco in pria conto umil Certaldo,
Mercè chi 'l Tosco favellar ne cribra;
L'astro lasciando, in cui grave s'inlibra
Pur ognor del zelo suo fervido e caldo
~~[illegible]~~ A noi ~~[illegible]~~ scendesse, or che al suo stil fa spaldo
chi fa, riti, e costumi tra noi libra;
Certo in vedervi de' suoi fogli industri
Su la nitida fronte: oh ben consunti
Giorni direbbe, e mesi, ed anni, e lustri!
Ma in veder poi che il Silvio anzi quel Sesto
Che il corsivo comun scelto han de' i Giunti;
Tosto in ciel tornería pensoso e mesto.

XXI.

Che [illegible] [illegible] ... Mettero in capo nigar il [illegible]

Se tante dunque senza sal non vide
Letter cortesi [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non è [illegible] [illegible] quel del contrasto
~~Ch' di [illegible] in lo' [illegible] il senso e la ragione~~
Anbe si pugni in lui far senso e ragione
Abbia grame a trovarsi a tutto casto
[illegible] il senso venga a far [illegible]
[illegible]

1751. 24 aprile.

13. O notte, o più d'ogni più lieto giorno
Lieta, ridente, avventurosa notte;
Che le Betlemmie taciturne grotte
In festevol cangiasti almo soggiorno!

Sì a piè de l'Are il tuo fausto ritorno
Vedi le genti ad affrettar ridotte;
Deh pria che sovra il lor buon voto annotte
Sorgi con lampo ognor più vivo e adorno:

Che tal s'addensa, e l'egre menti 'ngombra
Nube d'error; che omai sua luce ancora
Invida oscura, e insidiosa adombra.

Se non che mentre de l'[illegible] aurora
Emula vidi, dal bel raggio ogn'ombra
Si dilegua, che il ver n'orna e colora.

Emula vedi; si dilegua ogn'ombra
Dal bel raggio che in te s'orna e colora.

XXI.

1750.

16. Oh bella, e più che ~~che~~ il ~~dì~~ ~~[illegible]~~ candida notte;
che le tenebre, e i guai lasciando a tergo
Il muto orror de le Betlemmie grotte
Cangiasti in dolce di letizia albergo!

Se l'alma a rinforzar da l'aspre lotte
Ne la tua luce alto i mi specchio e tergo;
Scosso gravi de i sensi e franti e rotte
L'empie ritorte, al ciel mi spingo ed ergo:

Che non sorgesti già fulgida e altera
Sol per segnar non disagiato calle
De i buon pastor a la vegliante schiera;

Ma sì per additar senz'ombra e velo,
che al fin s'apria da questa oscura valle
Dritto sentier per ricondurne al cielo.

Che [illegible] … [illegible] in capo n'ha per il fagiuolo

Se tante Quercie senza sal non vide
Letter cortesi, fa non che vive casto
Via di nostro buon pro far non divete.
Ch'è non è poco ~~mancia~~ a quel del contrasto
~~Ch'è di trova in se tra il senso e la ragione~~
Anche ai pugni in lui far senso e ragione
Abbia gramo di trovarsi a tutto casto
Senza che il senso venga a far ardone
[illegible]

1754

17 O notte, notte! che del bujo eterno
L'orror ne togli, e ne ravvivi 'l giorno:
Notte, che gioja a noi, che lutto e scorno
Ler sempre adduci al tenebroso inferno:

Qual sole agguagliar mai potria 'l superno
Lume, ond' hai 'l nero antico manto adorno?
Qual la feconda alma virtù, che intorno
Fa Primavere rifiorir nel verno?

Se non che mal notte io t'appello, e invano
Il sol rammento. A lui. e tue vicende
Alam fissò nel suo desire insano:

E s'or di vita il raggio in te raccende
Gesù nascendo; ei che depor l'umano
Carco vedrallo, avrà a doppiar sue bende.

ei che il vedrà l'umano
Carco depor, dovrà doppiar sue bende

XXI.

7\. Pieno d'orror, pien di ruine e guai
Il fatal giorno ognor mi riede in mente,
In cui, Signor, a giudicar verrai
L'eletta insiem e la perduta gente:

Odo le orrende strida, e i tristi lai,
E veggo il peccator venir dolente
Al la gran scena. Oimè, chi sa se avrai
Me in tale aspetto a te, gran Dio, presente

Ah tu che il sai, e però in me la viva
Idea risvegli di quei duri tempi,
Perchè anzi sera io mi ritragga a riva;

Ah sì, pietoso, pria che me co gli empi
Morte confonda, ognor più scuoti e avviva;
E di tua grazia il mio timore adempi

Che si [illegible]

Se tante queste [illegible] sal non vide
Letter, cotesti [illegible] non che i vive casto
Via di nostro buon pro-far non direte.
Ch'è non è poco ~~[illegible]~~ a quel del contrasto
~~Ch'è di trova in sè fra il senso e la ragione~~
Onde lui giugni in lui far senso e ragione
Abbia grave a trovarsi de tutto casto
[illegible] ch'al senso venga a far ardone
[illegible]

18

O giorno, o più d'ogni più oscura notte
Scuro, atro, orrendo, lagrimevol giorno!
che in nero lutto, e in tetre orride grotte
Cangiasti 'l mondo, d'vienna a scorno:
Altro che mar fremente, e di le rotte
Rupi squarciate svelti 'l cerro, e l'orno;
Altro ne mentri, che a i sepolcri intorno
L'ossa spolpate a nova vita addotte;
Se nel pallor, onde vien meno il sangue
Ogni tua luce, tal lutto ne mostri,
che il comun Fattor rammenti esangue:
Se in questo, ond'egro di rossor t'innostri
Benchè per noi, non per te sparso sangue,
L'error ne additi, oimè, de gli error nostri

19.

Ergi l'afflitta

XXI.

9\. Precipitose balze, erti dirupi,
Nudi d'ogni orma di cultore industre;
Antri oscuri, erme fratte, orrido lustro,
Da cui fuggonsi omai serpi, orsi, e lupi:
Sdruscite mura, cavernosi e cupi
Sepolcri, cui non fia ch'unqua il sol lustre:
Valli mute di luce, onda palustre,
Che il sol da lunge d'atra nebbia occupi;
Se a pianger gli error miei 'n perpetua notte
A voi non vegno, che del pianto eterno
M'adombreste pur l'orrende grotte;
Non è perchè terror, procella, e verno
I' fuggo in voi; ma perchè o aggiorni, o annotte,
Trovo dentro il mio cor più crudo inferno.

Che ... [illegible]   Messo in capo al gav il quesito

Al tante Quete senza vel non viste
Letter cortesi ... non che ivi casto
Via di nostra buon pro far non direte.
Ch'è non è poco ~~...~~ a quel del contrasto
~~Ch' di trova in cui tra il senso e la ragione~~
Anzi si pugni in lui far senso e ragione
Abbia grazia a sforzarsi di tutto casto
Pensachial senso venga a far ...
... [illegible]

20.

Non schiuso in sul mattin dal intatto stelo
Giglio, che la rugiada ancor si beve
Nè in falda aprica or or fioccata neve,
Cui 'l sol non ancor sciolga, e stringa il gelo.
Non fresco latte, che dal bianco velo
Stilli, o s'addensi 'n di sereno e breve; quando è il dì più ...
Nè colomba che [liscia il] fa più terso e lido
[Suo] Il latteo dorso ove più vide il cielo
No, Maria, non potran l'almo natio
Candor di questa immacolata salma
che per te ... di sua mano ordio
Nonchè quel mai simboleggiar, dell'Alma
Onde poichè dolce [far forza] potesti a Dio
[Col torti] Far forza, lui sovra ogn'altra e regno e palma

21.

Qual de gli occhi miei ?

22.

Lieti di quel Dio

23

S'ira è furor ?

XXI.

Mentre vo errando per selvoso lido,
Poichè i miei fati odiar mi fanno il giorno,
S'eggo carchi di cibo il lor ritorno
Cento augelli affrettar al dolce nido
Carchi di cibo da ogni abete e orno
Scender veggo gli augelli al dolce nido
E se m'arresto a udir il lieto grido
Onde plaudono i figli a lor d'intorno,
Par che mi dican: qual è mai tuo scorno,
che a Dio, onde vivi, tu sia ingrato e infido.

Qui chino gli occhi per vergogna, e miro
che la formica all'avvenir provvede,
E la lentezza mia par che condanni:
A' rimproveri lor sì che io m'adiro.
Ma un pensier nato da superna fede
Fa che in fin pensi a riparar miei danni.

Che [illegible]   [illegible] in capo [illegible] il [illegible]

Al tante querele senza val non vidde
Letter certissi [illegible] nova che ivi è casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non è poco ~~[illegible]~~ a quel del contrasto
~~Ch'è diceva in le' [illegible] il senso e la ragione~~
Anzi ai pugni in lui far senso e ragione
Abbia grazia a trovarsi a tutto casto
[illegible] al senso venga a far [illegible]

38

Pien di quel Dio, cui l'uom fallace e stolto
Le tracce in van de' suoi pensieri adombra
E pien del lume che il più ~~[illegible]~~ denso e folto
Error dell'avvenir svela e sgombra;
A' due mal cauti giovanetti in volto
Del finto cor [illegible] Filippo ogni ombra:
E al chiostro, esclama, tu v'è in van rivolto,
In van de[ll'ira] tu il pensiero ingombra.

E già pende su l'ali e 'l gran momento
Del santo vate a sostener l'onore
impaziente affrettasi il certo evento.

Tal doppio e avaro ne' due sposi l'core
Fiero scoprì; né ai detti suoi fu lento
L'altro successo pien di morte e orrore

De' suoi pensier le tracce indarno adombra

XXI.

No, per te schiuse unqua non fien le porte
Che il Cassinese Eroe guardò primiero:
Ti scelse è in ciel per te l'ambita sorte
Di stampar orme sul sentier di Piero.
Il veggo io ben, com'or superbo e fiero
Muove il mondo s'aggiugne al già [?] :
Onde sia in Bice, che del buon pensiero
Non segua il dubbio con l'amiche scorte
Dal pien di Dio Filippo, a cui s'asconde
Indarno l'avvenir, al vario incerto
Voto de i due garzon alto risponde:
E già nelle le penne al gran momento.
Sostenitor de' suoi presagi il certo.
E al santo vate ossequioso evento.

E già mette le penne; e già il momento

Lib. XXXIII. S. Filippo vide le cose future ed assenti e gli occulti del cuore: ed in particolare nel come sta espresso come a due, un de' quali voleva farsi monaco, e l'altro prete, toccandogli con un bastone che teneva in mano, disse all'uno: Tu non sarai monaco, e all'altro: Tu non sarai prete, e così fu. Vita Bacci lib. 3. c. 5. n.° 7.

Che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] ... [illegible] in capo [illegible] il [illegible]

Se tante queste senza sol non vette 82 43
Letto cortese [illegible] non che [illegible] casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non è poco ~~[illegible]~~ a quel del contrasto
~~Ch'è di trova in te tra il senso e la ragione~~
Anzi se pugni in lui fra senso e ragione
Abbia grano a trovarsi e tutto casto
[illegible] quel senso venga a far sordone
[illegible]

Del casto letto ambo le sponde assale 83 33
~~[illegible]~~ amor, e forza adopra ed arte;
E se raccoglie le smarrite e sparte
Sue forze l'alma, agli arco aggiusta e strale.
Ella spedita del timor su l'ale
A Dio s'erge, e da lui franca si parte;
Ma più fiero gli assalti e allor comparte
E la gli stringe, ove ~~[illegible]~~ l'argin più frale.
Tra mille asprè vicende e lunga e cruda
È la pugna così, che par sovente
che l'alma resti d'ogni schermo ignuda.
Se non che quanto è di sè men sicura
Tanto più a Dio s'accoglie, onde repente
O in lui vince, o ~~[illegible]~~ ad amor per lui si fura.

XXI.

Se colto stuol di sue lusinghe a tergo
Mi lascio Amor, che pur mi segue e incalza;
Oltra i confin del suo potér su m'alza
Santa Onestade, in cui mi specchio e tergo:

Poichè s'è vér, che non val scudo o usbergo
Contra quel rio, ned erma valle o balza;
Anzi quant'altri più forte s'incalza,
Tant'è più grave il solitario albergo;

Poco mi gioveria l'avér sì franco
Sostenuto il primier, quand'altro assalto
Armato o inerme avesse a aprirmi il fianco:

Che allor qual chi vegga in sua rocca d'alto
L'oste calar, potrei pentirmen anco
D'essermi cinto di sì duro smalto.

Che il [illegible] mi m'int[illegible] [illegible] in capo [illegible]

Se tante [illegible] [illegible] non vide
Letter [illegible] [illegible] che [illegible] casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch'è non è poco ~~[illegible]~~ aquel del contrasto
~~Ch'[illegible] in lei [illegible] il senso e la ragione~~
Anzi ai [illegible] in lui far senso e ragione
Abbia [illegible] a trovarsi a tutto casto
[illegible] il senso venga a far [illegible]

Per S. Luigi Gonzaga.

Vicino a morte sclamava: Castantissimus: e chiese
al superiore d'essere disciplinato.

Lieta dunque n'andrai fra' nostri pianti
Al tuo Signor, alma innocente e pura?
Lieta n'andrai da questa valle oscura,
Che mal chiudea rai sì soavi e santi?

Vanne pur lieta: che se rotti hai quanti
Legi lacci t'aveano arte e natura;
Temer non puoi ciò ch'aspra rende e dura
Morte a chi in pria d'irritarla anco si vanti;

Ma non voler, che la cadente salma
Crudo flagel ti sgombri, e nova uscita
Apra al sangue, che già s'acqueta e calma.

Che se vederti ~~[illegible]~~ allegra in dar tua vita
Empier può solo d'alto orror nostr'alma;
Che fia, s'anche altrui chiedi a sciorla aita?

XXI.

16. Nò, per or non andrai di questa frale,
Benchè saetta spoglia, o morte, altera:
Nè se il rendesti minacciosa e fiera,
Fia che però sprigioni il crudo strale:

Nò; che su bianche penne in ciel già sale
Scorta da pura fe mia umil preghiera;
E già scender vegg'io di spera in spera
Colui, che a i dardi tuoi tarpar può l'ale.

E sai ben tu, ch' Egli non scende in vano
Il mio Luigi, se al primiero lampo
Già torci 'ndietro il piè, non che la mano.

Così foss' egli sceso allor che scampo
Del buon Frate i' chiedea! ma a lui d'umano
Tenero affetto non dovea sì 'nciampo.

Che 'l sbalzando qui m'intenerisse   Messo in capo n'ha il fagiuolo

Se tante quante sensi val non vide
Letter cortesi, ad non che ir' casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch' è non è roco anche a quel del contrasto
~~Ch' di cova in te tra il senso e la ragione~~
Anche ci pugni in lui far senso e ragione
Abbia grano a trovarsi a tutto casto
Senza che 'l senso venga a far ardone
Rinvenito dinanzi di ogni ~~[illegible]~~ bontà

41

XXI.

Che ss' studiando mai m' intromaisse   Messo in capo n'gar it rajuolo

Se tante quelle senza sal non sete
Lettor cortesi fa' non che i vers casto
Via di nostro buon pro far non direte.
Ch' e' non è poco [illegible] a quel del contrasto
~~Che di trova in lei tra il senso e la ragione~~
Anzi si pugni in lui fra senso e ragione
Abbia grazia a trovarsi di tutto casto
Sempre che il senso venga a far ardore
Rimunito diversamente di ogni sentieri

12 13

42

XXI.

Che io chiedendo poi m'intelenomalle [illegible] in capo n'ingaiv il fagiuolo [illegible]

82 43

Al tanti Quel de Sansa sol non siete
Letter cortesi, ed non che inve casto
Via di nostro buon pro-for non direte.
Ch'è non è poco ~~anche~~ a quel del contrasto
~~Ch'è di trova in lei tra il senso e la ragione~~
Anche si pugni in lui fra senso e ragione
Abbia giammo a trovarsi a tutto pasto
Senza che al senso venga a far sermone
Diminuito drappelo di ~~[illegible]~~ ogni pensieri
che cantan dai nuzial canzone
Quindi per conseguenza di leggieri
Si accorderete che in buona coscienza
Sletter non si dè un Prete in tai mestieri
Perchè s'ei non resiste a l'insolenza
di tanti infantoli il dato è tratto
E l'occasion si prova ad evidenza
Nol sfuggirlo il può consiglio, o durato
o titolo civile, o criminale
che chi 'n grazia d'altrui s'impiccia è matto
E qui da cento testi ecclesiastici
Infilzar vi potrei; ma già gli ho letti
Il Sufficiente prima d'usar gli occhiali
Che di buona morale gli assiomi
In giudizi ridicoli accetta meglio
Di certi servitori in dieci tomi.
Così alcuno m'insegna il mio buon veglio
(Il di ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ comune [illegible] [illegible] s'aiuti non rugge)
che sa distinguer pur vetro da specchio

[illegible]

Già d'nuova [illegible] e i sproni
[illegible] aulta [illegible]
[illegible] in [illegible]
[illegible] nuova [illegible]
Che [illegible] contra ragione
[illegible] sarà sempre [illegible]
[illegible] un bel [illegible] di [illegible].

Al Molto Rev.do Sig.re Sig.r Pron.e Oss.mo
Il Sig.r D. Domenico Organo Prefetto
degli Studi nel Seminario di

Franco di porto

Udine

Che se stupando qui m'interrompisse
~~Grossi [illegible] non avessi io stesso~~
~~Con [illegible]~~
~~Confessi ch'io medesmo ho pur veduto~~
~~Ch'egli è bello e pulito del suo testo~~
~~Con quanta pulitezza li vendete~~

~~Anzi mi pentiraccinse che taciuto~~
~~Abbia come ogni giorno che sta aperto~~
~~E come aperto a quelle è ognor l'accesso~~
~~A chiunque [illegible] in [illegible]~~

Ma ~~[illegible]~~ qui sconsolato gridereste
Che io pur cogli occhi miei veduto io stesso
Con quanta pulitezza la vendete
Come aperto egli è a quella ognor l'accesso
[illegible]

~~[illegible]~~ (a) in capo nel par il fagiuolo
Non mi volete, confessar v'è forza,
Che in questo il pensiero v'è ito a volo.

Ben gli voi che ~~[illegible]~~ (corrore) ancora [illegible]
~~Con [illegible]~~ (potete) rispondermi, e ciò appunto
L'inganno vostro è v'ho tratto di scorza.

I' non vi dico, che tutti di punto
In città i libri trasportar facciate
Che non è mica questo il nostro assunto

Ai Dotti Preti, che colà contate
Buon numero di libri (egli è ben giusto)
Colla pace di Dio, sì ben, lasciate
Ma tutti quei che non, 'on di lor gusto
[illegible] a loro parte
[illegible] Giusto
[illegible] stanza
[illegible] gusto

1.

— Il buon Nocchier, che vede
Il mar voto di fede,
Quand' è più in calma, in lui s'affida meno.
O il Peccator, che in ira
Un Dio schernito mira
Potrà dormire a la sua colpa in sen!

2.

— La vaga Lodoletta
Vola al bugiardo speglio;
Nè sa la semplicetta
Qual male indi n' avrà.
Semplice Verginella
Nel lusinghier cristallo
Non sai quale s'abbella
Error di vanità.

3.

— Sitibonda egra Civetta
Corre al prato, e corre al monte
Finchè trova il reciso Fonte
L'onde labbra a dilettar.
Innocente Donzelletta
Ove chiamila amoroso
Il divin celeste sposo
Non paventi d'affrettar.

[illegible] fars
[illegible] usanza
~~[illegible]~~
~~[illegible]~~
[illegible] vosai
[illegible] di pensare
[illegible] tempi nostri
[illegible] figliuolanza
~~[illegible]~~ molta fol
buona creanza
[illegible] la gola
[illegible] tal merce in casa,
[illegible] far parola
[illegible] invasa
[illegible] non parlare
[illegible] tosto annasa
~~[illegible] pregare~~
~~[illegible] nostri~~
~~[illegible] pensare~~
~~dei tempi nostri~~
~~[illegible]~~
[illegible] pregare
~~[illegible]~~ (infos) vostro
[illegible] nol pensare
[illegible] col nostro

4.

In van s'adopra in vain
~~Astuzia~~ mentitor
Usar suo ditto Amor
Contra il mio petto;
Finchè bella ragion
Tiene sul senso il fren
Chè sempre al solo ben
Da lei fia retto.

5.

Qual querulo augelletto
Trovi 'l piè fra' lacci stretto
Fuggir tenta e mai non cessa
Finchè al fin non gli è concessa
La perduta libertà.
Ed incauto giovinetto,
Qual Amor lo colga al varco
Di sottrarsi al grave incarco
Poi mai non tenterà!

6.

Chi non s'arma contro Amore
D'aspro, e ben temprato usbergo,
Tema pur, che a fronte o a tergo
Gli divenga feritor
E vedrà con suo tormento
Di qual duro acerbo affanno
Quel crudel empio tiranno
Spargerà il ferito cor.

Che se sturbanto qui m'interrompiste
~~sempre vedeste non avessi io stesso~~
~~Condi... ...~~
~~Consessi ch'io medesmo ho pur veduto~~
~~Ch'egli è bello e pulito già da sesto~~
~~Con quanta pulitezza le vendite~~

Anzi mi rinfacciaste che taciuto
Abbia come ogni giorno che sia aperto
E come aperto a quelle è ognor l'accesso
A chiunque lo voglia in Tagogliano

Ma ~~...~~ qui scombiato gridereste
Che lo pur cogli occhi miei veduto io stesso
Con quanta pulitezza la vendite
Come aperto egli è a quelle ognor l'accesso
Di ... ... di Tagogliano

~~...~~ in capo n'ha già il fagiuolo
Non mi ~~volete~~, confessar v'è forza,
Che in questo il pensier mi è ito a volo.

Ben per voi che ~~potete~~ ~~ancora~~ l'orza
~~Con pena~~ rispiegarle; e per ciò appunto
L'inganno vostro i' v'ho tratto di scorza

I' non vi dico, che tutti di punto
In città i libri trasportar facciate
Che non è mica questo il nostro assunto

Ai Dotti preti, che colà contate
Buon numero di libri (egli è ben giusto)
Colla pace di Dio, vi ben lasciate
Ma tutti quei che non son di lor gusto
... maggior parte
... giusto
... stanza
... questo

41 45

... fare
... usanza
~~...~~
... vostri
... di pensare
... tempi nostri.

... figliuolanza
~~...~~ molte ...
buona creanza
... la gola
... tal merce in casa,
... far parola
... invasa
... parlare
... vostro annasa
~~... pregare~~
~~... vostri~~
~~... di pensare~~
dei ~~tempi nostri~~
~~... nostri~~
... pregare
~~... vostro~~
... nel pensare
... col vostro

L'amante Rondinella
Se da nemico artiglio
Trova ghermito il figlio
In questa parte, e in quella
Vola affannosa, e querula
In ~~...~~ cerca del suo ben.
E vedremo Donna noi
Soffrir con lieta faccia
Che sì smarrita traccia
Givino i figli suoi
Per notte oscura, e torbida
Di mille vizj in sen?

L'uomo infelice
Dopo le lagrime
Da le sue ceneri
Nova Fenice
Risorgerà.
Se di sue pene
Sente rimorso
Di sue miserie
Sicura spene
Il ciel farà.

Lacero inerme legno
Scherzo di Noto, e d'Euro
D'aura, e di speme scevro
In mezzo al mar sì misero non è;
Qual chi su questa terra
Dietro al fallace aspetto
Di menzognier diletto
Dal buon sentier ritira incauto il piè.

Forlì 6 Giugno 1735

[illegible] il mio Dilett.mo Sig.r Giacomo

a [illegible] per [illegible] Congretta. [illegible] io mi [illegible] d'[illegible] di ciò che [illegible] fatto, ma di [illegible] l'opera [illegible] mi [illegible] venuta [illegible] d'[illegible] [illegible] assai e con ragione che non [illegible] in [illegible] mulier [illegible] [illegible]. so il vostro valore e posso anche dire [illegible] buon cuore per me. Di ciò poi vi prego con tutto vostro comodo. [illegible] che [illegible] e [illegible] che la vostra non mi [illegible] in Forlì — [illegible] una [illegible] [illegible] Festa di S. Luigi, [illegible] fatto il [illegible] che mi è [illegible] di fatica e [illegible] [illegible] Benedetto in modo [illegible] se [illegible] [illegible] piacere di porlo sotto il [illegible] [illegible] giudizio. Di me l'anno venturo non so che sia per essere [illegible] che un [illegible] [illegible] di [illegible] questo anno mi [illegible] [illegible] [illegible] studio [illegible] [illegible] [illegible] ancora. [illegible]

Che se stuzzicando qui m'interrompiste
~~ovvero vi detto non avessi io stesso~~
~~[illegible]~~
~~Confessai ch'io medesimo ho pur veduto~~
~~Ch'ella è bella e pulita e [illegible] se stesso~~
~~Con quanta pulitezza si vende~~ 53

Anzi mi piacque che taciuto
Abbia come ogni giorno ella stà aperta
E come aperto a quello è ognor l'accesso
A chiunque la voglia in Tapogliano

Ma [illegible] qui scombiato gridereste
Che ho pur cogli occhi miei veduto io stesso
Con quanta pulitezza la vendete
Come aperto egli è a quella ognor l'accesso
D[illegible] in Tapogliano

Avrò in capo rizzar il fagiuolo 94
Non mi volete, confessar v'è forza,
Che in questo il persiceo v'è ito a volo.

Ben già voi che ~~[illegible]~~ avreste ancora forza
~~Con [illegible]~~ rispilgartele, e per ciò appuntato
L'inganno vostro i' v'ho tratto di scorza

I' non vi dico, che tutti di punto
In città i libri trasportar facciate
Che non è mica questo il nostro assunto

Ai Dotti preti, che colà contate
Buon numero di libri (egli è ben giusto)
Colla pace di Dio, si ben, lasciate
Ma tutti quei che non son di lor gusto
[illegible] maggior parte
[illegible] giusto
[illegible] stanza
[illegible] gusto

51

Dunque tristo pensier, non fia egli mai 92
Che da vel lunge io pur ti vegga un giorno,
Ah ch'ei averà pace sotto tante guai
Il [illegible] ur [illegible] ritorno.

E dunque dunque a spro' [illegible] di morte
Mi starai dietro nel mortal soggiorno
E ovunque il passo ~~[illegible]~~ rivolgerò io porte
Il dolor, e il timor ti vedrò intorno
Ah se pur vuoi seguirmi e notte e giorno
Lascia almeno [illegible] tristo [illegible]

46

x [illegible] suo [illegible] affretta
~~[illegible]~~;
l'[illegible] tal davanti
[illegible] opere che loro i canti
[illegible] per se, che gravido
~~[illegible]~~
Contro i [illegible] affetti
[illegible] inferno il Ca[illegible]

[illegible]
[illegible] fare
[illegible] nostra usanza
[illegible]
~~[illegible]~~ detto
[illegible] vostri
[illegible] di pensare
[illegible] tempi nostri.

[illegible] figliuolanza
~~[illegible]~~ molti [illegible]
buona creanza
[illegible] per la gola
[illegible] in tal merce in casa,
[illegible] far parola
[illegible] invasa
[illegible] non parlare
[illegible] tosto annasa
~~[illegible] pregare~~
~~[illegible] vostri~~
~~[illegible]~~
~~di pensare~~
dei ~~tempi nostri~~
~~[illegible] nostri~~
[illegible] mi pregare
~~[illegible]~~ volto
nel pensare
[illegible] col nostro

Pallavicino
Discorsi accademici del Bernia
~~Avvertimenti della Poesia~~
Lacéo in ... Opposizioni critiche del Castelvetro
Schir... I chiribizzi problematici del Bernia
D'acc... Orlando innamorato
In ...

Lig.^{ne}	℔	36: –	
Ond.^{e}	℔	11: –	
Sottofino ...	℔	3: 10	℔ 50: 10
...	℔	4: –	
... fino ...	℔	2: –	
	℔	56: 10	

Se io m'inganno o cel...
a fermi ... o vigore ...
d'onore di ciò che avere ...
venuta tentazione d'oggizze...
piccola mulier formosa ...
bene avere per me. Di ciò
s. Ignio è probabile che la ...
cissima festa di S. Luigi, io m...
oblio di fare benedetto in modo
raffinatis.^{mo} giudizio. Di ma ...
... la mia invenzione di qualche
... studio allegramente punto a ...

Che se stupendo qui m'interrompeste
~~Perchè ciò non avessi io stesso~~
~~Con dirmi ch'io medesmo ho pur veduto~~
~~Ch'ella è bella, e polita per se stesso~~
~~Con quanta politezza si vende~~

Anzi mi rinfacciaste che veduto
Abbia come ogni giorno ella sta aperta
E come aperto è quella è ognor l'accesso
A chiunque lo voglia in Tegogliano

Ma [illegible] qui sconsibiato grideste
Che lo pur cogli occhi miei veduto io stesso
Con quanta politezza la vendete
Come aperto egli è a quella ognor l'accesso
[illegible]

Però in capo n'è già il fajuolo 14
Non mi volete, confessar v'è forza,
Che in questo il gelsidrin s'è ito a volo.

Ben già voi che ~~[illegible]~~ contore ancora a orza
~~Con pure~~ ripilgatelo, e perciò appunto
L'inganno vostro e v'ho tratto di scorza

I' non vi dico, che tutti di punto
In città i libri trasportar facciate
Che non è mica questo il nostro assunto

Ai Dotti preti, che colà contate
Buon numero di libri (egli è ben giusto)
Colla pace di Dio, vi ben lasciate

Ma tutti quel, che non son di lor gusto
[illegible] maggior parte
[illegible] giusto
[illegible] una stanza
[illegible] questo

[illegible]
[illegible] fare
[illegible] usanza
[illegible]
~~[illegible]~~ [illegible]
[illegible] vosai
[illegible] di [illegible]
[illegible] tempi nostri.

[illegible] figliuolanza
~~[illegible]~~ molte fole
[illegible] buona creanza

[illegible] la gola
[illegible] in tal merce in casa,
[illegible] par parola

[illegible] invasa
[illegible] parlare
[illegible] nostro annasa

~~[illegible] pregare~~
~~[illegible] nostri~~
~~[illegible]~~
~~Di pensare~~
dei ~~tempi~~ nostri
~~[illegible]~~
[illegible] mi pregare
infor ~~[illegible]~~ vedro
nel pensare
[illegible] col nostro

O del divin suggello
Fedel custode invitto
Che per serbar tuo dritto
Contro Ipocondo, e fello
Ostia t'offristi e sangue
Per sentier di martiro.
Volando al ~~[illegible]~~ Empiro
Di me infelice, e misero
In cui costanza langue
Abbi di me pietà.
Quale sdrucita nave
In procelloso verno
Senz'albero, e governo
Il mio cor s'ange, e pave
Che a la crudel tempesta
D'impuri voglie, e rei
Affetti, e rei pensieri
La virtù inferma e languida
In perdita funesta
In fin s'arrenderà.
Tu però sin da l'alto
Alma beata, e bella
Della crudel procella
Dal periglioso assalto
~~Difendi il legno mio~~
~~[illegible]~~
E come, allor che giacque
Tua salma
~~Il corpo~~ tua nell'acque
L'ancora del ciel difesa
~~Così [illegible]~~
~~[illegible]~~
Così ~~[illegible]~~ il mio [illegible] anch'io
Sia nel tuo nome ognor
Io poi qual ~~ben~~ nocchier fido
Che nel maggior periglio
Serbato il suo naviglio
Dopo che afferri il lido

51
a [illegible] suo voto [illegible]
~~[illegible]~~;
a l'ara tua davanti
Fin ogni [illegible] lodi e canti
Sciolga per te, che provido
~~[illegible]~~
Contro i sterimi [illegible]
Mi armasti infermo il cor

Al gran merto furinor mia Lira
Eccelsa dottrina, cui non s'ha simile
Tu pur che vedraughi, e ...
In petto feminil ... vespertile
ma poiché amico nume dall' alto spira
Dell' ... le tuoi doni ...
D'un ... per celebrarti aspira
Il grato mio sebben incolto stile
~~che ... d'aver~~

Ma poiché amico nume dall'alto spira
Se il grato mio sebben incolto stile
Dell' ... vien le tuoi doni aspira
A celebrarti non del grado è vile
Ch'il dì in pena d'aver a ... altro segno
Con troppo ardir ... avrà l'evento
Qual ... nacque felice
almen fia il caso mio d'invidia degno
Che l'esser vinto fu cagion sì bella

Che se stupando qui m'interrompesse
~~questi ... non avessi io stesso~~
~~Con ... ~~
Confessi ch'io medesmo ho pur veduto
~~Ch'ebbe ... ~~
~~Con quanta solitezza lo ... ~~

Anzi mi ... che ... cento
Altre volte ogni giorno che stai aperta
E come aperto a questo è ognor l'accesso
A chiunque ... in Tassogliano

Ma ... qui scombiato griderete
che lo pur cogli occhi miei veduto io stesso
Con quanta solitezza la vendete
Come aperto egli è a questa ognor l'accesso
Ad ogni galantuom di Tassogliano
E più d'un sul mio muso s'è intromesso

Oh' non avesse mai messa la mano
A ~~questo~~ tasto tal; ch'i non sarei costretto
A dirvi 'l vostro nome in Friulano:

Ridicol ... dunque vi dispiaccia, ...

48

Madrigale

Alto immortal Pastore
che questa parte eletta
Del tuo ~~...~~ gregge ~~...~~, ~~...~~ fedel consoli; e bei
Con quel guardo che ... spira, e valore
Deh qui buon grado accetta
In questi accenti umili
Il voto del fedel pubblico amore
Venga dal Tebro omai
sfavillante d'augusti e sacri rai
Verso quel fausto serto
Dovuto al comun ben, al tuo gran merto

Però in capo negar il ferraiolo
Non mi volete, confessar v'è forza,
che in questo il Grisidrin v'è ito a volo.

Ben per voi che ~~...~~ ancora l'orza
~~Con ...~~ ripigliarla, e ciò appunto
L'inganno vostro e s'ho tratto di scorza

I' non vi dico che tutti di punto
In città i libri trasportar facciate
Che non è mica questo il nostro assunto

Ai Dotti preti, che colà contate
Buon numero di libri (egli è ben giusto)
Colla pace di Dio, si ben, lasciate

Ma tutti quei che non son di lor gusto
E stan ... al ... maggior parte
Ma tutti quel che fur del corte ... giusto
E non trattan di canoni, ma ... stanza
Alessile in Gorizia di buon gusto

~~E ... voi, e ... la ...~~
a ... la ...
... fossi fare
e ... chi condanna vostra usanza
Ch'io senza farmi ...
~~... e ciò ...~~ detto
... cosi ... vostri
... in ~~...~~ tutto di ...
... dei tempi nostri.

Senza quattrin la figliuolanza
... avete, e ~~...~~ molti ...
... vi venga a far buona creanza
... non ha di prender per la gola
... quei che tien tal merce in casa,
ad ogni tratto di passar parola
... la Cuoca invasa
... spirto Febo; per non parlarà
... vantaggi che ognun tosto annasa
~~a anch'io senza farmi pregare~~
~~... Fratelli vostri~~
~~che in ... fatti vostri~~
~~... in fatto di censore~~
~~... sapienton dei tempi nostri~~
~~... caton dei tempi nostri~~
a anch'io senza farmi pregare
sul muso adogni ~~...~~ censore vostro
... non la cedete nel pensare
Dunque caton del secol nostro

49

Medici [illegible] [illegible]
Sejano [illegible]
1521. 1522

Che se stuzzando qui m'interrompesse
~~Sempre veduto non avessi io stesso~~
~~Come fui ch'io medesmo ho pur veduto~~
~~Ch'era l'[illegible] e [illegible] [illegible] se stesso~~
~~Con quanta golitezza lo [illegible]~~

~~Anzi mi [illegible] che tacciendo~~
~~Ella conte ogni giorno [illegible] agierta~~
~~E come aperto a quella è ognor l'accesso~~
~~A chiunque [illegible] in Tappogliano~~

Ma ~~[illegible]~~ qui scombiato gridereste
Che lo pur cogli occhi miei veduto io stesso
Con quanta golitezza la vendete
Come aperto egli è a quella ognor l'accesso
Ad ogni galantuom di Tappogliano
E più d'un sul mio muso s'è intromesso

Oh' non avesse mai messa la mano
A ~~questo~~ tasto fal; ch'i non saria costretto
A [illegible] l' vostro nome in Friulano:

[illegible] cantin[illegible] dunque vi dispiace, [illegible]
D'non poter ~~[illegible]~~ [illegible] il detto
Ch' [illegible] e v'esposi in quel sonetto
[illegible]

Sicchè [illegible] in [illegible]
[illegible] compagna del [illegible] letto
[illegible] condurreste al [illegible]
La compagna fedel del casto letto

Sicchè [illegible] in [illegible]
A [illegible] dal [illegible]
~~[illegible]~~
De' Dervin [illegible], che in [illegible] letto
[illegible] di [illegible]

Oh via dunque, che pur vedeste [illegible]
Ha saputo una parola [illegible]
[illegible] mostrandomi [illegible]
Nel [illegible] il [illegible], quando ai [illegible]
[illegible] il [illegible]

Nel [illegible] ~~[illegible]~~ quando [illegible]
A [illegible] intorno al collo
[illegible] in [illegible]
[illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~
[illegible] il [illegible]
[illegible]
D'non poterlo [illegible] ben tosto
Quasi che [illegible]
[illegible]
Ma [illegible] opposto
O chi [illegible] che [illegible] opporre
[illegible] che [illegible] della terra)

[illegible] in capo negar il [illegible]
Non mi [illegible], confessar v'è forza,
Che in questo il [illegible] s'è ito a volo.

50 Ben par voi che ~~[illegible]~~ ancora d'orzà
~~Con [illegible]~~ [illegible], e [illegible] appunto
L'inganno vostro i' v'ho tratto di scorza

I' non vi dico che tutti di punto
In città i libri trasportar faciate
Che non è mica questo il nostro assunto

Ai Dotti preti, che colà contate
Buon numero di libri (egli è ben giusto)
Colla pace di Dio, si ben, lasciate

Ma tutti que' che non son di lor gusto
E [illegible] la maggior parte
Ma a tutti quel' che fur [illegible] giusto
E non trattan di canoni, una [illegible]
[illegible] in Gorizia di buon gusto

~~[illegible] voi, [illegible]~~

Da quattrin [illegible]
[illegible] fare
[illegible] usanza
49 Ch'io sforza [illegible]
[illegible]
Che così chiami [illegible]
[illegible] tasso di [illegible]
[illegible] dei tempi nostri.

Senza quattrin [illegible]
[illegible] ~~[illegible]~~ molte [illegible]
[illegible] vi venga a far buona creanza
[illegible] non ha d'prender [illegible] la gola
[illegible] quei, che tien tal merce in casa,
ad ogni tratto di [illegible] parola
[illegible] la Croce invasa
[illegible] Spirito [illegible]; per non parlare
[illegible] vantaggi che ognun tosto annasa

~~[illegible] anch'io senza farmi pregare~~
~~[illegible] nostri~~
~~[illegible]~~
~~[illegible] fatto di [illegible]~~

~~[illegible] sapienton dei tempi nostri~~
~~[illegible] Caton dei tempi nostri~~

[illegible] anch'io senza farmi pregare
Sul muso ad ogni ~~[illegible]~~ censor vostro
[illegible] non la cedete nel pensare
[illegible] Caton del secol nostro

[illegible] Dulcaydaun

[illegible] Roma [illegible] e i [illegible]

[illegible] aulta [illegible]

[illegible] in [illegible]

Ill.mo Sig.r Sig.r Prone Col.mo

Quante volte di [illegible]

s'è [illegible] il vostro animo a un tal [illegible] cosa!

Benché [illegible] per voi [illegible] noiosa

che [illegible] non è la [illegible]

[illegible] in [illegible], né tra [illegible]

~~[illegible]~~

e [illegible] che ciò [illegible] di [illegible]!

e poi gl' Italiani

se non [illegible] alle lor [illegible]

[illegible] le meraviglie

Del genere [illegible]

[illegible], un [illegible] un tratto [illegible]

~~[illegible]~~

che ogni [illegible]

e poi oltre di questo

Gentili, più cortesi [illegible]

Quali appunto voi stessa le trovaste

E chi di più cortese!

[illegible], né [illegible] lo splendio

Quanta gioja e contento

Quanta gioja e

Vedo vidi vici

veni

ven

veni vidi

Quanta gioja e contento recato m'abbia la pregiatiss.ma di V. S. Ill.ma

caso

Quanta gioja e contento recato m'à [illegible]

non sempre

[illegible] che [illegible]

[illegible]

[illegible]

che chi [illegible]

[illegible] e chi [illegible]

[illegible] il mondo [illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Che se sbuffando qui m'interrompeste
~~Come si vede non avessi io stesso~~
Come dissi ch'io medesimo ho pur veduto
Chi ch'è bello e pulito ~~a la~~ te stesso
~~Con quanta pulitezza le avete~~

~~Anzi mi pinfacciaste che trecento~~
~~Abbia come ogni giorno che sta aperta~~
~~E come aperto a quella è ognor l'accesso~~
~~A chiunque la voglia in Tagogliano~~

Ma ~~che~~ giù sconobbiato gridereste
Che ho pur cogli occhi miei veduto io stesso
Con quanta pulitezza la tenete
Come aperto egli è a quella ognor l'accesso
Ad ogni galantuom di Tagogliano
E più d'un sul mio muso s'è intromesso

Oh! non avessi mai messa la mano
A ~~questo~~ tasto tal; ch'i non sarei costretto
A dirvi 'l vostro nome in Friulano:
Che a torcelo dal nostro dialetto
Senza scemargli punto ~~[illegible]~~ il suo energetico
Questo è un Befolismo puro, e schietto
E che maniera di pensar bisbetico
E mai cotesta. In villa... oh ~~[illegible]~~, chi mi tiene
Che non mi faccia a bestemmiar da eretico!
In villa Libreria? In villa viene
Aperta a chi la vuole un officina
Che a varia erudizion sol s'appartiene?
Per granaj, per Tinaja, e per cantina
Finor se sappe che i nostri vecchioni
Fabbricarono in villa una casina.
Venner poi i Padri un po' più compagnoni
Che un questo di sua foresteria
V'aggiunser ~~[illegible]~~ e alcun'altre gran mutazioni
Ma non si ebbe alcun mai che a libreria
Pensasse in vita sua
Ma non fu chi 'n sua vita a Libreria
Pensasse mai, e quanto di ~~[illegible]~~ prurito
L'avesse a soddisfar sua fantasia
Questo Palaggio, o quello io non v'addito
Basta che ormai 'n Friul n'abbiam ~~[illegible]~~ militanta
~~Che al forastier si gran mostra a dito~~
Che han dato alloggio al lusso più squisito
Eppur nè in tanta quantità nè in tanta
Varietà di disegni pur un solo
Di dar quartiere a libri non si vanta.

~~Ne~~ Però in capo negar il figliuolo
Non mi volete, confessar v'è forza,
Che in questo il Prosidrin s'è ito a volo.

Ben gli voi che ~~[illegible]~~ conservo ancora l'orza
~~Con pure~~ rigilarogli, e per ciò appunto
L'inganno vostro i' v'ho tratto di scorza
I' non vi dico, che tutti di punto
In città i libri trasportar facciate
Che non è unico questo il nostro assunto
Ai Dotti preti, che colà contate
Buon numero di libri (egli è ben giusto)
Colla pace di Dio vi ben lasciate
Ma tutti quei che non son di lor gusto
E non liberal che 'l la maggior parte
Ma a tutti quei che fur del ... gusto
E non trattan di canoni, una stanza
Abbiate in Gorizia di buon gusto

~~E allor per voi, e la Figli~~
Allor senza quattrin la figliolanza
Del ~~Re~~ Apollo avrete, ~~onde poi far~~
~~E [illegible] chi condanna vostra usanza~~
Allor anch'io senza farmi pregare
~~Dirò [illegible] ciò che qui si ho detto~~
Dirò che così chiari fratelli vostri
Non fa credere in ~~pena~~ tatto di pensare
A qual v'ha sapienton dei tempi nostri.

Allor senza quattrin la figliuolanza
Del Padre Apollo avrete, e ~~[illegible]~~ molti poi
Di chi vi venga a far buona creanza
Ch'uopo non ha d'prender per la gola
Gli amici quei, che tien tal merce in casa,
Nè ad ogni tratto di passar parola
Allor vedrete ~~[illegible]~~ la Cuoca invasa
Dal lo spirto Febeo; per non parlare
D'altri vantaggi che ognun tosto annasa
~~E allora anch'io senza farmi pregare~~
~~Dirò che [illegible] fratelli vostri~~
~~Dirò che in tutti quanti i fatti vostri~~
~~Non sa credere un fatto di pensare~~
~~A qual v'ha sapienton dei tempi nostri~~
~~A qualunque caton dei tempi nostri~~
E allora anch'io senza farmi pregare
Dirò sul muso ad ogni ~~[illegible]~~ censor vostro
Che voi non la cedete nel pensare
A qualunque caton del secol nostro

E sarebbe galante in fede mia
Che vi fosse talun sì scimunito
Che per ciò vi mettesse in gelosia.
Nostro costui d'esser sbandito
Anche da la Cucina di Parnaso
Dove spilorceria si mostra a dito:
Talchè non abbia mai dato del naso
All'iscrizion che tessuta in testo d'Aldo
Est Phoebi et amicorum, ogni vaso.
E che sarebbe mai che tanto caldo
Si prendesse
Eppur, (diciamla qui tra noi, nè caldo
Per ciò vi venga) par che in questo punto
Ci stiate pur troppo voi vi siate, e saldo.
Se in ciò dissi da vero, io non vi giunto
E schietto schietto un concettin v'intuono
Che mestieri non ha di contrappunto.
Più degno voi sareste di perdono
Se avreste lasciato ire a la malora
Quanto raccolse il rio di bello, e buono
Che il venirlo accrescendo, perchè ognora
Si stia sepolto a pascer le tignuole
Ed a lare accanir chi v'ama, e onora
E che? forse ad intenderla si vuole
Un comento di quei che fan nostri Avoli
Per sporcar carta, e per stender altrui parole?
E che l'aspetto di spasso è il piantar cavoli
Nodrir ruchette, e fare di tegi ombrelle.
E unir tesori per lasciargli a i diavoli?
Che sapreste anche voi le storielle
Che dei tesor contar sogliono al foco che lilendo
Dei sepolti tesor le vecchierelle.
Io non vi dico già come, nè quando
I vostri libri abbiano ad ir a male
Ma ben vi dico, e a dirvelo non mando
Che sproposito grosso e badiale
Egli è il far libreria, perchè sepolta
A i sorci, e ai tarli serva di arsenale
Già parliam tra di noi, nè alcun ci ascolta
Dietro a lo studio voi non gite matto
Ma pare che leggiate e questa volta
E se lo fate pur per qualche tratto
La polve a pochi libri scoterete
Che a chi non scrive non ne occor gran fatto.
Ma sbuffando certo griderete
E non hai tu cogli occhi tuoi veduto

Ne dunque mai per questo il muso arcigno
Farvi ~~[illegible]~~ vedrete ~~[illegible]~~ i miei Parenti ~~quelli~~
Che a un tal pensier facessero di ghigno.

~~Anzi [illegible] [illegible] [illegible] a Dardanchi~~
~~Se il volete farò che tale impresa~~
~~[illegible]~~
~~Ardi versi [illegible] [illegible], e snelli.~~

Anzi oltre a Calicutte, e a Dardanchi
Se il volete, farò che tale impresa
Rechin miei versi ardimentosi, e snelli

Serbano i versi miei de Somarchi

Ch' ella è ben questa più lodevol spesa
Che quella di nodrir tanti cavalli,
Quanti non n' ebbe Troja in sua difesa
O il pascer tanti cani, e pappagalli,
Per non dir peggio ancor, benchè più vero,
Che Pettimanier fan poveri, e vassalli.
Arroge, che più del vostro pensiero
L' esempio render de' di vostro Zio
Che 'l bianco non si fa veder pel nero.
Copia d' ottimi libri è accorto unio
Sotto la direzion del Fontanini
Che insegnò agli altri questo lavorio
Giusto era egli però, che nè a quattrini
Per voi si perdonasse, nè a fatica
Per stendere di tal campo i suoi confini
Tanto più che il buon Zio morte nimica
Sul più bello avea spinto in un Paese
Che per libri col nostro non s' intrica
E intanto il ~~nostro~~ dotto Italian, l' Inglese
Il Señor, e il Monsieur, ~~[illegible]~~ avean stampati
Milanta libri almeno ogni mese
Dunque vi torno a dire che castrati
Vorrebbe ~~[illegible]~~ vostri color, che ~~[illegible]~~ in questa parte
~~In questa parte~~ Ad essi i conti fossersi accordati
Ma gioco tal di man, non già di carte
Non si meriteria forse colui
Che vi togliesse il farne ad altri parte?
Sapete pur, che il galantuom de' altrui
~~[illegible]~~ Ciò che accordar gli puo senza suo danno
E che la moglie sola è sol per lui.
Sapete ancor, che il canchero, e il malanno
Si grida a quei, che sol, ~~[illegible]~~ e pane
Non che solo al vicin prestar non sanno
Che s' onora col titolo di cane
Chi ogni osso vuol per se, nè lascia
Leccar al Padre quel che gli rimane

Al Gentilissimo Sig. Conte Carlo d. Pace
5. Dicembre 1750

Conte mio, non saprei per qual cagione, — non so come, a l'impinsata
Voi mi fate venir il pizzicore
Di ricercar al Berni 'l colascione — Di farvi una solenne cicalata
Io so che sete un grande, un bel signore
che avete borsa lunga, e larga mano
E che [illegible] ogni otta a farvi onore
Ond'io, che non son mica un ciarlatano,
un vendi ciance, ed ho per vecchia usanza
Di far a la virtù lo ruffiano
Par ch'anzi a Voi canzon, sonetto, o stanza
scriver devrei; e n'arei ben motivo;
che usate meco ogni buona creanza.
E pur gli è ver, com'è ch'io son, e scrivo,
E voi vivete, se non sete morto
ch'ella è così com'io ve la descrivo.
Che quel vostro pensare or dritto, or torto
Mi fa saltare al naso il moscherino:
E quai si fosse men del mondo accorto
Allor m'udreste in tuon da cappuccino
che gridi al vizio, borbottarvi cose
che vi farieno andar col capo chino
Ma per non darvi campo da far chiose
A quanto io dico, vegnam pure al quare
che cardi non vend'io per acetose
Vi dissi dunque, che 'l vostro pensare
Non mi s'acconcia punto, e netto e schietto
Vi provo, che un par mio non vi può [illegible]stare.
Quel buon Genio, che mai non entra in ghetto,
Perchè non frutta, di far libreria,
V'ha messo poco a poco in un calcetto
Chi biasmarvi a ragion per ciò poria?
Se questa ai nostri dì è la gran moda
E ne' grandi è plausibil malattia.
Così costui non cacciasse la coda
Nella borsa dei poveri miei pari
Che la mia certo sarie un po' più soda.
Sebben che importa ciò, se a me più cari
Sono i miei libri, che non è 'l lor scrigno
A quanti s'ha ricchi, usurai, o avari.

Ill.mo Sig.r Sig.r Padrone Col.mo 52

Affidato alla conosciuta gentilezza, e sincerità di V. S. Ill.ma mi fo coraggio di mandarle la mia Canzone sopra le Nozze Tissina, sicuro di avere da Lei uno schietto, e non che affettato giudizio. Ho segnate in margine varie mutazioni, che spesso cadono dalla penna a chi poco fidandosi di se stesso ha il vantaggio di porsi sotto agli occhi di chi sa discernere il più dal meno tollerabile: onde La supplico a segnar con un asterisco quelle, che meno le dispiacciono, aggiungendovene delle sue, quando nello scrivere la composizione le cadessero in acconcio; giacchè so ben io quanto ciò giovi ad un miserabile componimento, quale si è il mio. La premura di presentarlo domani alle venti ore a Mons. Ill.mo e Rev.mo Patriarca mi costrignerìa mandarglielo domani di buon mattino

Ill.mo Sig.r Jacopo Marchi &c.

Al Gentiliss.mo Sig.r Conte Carlo d.o Pace
5. Dicembre 1750

Conte mio, non saprei p qual cagione,
Voi mi fate venir il pizzicore
Di ricercar al Berni 'l [illegible]lascione
Io so che sete un grande, un bel Signore
che avete borsa lunga, e larga mano
E che [illegible] ogni otta a farvi onore
Ond'io, che non son mica un Cerretano,
un vendi ciance, ed ho p vecchia usanza
Di far a lo virtù lo Cortigiano
Par ch'anzi a
Scriver devrei;
che usate inl co
E pur gli è ver,
E voi ridete, se
ch'ella è così
che quel vostro geni
Mi fa sdrucire a
E guai s'io fosse me
Allor m'udreste in t
che gridi al visi
che vi faciano anda
Ma p non darvi camp
A quanto io dico,
che cardi non vend
Vi dissi dunque, che
Non mi s'acconcia
Vi provo, che un go
Quel buon genio, che
Perchè non frutta,
V'ha messo poco a
Chi biasmarvi a vagi
Se questa ai nostri
E ne' Grandi è pla
Così costui non cacia
Nella borsa dli po
Che la mia certo .
Ben che importa ciò
Sono i miei libri .
A quanti g'ha di

non so come, a l'impensata

Di farvi una solenne cicalata

mattino, giacchè io non posso in tal ora uscir di Casa, ed a supplicarla umilmente a rispedirmelo in tempo, che possa copiarlo; assegnando l'ora, in cui debba venir a riscuotere il Cameriere. Sarà effetto della sua Gentilezza il degnarmi di benigno compatimento e p l'incomodo, e per l'importunità, a cui per altro dalle angustie del tempo sono astretto; ed il continuarmi l'onore de' suoi riveriti comandi; acciocchè in fatti mostrar mi possa, quale con profondiss.o ossequio mi confermo

Di V. S. Ill.ma

Dal Seminario 12. Maggio 1758.

Umiliss.o Div.mo Obb.mo Servitore
Domenico Orgaro

12 53

&c.: Aggiungo co i due sonetti che unirò alla canzone nuovo incomodo a V. S. Ill.ma e nuovo argomento di sofferenza alla sua gentilezza &c.

Leggiadra Ninfa, che le vie d'Amore
Pur calchi 'n fin giunta a fedele Amante,
Non dirai più; che le sue leggi sante
Son d'affanno aspro giogo, e di dolore:

Ma gustando il piacer, che prova il core
Per bella fè di Cavalier costante,
Giurerai, ch'unqua tai dolcezze, e tante
Non provasti ne i dì del tuo rigore. –

Anzi pensando a la sorgente spene
Di bella Prole, ti dorrai, che tanto
Ti mostrasti d'Amor sorda a i consigli:

E impaziente, qual chi brama, e teme,
Agognerai di rimirarti accanto
Lieta corona d'amorosi Figli.

Al Gentiliss.mo Sig.r Conte Carlo D.n Pace
5. Dicembre 1758

Conte mio, non saprei per qual cagione,
Voi mi fate venir il pizzicore
Di ricercar al Berni 'l colascione
non so come, a l'impinfata
Di farvi una solenne cicalata
Io so che sete un grande, un bel Signore
che avete borsa lunga e larga mano
E che ~~ogni~~ ogni otta a farvi onore
Ond'io, che non son mica un Ciarlatano,
un vendi ciance, ed ho per vecchia usanza
Di far a lo virtù lo Ruffiano
Par ch'anzi a V
Scriver dovrei;
che usate inco
E pur gli è ver, c
E voi ridete, ch
ch'ella è così c
Che quel vostro genio
Misia saltare a
E guaisto forse men
Allor m'inorgoglie in tu
che gridi al vizio
che vi fanno anda
Ma per non darvi cangie
A quanto io dico, c
che carti non vend
Vi dissi dunque, che
Non mi s'acconcia
Vi provo, che un ga
Quel buon Genio, che
Perchè non frutta,
V'ha messo poco a
Chi biasmarvi a vagi
Se questa ai nostri
E ne' Grandi è plau
Così costui non cacia
Nella borsa dei gon
Che la mia certo
Non che importa ciò,
Sono i miei libri, c
A quanti v'ha Dio

Qualora scende dal suo cerchio Imene
A consolar due difiossi amanti:
Non sempre guida la sicura Spene
Di innovar ne' Figli i lor sembianti;

Sovente seco desolata viene
Sterilità cagion d'affanni, e pianti;
Sovente Gelosia, che sin il bene
Vien che d'infami atri sospetti ammanti.

Ma non tal oggi 'l Bachiglion lo vede.
Fecondità gli è al fianco, e bella pace,
Amor di Prole, inviolabil Fede:

~~Onde~~ Tal che al fulgor di sua pronuba face
Italia spera, e a voi gran Sposi 'l chiede
Di risorger dal duolo, ov'egra or giace
Sgombrare il lutto, che l'accora, e sface

e)

Teatro italiano

Teatro Italiano

Il Vasari nella Vita di Buffalmacco Pitt.re ne dà notizia di una — Ann. 1304.
Festa, o Rappresentaz.e che dal Crescimbeni si suppose Toscana — Vol. 1. p. 300.
che fatta le Calen di Maggio, riferendo la Macchina rappresen-
tante l'inferno (q.to anzi ci accenna qualche cosa spirituale) che sulle
Barche in Arno & ciò fu alzata l'anno 1304.

Il Muratori parlando dei giuochi, che si videro in Italia negli antichi — Antichità Ital.
secoli della Barbarie, di Tragedie, e di commedie non ne sa tra — T. 11. Diss.e 29. p. 23.
quelli trovar vestigio, contuttociò sia persuaso, che "l'arte comica dei
"Latini non si sia mai abolita sì fattamente, che niun uso ne restasse:
e sospetta, che durasse in qualche maniera quella parte, che si eser-
"citava da' Pantomimi, con essere poi chiamati in Italia i professori
"di essa Mattaccini &c. e non venisse mai meno quella plebea for-
"ma di commedie, che in Roma si chiamano Giudiate, e si pratica
"da alcuni Cantimbanchi." Veramente qualche maniera di Drammatica
azione volle supporre fra le altre ~~maniere~~ di spettacoli, che avrà dati
quel numero prodigioso di giuocolieri, che concorrevano alle corti bandite,
e dei quali più sopra ne parla il Muratori. Produce in appresso un — p. 24.
passo di Giovanni Sarisburiense Vescovo di Sciartres circa l'anno 1160.
da cui si trae, che a que' tempi il mondo era perduto dietro alle genti — Aemilianos, et Ligures, Galli
di scena, che da lui son chiamati Mimi, Salii, vel Saliares, Balatro- — deridentes. Dice il med.mo al
nes, Aemiliani... et tota joculatorum scena. Ma io non so vedere — Lib. 1. cap. 4. de Nug. Curial.
~~come~~ che l'invettiva di q.to Vescovo Francese possa indicarne rapporto al — presso il Murat. Diss.e 23. p. 310.
Teatro Italiano, potendo, e dovendo anzi egli richiamarsi della sua, — Dunque gli Emiliani intenderà i Lombardi, gli abitatori de'
non della nostra nazione. Riflette, che a' tempi di Giustiniano I. Au- — Paesi che sono sulla Via Emilia.
gusto, e come s'ha da Procopio lib. 1. cap. 18. del Bello Goth. rinfaccia- — p. 25.
vano i Romani, che l'Italia non ricevea da' Greci se non dei rappre-
sentanti delle Tragedie, dei Mimi, e dei Corsari — ma che tuttavia
se ~~ci~~ cercheremo commedie o Tragedie composte ne' secoli dopo Giusti-
niano, forse neppur una ~~ne~~ ne troveremo" non sapendo egli ricordare
che un operetta pubblicato dal P. Bernardo Pez Part. II. del Tom. II. Thes.
Anecdot. con q.to titolo Ludus Paschalis de adventu et interitu Anti-
christi in Scena Saeculo XII. exhibitus. Soggiunge che "Anche Alberti-
no Mussato riguardevole Scrittor Padovano circa l'anno 1320. compose
una Tragedia intitolata Eccerinis che si legge stampata (dovea di-
re, poiche compose anche l'Achille) se fosse rappresentata in Teatro,
noi sappiamo" Asserisce esser cosa "manifesta che nel secolo XV. ~~negli~~

Ingegni

Ingegni Italiani si cominciò a rimettere in piedi l'arte Comica, e Tragica" che "nel secolo XIII. e XIV. si trova una specie di spettacoli chiamati Rappresentazioni" ma non sa dire, se in versi, o in prosa. Basta in conferma di ciò due passi del nostro Giuliano; il 1mo de' quali ha relazione all'anno 1298. il 2do al 1304. dai quali abbiam la notizia, e il titolo di due sacre rappresentazioni fatte nella corte del Patriarca.

Anche il Marchese Maffei crede che in ogni tempo si facessero "Rime in Dialogo e certe incondite Rappresentazioni" e tali suppone "que' Ludi Teatrali che ne' bassi tempi si facevano in chiesa e furon però proibiti da... Innocenzo III. Tale... quel Ludus Paschalis pubblicato dal P. Pez"... benchè Egli abbia difficoltà a crederlo del duodecimo secolo." Tale... quella Rappresentaz.e per le feste di Pasqua in Padova nel 1243. e la Commedia di Giuseppe venduto nella Badia di Cortezza del 1264. Ma valutando queste cose imperfette, ed informi, stabilisce per indubitata cosa, che "il Mussato Padovano in Latino, e il Trissino Vicentino in volgare siano stati finalm. i primi, che dopo i secoli oscuri, e barbari con regolate e perfette Tragedie tornassero a nuova gloria il Teatro, e a nuova vita le scene."

dell'

Teatro Italiano

Il Vasari nella vita di Buffalmacco Pitt.e ne dà notizia di una Festa, o Rappresentaz.e che il Crescimbeni suppone profana, perchè fatta le' calen. di Maggio, riferendo la macchina rappresentante l'Inferno che per ciò ne fu fatta sopra le barche in Arno l'anno 1304. — Ann. 1304. Vol. 1. p. 300.

La distinzione che fa Dante nel suo Volg. Eloq. tra le canzoni tragiche e le comiche, secondo che trattan soggetto grandioso o umile e di sublime o basso stile si servono; nè può far conghietturare, che a' suoi tempi fosse già introdotta qualche abbozzo di Tragedia o di Comedia sul riflesso, che non si sarebbe servito di que' termini per nozione importante, e su cui Egli fa gran caso, se fossero stati tuttavia strani, o men noti, quando non avesse voluto spiegarsi in materia assai facile con termini oscuri, e difficili. Questi abbozzi però si ponno supporre anzi in Latino, che in volgare dettato, perciocchè massime parlando di Tragedia, perciocchè in italiano linguaggio non si osava parlando di trattar cose gravi di fatto, se non abbiamo alcun vestigio di Tragica, o di Comica poesia in nostra lingua nè in quel secolo, nè tampoco nel seguente dopo l'età di Dante abbiam le due Trag. latine del Mussato.

Le Rappresentazioni furon chiamate se non nel titolo nel corpo almeno, ora Tragedie, ed ora commedie spirituali. Quest'ultima dinominazione s'incontra nella conversione di Santa Maria Maddalena, e nel Malatesta riferite dal Cionacci: la prima nell'altra soprannominata anzi tutte due nell'altra = Gregorinnia la commedia, ovvero Tragedia di S. Teodora Vergine, e Martire. Chi sa che Trag. non le intitolassero perchè il soggetto era Tragico, o grande; e lo stile umile comico, ed umile, giusta l'idea fissata da Dante. Altrimenti bisogna supporre che in que' tempi, e sin che risorse la poetica, alterar si fe' l'indirizzo, perchè giacchè si videro secoli a conoscerne altre. — Crescimb. p. 302.

Il Crescimbeni non incontrando nessuna Rappresentaz.e col tit.o di Farsa, nessuna Farsa col tit.o di Rapp.e vuole che gli antichi si servissero del primo per esprimere le cose Tragiche, del secondo per indicare le comiche, valendosi di intanto dell'uno dell'altro per modestia; conoscendo quanto i loro componimenti fosser lontani e dalla Tragica, e dalla comica perfezione. Se non che il nostro supposto dipendente dall'idea di Dante può sembrar più naturale, senza che abbiam bisogno di figurarci in tanti scrittori cotesta modestia. — p. 302. Par però che si contradica alla p. 305. dove dice esservi intitol. Tragedie le Rappresentaz. e Farse.

Il med.mo vuole che queste Rapp. fossero recitate, ma con una specie di canto naturale, come suppone altrove essersi fatto nelle antiche Tragedie: e che gl'inni però, le laudi, i prologhi, i cori, frapposti che per entro ad alcune di esse s'incontrano, fosser cantati in musica. — p. 304.

Pare che il più degl'Italiani abbiano amato di maneggiar soggetti italiani, o che per interesse, o altra ragione avessero a quelli riguardo.

Nel secolo XVI. conciochè nelle altre parti di poesia si introducesse il buon gusto pure in questa s'ebbe saggio di buoni autori; ... la gravità del soggetto lontani dalle inezie

I nostri Italiani furon così lontani dalla tragica stoltezza, che neppure nel cominciar del Secento, val a dire in que' tempi, in cui pareva che la licenza e l'impurità degli amori ~~[illegible]~~ più ancora che la dimenticanza d. vana eloquenza volessero introdursi a signoreggiare la Poesia, come possiam vedere da varie opere del Marini, e degli Stiliani [illegible] non seppero lasciarsi trascinar dalla corruttela ~~[illegible]~~ a dare in balia d'amori il loro teatro, com'hanno fatto i Francesi.

Dunque vi ha piacere, che più soltanto gli uomini, di que' che ~~[illegible]~~ vengono dalla natura, o più a quelle vi accostino: nè gli sforzi tutti dell'arte vagliono [illegible] ne' suoi [illegible] modo, che non ~~[illegible]~~ ce ne stacchiam tosto che alcun altro anche [illegible] ci ad presenti la natura. ~~Quindi non è maraviglia, che le cose~~ [illegible] non sogliamo neppur degnare de' nostri guardi, o perfidi [illegible] che l'arte ci presenta ove non sieno ben rassembrati dalle somiglianze della natura. Quindi non si maraviglierà le cose messe in azione, più mal maschera che vieno, sebbene più vicine alla natura, s'intende in tanto sopra le non vane, in cui si ravvisa tosto l'impronto dell'arte.

Diss. 52. p. 161. Quello scompartimento che dell'antico osservi introdotto dalla Lega Lombarda degli artefici in varj collegi, il Muratori suppone ad imitazion de' Romani introdotto dalle città libere d'Italia: e da questi collegi può esser nate facilmente le confraternite. Egli altrove il suppone. Questi collegi, o Arti avevano i loro gonfaloni ciascuna il suo come qui ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ cui si servivano nelle guerre, o tumulti che spesso insorgevano nelle stesse Città. Ciò mi basta a persuadermi che que' militari gonfaloni sieno poi stati trasformati ne' sacri, che anche oggidì usano le confraternite, e lo più forme [illegible] di questo, e di quelle arte.

Gl'Italiani finchè si son ricordati del loro ~~[illegible]~~, non solamente non han sofferto l'introduzione delle straniere usanze in ciò che riguarda la maniera di vivere, e di conversare, ma neppure in ciò che ha rapporto agli esterni abbigliamenti di capigliature, di vesti &. Dacchè se ne son dimenticati, colla barba, coi robboni han pur troppo deposta la italiana gravità de' costumi, e seguita la forastiera galanteria. Non avesse ciò almeno influito nelle lett.! Ma il lusso delle chiome, e delle vesti gesso pur troppo a sfigurarne la sana eloquenza.

Il altro come che gl'Italiani sieno stati dal quinto secolo in poi oppressi dalla innondazione di varie barbare straniere nazioni, e quindi costretti a partecipare successivamente della ruggine de' loro costumi, non han mai ~~[illegible]~~ potuto ridursi ad uscire del loro carattere: che anzi coll'andar del tempo han potuto ingentilire in qualche maniera la stessa rozzezza d. dominanti ~~nazioni~~. Il loro amor alla libertà, i raggiri messi in opera, e il sangue da loro sparso & riacquistarla e poi & sostenerla, il corpo della lingua & conservato a dispetto & ne sono convincenti argomenti

Gl' Italiani furon sempre, generalm. parlando, così tenaci della tragica gravità,
che quantunque al cadere del sec. XVI. si trovasser poco a poco trascorsi nelle faccende d'Amore
dalla speculazione dietro le idee platoniche, all'azione sull'esempio delle
straniere nazioni, che col robbone, e colla barba avean loro insegnato a
spogliarsi l'antica severità; e quindi giunti a non arrossire di farsi belli in un età così guasta, e molle
di quella licenziosità, che per l'innanzi avesser coperta sotto il robbone;
come si può conoscere dalle lor rime non più sulla metafisica, ma sulla
fisica lavorate, ripiene bene spesso di disonestà, non che di mollezza, e di
galanteria; ciò non ostante non seppero lasciarsi trascinare a farne
pompa nelle loro Tragedie, ben pensando, che idee così contrarie non potesser
far buona lega tra di loro: e si contentaron anzi di abbandonare in gran
parte il pensier della Trag. che di condurla in Teatro fra le morbidezze, e gli amori: applicandosi intanto di proposito prima alle
Pastorali, a cui il solo Pastorfido avea fatto un sicuro salvocondotto per ogni galanteria, e poscia ai Drammi per musica, onde restarono poscia interamente signoreggiate le nostre scene. E questa forse ella fu una delle vere cagioni, se non anche la principale, per cui nella sola metà del sec. XVII. s'altra mai licenziosa, e guasta
si vide uscire un numero prodigioso di Favole Pastorali; e nell'altra metà
un più sterminato di Drammi per Musica. Se non che anco nel fiore del
sec. XVI. quando restava pur qualche parte dell'antica gravità in Italia,
chi volea spogliarsene, si contentava di ritirarsi nella scena riserbata
alla Commedia. Intanto i Francesi, mentre i nostri folleggiavan
coi loro amori sotto le arcadi pellicce (ch'eran almen giudiciosi, che
non profanavan quelle degl'Italiani contadi) cominciarono a bamboleggiare sotto le clamidi Romane, e sotto i manti Reali nella scena, ch'eglino
almeno volean che s'avesse a considerarsi per Tragica.

L'Amata Tragª. di Baldassare Bonifaccio &

Lettere Poetiche di Baldassare Bonifaccio, per difesa e dichiaratione della sua Tragedia. Ven. 1622. App. Antº Pinelli in 4to.

Cap. v. p. 14. La Tragedia fu da me latinamente composta. Onde non è meraviglia, che così nell'orditura, e nello scioglimento della favola, come nella elocutione e nelle sentenze io sia stato più tosto de' Greci, e de' Latini, che degl'Italiani imitatore. Ma vedendo poi che la delicatezza della nostra favella era meglio accomodata al poema dramatico, e che raro era l'uso della lingua latina nelle nostre scene, poi che haveano i moderni rappresentatori delle favole, riverendo solamente il volgare Italiano, poco meno che sbandito da' Theatri tutti gli altri idiomi, presi consiglio di trasferirla in quel linguaggio, che alla comune intelligenza fosse più confacevole.

p. 14. Di questa durezza et asprezza dello stile, che nella mia Tragª. si non si può sodisfare, essendo stato da Pacuvio ripreso disse per sua difesa, che i poemi erano come le pomi, che tosto et acerbe a poco a poco s'inteneriscono, e lungamente poi si conservano. . . . Chi potea nell'età de' nostri Padri tollerar la gonfiezza del Tasso. Non parea ch'egli si fosse pasciuto di lievito. Nondimeno l'eccesso d'alcuni moderni ha costituito il Tasso in quella mediocrità dalla quale parea ch'egli si fosse di grandissima lunga partito. — Quelle metafore, così gagliarde e ribalde, che da principio faceano arrossire gl'inchiostri e di sdegno, e di vergogna: Quelle che per esser non dirò frequentate, ma continue, passavano più tosto nell'enigma, che nell'allegoria: Quelle stesse che non altrimenti stroppiavano il cervello a chi le leggeva, di quello che sorchiassero l'imaginativa di chi le havea scritte. Erano anticamente pasto d'Antropofagi, e di Lestrigoni: hora s'è scoperto anco negli stomachi più gentili tanto di calore, che può francamente smaltirle. . . . Verrà forse stagione, che il mio stile da voi ripreso come duro et austero,

diverrà pian piano, e più molle, e più dolce... Forse anco di me sarà detto, che io fui siepe del giardin delle muse. E le siepi voglion esser intricate e spinose?

Abè pagg. 12 e 21 parte del Raimondo, favola tutta finta, tragedia di Giovanni Bonifacio suo zio, il fui stesso inventò

Andreæ Fulvii Antiquit. Lib. 4. fol. 53. Edit. Rom. 1527. cap. de Theatris &c. De Amphitheatro quod Colossæum vocant media arena arenis spargebatur, & ubi hodie Christi Dei Salvatoris cruciatus (passionem vocant) repræsentantur, haud longe inferiores spectatorum numero, quam olim in antiquis triumphantis Romæ spectaculis &c.

Fontanin. Addit. Tom. XI in 4to. p. 437.

[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]
[illegible]

La Sofonisba di Giovan Giorgio Trissino.

Ed. I. Roma 1524. Sero Font. p. 487. Quadr. Vol. IV. p. 66.

La Sophonisba del Trissino. (in fine) Stampata in Vicenza per Tolomeo Janiculo nel MDXXIX. di maggio (in 4to coi caratteri Greci usati dal Trissino anche nella sua Italia liberata)

Al Santissimo nostro Signore Papa Leone Decimo Giovan Giorgio Trissino — Havendo io già molti giorni, Beatissimo Padre, composta una Tragedia, il cui titolo è Sophonisba, sono stato meco medesimo lungamente in dubbio, s'io la dovesse mandare a Vostra Beatitudine, o nò: . . — E sapendo etiandio, che la Tragedia secondo Aristotele è preposta a tutti li altri poemi per imitare con suave sermone una virtuosa e perfetta azione, la quale habbia grandezza; e come Polygnoto antico pittore ne l'opere sue imitando faceva i corpi di quello che erano miljori, e Pauson peggiori, così la Tragedia imitando fa i costumi miljori, e la Comedia peggiori; e per ciò essa Comedia muove riso, cosa, che partecipa di bruttezza, essendo ciò, che è ridicolo, difettoso, e brutto; ma la Tragedia muove compassione e tema; con le quali, e con altri amaestramenti arreca diletto a li ascoltatori, et utilitate al vivere humano. . . . A la quale (mia fatica) non credo già che si possa giustamente attribuire a vizio, l'essere scritta in lingua Italiana, et il non haver anchora secondo l'uso comune accordate le rime, ma lasciate le libere in molti luoghi. Perciò che . . . havendo la Tragedia sei parti necessarie . . . manifesta cosa è, che havendosi a rappresentare in Italia, non potrebbe essere intesa da tutto il popolo, s'ella fosse in altra lingua, che Italiana, composta; et appresso i costumi, le sentenzie, et il discorso non arrecherebbono universale utilitate, e diletto, se non fossero intese da li ascoltanti. Sì che per non le torre la rappresentazione, la quale (come dice Aristotele) è la più dilettevole parte de la Tragedia, e per altre cagioni . . . elessi di scriverla in questo idioma. Quanto poi al non haver per tutto accordate le rime, non dirò altra ragione; perciò, ch'io mi persuado, che se a Vostra Beatitudine non spiacerà di voler alquanto le orecchie a tal numero accommodare, che lo troverà e miljore, e più nobile, e forse men facile ad ossequire, di quello che per aventura è reputato; e lo vedrà non solamente ne le narrazioni, et orazioni uti-

La Trag.a preposta agli altri Poemi

Diff.za della Trag.a d.a Com.

Perchè l'abbia scritta in Ital.o

Perchè senza accordar per tutto le Rime.

utilissima, ma nel mover compassione necessario; Perciò che quel sermone, il quale suol mover questa, nasce dal dolore, et il dolore manda fuori non pensate parole, onde la rima, che pensamento dimostra, è veramente a la compassione contraria... &c.

La Rima contraria alla compassione, perchè mostra pensamento.

(Il Varchi riferito dal Maffei (Prefaz. alla sof. nel Teatro Ital.) Lezion p. 682.)
"Il primo, che scrivesse Tragedie in questa lingua degne del
" nome loro, fu, per quanto io so, Messer Gio: Giorgio Trissino da
" Vicenza –

(Il Giraldi nel Commiato dell'Orbecche presso lo stesso Maffei)

p. m. 134.

E 'l Trissino gentil che col suo canto
Prima d'ognun, dal Tebro, e da l'Ilisso
Già trasse la Tragedia a l'onde d'Arno.

Trissino

1524. La Sofonisba di Giangiorgio Trissino. In Roma per Lodovico degli Arrighi Vicentino Scrittore 1524. in 4°. Fontan. Cl. IV. Cap. IX. p. 487. Quadr. Vol. IV. p. 65. (aggiunge) di Settembre in 4 piccolo.

1529. La Sophonisba del Trissino. (in fine) Stampata in Vicenza per Tolomeo Janiculo nel MDXXIX. Di maggio. (in 4° coi caratteri usati dal Trissino anche nella Italia Liberata, e con privilegio di anni x.)

1560. La Sophonisba tragedia del Trissino, corretta di nuovo, et ristampata. In Vinegia appresso Francesco Lorenzini da Turino MDLX. (in 8° E' riferita anche dal Fontan. Per saggio della vantata correzione può bastare il secondo verso, che è tale

Se non là ve la vela spinge il mio pensiero

sicché tutta la correzione consisterà nell'aver lasciati i caratteri del Trissino, e messo in opera il corsivo comune.

1562
1585. — Presso il Giolito 1562. 1585. in 12°. Fontan.

1572. La Sofonisba, Tragedia di M. Gio. Giorgio Trissino di nuovo con somma diligenza corretta, et ristampata. In Genova appresso Antonio Bellone, MDLXXII. (in 8°. Corregge di fatto in varj luoghi l'Ed. del Gianicolo, già altro assai emendata; ma non è senza i suoi errori.

1576. — In Ven. per ~~Domenico Cavalcalupo~~ Giuseppe Guglielmo 1576. in 12. Quadr.

1585. — In Ven. per Domenico Cavalcalupo 1585. in 8°. Quadr.

Lodi, e Censure intorno alla Sofonisba

Che q.ta Trag.a sia stata la prima ad essere composta sulle buone regole in nostra lingua, ne assicurano...

I. Il Varchi (riferito dal Maffei Pref.e alla Sofon. nel Teatro Ital.) Lezion. p. 681. c. Il primo che scrivesse Tragedie in questa lingua degne del nome loro fu, per quanto so io Messer Gio: Giorgio Trissino da Vicenza.

II. Il Giraldi nel Commiato dell'Orbecche allegato qui dal Maffei

E 'l Trissino gentil, che col suo canto
Prima d'ognun, dal Tebro, e da l'Illiso
Già trasse la Tragedia a l'onde d'Arno.

Note storico-critiche sopra la Sofonisba

La Tragedia è Dedicata: Al Santiss. N. S. Papa Leone X. (composta già molti giorni) della soggezione, riguardo alla Dignità, e alla cognizione = ch'e' ha così della lingua Greca, come della Latina, e di tutte = quelle scienze, che in esse scritte si trovano. Entra nell'opinione di Aristotele, che la Trag.a sia preposta a tutti li altri poemi, pretendendo, che come questa col imitare fa i costumi migliori; così la comedia li faccia peggiori. Suppone, che non gli si possa giustamente attribuire a vizio l'essere scritta in lingua Italiana, et il non aver ancora secondo l'uso comune accordate le rime, ma lasciatele libere in molti luoghi; riflettendo quanto al 1.mo punto, che senza ciò le si torrebbe la Rappresentazione che è la più dilettevole delle sei parti che Aristotele assegna alla Tragedia: e quanto al 2.do che la rima come quella che dimostra pensamento, è contraria alla compassione, a muover la quale è necessario il dolore, che manda fuori non pensate parole.

Prepone la Trag.a ad ogni altro Poema

L'ha scritta in Italiano per non toglierle la Rappresentaz.e

Rima contraria alla compassione.

Rucellai
La Rosmunda

1516. (Rappresentata in Firenze come più sotto)

1525. Rosmunda di Misser Giovanni Rucellai patritio fiorentino, et della rocca di Adriano difensore fidelissimo. (in fine) Impresso in Siena, per Michelangelo di Barto. F. ad instantia di Alixandro libraro. Adì XXVII. di aprile, anno M.D.XXV. in 8. — Gior. d'Ital. T. XXXIII. Par. 2. artic. VI. (cioè di Bartolomeo Figliuolo, come nota il Font. p. 488.

1528.
1530. — In Venetia per Nicolò Aristotile detto Zoppino MDXXVIII. e 1530. in 8°. — Ivi. e presso il Font.

1550. — Ven. Presso Bartolomeo cesano, al segno del Pozzo. 1550 8°. Ivi. e Font.

1551. — Ivi. Per Francesco Bindoni, e Mapheo Pasini 1551. 8°. Ivi. e Font.

1568. — In Firenze appresso i Giunti 1568. in 8. — Ivi. e Font. e Quadr.

1593. — Quivi per Filippo Giunti (più corretta, se crediamo al Quadrio) 1593. in 8°. Ivi, Fon. e Quadr.

1728. ~~In Padova~~
Rosmunda Tragedia di M. Giovanni Rucellai Patrizio Fiorentino. Ora la prima volta con grande esattezza ristampata. In Padova ~~presso~~ MDCCXXVIII. Presso Giuseppe Comino (in 8°. gr. con edizione al suo solito assai corretta e pulita, come a ragione osserva il Quadrio, per adornar la quale i Sigg. Volpi si son serviti della Veneta del 1528. benchè scorrettissima, e han ricopiata la Fiorentina de' Giunti del 1568. senza però i molti e gravi errori, de' quali essa pure va ben fornita: aggiungendovi in fine le due Lett. Dedicat. che s'incontrano nelle vecchie edizioni 1525. 1528. 1568. 1593. — avv. al Lett.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Osservazioni intorno alla Rosmunda

Quasi sorella della Sofonisba è chiamata la Rosmunda nella = Tom. XXXII. Par. I. Artic. IV.
lett.ª con cui qst.ª è indirizzata dal Zoppino = Alli virtuosi Giova
ni Cangiato, e Ligio Accademici Sanesi = la qual lett.ª i giorna =
listi d'Italia ci assicurano essere anche in fronte all'Edizione I.
fatta in Siena, ch'eglino suppongono uscita prima che l'auto
re passasse a miglior vita. I medesimi contano per "non picciol
"argomento della sua bontà, che siasi meritata d'avere goveduto
" re Lione X. quel dotto Pontefice, eccellente Poeta, e ottimo discer
nitore degli altrui poemi". se non che per render conchiudente
un tal argomento e' sarebbe stato d'uopo, che cotesti Signori
ci avessero rappresentato Leone p lodatore, non p solo uditore
della ~~Rosmunda~~; perciocchè ~~posto ch'egli avesse voluto~~ dall'
essersi lui alla rappresentazione intervenuto si può ben didurre
la stima ch'egli ~~faceva~~ dell'Autore, non quella che far si potesse
dell'opera; quando non ci si facesse insieme ~~vedere~~, ch'egli
prima d'intervenirvi, ne avesse voluto saggiare il merito: tan
to più, che la recita d.ª Trag.ª servì di Rassodia nel ~~magni~~
fico banchetto, che il Rucellai diede al Papa, ed ai Cardinali,
che con esso lui si trovavano in Firenze dopo il suo abboccamento
~~[illegible]~~ con Francesco I. in Bologna, come osservano gli *II. cor. 291.*
stessi giornalisti, dopo il Negri negli scrittori Fiorentini:[II] e ciò *Rappresentata innanzi a Leon X.*
seguì nel carnovale del 1516. Un tale argomento l'avrebbon po- *nel carnovale del 1516. in Firen*
tuto meglio didurre dall'osservazione ch'e' fanno ad altro propo-
sito sulla onorevole testimonianza di Lilio Gregorio Giraldi; *Dial. II. de Poetis suor. tempor.*
Fuit et praeclari ingenii propè ~~ad~~ nostra tempora Joannes Oricel-
larius, nobilis Florentinus, cujus Tragoedia Rosimunda con-
scripta legitur; qua fabula manifeste videtur Euripidis aemu-
lator, dum Heculam illius imitatur: che dal ~~qualifica~~
~~re~~ che fa il Giraldi p illustre ingegno il Rucellai colla sola pruo
va di quest'op.ª e dal dichiararlo in essa emulatore d'Euripide
si poteva didurre non pur ch'egli la tenesse p imitazione
dell'Ecuba di Euripide, ma eziandio per ~~un~~ opera degna
d'un illustre ingegno. Del resto ~~la Tragedia~~ di se stessa ella
si fa conoscere per tale da chiunque abbia una giusta, ~~idea~~ non
romanzesca idea della Tragedia, e sia nel med.mo tempo fornito
di quella discretezza, che a buon diritto negar non si può a chi
se non il primo, ~~il secondo~~ almeno è stato il secondo a battere
la strada segnata dai Greci maestri in questo Poema; e meno di

cui chi pensa bene, non pretende da essi ciò che ammira in Sofocle, o in Euripide.

Dissi se non il primo, almeno il secondo essere stato il Rucellai, che ad imitazione de' Greci abbia composta regolata Trag.a in nostra favella: e ciò viene accordato da tutti i Critici, che avendo fissato per primo il Trissino, assegnano a questo il secondo seggio; tanto che oppongono coll'Ammirato, che, per quanto narra, avendolo come testimonio di veduta Baccio Martelli Vescovo di Lecce, essendosi messi con virtuosa gara a comporre il Trissino la Sofonisba, e la Rosmunda il Rucellai, saliti in banco, venissero essi a competenza l'uno dell'altro recitando squarci delle loro Tragedie, e attendendo dagli amici ascoltatori il giudicio, e l'approvazione della migliore. La qual circostanza, a mio giudicio dovea metterli in qualche riserbo sul punto di decidere il primato; perchè se non altro potea loro aprire la strada alla ragionevole conghiettura, che que' due veramente rari amici entrati nel bel pensiero di metter regola al nostro Teatro si fossero messi nel med.mo tempo a comporre a gara le loro Tragedie, e secondo che queste eran loro venute crescendo tra le mani si fosser venute recitando a gara alla brigata di quegli amici, che avesser eglino scelti per giudici della riuscita di loro idea. Che sarebbe poi, se, entrati in questo ben fondato sospetto, si fossero messi ad esaminare un po' meglio l'autorità del Varchi, che abbian tutti fondata la decision del Primato pel Trissino; e a vedere, s'essa per ogni parte fosse irrefragabile? Certamente non sarebbe stata una eresia il metterla in dubbio ov'anche fosse stato espresso con termini più precisi: perciocchè non allegandosi da lui nessuna pruova, restava sempre luogo a dubitare, chi dei due amici fosse stato il primo ad entrare in tal pensiero, chi di loro il primo ad eseguirlo? "Il primo (diceva egli) che scrivesse "Tragedie in questa Lingua degne del nome loro fu, per quanto so "io M. Gio. Giorgio Trissino da Vicenza etc. dopo il Trissino fece Gio- "vanni Rucellai la sua Rosmunda". A buon conto quella stessa restrizione per quanto so io, può secondare, se non anche farne sorgere il dubbio: perchè altri potea saperne altrimenti: e intanto noi sappiamo, che si eran veduti salir in panca, e recitar de' pezzi delle Tragedie che aveân composti, per asserzione dell'Ammirato presso il Crescimbeni: il che essendo, indica abbastanza, che le si stavan eglino componendo nel med.mo tempo. Che sarebbe poi egli, se il Varchi non avesse creduto di doversi sopra ciò esprimere con maggior precisione, perchè privo d'ogni particolare notizia, e fornito di quella sola, che ad ognuno somministrar potea il confronto delle edizioni di queste

Apost. Ritratto p. 257. presso il Crescimb. Com. Vol. 1. lib. 1. cap. 7.

Lezion. p. 681.

di queste due Tragedie, la prima delle quali, cioè la Sofonisba uscì nel settembre del 1524. La sd.ª ai 27. di Aprile dell'anno seguente 1525. confronto, che facilmente può aver determinato il Varchi sfornito di altre ~~particolari~~ più precise notizie a supporre ben-si primo nell'invenzione colui, che videsi primiero nella pubblica-zione della sua Trag.ª ma nel medesimo tempo a modificare la sua decisione p modo, che gli restasse luogo ad una onorevole riti-rata, ove altri si fosse fatto innanzi con ciò ch'ei non sapeva, in favore del Ruccellai. Ora sarebbe egli lecito anche dopo dugentoan-ni il giovarsi di quella libertà, che sembra averne voluto lasciare il Varchi medesimo per esaminar questo punto? S'egli stesso non saria in istato di richiamarsene, non si de' supporre che altri possa farlo a ragione: massime trattandosi di cercarne semplicemente il vero: e di ~~venir~~ diciferando un punto, che se riguardo a due strettissimi amici, quai furono sempre con raro esempio anche in mezzo alle letterarie lor gare il Trissino, ed il Ruccellai, può sembrare indiffe-rente, o poco almeno interessante; e non è ~~tale~~ però tale rispetto alla storia del nostro Teatro: ~~sendo~~ poiche da esso dipende la notizia del primo regolator del medesimo, che non è cosa di poco momen-to in una Storia: e può inoltre dipender la decisione della gran controversia intorno all'invenzione del Verso sciolto: essa anch' essa che si merita la sua considerazione, se non altro, per le gran cose, che ne han dette i nostri Scrittori. Vediam dunque, se ci riuscisse di farlo con qualche plausibile probabilità, se non con quella certezza, che ~~tanto~~ ~~non~~ si può pretendere, se le rado si può avere in cose di ~~questo~~ fatto anche in tempi assai vicini, non che dopo due secoli: e senza che i parteggiani del Trissino, a nessun de' quali io non vorrei p ceder la mano nella stima di quel gran lume della nostra Letteratura, abbiano a scuotersi, non che a farne querela. Ma perchè la nostra osservazione altrettanto forse giusta e vera, quan-to semplice e schietta non perda punto della sua forza pel considera-bile pregiudicio della comune opinione, che non vuolsi dissimulare in contrario; prima di avanzarla mi sia lecito di spogliarnela in poche parole. Già si è notato, che il Varchi parla con del rispetto nel tempo stesso che fissa il Primato d.ª Trag.ª nel Trissino, usan-do la restrizione = per quanto so io = notisi ora, ch'Egli scriveva d'un fatto seguito bensì a' suoi tempi, e in Firenze sua Patria, ma quando Egli non poteva avere che quattordici anni: e ne scri-veva forse venti, e forse trent' anni dopo, dacchè non prima del 1560. cominciarono ad uscire le lezioni di lui, in una delle quali s'incontra ~~tale decisione~~ tale sentenza: sicche quand'anche decisiva ella fosse, si potrebbe dubitarne. Inoltre si rifletta, ch'egli ebbe la fortu-na di farla passar p tale presso a tutti coloro, che dopo di lui scrisse-ro su q.to punto, senza che alcuno si ~~prendesse~~ sia preso la briga di esaminarla, anzi nessuno siasi inombrato sulla restrizione di lui:

telchè

non allegando essi che questa sola testimonianza, il pregiudicio
viene a restringersi alla sola autorità del Varchi

1)

Spogli Poetici.

Dalla Tragedia d'Adriano Valerini
intitolata Afrodite.
impressa in Verona da Sebastiano, e Giovanni
dalle Donne Fratelli l'anno 1578.
in ottavo.

L'argomento è il seguente.

Ama Tirintio la matrigna Arete,
Erifile d'incesto al Re gli accusa,
Ei col veleno l'amorosa sete
E la vita gli estingue; vien delusa
Da Polinnio Afrodite, che in segrete
Parti sposata avea, tal ch'ella esclusa
Dal matrimonio, uccide il suo Consorte
E dà a se stessa finalmente morte.

Non sono numerate le scene, ma
ben divise. N.a p.ma Tirintio comincia

Debb'io tacendo occulta tener sempre
L'ardente fiamma, che m'abbruggia l'alma,
E nel mio proprio sen nodrirla ognora!
Ardo infelice e questo ardore interno
Scoprir non oso, e più divien cocente
Quant'è più chiuso, che talor parlando
Si sfoga il cor, e 'l duol si disacerba.
Hor poich'altri non ho, con cui favelli
Co i miei pensier vo ragionando, i quali
Non han mai triegua un sol momento meco
E so che guerra quando avvien che nasca
Tra quei, che sangue, od amicitia giunse
Maggior periglio, e più gran danno apporta
Ben cruda è più d'ogn'altra è questa guerra
Ch'han meco continuamente i miei pensieri
Che quel che l'un vorria l'altro non vole.
Così potessi a la mia dolce, e cara
Guerriera, i cui begli occhi il cor m'han tolto
Narrar del mio tormento alcuna parte
Mercè chiedendo, e darmi a lei per vinto

Et

Silenzio sempre vantaggioso. Mai l'uom non si pentò haver taciuto
Duolsi ch'habbi parlato, essendo sempre
Di ragionar, non di tacer a tempo. Sc. 13.

Sfogo d'Amante schernita. Cor vile, animo vil, perchè consenti
Di seguir chi ti fugge? io vo giusto sì
Sradicar te del petto, e te disciorre
Dal corpo che vivendo consentirà
Che amiate un, che t'ha in odio, empio, e protervo:
Sian l'amorose fiamme estinte in voi Sc. 24
E lo sdegno il suo fuoco omai s'accenda. Dell'atto 13.
Santo, et amico sdegno, ecco ch'io t'apro
Le porte del mio cor, tu scaccia Amore
Dal loco, ove sedea, ponti in sua sede,
Guidami tu, fa, ch'al mio Re palesi
Con parole si ardenti il suo disnore
Ch'a i duo malvaggi avanti dia la morte.

Et il mio dolente e sfortunato Padre
Sapesse quel ch'è occorso in questo giorno
Nè la sua casa, ha qui avanti albergo
Di mestizia, di pianti, e de sospiri.
So che del mio dolor sarebbe a parte
Credeva il nostro Padre della nostra
Accorni, e la più acerba, la più dura Sc. 6.
Mi ha fatto udir, che intesa habbi giamai.
Deh perche sorda non son nata almeno,
Che udito non avrei quel che di morte
Mi fia dura cagion. Perfido amante
Tu di Re figlio sei, tu di Regina?
Sciocco è ben chi del credè, anzi piuttosto
Caridi, e Scilla, e le arenose Sirti
Fede sbandita. T'hanno prodotto. Ahi che terrena soggiorno
Più la fede non ha, poich'ella fugge
Da gli altri nidi ove solea nodrirsi...

L'onore vita dell'animo bennato. Ch'è la vita
D'un animo ben nato è sol l'onore
Com' anco il disonor è la sua morte...
Poveri famosi. Piu d'Iro, e Codro poveri e mendici.

Volea chieder mercede, etessersi
Amante — Il giovanetto, tutta via chiamando
timidetto — Il nome di Afrodite: Ella ad un tratto
nello spirare — Con la parola gli tagliò la lingua,
Che tronca dalle fauci, e sanguinosa — Sc. 3 Dell'Atto 4.
Mover vedeasi, e torcersi qual coda
Di serpe incisa, e negli estremi accenti — v.
Con rauca voce Afro — suonava, e disse §

Portenti — Per compassione a lagrimar fu visto
La Imagin su l'altar, e'l freddo argento
Divenne caldo, e poco men che tutto
Non si risolse in pianto, e Licofronte — Sc. 1. atto 5.
Sorrise a quell parlar. Ardita anch'ella
Parole — Dicea parole di angoscia, e nessun
compassionevoli. — Che l'infernal corsari havrian potuto
Render pietoso, e ritardargli il segno
Che non venisse a dispiccarle l'alma §

Ahi che mi manca
Morte — La voce, el fiato! O Padre quando in Creta
d'Ariele — Verrà del mio morir la nuova acerba,
Che così sarà il tuo! Io che sperai
Veder qualche nipote, hor la tua speme
Da le radici svelta, e la tua figlia
Nell fior degli anni suoi cadono insieme. — Sc. 2.
Qui Daurito omai per le tue braccia
L'urna bramata, e la tua sposa accogli.
Accolga l'aria il fuggitivo spirto;
Luce del ciel da te mi parto. Addio
Vita mortal, voi rimanete in pace
Donne mie care, mi convien lasciarvi
E'l conforto in altra parte attendo §
Deh perchè in me non può la doglia tanto
Che finisca i miei giorni. O Re del cielo — Sc. 3.
Non consentir, che questa iniqua salma
Del corpo mio prema a la terra il dorso:
Fa ch'ella s'apra, e nel suo sen m'asconda
O tu dal ciel mi tocca §

XV.

XV.

Spoglio degli Estratti che abbiamo intorno alla Storia del Teatro Francese nel Giornale des Sçavans.

Pag. 460.
Journal des Sçavans Avril 1735. Amsterdam chez les Jansons à Waesberge MDCCXXXV. in 12.

Histoire du Théâtre François, depuis son origine jusqu'à présent: avec la vie des plus célèbres Poëtes Dramatiques, des Extraits exacts, et un catalogue raisonné de leurs Pièces, accompagnés de notes Historiques, et critiques. Tome premier. A Paris... chez le Mercier... 1734. in 12. pag. 486. sans la Préface. A Amsterdam aux dépens de la compagnie.

Dall'Estratto, che viene fatto di quest'opera da Giornalisti, si verran traendo quelle notizie che sembreranno opportune al nostro proposito; traducendole in Italiano: lasciando però alcune espressioni nel suo originale.

La Biblioteca dei Teatri, che comparve nel 1733. ad uso di Praulte in 8°. non è propriamente che un Abbozzo dell'opera, che qui ci si promette... Il presente volume contien certamente la parte più spinosa, la più sterile, e la più ributtante d'ogni impresa. Si tratta di dischiarare una materia sino ad ora assai oscura, e intorno alla quale le memorie storiche non somministrano che scarsissimi lumi. Tabella. L'origine del Teatro Francese, nel 1402. e la storia di esso sino al secolo XVI. Non si trova in questo spazio di tempo che forma due secoli, che lo stabilimento di tre Compagnie (Sociétés) Dramatiche che lasciarono di loro le gran tracce. La prima è quella dei confratelli della Passione, che fecero le loro rappresentazioni in Parigi. A quelle succedero les Jeux des Clercs de la Bazoche, e a queste ultime, les Pièces des enfans sans souci, il cui capo si chiamava le Prince des sots, ou de la sotise. Se vi regna non poco d'oscurità in tutto ciò che riguarda queste tre compagnie, non vi si scorge punto più chiaro intorno a ciò che s'aspetta all'erezione dei due teatri, quello de l'Hotel de Flandre, e quello de l'Hotel de Bourgogne. Non se ne sa punto di vantaggio intorno alla storia dei Poeti, e degli Autori; sendo presso che tutti i Poemi Dramatici anteriori al Re Enrico II. senza nome d'Autore, ou tout au plus n'en présentant qu'un très-petit nombre, que n'accompagnent aucunes circonstances; et quant aux Acteurs, ils rentrent si entièrement (dit-on) dans le néant d'où ils sortoient, qu'on n'en découvre presque nulles traces. [illegible]

tre metodi s'offrivano agli Autori per l'esecuzione del lor disegno.

[illegible] Il primo

Il primo consisteva a non metter in vista che l'origine, e i progressi de la Comédie Françoise sino al XVII. secolo; il secondo a schierar simplicemente per ordine cronologico i Teatri, gli Autori, e les Pièces dal nascimento degli Spettacoli in Francia sino al presente: e il terzo a dar una Storia detaillée del Teatro, degli Autori, des Pièces, e degli Attori. Si son eglino, oltre quest'ultimo ~~[illegible]~~ comecchè alquanto più difficile, e più incerto riguardo al successo; ma nel med.mo tempo come più capace di riempiere per quanto si possa, l'aspettativa del pubblico. A ciò pro han servito molto i libri, che han avuto agio di consultare nelle Biblioteche del Re, siccome in quella del Collegio Mazzarini, e della Badia di S. Vittore, senza contar le Raccolte di questo genere, che illustri amici loro han comunicate.

Forniti di q.ti soccorsi han cominciata la loro op.a dall'origine degli Spettacoli in Francia; ch'eglino fanno ascendere sino al Regno di Carlomagno. Parlando di quest'epoca, e seguendo l'ordine dei tempi, eglino incontran tosto nel lor cammino quei celebri Trovatori (Troubadours) ch'e' riguardan non pure come i primi Poeti, che si sien veduti in Europa; ma eziandio come i veri ristoratori del Poema Drammatico... Di lì passano ai cantici spirituali cantati dai Pellegrini al ritorno di Gerusalemme, di S. Jacopo, de Sainte Reine, du Mont S. Michel, e che diedero a certe persone l'idea di formare tra loro una Società per rappresentare una specie di Poema in Dialogo, sotto il titolo di Mystère de la Passion; ciò che fu autorizzato con Patenti di Carlo VI...

Dopo ciò i nostri Autori vengono aux Pièces di q.to primo Teatro, delle quali ci danno degli estratti circostanziati, e accompagnati di Notes dans le vüe de nous faire conoscere con più di particolarità gli Autori, e gli Attori di questi Poemi, di risparmiarne insieme la noja inseparabile dalla lettura degli originali, e d'istruirne di più fatti, che son congiunti alla storia di cui si tratta. Queste Pièces sono i misteri d.a Concezione, Passione, e Risurrezione di nostro Sig. divise in sei Poemi, le rappresentazioni dei quali riempivan sei giornate, e l'estratto d'esse occupa la parte maggiore di q.to volume. Non si lascia già sforzo di pazienza (dicon i nostri Autori) di trovare in q.ti Poemi Dram. delle situazioni maneggiate con assai d'arte, e dei pezzi di verseggiamento très-poétiques...

Quindi è si fanno a vendicar gl. Poemi del disprezzo in cui da gran tempo sono caduti meno per loro difetto, che per l'ignoranza o malizia di alcuni particolari, che loro ont supposé faussement quelques passages grossiersimi a scandalezzare i semplici, e a prevenire svantaggiosam. gli uomini di mondo. Tale si è il passo riportato da Dassoucy, dan ses Avantures, e allegato da Bayle nell'Articolo di qst. Autore.... Accordano che queste opere fan assai del ridicolo, sans qu'on leur ait prêté des jugemens imaginaires. Contuttociò assicurano che s'incontran dei pezzi, che non son già senza il lor merito... massime ove si considerin nel punto di vista in cui ragion vuole che si osservino, cioè il genio del secolo in cui nacquero somiglianti poesie, cioè a dire un secolo in cui regnava l'ignoranza e la barbarie, e in cui la Francia era lacerata dalle guerre civili, o straniere. L'estratto di qst. op. termina il 3zo. volume. Il ci si dà un Idea del 2do. che vedremo a suo luogo.

Ciò che i nostri Autori ci dan tosto intorno l'origine del Teatro Francese, sopra les Trouverres ou Troubadours, e sopra le differenti lor Poesie, sopra i Conteurs, Chanteurs, Jongleurs, Joueurs, ed Bateleurs. sopra sei vite di dodici Poeti Provenzali i più celebri nel genere teatrale; sopra cinque Tragedie satiriche di uno tra essi nomato Parasols composte contro Giovanna I. Regina di Napoli e di Sicilia, e Contessa di Provenza, sopra La Baroche; sopra le prime rappresentazioni in musica; sopra lo stabilimento de' primi Teatri in Parigi, sopra la loro forma, sopra i loro ornamenti (o vogliam dire comparse) decorations, etc. eglino l'han raccolto con grande attenzione ed esattezza grande da Fauchet, le Nostradamus, dal La Croix du Maine, dal du Verdier-Vauprivas, dal Brantôme, dal Abbé Joseph dal Mezeray, dal Mervezin, dal trattato della Police, de l'Histoire de la Ville de Paris etc. Entriamo in qualche dettaglio sopra alcuni di questi articoli.

L'origine della comedia in Francia non va già più innanzi del principio del secolo XII. dicon i nostri Autori. Eglino la distinguono dai Jeux obscènes che diedero sotto la prima stirpe dei nostri Re gl'Istrioni, che furon soppressi da un Ordonance di Carlomagno ed eglino giudican ~~necessario~~ di ~~non~~ avervela a confondere con la fête des fous la quale sotto i Re della 3za. stirpe s'era introdotta fin nelle chiese; il che durava ancora nell'anno 1444.

Verso il fine del secolo XI. comparvero i Poeti Provenzali, o Trovatori

che

che fissaron la rima a quel segno, che ora si trova, e che compo-
sero diverse maniere di Poesia, tra le quali le tre sole chiamate
Sirventes, Tensons, et comedies entrano nel suggetto, che trattan
qui i nostri Autori. Questi Poeti nelle loro Sirventesi mesco-
late di lode, e di satira celebravano le vittorie de' nostri Prin-
cipi crociati: nelle loro Tensons e' proponevan delle quistioni sotti-
li, e delicate sopra l'amore, e sopra gli Amanti e i nostri
Autori ne riportan qui alcune. Ciò facea nascere delle ingegnose
dispute, chiamate Jeux mi partis e giudicate da una compagnia
di Dame chiamata la cour d'Amour

Per riguardo ai conteurs, Chanteurs &c.

Quanto alle comedie dei Provenzali, una delle più vecchie che è
l'Heresie des Peres, l'Heregia dels Peyres, opera satirica composta
da Anselmo Faydit che morì nel 1220. Luco de Brunau, morto
nel 1308. compose più comedie contra Papa Bonifacio VIII. e
Renato d'Angiò Re di Napoli, e di Sicilia e Conte di Provenza
fece parecchi Rondeaux, Balades, et comedies. Ma quegli fra tutti
i Trovatori, che s'acquistò maggior riputazione fu B. de Parasols
di cui abbiam sopra parlato. Ci si dà qui il piano, o l'argo-
mento delle sue Tragedie sopra la Regina Giovanna di Napoli.

S'incontran qui le Lettere con cui il Re Carlo VI. permise nel 1402. ai Con-
fratelli della Passione di far delle Rappresentazioni in pubblico.... Lo scopo
di questo spettacolo era di richiamare alla memoria del Popolo ignorante qual
era allora la rimembranza dei misteri della Religione; ma questo progetto
per se stesso eccellente fu mal secondato da quelli, che se ne addossarono
l'esecuzione. Questi Poeti seguitaron parola per parola i Vangeli, di
cui dialogizzavano gli avvenimenti, parafrasando il testo con una
simplicità sì naturale, che degenerava sovente in goffaggine....

L'esemplare di quest'opera di cui si son serviti i nostri Autori per fare il
loro estratto, e che è uno de' più compiuti che si possa trovare è
in foglio piccolo con delle figure in legno contenente 252. fogli, cioè a
dire 104. pagine a due colonne, avendo ciascheduna di 48. versi.

Ecco il titolo di questo Esemplare: Le Mystere de la Conception et
Nativité de la glorieuse Vierge Marie, avec le mariage d'icelle, la
Nativité, Passion, Resurrection et Ascension de Nostre Sauveur, et Re-
dempteur Jesus-Christ, joüés à Paris l'an de grace mil cinq cens et sept
imprimés audict lieu, pour Jehan Petit &c.

Histoire du Théâtre François &c. Tome 22. Juin 1736. Tom. 109. p. 122.

Gli Autori di q.ta Storia &c.... Ma come q.to gran numero di Estratti
ch'eglino ci promettono potrebbono far del pregiudizio a q.ta opera presso
certe persone prevenute, o poco favorevoli del raccolto di questo fatto;
si prendon pensiero di spiegarsi su q.to Articolo. Eglino avvertono, che
la lettura degli Estratti, che produrranno, lungi dal rinforzar una tal
prevenzione, la sgombrerà anzi nell'atto di far nascere qualche sentimento
di riconoscenza p. gli Autori d'una tal compilazione sommaria, che
darà una giusta idea di quantità di opere, che poche persone avreb-
bono il coraggio o l'occasione di leggere p. disteso, o ancora di scorrere
semplicemente. Essa farà conoscere non pur l'economia, e i passi
più interessanti di q.ti vecchi Poemi Dramatici, ma i caratteri eziandio
degli Autori, le azioni del Teatro, e i cangiamenti degli apparati.

I nostri Autori prevengono due speciose obbiezioni... cioè alla noja, e alla
profanazione che si suppongono inseparabili (rispetto agli Estratti). Quanto
alla p.ma, si riportano alla decisione del Pubblico, e nell'attenderla, son
persuasi di vantaggio, che una metodica compilazione e piena di ricerche
come la loro sarà assai più di suo gusto, che un semplice catalogo
disteso con tutta la seccaggine di quello d'un Libraio. Quanto alla
2.da i nostri Autori credono di poter assicurare, che q.ti Poemi non conten-
gono niente di contrario alla credenza della Chiesa Cattolica, nè ai buo-
ni costumi... e che gli Autori di essi furon gli più Religiosi; e
che dei Preti, e dei Curati rappresentarono ordinariam.te le prime Parti....

I nostri Autori pretendono che il titolo di profanazione applicato con troppa
leggerezza ai misteri Dramatici, di cui si parla, dovea essere riservato
a certe opere sparse nel Pubblico sotto i Regni di Enrico II. Carlo IX. &
Enrico III. e nelle quali si volle trionfar l'Eresia, e il fanatismo più
sfrenato. Si potrebbe ancor a ragione attribuire a certe op.e d'un altro
genere, in cui sotto il Regno di Luigi XIII. o nella minorità di Luigi XIV.
si diffamavano i Ministri più rispettabili... Tutte q.te indegne produzioni
drammatiche portano seco la lor esclusione, dicon i nostri Autori, sicco-
me tutte le opere, che non sono state rappresentate sopra i Teatri di Pa-
rigi, e da Attori Francesi.....

Il catalogo e gli Estratti dei Misteri dalla loro origine sino al 1550. chiu-
don questo volume: e si rimette al tomo il resto del med.mo catalogo, sicco-
me quelli delle moralità, delle Farse, e des Sotises....

Le notizie dei Poeti Francesi che han composto nel genere Dramatico dopo
il 1430. in circa sino al 1548. e quella degli Attori, che si son distinti
nelle

sui Teatri di cotesti tempi, sono il frutto delle laboriose ricerche dei nostri Autori... I Poeti Dramatici, dei quali si tratta in q.to articolo sono in numero di 55.... fra q.ti l'ultima è Margherita di Valois Regina di Navarra sorella di Fran.co I. d.o quale s'annoveran la Comedia d.a Natività, la com. dell'Adorazione dei tre Re, la com. degli Innocenti, la com. del Deserto: comedie de deux filles, deux mariées, la vieille, le vieillard et les quatre Hommes.)... I misteri, il catalogo, e gli estratti de' quali accompagnati da note istoriche occupan la metà di q.to Tomo (?) son qui al numero di 58. (Fra q.ti il 15.o che è il mistero di Giobbe si stende presso a 7000. versi molto cattivi. Fu rappresentato nel 1478.)

Tom. CXXXVIII. Janvier 1746. p. 103.

Histoire du Théâtre François &. Tom. III. A Paris 1745. in 12. pagg. 581. sans la Preface.

Ecco ciò che contien q.to Tome. Si trova sotto la continuazione degli estratti, e il Catalogo de' Misteri, delle Moralità, des sottises, e delle Farse sino al 1548. Ciò fu allora che i Confratelli della Passione acquistavono una parte del Palagio di Borgogna e vi fecero fabbricare una sala per gli Spettacoli. 2.do La Storia del Palagio di Borgogna sino al 1629. 3.o L'ordine cronologico ed istorico de' Poeti, e delle opere del Teatro Francese dal 1551. sino al 1600. 4.o un articolo molto corto concernente gli Attori.

Pièces, e così tradurrò in avvenire

Questa storia non ha precisamente soggetto, che le opere, che sono state rappresentate: ma a ciò non han potuto intieramente star attaccati per rapporto al al secolo XVI. e a una parte del XVII. per la difficoltà di distinguer le opere, che furon allora dai comedianti da quelle che di fatto nol furono. Nella incertezza si è preso il partito di parlar di tutte le opere, che poston (?) parer di qualche merito.

Si sono esclusi tre specie di Poemi Dramatici: q.te sono in prima le opere che son pure traduzioni de' Poeti Greci Latini, ed Italiani. Per secondo le op.e composte dagli Autori della Religione pretesa riformata con disegno di disseminare i loro errori. Infine le op.e o piuttosto i Libelli qu'occasionnerent les troubles, da cui la Francia fu desolata sotto i regni di Carlo IX, ed d'Enrico III.

I Misteri dei quali si vede qui il Catalogo, sono al numero di sedici.... Le Moralità sono al numero di diecinove... Appresso alle Moralità vengon le Farse, e se ne annoverano dieci..... Queste Farse, che per l'ordinario terminavano les jeux des Enfans sans soucy sembrano aver dato luogo alle nostre piccole op.e in un atto. Il numero di q.te

Farse

Farse era molto grande, e contuttociò quelli son rarissime: non se ne parla qui che di quelle, che han preceduto l'anno 1548. Epoca rimarcabile pel Teatro, che allora cangiò forma: quelle che son posteriori si troveranno alle loro date nel seguito dell'opera.

Gli Autori dan consequentemente un Catalogo Cronologico des sotises ou sottes sino a questo stesso anno 1548. Osservano, che quel genere di Poemi Dramatici s'assomiglia in qualche maniera alle Moralità, ed tendevan egualmente a correggere i vizj: " mais, aggiungon eglino, c'est d'une façon bien différente, au lieu que la Moralité est une espèce de sermon réduit en action, et débité sur un Théâtre, au reste long ennuyeux, exprimé suivant la grossiereté du siecle, et dont le but est général: la sotise infiniment plus courte, badine et légère (dans le temps ou ces compositions ne s'attachoit, qu'à critiquer un évènement présent, avec la hardiesse que peut inspirer la protection des Rois, par l'ordre et l'autorité desquels elle paroissoit en public.

Queste opere han avuta la sorte medesima delle Farse. un grandissimo numero, non ne restan che assai poche. Non si rende conto qui che di tre sole. . . . .

La sotise du nouveau monde opera composta per ordine di Luigi XII. in favor della Prammatica e' varie altre. L'estratto, che se ne dà qui merita d'esser letto per disteso. (si distendon poi qui i storici nel darne un estratto della storia del Teatro dell'Palazzo di Borgogna)

L'ordine Cronologico, ed istorico de' Poeti, e delle opere del Teatro Francese dal 1552. sino al 1600. ne presenta un assai gran numero.

Si parla di oltre a quaranta Poeti, e si rende conto di presso a cento opere, la maggior parte Tragedie: il Teatro Francese ciò non ostante fece assai poco avanzamento in tutto questo tempo. Egli fu il cattivo gusto del secolo, che produceva questa moltitudine di autori, e vicendevolmente eglino eran più proprj a l'entretenir qu'a le corriger

Gli estratti delle opere son qui preceduti, o accompagnati di osservazioni sopra il carattere, il merito, e le principali circostanze della vita dei loro Autori.

Jodelle, Grevin, Garnier, et la Rivey saranno i soli, ~~[illegible]~~ sopra i quali noi ci fermeremo un momento.

Jodel può essere riguardato come il primo, che abbia lavorati Poemi Dramatici sul gusto degli Antichi, e le sue opere ebbero un successo ~~prodigioso~~: Le rappresentò egli stesso ajutato de' suoi amici,
Dans

dans différens endroits particuliers. Ciò usarono parecchi altri Poeti prima dello stabilimento dei comedianti, non essendo i confratelli della Passione in istato de s'en bien acquitter: questi spettacoli si davan nei Palagi o nei Collegi. La prima Trag.a del Jodel intitolata Cleopatra fu rappresentata nel Palazzo di Reims in presenza di Enrico secondo.... Jodel ha dato due Tragedie, Cléopatre captive, e Didon se sacrifiant, e una comedia Eugène, ou la Rencontre. . . . . .

Per far conoscere

Saggi Oratorj

(Dal Trattato dell' Eloquenza del Pergamo
e del Foro
del Sig.r Ab.e Bretteville.

Della divisione. Molte sono le regole d'una buona divisione. 1.a che sia intera, cioè che le parti della divisione comprendano tutta l'ampiezza del termine diviso 2. che i membri della divisione sieno in qualche guisa opposti fra di loro, in guisa però, che sieno talmente collegati insieme che possano sortire dal med.mo principio, e tendere allo stesso fine. 3. Che una delle parti talmente non si rinchiuda nell'altra, che questa non possa distintamente intendersi &. Cap. 4.

Del modo di trovar le divisioni. Le più belle, e più giuste divisioni si cavano 1. dalla natura del suggetto. 2. dalle sue cause. 3. da' suoi effetti 4. dalle sue qualità 5 dalle circostanze. 6. dall'enumerazione delle parti 7. dalle similitudini, e comparazioni 4.5

Divis.e presa dalla natura del suggetto. Se noi ci portiamo a considerare la morte in se stessa, ci si farà incontro al pensiero come inevitabile assai vicina, e senza speranza di ritorno. Ella è inevitabile dunque necessariamente bisogna disporvisi. Ella è vicina: è di uopo dunque disporvisi ben presto: Ella è senza speranza di ritorno: dunque è necessario disporvisi a quella con tutta la più esatta applicazione.

Divis.e presa dalle cause. La natura, la Politica, e la ragione corrotta ci trasportano alla vendetta de' nostri Nimici. La natura c'irrita a vendetta colle passioni, che ci suscita contro: Gesù Cristo come nostro capo corregge la nostra natura. La Politica c'induce per nostro interesse alla vendetta: Gesù Cristo come nostro Re distrugge questa politica. La ragione ci spinge per quella giustizia, che apparisce nella vendetta: Gesù Cristo come nostro Maestro riforma questa ragione

Divis.e presa dagli effetti. Due sono gli effetti considerabili d'una cosciedura malvagia. 1. Impedisce questa al Peccatore il godimento de' beni di questa vita. 2. Gli preparerà in contraccambio tutti i mali nell'altra.

Divis.e presa dalle qualità La SS.ma Eucaristia è un pane di vita, ed un pane di forza. Un pane di vita, che ci viene dato per alimentarci: Pane di forza dato per fortificarci.

Divise presa da circostanze

Congasi in Dio solo tutta la nostra fortuna. 1. perché Dio solo può soddisfare il nostro cuore 2. perché Dio può veramente da noi possedersi. 3. perché lui solo potremo possedere per sempre. Del mondo non c'è la soddisfazione, non c'è la possesso, né durata. In Dio una soddisfazione perfetta, un vero possesso, ed un'eterna durata —

Divise presa da l'enumerazione

Tre sorte di persone si vanno scusando dal praticar l'orazione cristiana: gl'Indivoti, gl'Ignoranti, e la gente occupata. Gl'Indivoti dicono di non esser obbligati, gl'Ignoranti di non sapere, la gente occupata di non aver tempo. Egli è però facile il confondere tutti costoro. 1. dimostrando agl'Indivoti, che indispensabilmente sono obbligati ad esercitar l'orazione 2. facendo vedere agl'Ignoranti, che non vi è cosa più facile dell'orazione. 3. provando agli occupati, che sempre avanza tempo per attendere all'orazione.

Divise presa da similitudine

Dalla verità della Penitenza de' Niniviti si confonde la falsità della Penitenza de' Cristiani. 2. Il rigore della Penitenza di quelli confonde il rilassamento della Penitenza di questi: finalmente la prontezza della Penitenza de' Niniviti confonde il ritardamento della Penitenza de' Cristiani.

" Della similitudine prendesi un Probabile comprendere
" ~~[illegible]~~ ancora l'opposizione de' termini

1. La Libertà della Legge Evangelica si oppone alla schiavitù delle Leggi mondane. 2. La dolcezza della Legge del Vangelo è contraria al rigore delle Leggi del Mondo. 3. La santità della Legge di Gesù Cristo s'oppone all'iniquità delle Leggi del mondo — Cap. 4

Cangia la passione un uomo ragionevole in una Bestia. La Passione d'uomo cristiano fa un Idolatra: la stessa d'un uomo giusto fa un Reprobo.

-- Ecco, o F.

Divis. sopra il Vangelo da giudici del Avvento

--- Ecco, o Fratelli due giudici ne' quali non si curano il Peccatore in questo mondo. Ei non crede già che il suo Salvatore dovesse esser suo giudice, né si prende pensiero ch'egli era obbligato a condannare se stesso. Io qui mi fermo su queste due verità tanto efficaci per imprimere un terrore salutare nell'anime nostre. 1. Il Peccatore giudicato e condannato da Gesù Cristo: 2. il Peccatore giudicato e condannato da se stesso —

Divis. [illegible] sopra il Vang. della Dom. del Avvento

--- Vuole pieno d'affanni sul Trono insegnare a' Peccatori esser impossibile per qualunque piacere e gioia possano godere d'esser perfettamente felici. S. Giovanni contentissimo fra le

Atene

catene, insegna ai Giusti che per qualunque male sia per tormentarli, puote sono sempre veramente fortunati. I Peccatori disgraziati in mezzo a tutti i beni della terra: i Giusti fortunati in mezzo a tutti i mali di questo mondo —.

Divisione sopra l'Evang.o della 3.a Dom. dell'Avvento.

— In due modi si dimostra la grandezza di Dio dai Scrittori di Chiesa. I. dicendo ciò ch'egli è: 2. dicendo ciò che non è. Al contrario noi non potremmo meglio dimostrare la bassezza del Cristiano, quanto col dire ciò ch'egli è, e ciò che non è. Entriamo dunque in questi due gran motivi di cristiana umiltà. Il nostro essere, ed il nostro non essere sarà il suggetto di questo discorso —

Divisione sopra la 4. Domenica dell'Avvento

— Consiste dunque la vera Penitenza nella conversione dello spirito, e del cuore. Se voi convertirete lo spirito senza il cuore, farete un Filosofo infastidito del vizio, ma non farete un penitente Cristiano, lo stesso se convertite il cuore, e non lo spirito. Egli è d'uopo però che s'unisca la conversione dello Spirito a quella del cuore per fare quest'uomo nuovo, di cui parla l'Apostolo. E' di mestieri dargli spirito nuovo e nuovo cuore secondo l'oracolo del Profeta: Facite vobis cor novum, et spiritum novum. In due parole o Fratelli. Per veramente convertirsi bisogna mutar lo spirito, bisogna mutar cuore. — Ezech. c. 18.

Definizione della carità presso S. Paolo a' Corinti I. c. 13.
della Verità presso S. Gio: Grisos. Hom. 28. in Joan.
della Penitenza presso Tertulliano in de Poenit.
del Cristiano presso Arnobio ad Gentil.
d'un Cristiano ironicamente presso S. Ambrogio in Psal. 118.

Lusinghe de' Peccatori presso Salom. nella Sap. cap. 2.
Fine ridicolo delle Femine ne' loro abbigliamenti presso S. Gio. Gris. in 1. ad Cor.
Rimprovero che fa Dio a' Peccatori per mezzo del R. P. Ps. 54.
Danno che vien dalle commedie presso Tertull. lib. de Spect. cap. 25.
Col paragone dell'alimento che Dio porge agli uccelli si confortano da S. Cipriano i Cristiani Ser. de Eldm.
Virtù de' Cristiani a confronto di quelle de' più savj Pagani presso Tertul. Apolog. c. 46.
Orrido imagine del Peccatore presso S. Cipriano.
Avarizia condannata. Egli è moralmente impossibile, che l'Avaro muti il suo cuore. Egli è moralmente impossibile, che l'Avarizia muti il cuor dell'Avaro. Si può provare co' passi tratti da' seguenti [illegible] Libri della Scrittura, e Pad. 1. Tim. c. 6. Eccl. 10. Isai. 5. Ezl. 5. ad Ephes. c. 5. Baruc. c. 3. — M. Brettavilli Lib. 1. cap. 8.

Si conferma colle ep. sintesi di S. P. Cypr. Ep. 1 ad Donat.
S. Aug. super. var. Ser. cap. 4. S. Cypr. de lapsis. S. Hier. Epist. nom. 62 in fo.
Esempi di gastighi fatti da Dio sopra gli avari. Josue 7. 1. 1. Reg. 15.
1. Reg. 8. 4. Reg. 25.

Pittura d'un mormoratore presso S. Bernardo serm. 24. in cantic.
De' ricchi avari presso S. Cypr. Epist. 2. lib. 2.
Descrizione della sua fatta da S. Girolamo d. sua solitudine ad Eustochio cultu virg.
d. Cella di S. Ilarione presso lo stesso S. Girolamo in vita Hil.
De' Teatri riducendola al morale presso S. Cypr. Epist. 1. ad Donat.

Scritture eccell.ª In libris sacris neque quidem apex est, in cujus profundis non lateat quidam grandis thesaurus — S. Hier. Hom. in Gen.

Rationis humanæ fragilitas — Humana ratiocinatio similis est baculo arundineo est, quod si paululum presseris, frangitur, et manum perforat incumbentis

Forza dell'Amore: Talis quisque est, qualis est ejus dilectio. terram diligis, terra eris; cœlum diligis, cœlum eris; Deum diligis Deus eris — S. August. tract. in 1. Epist. Jo.

Moto d'Amore — Quid tibi sum ego, Domine, ut amari te jubeas a me, et nisi faciam irascaris mihi, et mineris ingentes miserias? Parvane ipsa est miseria, si te non amem. — S. Aug. lib. 5 Confess. c. 5.
Vedi ancora S. Bernardo ser. 24. de Pass. e S. Grisostomo in Epist. ad Rom. hom. 5.

Amor verso il Pross.º Sopra do. amore vedi Tertul. in Apolog. contra gentes c. 19.
S. Basilio Ep. 68. S. Gio. Ep. 1. c. 3.

Amico vero. Beatus qui invenit amicum verum. — Eccl. c. 25.
Perfectum odium est, si nec propter vitia oderis homines nec vitia propter homines diligas — S. August. lib. de Ver. Innoc.

Speranza confortata V. S. Aug. manu. cap. 15. et 32. S. Basil. in Reg. Br. 1. S. Bernar. serm. 6. in fest. S. Petri et Pauli. Tertul. lib. de poenit. S. Hier. Epist. ad Lat. Aug. Card. super. Prov. c. 11.

Em. d'uno che muor da forte Jos. 53.

Potenza di Dio nel salvar l'uomo dopo il peccato — Melius enim judicavit de malis bene facere, quam mala nulla esse permittere — S. Aug. Enchir. c. 27. tom. 3.

Forza d'amore — Concaluit cor meum intra me, et in meditatione mea exardescet ignis — Psal. 38.

Le mot de Rhetorique n'a point d'autre idée dans la langue grecque d'où il est emprunté, que c'est l'art de dire ou de parler. Il n'est pas necessaire d'ajouter que c'est l'art de bien parler pour persuader. Puisqu'il ne faut point d'art pour mal faire, le mot d'art dit suffisamment tout ce qu'on voudroit dire de plus.

L'art de parler est très-utile, & d'un usage fort étendu. Il renferme tout ce qu'on appelle en françois Belles lettres: en ~~latin~~ latin, et en grec Philologie ce mot grec signifie l'amour des mots. Philologie

L'Histoire n'est belle, et agréable que lorsqu'elle est bien écrite. Histoire

Si Dieu n'avoit appris aux premiers hommes a articuler les sons de leur voix, ils n'auroient jamais pu former de paroles distinctes.

Chapitre Premier.

Des organes de la voix. Comment se forme la parole.

Chapitre II.

La parole est un tableau de nos pensées. Avant que de parler il faut former dans son esprit le dessein de ce tableau.

Chapitre III.

La fin, & la perfection de l'Art de parler consistent a représenter avec jugement ce tableau qu'on a formé dans l'esprit.

La beauté plait, & ce qui est bien ordonné plait: ce qui me persuade que l'ordre, et la beauté sont presque une même chose. Beauté

Il n'y a que l'approbation de la postérité, qui puisse établir le vrai mérite des ouvrages. mots de Boileau après Lamy

Les yeux d'autrui voyent toujours plus loin que nous dans nos défauts ~~[illegible]~~ et un esprit mediocre fait quelquefois appercevoir le plus habile homme ~~de~~ d'une méprise qu'il ne voyoit pas. le même

Chapitre IV.

La maniere la plus naturelle de faire connoître ce qu'on pense, c'est par les differens sons de la voix &c

Platon dans son Cratyle dit, qu'en imposant les noms il faut choisir ceux qui expriment veritablement la nature des choses qu'on veut qu'ils signifient,... mais le nombre de ~~ces~~ noms est très-petit.

Chapitre V.

La maniere d'écrire que nous avons est due aux anciens Patriarches ——

Disons hardiment (les chinois) qu'ils ne savent point écrire. Il leur faut quarante ou soixante mille caracteres & même jusqu'à quatre-vingt mille. —— Jusqu'au cinquieme siécle après la naissance de Jesu-Christ, les Hebreux n'avoient point l'usage de ce qu'ils appellent points, qui tiennent parmi eux lieu de voyelles... Ainsi il n'y a que ceux qui ~~[illegible]~~ ~~savent [illegible]~~ l'Hebreu qui le puissent lire sans points. Dieu le voulut ainsi, afin que les Livres de l'Ecriture venoient à tomber entre les mains des nations étrangeres ils ne fussent point entendus

Dans la langue grecque l'on n'a commencé de les marquer les tons, les accents, les aspirations que depuis que la langue a commencé de se corrompre; que la prononciation s'est changée; & qu'on a cherché des moyens de conserver l'ancienne prononciation

Nous pourrions compter entre les differentes écritures les notes ou abrégés, dont se servoient les Romains avec lesquelles ils écrivoient avec tant

tant de célérité que leur main étoit plus prompte que la langue de celui qui récitoit le discours, qu'ils copioient, n'étoit agile. Ils avoient des notes pour chaque chose.... On en compte jusqu'à 5000. Gruter en a fait imprimer une partie.

Chapitre VI.

Pour marquer les différens traits du Tableau dont on a formé le dessein dans l'esprit, on a besoin de mots de différens ordres.

Chapitre VII.

Réflexions sur la manière dont en chaque langue on se fait des termes pour s'exprimer. Ces réflexions conduisent à l'Art de parler.

Chapitre VIII.

Des noms Substantifs, et Adjectifs; des Articles. Du nombre et des cas des noms.

Chapitre IX.

Des verbes, de leurs personnes, de leurs tems, de leurs modes, de leur voix active, et passive

Les verbes sont des mots qui signifient l'affirmation... Quand on leur ôte la force de signifier l'affirmation ils rentrent dans la nature des noms, aussi ont en fait le même usage, comme quand on dit le boire, le manger ces mots sont de véritables noms.

Amphion. Poesis Laudes, Effectus &c

Silvestres homines sacer interpresque deorum
Caedibus et victu foedo deterruit Orpheus,
Dictus ob hoc lenire tigres, rapidosque leones.
Dictus et Amphion Thebanae conditor arcis
Saxa movere sono testudinis, et prece blanda
Ducere, quo vellet. Fuit haec sapientia quondam:
Publica privatis secernere, sacra profanis:
Concubitu prohibere vago: dare jura maritis:
Oppida moliri: leges incidere ligno.
Sic honor et nomen divinis vatibus, atque
Carminibus venit. — Horat. de Art. Poet.

– – – mares animos in Martia bella
Versibus exacuit. Dictae per carmina sortes:
Et vitae monstrata via est: et gratia regum
Pieriis tentata modis: ludusque repertus,
Et longorum operum finis. — Id. ibid.

Movit Amphion lapides canendo. — H. Od. xi. Lib. 3.
Saxa Citharonis Thebas agitata per artem
Sponte sua ad muri membra coisse ferunt — Propert. Lib. 3. Eleg. 1. v. 43.

Vide apud Lambinum Tom. pr. in Hor. p.m. 537. Philostratus Arcis Thebanae structuram graphice depingit.

Tunc vero cuncti manifestas numinis iras
Femina, virque timent: cultuque impensius omnes
Magna gemelliparae venerantur numina divae — Ovid. Metam. 7. p.m. 72.

Poesis

— — — — quid foret Iliae
Mavortisque puer. Si taciturnitas
Obstaret meritis invida Romuli.
Ereptum Stygiis fluctibus Aeacum
Virtus, et favor, et lingua potentium
Vatum divitibus consecrat insulis.
Dignum laude virum Musa vetat mori:
Coelo Musa beat. Sic Jovis interest
Optatis epulis impiger Hercules &c.

Vixere fortes ante Agamemnona
Multi; sed omnes illacrymabiles
Urgentur, ignotique longa
Nocte: carent quia vate sacro.

Me doctarum hederae praemia frontium
Diis miscent superis: me gelidum nemus
Nympharumque leves cum Satyris chori,
Secernunt populo &c.

Insigne maestis praesidium reis. Od. 1. lib. 2.

Digress. Alexandri

Horat. lib. 4. Od. 8. Vide ibi in com. Lamb. Pindari sententiam &c.

Jam nunc minaci murmure cornuum
Perstringis aures: jam litui strepunt:
Jam fulgor armorum fugaces
Terret equos, equitumque vultus.
Audire magnos jam videor duces
Non indecoro pulvere sordidos &c. Od. 1. lib. 2.

Hor. Od. 9. lib. 2.

Vid. Od. 2. lib. 3.

~~Illum~~ — Illum ex moenibus hosticis
Matrona bellantis tyranni
Prospiciens, et adulta virgo
Suspiret: eheu ne rudis agminum
Sponsus lacessat regius asperum
Tactu leonem: quem cruenta
Per medias rapit ira caedes. Od. 2. lib. 3.

Ecloga David

Aetna parens, et nos vivi recubamus in antro — Theocrit. Idyl. ix.
Hic ubi sunt pulchri per concava saxa recessus
Tot bona possideo, quot vel per somnia aliquis — Vid: Virg. infra Ecl. 2.
Apparere queant, mihi maximus est ovium grex
Alta mihi innumerae rodunt dumeta capellae &c

Quid nunc aerumnose tibi Bucaee sinistri
Contigit o messor, quia non velut ante solebas — Id. Idyl. x.
Ordine demessis recto nova farra metentes &c

Quam fuerat melius calathos contexere, et altos — Id. Idyl. xi.
Amiculis avibus in pascua ferre ramos

Mihi mille pasco siculis in montibus agnas — Id. eod.
Dulcia quas mulgens nivei lacte spumea laetis
Caseus haud ullo desit mihi tempore, non quum
Aut aestas venit, autumnusve, aut bruma nivalis.

Ite meae, felix quondam pecus, ite capellae. — Virg. Ecl. 1ª. v. 78.
Non ego vos posthac viridi projectus in antro &c

Nonne fuit satius tristes Amaryllidis iras — Id. Ecl. 2. v. 14.
Atque superba pati fastidia.

Mille meae Siculis errant in montibus agnae — 20.
Lac mihi non aestate novum, non frigore defit

Eheu quid volui misero mihi! — 58.

Terrasque, tractusque maris, coelumque profundum — Id. Ecl. 4. v. 51.
Aspice . . .
O mihi tam longae maneat pars ultima vitae
Spiritus, et quantum sat erit tua dicere facta!

Nec lupus insidias pecori, nec retia cervis — Id. Ecl. 5. v. 60.
Ulla dolum meditantur.

Ut vidi, ut perii, ut me malus abstulit error — Id. Ecl. 8. v. 41.

Atque utinam ex vobis unus, vestrique fuissem
Aut custos gregis, aut maturae vinitor uvae — Id. Ecl. x. v. 35.

Nunc insanus amor duri me Martis in armis — 44.
Tela inter media, atque adversos detinet hostes

A:

Eloquentia

1. Onesander inter multas boni Imperatoris conditiones Eloq. vel praecipuam numerat: Hinc enim, inquit, maximae praecipuaeque in exercitu commoditates derivantur. V. Caussin. p. 4. col. 2. m.
2. Eloq.ae conciliatrix, potens, callida, Hebes expugnatrix, praestigiatrix et effectus, et exempla quibus probantur. Id. p. 5. 6.
3. Rhetores Athenarum arbitri p. 8. col. 2.
4. Honor Oratorum fere vulgaris apud Oratores fuit, et quod ingentis honoris fuit, iis solis post Caesares incolumes ad consessus Imperatorii subsellii sunt admissi. p. 11. col. 1. 2.
5. Pisistratus tantum dicendo valuisse fertur ut Athenienses illi regium imperium oratione capti permitterent. p. 15. col. 1.
6. In dicendo autem vitium vel maximum est a vulgari genere orationis atque a consuetudine communis sensus abhorrere. Cic. de Orat. cap. 3. f.
7. Atque ut omittam Graeciam, quae semper eloquentiae princeps esse voluit, atque illas omnium doctrinarum inventrices Athenas in quibus summa dicendi vis et inventa est et perfecta, in hac ipsa civitate. Id. c. 4. f.
8. Erant autem huic studio maxima, quae nunc quoque sunt, exposita praemia vel ad gratiam vel ad opes vel ad dignitatem. Eod. fe.
9. Quid enim est aut tam admirabile quam ex infinita multitudine hominum existere unum qui id quod omnibus natura sit datum vel solus, vel cum paucis facere possit. V. plura. cap. 8. m.
10. Quis enim nescit maximam vim existere oratoris in hominum mentibus vel ad iram aut ad odium aut dolorem incitandis, vel ab hisce iisdem permotionibus ad lenitatem misericordiamque revocandis. quam nisi qui naturas hominum etc. cap. 12. f.
11. Quis cohortari ad virtutem ardentius, quis a vitiis acrius revocare, quis vituperare improbos asperius quis laudare etc. Id. lib. 2. cap. 9. f.
12. Tractatio autem varia esse debet, ne aut cognoscat artem qui audiat, aut defatigetur similitudinis satietate. cap. 41. f.
13. Magnum quoddam est onus atque munus, suscipere atque profiteri, se esse omnibus silentibus, unum maxime de rebus magnis in conventu hominum audiendum. Adest enim fere nemo, quin acutius atque acrius vitia in dicente, quam recta videat. Id. lib. 1. cap. 15. m.

Ad animi perturbationes excitandas
Oratoris Ars

Cic. de Orat. cap. 43. Antonius loquitur. — Et haec adjuvant in oratore, lenitas vocis, vultus, pudoris significatio verborum comitas: si quid persequare acrius, ut invitus et coactus facere videare.

cap. 44. m. — Cum aggredior ancipitem causam et gravem, ad animos pertractandos
Judicum pertractandos, omni mente in ea cogitatione,
curaque versor, ut odorer quam sagacissime possim
quid sentiant, quid existiment, quid expectent, quid
velint, quo deduci oratione facillime posse videantur.

lib. cap. 46 — Neque fieri potest ut doleat is, qui audit, ut oderit, ut invideat,
ut pertimescat aliquid, ut ad fletum, misericordiamque de-
ducatur, nisi omnes illi motus, quos orator adhibere volet
Judici, in ipso oratore impressi esse atque inusti videbuntur.

cap. 47. — Quare nolite existimare me ipsum, qui non heroum veteres
casus fictosque luctus velim imitari atque adumbrare
dicendo, neque actor essem alienae personae, sed auctor meae.

Quintil. lib. 6. cap. 1. pm. 273. f. — Nunquam tamen debet esse longa miseratio... Nihil facilius quam lacrymae inarescit.
cap. 13. p. 281. m. — Summa enim ... circa movendos affectus in hoc posita est, ut moveamur ipsi.
Long. cap. 15. p. m. 108. — Ita sed semel concitatos affectus oratio [illegible] commovet, ut [illegible] orator non dimovet [illegible]
Et in artium, quod summae [illegible] [illegible].

Ars Poetica.

Horat. de Art. Poet. v. — Et docuit magnumque loqui, nitique cothurno. Aeschylus

— — — — — — — — 293

Pompilius sanguis carmen reprehendite quod non
Multa dies et multa litura coercuit, atque
Perfectum decies non castigavit ad unguem.
Sunt delicta tamen quibus ignovisse velimus:
Nam neque chorda sonum reddit quem vult manus, et mens
Poscentique gravem persaepe remittit acutum.
Sic etiam fidibus voces crevere severis
Et tulit eloquium insolitum facundia praeceps
utiliumque sagax rerum et divina futuri
Sortilegis non discrepuit sententia Delphis.
Semper ad eventum festinat, et in medias res
Non secus ac notas, auditorem rapit: et quae
Desperat tractata nitescere posse, relinquit.
Atque ita mentitur: sic veris falsa remiscet
Primo ne medium medio ne discrepet imum.
Ordinis haec virtus erit et venus, aut ego fallor:
Ut jam nunc dicat, jam nunc debentia dici
Pleraque differat, et praesens in tempus omittat.
Aetatis cujusque notandi sunt tibi mores:
Mobilibusque decor naturis dandus et annis.

Cic. in Oratore no. 24. — Semper oratorum eloquentiae moderatrix fuit auditorum prudentia. Omnes enim qui probari volunt voluntatem eorum qui audiunt, intuentur, ad eamque et ad eorum arbitrium et nutum totos se fingunt, et accommodant.

Ad Dialogum.

Omnibus qui patriam conservaverint, adjuverint, auxerint, certum esse in coelo ac definitum locum, ubi beati aevo sempiterno fruantur. Nihil est enim illi principi Deo ... acceptius quam concilia coetusque hominum jure sociati. — Cic. de Som. Scip. nº. 3.

Tu enim quam celebritatem sermonis hominum, aut quam expetendam gloriam consequi potes? — nº. 6.

Quis in reliquis orientis, aut obeuntis solis ultimis, aut Aquilonis, Austrive partibus tuum nomen audiet? Quibus amputatis cernis profecto, quantis in angustiis vestra gloria se dilatari velit. Ipsi autem qui de nobis loquuntur, quamdiu loquentur? — nº. 7.

Quid de te alii loquantur, ipsi videant, sed loquentur tamen. Sermo autem omnis ille et angustiis cingitur iis regionum, quas vides, nec unquam de ullo perennis fuit; et obruitur hominum interitu, et oblivione posteritatis extinguitur. — nº. 7. in 8.

Lectio Poetarum.

Ut quisque sapientiae amantissimus est, ita amantissimus fabularum est. Arist. apud Muretum orat. 18 Vol. II p. m. 338.
Vide Philosophi et Platonis sententias in hanc rem afferendas p. 25.

Nam ut orationes quae pronunciantur, simplici et extemporali sermonis genere texi debent: ita quas ad posteros ad perpetuam memoriam velis, poematis instar elaboratas et exquisitum in modum expolitas esse decet. Demosthenes apud Vales. p. 140. — Vide supra §

Qui (Homerus) quid sit pulchrum, quid turpe, quid utile, quid non planius ac melius Chrysippo et Crantore dicit. Horat. Epist. 2. lib. 1. — V. inf. P

Nullum est enim genus rerum, quod aut avulsum a ceteris per se ipsum constare, aut quo cetera si careant, vim suam atque aeternitatem conservare possint. Cic. de orat. lib. 3. c. 5. n.° 20.

Est etiam illa Platonis vera... vox, omnem doctrinam harum ingenuarum et humanarum artium uno quodam societatis vinculo contineri. Id. ibid. n.° 21. — V. infra △

Idem n.° 30. laudat Caesarem quod res forenses scenica prope venustate tractaverit.

Sed omnis loquendi elegantia, quanquam expolitur scientia literarum, tamen augetur legendis oratoribus et poetis. Id. cap. 10. n.° 39. — / *

Quis enim nescit maximam vim existere oratoris in hominum mentibus vel ad iram, aut ad odium aut dolorem incitandis?... quae nisi qui naturas hominum, vimque omnem humanitatis... penitus perspexerint, dicendo quod volunt perficere non poterunt? Atqui totus hic locus philosophorum proprius videtur. Id. lib. 1. de orat. cap. 11. p. m. 32. — §

Hac igitur duo, vocis dico moderationem, et verborum conclusionem quoad orationis severitas pati posset a poetis ad eloquentiam traducenda duxerunt. Id. lib. 3. cap. 44. p. m. 150.

Nihil est autem tam cognatum mentibus nostris quam numeri atque voces, quibus et excitamur et incendimur et lenimur.... quorum illa summa vis carminibus est aptior. Id. cap. 51. p. 160.

Dionysius Halicarnassensis optimam orationem poesi simillimam esse debere statuit. Lucianus vero suadet ei qui eloquentiae decora concupiscit, ut primum optimos quosque poetas legat, deinde se conferat ad oratores. Caussin. p. 92. — ß

Itaque video visum esse nonnullis, Platonis et Democriti locutionem etsi absit a versu, tamen quod incitatius feratur, et clarissimis verborum luminibus utatur, potius poema putandam, quam comicorum poetarum. Cic. apud eundem ibid.

Theophrastus plurimum oratori dicit conferre lectionem poetarum, multique ejus judicium sequuntur, neque id immerito. namque ab his et in rebus spiritus, et in verbis sublimitas, et in affectibus motus omnis, et in personis decor petitur

feltitur, praecipue velut attrita quotidiano actu forensi ingenia optime rerum talium blanditia reparant: ibid.

v. infra ♀ Quid in hac lectione Cicero requirendum putat. Quint. lib. 10. c.

Vide plura in hanc rem plenius ... p. 186. ubi de Fabulis quid ab oratoribus, saeculis etiam aliquando proferunt.

Vide etiam p. 12. ubi exty plenioris Eloquentiae ab Homero derivat.

P. Homerum plane oratorem. Cic. in Bruto cap. x. Rhetorum praestantissimus. Hermog. apud eundem p. 13. Poeta et Orator, suadelae medulla, immo suada ipsa. Antipater Sidonius ibid.

* Aemulatio orationis arti a Poetis Cau. p. 303. vulg. p. 14.

Poesis dicitur a Maximo Tyrio orat. 28. Philosophia tempore vetustior, consonantia metrica, appellata fabulosa v. Caus. p. 593.

v. inf. ♃ Sub Fabularum integumentis omnis doctrina elegans, omnis ingenuo homine digna cognitio omnis denique sapientia continetur. Muret. orat. 3. vol. 1. p. 26.

Plato et Aristoteles Homeri testimoniis saepe utuntur. ibid.

Plato Poetas modo sapientiae patres ac duces, modo deorum interpretes, modo deorum filios vocat. ibid.

Aristoteles Philosophus omnem fabularum amatorem esse affirmat. ib.

Etiam iis qui solutam scribunt orationem divino quodam afflatu est opus, nisi humiles videri et sordidi velint. Lucian. in laudat. Demosthen. p. m. 315. ubi Demosthen. cum Homero confert.

Saepe me etiam et mensurae membrorum, et numeri, et circumscriptiones ita afficiunt, ut poetica suavitate frui mihi videar. Ibid. loquens de Demosth.

△ Natura enim sic comparatum esse videtur, ut laudi faunitate ornamentis inter se implicentur. ibid. loquens de Poetica et orat. facultate.

Aliis clare quidem (Demosthen.) oratorum rivat, ut Leosthenes dicere ausus est fuit, non malevolo satisfacta exhibuit orationem. id. p. 318

Oratorem idem probatum iri qui sit Poetae quam simillimus. vulg. p. 1.

Vis et sublimitas dictionis Poetica oratoribus utilis id. p. 13.

Resp. ad object. Res vulgares poetico amictu indutae ex humilibus admirabiles fiunt. id. p. 50. v. inf. ♀

♃ Ars Poetarum administra est civilis disciplinae. Id. p. 68. Inde eloquentiae actus quo utuntur Poetae maior emendationes ... Philosophi ... ad Philosoph. manu ducit. Plato, et veteres quoque Philosophiam fabulis ... delectat.

♃ Vias atque regula speculum vitae humanae. Id. p. 139.

Magna auctoritas in fabulis et vis ad populum permovendum. Id. p. 161.

Magnam utilitatem capi ab oratoribus ex lectione optimorum poetarum p. 193.

Quia diversis Poematum et orationum generibus ornamenta conjugat est finitimus oratori Poeta: multis vero ornandi generibus socius ac paene par. Cic. apud eundem p. 240.

Philosophiæ incunabula ad poetas spectant. Vulp. p. 13. Y.

Quis est in Philosophia locus, sive de naturæ primordiis quæras, sive de rerum cœlestium causis ... a quibus poetis unquam praetermissus. Ligon p. 17. f. Y.

Veteres) incredibilem Poëtarum sapientiam adeo admirati sunt, ut ejus auctorem non hominem aliquem, sed Deum ipsum esse judicarint. Id p. 49. t. f.

Equidem omnia quæ pertinent ad usum civium morem hominum, quæ versantur in consuetudine vitæ, in ratione Reipub., in hac societate civili, in sensu hominum communi, in natura, in moribus, comprehendenda oratori esse puto. Cic. 1. de Orat. 68.

Verborum autem ratio et genus orationis fusum atque tractum et cum lenitate quadam æquabili profluens, sine hac judiciali asperitate et sine sententiarum forensium aculeis persequendum est. Cic. ibid 64.

Quid est enim tam furiosum quam verborum vel optimorum atque ornatissimorum sonitus inanis nulla subjecta sententia, nec scientia. Cic. 1. de Orat. 51.

Etenim ex rerum cognitione efflorescat et redundet oportet oratio: quæ nisi subest res ab oratore percepta et cognita, inanem quamdam habet elocutionem et pene puerilem. Ibid. n. 20.

Etenim quid illi in dicendo inciderint loci ... ut de diis immortalibus, de pietate, de concordia, de amicitia. Id. n. 56.

Est enim finitimus oratori poeta, numeris adstrictior paulo, verborum autem licentia liberior, multis vero ornandi generibus socius ac pene par. Id. n. 70.

Ornatissimæ sunt igitur orationes eæ quæ latissime vagantur. Id. 3. n. 120.

Rerum enim copia verborum copiam gignit. Id. n. 125.

Cum vis ingenii humani nequeat universos coercere, oratoris facultas potentissime redigit ad mores hominum. Gravina p. 18. Q.

Fundamentum omnium scriptorum instar erit, cum optime quisque ab eo profluxerint, itaque aliquod sit aut bene cogitatum aut bene dictum, cujus primordia non inveneris. Id. p. 19. P.

Hoc enim est proprium oratoris, quod saepe jam dixi, oratio gravis et ornata et hominum sensibus ac mentibus accommodata. Cic. 1. de Orat. n. 54. Q

Oratorem plenum atque perfectum esse eum dicam, qui de omnibus rebus possit varie copioseque dicere. Ibid. n. 59.

Tertium vero (illarum disciplinarum) quod semper oratoris fuit, nisi tenebimus, nihil oratori in quo magnus esse possit, relinquemus. Quare ille locus de vita et moribus totus est oratori perdiscendus. Ibid. n. 68.

Fuit enim sapientiæ vel maxime omnium quondam, et ut ita dicam Frugius orator. Cic. de Cl. Orat. 202.

Legendi etiam poetæ, cognoscenda historia. Cic. 1. de Orat. 158.

Ingenium cui sit cui mens divinior atque os magna sonaturum des nominis (poetæ) hujus honorem. Hor. Saty. 4 lib. 1. Vulp. p. c. 19.

Eruditi equidem inter nostros poetæ ... Cap. 26.

9. Ita se hovidi řeči nitida, se jejunis plena se pervulgaris nara quaedam est oratio tua dicat. 51.

Ornaty v. tyto et terse * Nemo unquam est oratorem quod Latine loqueretur admiratus. Ibid. In quo igitur homines exhorrescunt! quem stupefacti dicentem intuentur! in quo exclamant! quem deum ut ita dicam inter homines putant! qui distincte, qui explicate, qui abundanter, qui illuminate et rebus et verbis dicunt et in ipsa oratione quasi quendam numerum versumque conficiunt: id est quod dico, ornate.

Omnis granditas orationis, omnis peregrina et ab vulgari sermone conformatio verborum, omnis figura insignior non eo alio scribendi genere quam a poetis petuntur. Hume Vol. II Orat. XVI. p. 341.

Střechy dym & Quintilianus Instit. Orat. lib. X. cap. 1. Euripidis Tragoedias maxime utiles oratori esse censet ob affectus mirifice graphice expressos. V. ulty. p. 241.

Gellius Noct. Attic. 7. Magnificum ~~[illegible]~~ apud Homerum triplex dicendi genus admiratur: subtile in Menelao, et cohibitum; mixtum in Nestore ac moderatum. v. Lorgin p. 88.

Cicero quadam ad Brutum epist. Eloquentiam inquit, quae admirationem non habet, nullam judico. Id. ibid.

Adeo vero multiplex poetarum eruditio est, adeo necessaria summis conjuncta emolumentis: ut nec desint qui solutam orationem poeticis ideam imitationem argumentis asserere nitantur. Id. p. 218.

Rhetoricae eloquutionis et artis dicendi fons est poetica. Id. ibid.

Semina scientiarum fere omnium et dissidentia inter se, pugnantiaque philosophorum dogmata poeticis numeris comprehensa sunt. Id. p. 219. f.

* In oratore autem acumen dialecticorum, sententiae philosophorum, verba prope poetarum, memoria jurisconsultorum, vox tragoedorum, gestus paene summorum actorum est requirendus. Cic. de Orat. I. 128.

Affectuum ratio

Cic. Orat. 128

Duo sunt quae bene tractata ab oratore admirabilem eloquentiam faciant, quorum alterum est quod Graeci ἠθικὸν vocant ad naturas et ad mores, et ad omnem vitae consuetudinem accommodatum, alterum quod iidem παθητικὸν nominant, quo perturbantur animi et concitantur, in quo uno regnat oratio. Illud superius come, jucundum, ad benevolentiam conciliandam paratum: hoc vehemens, incensum, incitatum, quo causae eripiuntur: quod cum rapide fertur, sustineri nullo pacto potest.

129. Quo genere nos mediocres aut multo etiam minus: sed magno semper usi impetu, saepe adversarios de statu omni dejecimus.

130. Quid ego de miserationibus loquar? ... etiam si plures dicebamus, perorationem mihi tamen omnes relinquebant... Etsi conveniunt sibi spiritu illo, propter quem majora eadem illa cum aguntur, quam cum leguntur, videri solent.

Actio magis movet quam lectio. V. Horat. Segnius irritant animos

134. Translationes

Ex omni genere frequentissimae translationes erunt, quod eae propter similitudinem transferunt animos, et referunt ac movent huc et illuc.

V. reliqua quae faciunt ad movendos animos in sequ.

Euripides, tametsi aliqua haud recte disponit, omnium tamen poetarum maxime tragicus videri solet. Arist. ~~Rhet.~~ poetic. 71. pag. 157.

Mihi videtur M. Tullius tantum intulisse eloquentiae lumen, quod in hos quoque studiorum ~~secessus~~ (neque Rethoricos) lapsus excurrit. Quintil. lib. x. cap v.

Lectio. Historicorum

Historiarum peritum esse oportet qui bene de his velit consultare. ex. Arist. lib. 1. text. 130.
Neq. tantum propriae civitatis bella, sed etiam finitimarum civitatum expla-
rata habere opus est. id. text. 131.
Scire necesse est quot sint Rerumpub. genera; et quae cuique
generi prosint, et quae interitum afferant. Arist. de Art. Rh. l. 1. tex. 161. p. 341.
At vero in consiliis publicis historiarum et antiquitatis cognitio
mirifice utilis est. Idem text. 168.
Praeter haec etiam opus est non tantum suae Reipub. bella, sed
aliarum etiam populorum animadvertere; et quem exitum illa
habuerint spectare: nam e similibus rebus similia evenire consue-
verunt. Id. text. 155. V. hic Majoragium
Cognoscat etiam rerum gestarum et memoriae veteris ordinem maxime
scilicet nostrae civitatis: sed et imperiosorum populorum, et regum
illustrium... Nescire autem quid antea quam natus sis acciderit, id
est semper esse puerum... commemoratio autem antiquita-
tis, exemplorumque prolatio summa cum delectatione et aucto-
ritatem orationi affert et fidem. Cic. in orat. ad Brut. n.º 120. p. 450.
Neq. enim sine multa pertractatione omnium rerumpub. neque I
sine legum, morum, juris scientia, neque natura hominum
incognita ac moribus in his ipsis rebus (in jure aut in judiciis)
satis callide versari, et perite (orator) potest. Id. de orat. cap. xi. n.º 48.
Legendi etiam poetae, cognoscendae historiae ... percipienda omnis
antiquitas, senatoria consuetudo, disciplina Reipub. ... foedera,
pactiones, causa imperii cognoscenda est. id. n.º 158. 159. cap. xxiv.
Videtisne, quantum munus sit oratoris historia? haud scio, an flu-
mine orationis, et varietate maximum. Id. lib. 2. c. xv. n. 62.
Nemo (ante me erat) qui memoriam rerum Romanarum teneret, ex qua, I.
si quando opus esset, ab inferis locupletissimos testes excitaret.
Id. in ~~[illegible]~~ 93. n.º 322. in Bruto.
(Thucidides) non minus est foro, seu judicio concioni conveniens, quam con- I.
cionibus percommodus: sententiarum in quo genere; et quia nihil
non confirmata ratione producat. Hermog. de Form. orat.
lib. 2. in Thucidide p. m. 391.
Historia alere orationem quodam uberi jucundoque succo potest. Quintil.
lib. x. cap. 1. p. m. 469.
Licet nobis in digressionibus uti vel historico nonnumquam nitore. Ibid.
Est et alius ex historiis usus, et is quidem maximus, sed non ad prae-
sentem pertinens locum, ex cognitione rerum exemplorumque, quibus
imprimis instructus esse debet orator, ne omnia testimonia
expectet a litigatore, sed pleraque ex vetustate diligenter sibi
cognita sumat, hoc potentiora, quod ea sola criminibus odii
et gratiae vacant. Ibid.
In primis vero abundare debet orator exemplorum copia, cum veterum,
tum etiam novorum: adeo ut non ea modo, quae conscripta sunt
historiis, aut sermonibus, velut per manus tradita, quaeque quotidie
aguntur, debeat nosse, verum ne ea quidem, quae sunt a clarioribus
Poetis ficta negligere. Nam illa quidem priora, ut testimoniorum

aut [illegible] judicatorum obtinent locum... Sciat ergo quamplurima unde [illegible] senis autoritas major est, quod plura viderit et didicerit, quod hominis frequentissime testat. Id. lib. 10. cap. 4.

2 Fuit idem magnis oratoribus in more positum, ut sibi locos dispositos communes in parato domi haberent, quibus de dicendis pro re et tempore opportunitate uterentur. Cassinius lib. 7. cap. 3. p. m. 186. col. 1.

1. Monumenta rerum gestarum, et vetustatis exempla, oratori nota esse debent.... in causis publicis judiciorum concionum senatus, omnis haec et antiquitatis memoria et publici juris auctoritas et regendae reipublicae ratio ac scientia, tamquam aliqua materies iis oratoribus, qui versantur in Rep. subjecta esse debent Cic. 1. de orat. cap. 46. et seq.

Unde facilius quod ex annalium monumentis vel bellicae aut omnis Reipub. disciplina cognoscitur. Id. in Orator. apud Nizol. verbo Monumentum in fin. et verbo cognoscer.

Habet autem ut in vetustatis auctoritatem senectus, sic in exemplis antiquitas Cic. in orat. n. 169. [illegible]

Dialectica

Rhetoricae dialectica affinis est, et quasi ex altera parte respondet. — Aristot. lib. 1. cap. 1. text.
Rhetoricum oportet nosse dialecticam ~~[illegible]~~ jam vero — Arist. cap. 1. tex. 18.
[illegible] certum atque explorantum est, eam viam atque rationem, quae ad — V. priora textu aliaque a
artem pertinet, totam in probationibus esse positam, probatio autem — Cic. in oratore n. 114.
fides, quaedam est argumenti conclusio.
Homines ipsi a natura ad veritatem satis informati sunt; — text. 13. V. inf. art. 11.
in majori rerum parte veritatem consequuntur. Quapropter — Philosoph. n. 29. &c
ipsius hominis est, qui ad verum conjiciendum aptus sit, etiam ad
probabiles ita se habere, ut facile eas indagare queat.
[illegible] igitur omnes artificiosae probationes per haec fiant, perspicuum — cap. 1. text. 60. p. m. 17
est, eum solum haec tria consequi posse qui disserendi rationem [illegible]
[illegible].
Itaque fit, ut rhetorica sit propago quaedam, et quasi pullulatio — ib. tex. 613. Vide in oratore
dialecticae, et facultatis ejus, quae de moribus tractat, quam [illegible] — Vit. com. ad text. 63.

Haec pars dialecticae, [illegible] disceptatrix, [illegible] — Quint. lib. XII. cap.
[illegible] et finitionibus, et comprehensionibus, et separandis quae sunt — vid. inf. in [illegible]
differentia, et resolvenda ambiguitate, et distinguendo, dividendo, illiciendo — Vide orat. n. [illegible] inf.
implicando; ita si totum sibi vindicaverit in foro certamen, obsta-
[illegible] nobis, et [illegible] ad tenuitatem suam [illegible] ipsa subtilitate consu-
[illegible].

Studiosissimus in dialectica exercebaris. V. [illegible] fol. seq.
Dialectica veri et falsi quasi disceptatrix et judex. Acad. qu. [illegible] 157.
[illegible] verum et falsum dijudicandi (non inveniendi) in orat. [illegible]. — Cic. orat. 113.
Esse igitur perfecte eloquentis puto non eam solum facultatem habere — V. ibidem plura
quae sit ejus propria, fuse latequae dicendi, sed etiam vicinam ejus atque finiti- — dicta.
mam dialecticorum scientiam assumere. [illegible]
[illegible] Zeno dialecticam comparat pugno, contractis digitis, eloquentiam
palmae. Aristoteles confirmat [illegible] [illegible] [illegible])
[illegible] quidem, iis (dialectica tradenda ratio) duplicem habet docendi viam.
[illegible] ipse Aristoteles tradidit [illegible] plurima disserendi praecepta. — ibid. n. 115.
[illegible] dialectici dicuntur, spinosiora multa pepererunt.
At [illegible] ipsi (dialectici) se [illegible] — v. de orat. n. 158.
[illegible] quaerendo, reperiunt non modo ea quae jam non possint ipsi dis-
solvere, sed etiam quibus ante exorsa et potius detexta prope retexant.
Nec nam opus est [illegible] [illegible] doctore, qui multi [illegible] — v. de orat. cap. 18.
praecepta decantet, cum ipse nunquam forum, nunquam ullum judicium aspexerit.
[illegible] Peripateticus ille dixit, Phormio, cum Hannibalis non optime [illegible]
[illegible] tamen libera respondit [illegible] (quo aliquid [illegible]
[illegible] de imperatoris [illegible] multos se deliros senes saepe vidisse, sed qui
magis quam Phormio deliraret, vidisse neminem.
[illegible] philosophandum [illegible] (ut Neoptolemus apud Ennium — ibid. n. 156
[illegible]) nam omnino haud placet. Sed tamen haec est mea sententia: [illegible]
ista studia non [illegible], moderata modo sint. Opinionem istorum studiorum
et suspicionem artificii apud eos, qui res judicent oratori adversariam esse arbitror.
Imminuit enim et oratoris auctoritatem, et orationis fidem.
Quare danda est opera, ut hoc clam fiat, ne videamur ficte dicere, sed ut — Arist. lib. 3. cap. 2.
nobis dictat ipsa natura: sic enim erit probabilis oratio, illo vero modo contra- — text. 29.
rium.

contrarium evenit: nam oratorem tanquam insidiatorem suspectum habent, non aliter atque permixtum vinum.

Si latet ars, prodest; affert deprensa pudorem. Ovid.

Cic. 1. de Invent. Ex his suspicio quaedam apparationis atque artificiosae diligentiae nascitur, quae maxime orationi fidem, oratori adimit auctoritatem.

Physica

Cic. Orat. n.° 16. Quid dicam de natura rerum, cujus cognitio magnam orationi suppeditat copiam .... sine multa bene ipsarum rerum disciplina aut dici, aut intelligi potest? Atque, hoc posteaquam, supra n.° 14. posuerit, sine philosophia non posse effici quem quaerimus, oratorem.

ibid. n.° 129. Quem etiam (oratorem) quo grandior sit et quodammodo excelsior (ut de Pericle dixi supra) ne physicorum quidem esse ignarum volo. Omnia profecto cum se a caelestibus rebus referet ad humanas, excelsius magnificentiusque et dicet et sentiet.

n.° 16. Siquidem etiam in Phaedro Platonis hoc Periclem praestitisse ceteris dicit oratoribus Socrates, quod is Anaxagorae physici fuerit auditor: a quo censet eum, cum alia praeclara quaedam et magnifica didicisset, uberem et fecundum fuisse gnarumque (quod est eloquentiae maximum) quibus orationis modis quaeque animorum partes pellerentur. quod idem de Demosthene existimari potest, cujus ex epistolis intelligi licet, quam frequens fuerit Platonis auditor.

n.° 29. Pericles ... ab Aristophane poeta fulgere, tonare, permiscere Graeciam dictus est.

Quinct. Lib. xii. cap. 2. Pars vero naturalis cum est ad exercitationem dicendi tanto ceteris uberior, quanto majore spiritu de divinis rebus, quam humanis loquendum est, tum illam etiam moralem, sine qua nulla esse, ut docuimus, oratio potest, totam complectitur. Nam si regitur providentia mundus, administranda certe bonis viris erit respublica. Si divina nostris animis origo, tendendum ad virtutem, nec voluptatibus terreni corporis serviendum. An haec non frequenter tractabit orator? .... Ex dialectica quidem utetur omni (orator) sed tamen dilucidissimus in maximis quibusque, ac natura pulcherrimis. Nam quae est materia uberior ad graviter copioseque dicendum magis abundans, quam de virtute, de republica, de providentia, de origine animorum, de amicitia? Haec sunt quibus mens pariter atque oratio insurgant, quae vere bona, quid mitiget metus, coerceat cupiditates, eximat nos opinionibus vulgi animumque existimet coelestem....

Ad [illegible] Philosoph. V. Morhof p. 10.[15]

...sim dicere, maximam fere omnium vim fidei ... Arist. lib. 1. cap. 9. text. 58.
...iendi in moribus exprimendis esse positam.
...tionum generis probationis ... fit, ut instrumentum aliquod animi, nisi fuit oratio: ibid. text. 59, 60, 61.
...in una re tantum eos laborasse dicimus, qui inscribunt de arte
...dicendi conscripserunt.
...ut igitur omnes artificiosae probationes fiant; perspicuum est, eas ib. text. 62.
...hoc tria consequi posse qui disserendi rationes, et mores atque
...virtutis cognitionem et perturbationem animi naturae perceperit,
...sciat quid unaquaeque perturbatio sit, et qualis, et ex quibus exci-
...tur, et quomodo.
Itaque fit, ut Rhetorica sit veluti quaedam, et quasi pullulatio dialect- ib. text. 63.
..., et facultatis ejus, quae de moribus tractat, quam recte civilem scientiam
appellamus.
...nis esse Philosophiam vitae Cic. [illegible] B. de Fin.
Fateor me oratorem, si modo sim, aut etiam quicumque sim, non ex Rhe- D. Orat. 12.
...rum officinis, sed ex Academiae spatiis exstitisse. — — 14.
Positum sit igitur in primis (quod post magis intelligetur) sine Philosophia Infr. Physicam etiam
non posse effici, quem quaerimus, eloquentem: non ut in ea tamen omnia sint, in Orat. requirit
...ut sic adjuvet, ut palaestra histrionem ... nam nec latius nec copiosius de V. etiam Quinct. [illegible]
magnis variisque rebus sine philosophia potest quisquam dicere.
~~Quare [illegible]~~ [illegible]
Torquatus et Triarius oratores idonei propter Politicas scientias. Cic. in Bruto n. 265.
Si me audieris (orator) quoniam Philosophia in tres partes est
distributa, in naturae obscuritatem, in disserendi subtilitatem
in vitam atque mores; duo illa relinquamus, idque
largiamur inertiae nostrae: tertium vero quod semper orato-
ris fuit, nisi tenebimus, nihil oratori, in quo magnus esse
possit, relinquemus. Quare hic locus de vita et moribus
totus est oratori perdiscendus &c. Cic. de Orat. lib. 1. c. xv. n. 67.
Positum sit igitur in primis (quod post magis intelligetur) sine Q. V. Buren. p. 94.
Philosophia non posse effici, quem quaerimus, eloquentem:
non ut in ea tamen omnia sint, sed ut sic adjuvet, ut
palaestra histrionem. parva enim magnis saepe rectissime confe-
runtur. nam nec latius, nec copiosius de magnis variisque V. Parten. p. 110. 129.
rebus sine philosophia potest quisquam dicere. Cic. in Orat. in orationes
ad Brutum cap. 4. n. 14.
Studiosissime in dialectica exercebar; quae quasi contracta et adstricta Q.
eloquentia putanda est: sine qua etiam tu Brute judicavisti te
illam justam eloquentiam, quam dialecticam dilatatam esse putant,
consequi non posse. Id. [illegible] [in Bruto] cap. xc. n. 4. 309.
Qui philosophiam complexus esset matrem omnium bene factorum,
beneque dictorum Id. cap. 93. n. 322.

Crass. homines istos, qui auctore Aristotele atque Isocrate, ... qui nunc ita appellantur rhetores praecepta omnia dicendi complexos esse arbitrantur, neque adhuc quas personas tenerent, aut quid profiterentur intelligere potuerunt. Verum enim vero,

Cic. de orat. l. 3 c. xiv n°. 54. — si, quae sunt in communi vita... omnia quaesita, audita, lecta, disputata, tractata, agitata esse debent. Est enim eloquentia una quaedam

n°. 55. — de summis virtutibus... quae quo maior est vis, hoc est magis probitate jungenda, summaque prudentia: quarum virtutum exper-

c. n°. 70. 71. — tibus si dicendi copiam tradiderimus, non eos quidem oratores effecerimus, sed furentibus quaedam arma dederimus. V. Gravin. v. 3.

c. xv. n°. 56. — Hanc inquam cogitandi pronuntiandique rationem, vimque dicendi veteres Graeci sapientiam nominabant. hinc illi Lycurgi, hinc Pittaci, hinc Solones, atque ab hac similitudine Coruncanii nostri, Fabricii, Catones, Scipiones fuerunt... Eadem autem alii prudentia, sed consilio ad vitae studia dispari, quietem atque otium secuti, ut Pythagoras, Democritus, Anaxagoras, a regendis civitatibus totos se ad cognitionem rerum transtulerunt.

57. — Veteris quidem illa doctrina eadem videtur et recte faciendi, et bene di-

V. 71 — cendi magistra; neque disjuncti doctores, sed iidem erant vivendi praeceptores atque dicendi.

60. — Is (Socrates) sapienter sentiendi et ornate dicendi scientiam, re cohae-

61. — rentes, disputationibus suis separavit... Hinc discidium illud exstitit quasi linguae atque cordis, absurdum sane et inutile.

72 — Namque, ut ante dixi, veteres illi usque ad Socratem, omnem omnium

V. 70 — rerum, quae ad mores hominum, quae ad vitam, quae ad virtutem, quae ad rempublicam pertinebant, cognitionem et scientiam cum dicendi ratione jungebant.

79. — Non est enim philosophia similis artium reliquarum: nam quid faciet in geometria qui non didicerit? quid in musicis? aut taceat oportebit, aut ne sanus quidem judicetur... Hic hic noster vulgaris orator, etsi minus erit doctus, attamen in dicendo exercitatus, hac ipsa exercitatione communi, istos quidem nostros verberabit, neque se ab iis contemni ac despici sinet.

80 — Si vero aliquis exstiterit aliquando qui Aristotelio... aut rebus... more, et contradicere... eamque rationem adjungat usu exercitationeque dicendi, is sit verus, is perfectus, is solus orator. Nam neque sine forensibus nervis satis vehemens et gravis, nec sine varietate doctrinae satis politus et sapiens esse orator potest.

Quinctil. l. xii. cap. 2. circa fin. — Nam quae est materia rerum ad graviter copioseque dicendum magis abundans quam de virtute, de republica, de providentia, de origine animorum, de amicitia? Haec sunt quibus mens pariter atque oratio insurgant: quae vere bona, quid mitiget metus, coerceat cupiditates, eximat nos opinionibus vulgi, animumque ... cognatum

Eli può [illegible] colla difficoltà di frenare i figli che hanno già scosso il giogo paterno; il che avvenne pure un giorno a Samuele, che da' suoi [illegible] commettersi mille scelleratezze; onde irritato il Popolo, cerchi sottrarsi al di lui impero

Avendo i Poeti avuta la sorte d'essere i primi ad insegnare agli uomini [illegible] dell'arte di regolare i costumi, nel vederla [illegible] rapirsi dalle mano de' Filosofi non han sofferto di lasciarsi uscir di mano il più forte della medesima; anzi sempre più si sono adoperati [illegible] coi fatto conoscere che presso loro era restato il meglio. Ed in [illegible] avevano [illegible] insegnato che [illegible] accrescerla, ed il mantenerla. [illegible] Vulte. p. 13. 88.

Vedendo Licurgo quanto giovi il verso per imprimersi nelle menti degli uditori le tracce delle cose insegnate, Egli dettò in versi le famose sue leggi. Vedi l'Andrucci p. 85.

E perchè mai Platone ha sbandito dalla sua perfetta Repubblica i Poeti, se non pel timore ch'Eglino avendo in loro mano gli affetti degli uomini, potessero distornarli da quel sentiero, sul cui Egli veniva egli guidando? Quando pure ciò Egli non abbia fatto per invidia di vederli più grati al Popolo degli stessi Filosofi: benchè poi non abbia avuta difficoltà di far in realtà da loro non pur gli insegnamenti della moral Filosofia, ma per fino l'abbigliamento [illegible]

La Teologia secondo il sentimento di S. Dionigi prende a prestanza molte cose dalla Poesia per descrivere le menti celesti e. Divine. Vedi il Volpi p. 10.

I Poeti sono stati i primi maestri della Filosofia. V. il Volpi p. 13.

[illegible] si serve de' testimonj de' suoi Poeti per convincere gli Ateisti. Vedi il med.mo p. 138. 139.

Intorno alla [illegible] e [illegible] eloquenza Vedi il Bergintano p. 217. 218.

I Poeti col rappresentare le azioni de' loro Eroi non quali sono state ma quali esser potevano, vengono a darci un'idea assai più [illegible] delle virtù di quel che ne facciano i Filosofi. V. Sigon. p. 174.

Gli uomini naturalmente sono inclinati ad apprendere con facilità quelle virtù che [illegible] rappresentate in azione, come si fa [illegible], che quella che ci viene insinuata per via di precetti, come si fa da' Filosofi.

importa molto il ridere dalle [illegible] di maniera onde alcuni illustri capitani per saper incoraggiare i loro soldati a grandi imprese, non tanto si dilettarono col loro esempio, ma molto più si servirono delle arti medesime a conseguire un effetto somigliante.

[illegible] cap. 2

Pro Lingua Latina

Itaque existimans, me non ulla gloria, at officio, misericordiaque incitatum, ut Linguae Latinae causam post homines natos honestissimam susciperem ... Misericordia quidem commotus sum, quod hujus opis tam afflictas adversariorum invidia eidem, atque odio, quod in nostram tamquam virus evomuerunt. Tales me ratio juventutis causa excitavit: postquam enim sibi plerique, confluentibus concionibus malevolorum insipienter persuasi in uno aut altero vulgarium scriptorum praeterea studeant, atque ad paucissimorum verborum flosculos tamquam apes advolantes leviter illos attingentes: neque eorum opera quicquam atticae suavitatis sapere, ac redolere putarentur. — Parthen. in orat. pro Ling. Lat. fol. 3.t.

Quocirca eum in quibus Latinis se occultaverit, non habebit, bona praesidia quaerere coacta est, a quibus antea suas opes distinctas meminisset: suavisque, ac sanis nostris excerptas fatetur, fuisse. — 6.t. 7

Scimus enim quemadmodum fere res humanae amplitudinem atque felicitatem Dominorum sequuntur, sic linguis contigisse omnibus saeculis observatum est, ut se ad illorum fortunas accommodarent. Easque plus, minusve auctoritatis ac fructus pro regum optima vel afflicta conditione accepisse. — 8.t.

Itaque effectum est, ut tenere felicitatis divinae linguam, quam omnes suspiciunt, et obtrectent fatentur, non tantum afflictam dicunt aut afflictam, sed deletam, extinctamque omnino temporibus continentibus, inopiam praeterea objicientibus, gravissime accusarint. — 9.

Nemo cogitet nostri quidem, ut sive de gravissimis, sive levissimis uberius, atque ornatius scribi possit, quam Latine: et consequens omnino videri non aliam quam Latinam in scribendo adjungendam: an vero vulgari uti in scribendo liceat, hinc conjecturam facile, quod eo nihil corruptius. Fuitque aliquando tempus, non multis ab hinc annis, ut eo laudabilior putaretur, quo quis esset corruptior. — 10.t.

Nihil magis vereor, quam ne Latinae literae aut brevi evanescant, aut a nostris neglectae, ad exteros populos ac nationes profugiant. Quod si aliquando evenerit (ac ne eveniat unquam Dii deaeque omnes prohibeant) facile audet cogitare ceteris, amissam jampridem imperii ac bellicae rei gloriam, si literarum cultum, atque humanitatis elegantiam nunc omittamus, quam sordidum ac miserabilem faciem, quam foedum et obsoletum futurum sit Italiae habitum. — Amasaeus p. 102.

Negari jam nemo ei poterit, quin brevi videamus eam imperii partem quae in literis, atque orationis majestate sita est, extingui atque aboleri: imperitis doctis aequari, sacrosancta literarum sacra invulgari! — Id. 126.

Muret. p. 108. Ac multis quidem retro annis ad doctrinae ac eruditionis laudem aspiravit nemo, qui non in latinae linguae legendi ac scribendi facultate multo maximam famae nominisque sui spem positam haberet

109 P. Nuper vero, atque adeo postremis hisce annis exorti sunt, qui vulgarem linguam aut unam aut eam maxime colendam censerent...

Sed veri esse rationum utilitate, non hominum auctoritatis moveri: neque magis quid illi senserint, quam quid sentire debuerint, spectare.

128. Dimidio inquiunt minore temporis impendio quae sunt ab aliis scripta intelligendi, quam dicendi nobis et scribendi ipsum comparabimus: cum ad easdem res explicandas haec ipsa qua nunc vulgo utimur lingua satis luculentam nobis possit verborum copiam suggerere &c. Vide respons. ad hoc. vide etiam pag. 131.

130. An non vident F. Petrarcham et Boccaccium... maluisse quali poterant, latina lingua, quam Etrusca, gravioris [illegible] ac majoris operis conscripta monumenta relinquere, ac lusus tantum et jocularia ut ita dicam commenta, sui colligendi causa, patria lingua conscripsisse.

Contro questo è il fatto del Sannazzaro, che quantunque componesse ~~molte~~ tante cose latine, e dispregiasse come puerili le italiane si vede conseguir più lode per queste che per quelle &c.

p. 143. V. Sig. p. 135. Non possim si velim, neque fortasse velim, si possim, popularem linguam exterminare: sed ea perinde utamini censeo ac majores vestri usi sunt: ut cum familiaris ei sermonis, jocorum ac lusuum vestrorum partes tribueritis, quidquid grave, magnificum, sublime, excelsum perpetuae orationi mandandum fuerit &c.

144. V. Sigon. p. 136. Si latinae linguae (quod di omen avertant) consuetudo, qua maxime dicendi varietas continetur, de medio tollatur, omne quidquid inter nos adhuc humanitatis viget optimarumque artium interiturum. Vos appello Italici nominis Juvenes &c.

Sigon. p. 132. t. Tantum vel ingenio, vel fortunae tribuunt suae ut antiquiores omnes artes tanquam fugitivos... contemnant. Contemnant, immo vero pro nihilo habendos putant &c.

Scrittore di lingua lat.a avverso Ital. [illegible] [illegible], [illegible] [illegible] [illegible] Don [illegible] [illegible] [illegible] D.r [illegible], che in un [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] abbia potuto effeminato come [illegible] è quasi studio del [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] e [illegible]: [illegible] che questo &c [illegible] è stato sempre un [illegible] [illegible] e [illegible]: [illegible] che in Italia, antica [illegible] [illegible] &c. &c.

Le Lett.e Latine; et si aliquot annorum iniuriam retro quasi lapsae a de gradu suo detrudatae nihilo quidem minus detrimenti acceperunt, quod quantos superioris saeculi felicitati progressus habuere, come ci attesta l'Amaduzzi, nel secolo passato soggiacquero a tali vicende, che non davano più mai di se alcuna sembianza. Contuttociò al ridestarsi in Italia l'amore delle buone Lett.e; ~~[illegible]~~ queste ebbero le prime un esito d'un approvazione così felice, che in breve tornarono a fare una onorata comparsa: talchè al dì d'oggi chiedesi più che in ogni altra parte d'umanità può di questa farsene vanto tra gli uomini saggi, ed aspettarsi da loro lode e plauso ove anco non ne sia più che mediocremente fornito: amandosi più una mediocre composizione Latina, che un ottima Italiana. p. 102.

Una Madre che si vede esposta ~~tratta~~ in giudizio dalla propria figlia può ben ~~[illegible]~~ difendersi compitamente e degnamente assolversi, senza che metta in campo tutti i difetti della figlia per non procacciarsi ragione a costo del ~~suo~~ rossore che sperimenterebbe nel metter in vista la verità della controversia, che non lascia però d'essere sua figlia. Si terrà per ciò essa, ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~ piuttosto dalla difesa che dall'accusa, lasciando ad altri, in cui sia men odioso, ~~un~~ tale ufficio.

Una che non figlia ma serva sia di colei, da cui vien tratta ingiustamente in giudizio può ben lusingarsi d'aver a godere di giudici più favorevoli, e men ritrosi di quello che altri fra tali circostanze a primo aspetto aspettar si potesse: massimamente poi a fronte delle gagliardissime ragioni che la spalleggiano, e per cui ella avrebbe avuto ogni diritto di ~~[illegible]~~ farla da attrice anzi che da Rea: quantunque per certo rispetto, che colti non si meritava, come ben mostra ora con q.to fatto, non fosse mai per farlo.

Anche i Romani per confessione dell'Amaduzzi adottarono la lingua Greca, e scrissero per ozio, per lode, e per esercizio nella [illegible] [illegible]. p. 105.

p. 110. Argomenti dei favoreggiatori della Lingua Ital. presso l'Amasseo
134. Hoc uno scilicet post excisam ac prostratam Carthaginem, quae fines nostri imperii [illegible] terminaverat, hoc uno ditescere videbatur, ut ei Carthaginis ac Siciliae etiam, et quod maximum est, ab Italia ea quam pro ceteris [illegible] cariss- ima est.

Cic. Philip. 13. n. 1. Quippe cum iste nefarium contra aras et focos, contra vitam fortunasque nostras ab homine profligato ac perdito non compa- rari, sed geri iam videtur

Quod si mihi satis aqua [illegible] ad narrandum vobis [illegible] initio, quid a me effecit [illegible], quomodo rerum egerim, satis scio vos iracundiae nihil magis veniam daturos, et istos omnium hominum improbissimos esse judicaturos.

Non quam absolverdam, aut damnandam, sed quod potius [illegible] Italam inventam ad eloquentiam efflorescentem [illegible] existimetis, maturo consilio statuatis.

La lingua latina Esquisitata dall'Italiana, si vede oramai ridotta alla dura necessità d'andarsene raminga a cercar ricovero tra quelle stesse barbare nazioni, che le han dato il primo crollo.

Aniorchè ci voglia più tempo ad apprendere la lingua latina che l'Italiana; il che non è in tutto vero essendosi gran travaglio d'apprendere a ben parlare una lingua che è in bocca del volgo e non parlar col volgo; non starato a chi considera la cosa, che viene a guada- gnare anzi che a perder tempo. uno che faggia la lingua latina può giungere oratore in qui[l]unque e al primo ponte perchè può comparire e quell'oratore ch'egli è: ma chi è soltanto

V. Sigon. p. 33. t. eloquente nell'Italiana, bisogna che apprenda altrettante lingue quanti sono i paesi che va

Int. Veramente ci vuole molto studio a apprendere tanto di latino che vaglia a renderci eloquenti tra Tedeschi, Ungari e Francesi! [illegible] che non intendono se non il latino Italianizzato! scorrendo, e col dopo molti anni far comparsa di mediocrissimo oratore. V. Amas. p. 131. p. 133.

Così Demostene avendo per parlar e le invonsi in versi, non già giudicò di presentarsi a quel che volse con una fatica apprese la lingua Persiana

Vedi l'analisi di tutta l'argomentaz. delle due Orazioni dell'Amasseo alla pag. 142.

V. Sigon. p. 34. ib. t. – Gl'ingegni Italiani farebbero torto a se stessi restringendo la fama loro tra' confini dell'Italia scrivendo in Italiano.

e [illegible] che [illegible]

Per la Lingua Italiana

I Dotti Ingegni d'ogni colta nazione nel seno sempre adoperati per la natia loro Lingua, abborrendo per ciò, e detestando le straniere ancorchè ragguardevolissime. M. Catone sin dalla sua gioventù perseguitò le lett.re greche

I Romani ~~[illegible]~~ studiavano la lingua greca non per riceverla in quella, ma soltanto per apprendere le scienze de' Greci

Le naturalezze in un oratore quel colpo non fanno che attione grande, e il portare tutto di incantati per della modo e soavi della eloquenza di lui, che [illegible];

L'uso cotidiano dell'Italiana eloquenza nelle scritture, e nelle lett.re ne' Pagani

V. Sigon. orat. 4. [illegible]
Sig. f. 134. t.

Quam gravissimas, ac novitate ipsa et varietate ... quaestiones ... ab hinc annis summa vi atque contentione instituere duo illa praeclara hujusce urbis lumina, ~~Romulus~~ Romulus Amasaeus, et Bernardinus [illegible]nius, alter quidem coram Venetis optimatibus, alter vero intra Bononiensis Gymnasii subsellia, postquam nuper ... coram summis Principibus Clemente VII. Pont. Max. et Carolo V. Caesare ex loco superiori dixisset;

& vivendi latinae ne an Italicae disputatio ... sibi ingenii colendi Italici venturis adolescentes.

Il Sigonio è più moderato nelle sue proteste. Egli si restringe ad esiger dagl'Italiani, che studino la Lingua Latina, e quindi tratte onde illustrare la natia, il cui studio anch'egli loda. ... Itaque censendo, ut latinae linguae ... nos ... ~~[illegible]~~ dicimus, hanc vero unam vulgarem, tamquam filiolas in delitiis habentes ornandam et colendam perpetuo quodam studio judicamus ... ut ingeniosis et solertis adolescentuli aut utraque studiorum ~~sit~~ via sit ineunda; quod et fieri ... aut si alterutra contentus, et ... non improbandum fuerit; aut si alterutra contentus ingredi certe praestantius sit, quae sibi et ceteris plus dignitatis allatura videatur.

Sigon. p. 135.

p. 135. t.

Id enim natura comparatum esse nemo vestrum ignorat, ut ex ejus omnium linguae gentis ingenia et mores ... ~~[illegible]~~ quamvismi conformari soleant &c.

Ex Oratione Ciceronis
Pro M. Marcello

Tantam enim mansuetudinem, tam inusitatam inauditamque clementiam, tantum in summa potestate rerum omnium modum, tam denique incredibilem sapientiam, ac paene divinam tacitus nullo modo praeterire possum. un. 1. §. 1. Boni Principis Laus

Ille quidem fructum omnis vitae anteactae hodierno die maximum cepit, cum summo consensu senatus. ... Ex quo profecto intelligis quanta in dato beneficio sit laus, cum in accepto tanta sit gloria. ... Quis enim est illo aut nobilitate aut probitate, aut optimarum artium studio, aut innocentia, aut ullo genere laudis praestantior. §. 3. Opt. Viri laus

Soleo saepe ante oculos ponere ... omnes nostrorum imperatorum ... res gestas cum tuis nec contentionum magnitudine, nec ... posse conferri. ... Quae quidem ego nisi ita magna esse fatear, ut ea vix cujusquam mens aut cogitatio capere possit, amens sim. 2. §1. 2.

Sed tamen sunt alia majora. Nam bellicas laudes solent quidam extenuare verbis. ... Hujus vero hujus gloriae C. Caesar ... socium habes neminem ... nihil sibi ex ista laude centurio, nihil praefectus. ... Nunquam enim temeritas cum sapientia commiscetur, nec ad consilium casus admittitur. 3.

Animum vincere, et iracundiam cohibere, victoriam temperare, adversarium .. non modo extollere jacentem, sed etiam amplificare ejus pristinam dignitatem: haec qui facit non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum deo judico. 3. §2.

Cui aliquid clementer, mansuete, juste, moderate, sapienter factum in iracundia praesertim, quae est inimica consilio, et in victoria, quae natura insolens et superba est, aut audimus, aut legimus, quo studio incendimur? .. Te vero quem praesentem intuemur, cujus mentem, sensusque, et os cernimus ... quibus laudibus efferemus! quibus studiis prosequemur!... Parietes, medius fidius, ut mihi videtur, hujus curiae tibi gratias agere gestiunt. 2.

Haec tua justitia et lenitas animi florescet quotidie magis, ita ut quantum operibus tuis diuturnitas detrahet, tantum afferat laudibus. vereor ut hoc quod dicam non perinde intelligi auditu possit, atque ego ipse cogitans sentio. 4. 2.

Atque hoc C. Caesaris judicium, P.C. quam late pateat attendite. 5. 2.

Ex quo nemo erit tam injustus rerum aestimator, qui dubitet. 3.

Quare gaude tuo isto tam excellenti bono, et fruere cum fortuna et gloria tum etiam natura et moribus tuis: ex quo quidem est maximus fructus jucunditasque sapienti. Cetera cum tua recordabere, etsi persaepe virtuti, tamen plerumque felicitati tuae 6. 3.

tua congratulabere. Ille quos... quotiesque cogitavi, toties de maximis tuis beneficiis, toties de incredibili liberalitate, toties de singulari sapientia tua cogitavi: quae non modo summa bona, sed nimirum audebo vel sola dicere. tantus est enim splendor in laude vera, tanta in magnitudine animi et consilii dignitas, ut haec a virtute donata, cetera a fortuna commodata esse videantur.

n.° 8. § 2. Itaque illam tuam praeclarissimam et sapientissimam vocem invitus audivi: satis te diu vel naturae vixisse vel gloriae... quare omitte, quaeso, istam doctorum hominum in contemnenda morte prudentiam: noli nostro periculo sapiens esse.

ib. — 8. Quidquid est, quamvis amplum sit, id certe parum est tum, cum est aliquid amplius.

ibid. Gloria est illustris ac pervagata multorum et magnorum, vel in suos, vel in patriam, vel in omne genus hominum fama meritorum.

n.° 10. § 1. Perfuncta respublica est hoc misero fatalique bello: vicit is, qui non fortuna inflammaret odium suum, sed bonitate leniret: nec qui omnes, quibus iratus esset, eosdem etiam exsilio aut morte dignos judicaret... Ingratus est, injustusque civis, qui armorum periculo liberatus, animum tamen retinet armatum.

Ex Demosthenis Orat.e Funebri

Pro defunctorum dignitate verba fieri posse a nemine expectandi. p. 132. g.

Praestantes viri nec de parandis opibus, nec perfruendis vitae voluptatibus magnopere laborarunt, sed eorum omne desiderium in virtute, et laudibus acquievit. 132. p.

Et divitiae, et velocitas, et vires et quae sunt ejus generis alia, uberes suis possessoribus fructus suppeditant, nec alienis adminiculis egent, atque hi se ipsa excellunt in iis, quibus adsunt, tametsi aliis nemo velit. Sed lepos orationis, audientium etiam studia requirit. 133. f.

Est enim est universae virtutis, ut sapientia principium, sic fortitudo perfectio: et ut illa quae agenda sint decernit, ita haec ea tuetur. 134. g.

Imperia, quae paucorum authoritate reguntur, terrorem illa quidem incutiunt civibus; verecundiam autem in eis excitare non possunt 135. m.

Grave est matri, et patri orbari liberis, et conjunctissimis suae senectutis privari altoribus: sed praeclarum est honores praecipuos, et monimentum virtutis eosdem publice adeptos conspicere, sacrisque et certaminibus dignatos immortalibus. Molestum est liberis amissi patris: sed praeclarum est, paternae consequi gloriae haereditatem. 137. g.

Italo adolescenti ~~[illegible]~~ Poëticâ laude praestare volenti Veteres quidem Poëtas imitandos, sed cum sacris, vel gravioribus saltem canendum esse.

Ad Academicam exercitationem
ann. 1750.

Propositionis pars prior anno superiore confirmata est: in posteriore statuenda hoc anno versabimur. Tribus potissimum argumentis nititur fides: 1°. quia sacra Poësis ad artis; 2°. quia ad religionis; 3°. quia ad naturae ac vitae rationem Italo adolescenti profanâ est accommodatior.

Ad 1um. quod attinet, illud ex iis quae de Poësis originem pertinet, nullo negotio efficitur. Poësis enim ad Dei opt. maximi laudes praedicandas primum apud Hebraeos inventa.

Ad Academiam ann. Sch. 1751.
De Ludicra Poesi.

Ridentur vel sola, vel maxime quae notant et designant <u>turpitudinem aliquam non turpiter</u> — Cicero de Orat. n.° 236.

Nec insignis improbitas et scelere juncta, nec rursus miseria insignis agitata ridetur — Idem eod. n.° 237.

Orator... praestet ingenuitatem et ruborem suum, verborum turpitudine et rerum obscoenitate vitanda. — Id. eod. n.° 242.

Ex Julio

Cogitandi, pronunciandique rationem vimque dicendi veteres Graeci sapientiam nominabant. Hinc illi Lycurgi, hinc Pittaci.. Eadem autem alii prudentia, sed consilio ad vitae studia dispari quietem atque otium secuti, ut Pythagoras, Democritus, Anaxagoras a regendis civitatibus totos se ad cognitionem rerum transtulerunt: quae vita propter ipsius scientiae suavitatem.... plures quam utile fuit rebus publicis, delectavit. — de orat.o lib. 3. cap. 15.

Vetus quidem illa doctrina, eadem videtur et recte faciendi et bene dicendi magistra; neque disjuncti doctores, sed iidem erant vivendi praeceptores, atque dicendi: ut ille apud Homerum Phoenix, qui se a Peleo patre Achilli juveni comitem esse datum dicit ad bellum, ut illum efficeret oratorem verborum, actoremque rerum. — Sed quod erant quidam ... qui propter hanc faciendi, dicendique sapientiam quae non potest esse separata ... inventi sunt, qui .... hanc dicendi exercitationem exagitarent, atque contemnerent: quorum princeps Socrates fuit.... sapienter sentiendi et ornate dicendi scientiam re cohaerentes disputationibus suis separavit.... Hinc discidium illud exstitit quasi linguae atque cordis, absurdum sane et inutile, et reprehendendum, ut alii nos sapere, alii dicere docerent. — eod. cap. 16.

Stoici eloquentiam virtutem, ac sapientiam esse dixerunt — cap. 18.

Aristoteles vir summo ingenio, scientia copia, cum motus esset Isocratis rhetoris gloria, dicere etiam coepit adolescentes docere, et prudentiam cum eloquentia jungere — 1. Tuscul. disp. c. 4. n.o 7.

Et quoniam oppressi jam sumus opinionibus ~~vulgi~~ non modo vulgi, verum etiam hominum leviter eruditorum, qui quae complecti tota nequeunt, haec facilius divulsa, et quasi discerpta contrectant, et qui tanquam ab animo corpus, sic a sententiis verba sejungunt. — 3. de orat. no. 24.

Omnes enim partes illius ipsius prudentiae (civilis) ostendens esse a philoso-phia docebat, ~~quod~~ neque, ea quae statuerent in republica de dis immortalibus, de disciplina juventutis, de justitia, de patientia, de temperantia, de modo rerum omnium, caeteraque, sine quibus civitates aut esse, aut bene moratae esse non possent, usquam in eorum (rhetorum) ~~libellis~~ inveniri libellis — 1. de orat. 85.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

S'ingannan coloro, che senza la lett.a e l'imitaz.e de' prosatori Poeti si lusingano di poter conseguir lode, e fama nella Poesia. Da questi solamente possiamo imparar la vera arte di quella. Nè altri m'è d'uopo sino per apprendere il linguaggio proprio di essa: che nè latinamente nè italianamente verseggiar non possiamo a dovere senza aver prima appreso il vocabolario ed il frasario de' Poeti, che non si trova se non ne' loro versi. Ella è una sciocca lusinga di coloro, che si pensano di valersi bene in questa o in quella lingua col semplice ajuto de' lessici: quasichè insieme coi vocaboli somministrassero essi il vero color delle lingue: oltre di che i Poeti hanno un vocabolario lor proprio, che non l'hanno mai lasciato pubblicare a chicchessia. Se i comuni lessici bastassero, anche i più stolti pedanti, che compongon versi da far sgrossciare i denti, diverrebbon [illegible] egregi Poeti: giacchè nessuno ha più mano di essi nel volger i lessici, o nello snidolare il vero significato delle parole. a.

Che direm poi di quelli, che per comporre in latino d'altro non san servirsi, che di qualche centinajo di voci, o di frasi coniate nelle officine degli stati e poi rappiate nelle celle dei Frati! E per adoperarsi nella Poesia Italiana si son contentati di legger qualche traduzione anche sciocca di libro francese, il cui primo pregio sia un ridicolo contraffacimento delle frasi, e delle maniere di dire affettate e gotiche di quella lingua? Dii meliora. — v. Flaminio p. 210 e p. 181.

Difficile est proprie communia dicere, tuque
Rectius Iliacum carmen deducis in actus,
Quam si proferres ignota, indictaque primus.

— Horat. ad Pisones [illegible]

Ubi Lambinus [modestiquidem] contra Madius communia pro rebus nullo ante tractatis, et ideo communis interpretatur: quae quidem interpretatio necessario ex contextu ipso consequitur — cf. Edit. 1.130.

Il Poliziano, vastiss.mo ingegno, che coll'imitaz.e nella Poesia Ital. avea ~~dello~~ superato se stesso, spendendosi affatto nella Latina di voler secondare la propria natura senza giovarsi dell'altrui esempio coll'imitaz.e ~~[illegible]~~ — Et de stylo praestantissimus et ad familiares complura volumina scripsit. Ubique tam naturam dicendo est persecutus, quam cum aliis etiam sequendam esse aliquando praecipere non audivit. Haud dum adeo incautio (Politiani in [illegible] et [illegible] de suo [illegible]) tantum abest, ut ulla ex parte probata sit, ut ab iis, qui elegantius scribi volunt, ne legi quidem aut audiri possit diutius — Lo stesso si dica d'Erasmo — Riccius lib. 1 de imitat. p. 10.

Ingenium. Vis quaedam naturalis nobis insita, suis viribus praevalens ad inveniendum quod ratione indicari possit. — Cic. 2. de Finib. 63. V. Quadrium T. 1. f. 333. et f. 338.

In eo ingenium elucere videbatis: quod saepe etiamsi industria non aletur, valet tamen ipsum suis viribus. — pro Cael. 45.

Quum ad inveniendum in dicendo tria sint; acumen, deinde ratio, quam licet (si volumus) appellemus artem, & tertium diligentia: non possum equidem non ingenio primas concedere: sed tamen ipsum ingenium diligentia ex tarditate incitat. — 2. de orat. n°. 147.

Natura simplici in genere nihil ex omni parte perfectum expolivit — 3. de orat. 176.

Si Natura talis nos genuisset, ut eam ipsam intueri et perspicere, eadem optima duce cursum vitae conficere possemus, haud erat sane, quod quisquam rationem ac doctrinam requireret. — 3. Tuscul. 2.

A natura dati hominibus igniculi a corruptela malae consuetudinis extinguuntur. — 1. de Legib. 33. 3. Tusc. 2.

Tunc offiquatur naturae, sine sine magistro senserit quid natura desideret. — Horten.

Natura per se longius progreditur, quae nullo docente profecta ab iis, quorum ex prima et inchoata intelligentia genera cognovit, confirmat ipsa per se rationem et perficit. — 1. de Legib. 27.

Natura optima recte vivendi dux — de amicit. 19. 1. offic. 100. (Mer. sia. f.

Quid enim est aliud Gigantum modo bellare cum diis, quam repugnare Naturae — Cat. 5.

Natura atq; ingenium ad dicendum vim afferunt maximam — 1. de orat. 113.

Saepius ad laudem atq; virtutem naturam sine doctrina, quam sine natura valuisse doctrinam — pro Archia 15. 2. de orat. 1.

Quidam parentis disciplina meliores fiunt — 1. offic. 118.

Notatio Naturae et animadversio peperit artem — orat. 183.

Ars est dux certior quam natura — 4. de Fin. 10.

Atque hoc totum est sive artis, sive animadversionis sive consuetudinis nosse regiones, intra quas &c. — 2. de Orat. 149.

M. Piso quicquid habuit ex disciplina, maximeque ex omnibus qui fuerunt, Graecis doctrinis eruditus fuit — de Clar. 236.

unum Tritonia Pallas
Quem docuit, multaque insignem reddidit arte — Virg. Aneid. 5.

Nam caetera fortitan tenuis quoque et angusta ingenii vena, si modo vel doctrina, vel usu sit adjuta generare atq; ad fruges aliquam perducere queat. — Quinct. 6. Cap. 2. 3.

Natura duce utendum est: hanc ratio observat, hanc consulit. Idem est ergo beate vivere et secundum naturam. Seneca de vita beata cap. 8.

Ad Aud. Anni Al. 1753.

Reflessioni

Aristotele eccellente Filosofo, e vissuto in que' tempi, ne' quali per l'eccelsa sua professione v'erano altresì ingelositi della riputazione in cui dovevano tuttavia i Poeti, avendo ad istituire Alessandro nella grande scuola del vivere, e del governare, non potè a meno di non attenersi all'antica usanza comprovata per ottima dalla sperienza di trattenere la gioventù nella lettura de' Poeti, dandogli per maestro di costume, di valore, e di tutto il grande Omero: persuaso che in nessun altro autore avrebbe quegli trovate nè più frequenti, nè più interessanti massime di costumatezza, di religione, di prudenza, di valore. E l'intendeva ben egli quel sommo Filosofo, di cui non v'ebbe il più perspicace conoscitore, e fedele seguace del vero, ove senza di proposito e senza pregiudizj ci si fa ad esplorarlo, altra cosa essere il ravvisare l'umana felicità dietro le sottili speculazioni dei filosofanti per formarne una imagine ideale atta a pascere soltanto i loro schifosi intelletti, ed altra il cercarla efficacemente in pratica, e il procurarsela in realtà in quella qualunque maniera che ottener la possa fra tante vicende l'uomo. Su ciò pensava che per Alessandro più che nelle speculazioni del suo gran Maestro avesse trovata la via della sua felicità nelle istruzioni d'Omero, ed Egli lo dichiarò abbastanza il costume ch'egli ebbe di portar sempre seco i poemi di quello, non potendoseli soffrir lontani neppure nel tempo de' suoi brevi riposi. E per verità qual esemplare migliore dell'umana vita possiam noi trovare di questo? Egli nell'Iliade ci dà il perfetto modello della vita pubblica, e tutti così, con tutti quegli accidenti ed indirizzi che la possono accompagnare, e che nessun sa d'uno: nell'Odissea poi quali istruzioni non abbiam noi sulla vita privata? Ned altro fu il divisamento del celebre Arc. di Cambrai ne' tempi a noi vicini allorchè volendosi destinato all'educazione d'un Principe, che doveva costituire la felicità della Francia, sul modello d'Omero lavorò il suo celebre Telemaco.

V. Castelv. de Poet. Juris g. 6. 4. e il Feliciano nell'ors. 5. g. 19. in exord.

Ai Re Goti era per legge vietato lo studio delle lettere, non approvando quella barbara nazione che quelli i quali aveano a reggerla s'ammansassero nella coltura delle scienze

V. Rodig. v. Lettere in Gol.

Che i Filosofi anche più gelosi dovettero loro mal grado darsi a confessare in fatti quella sapienza, che colle parole escludevano dai

Poeti, o almeno si sforzavano di diminuirne il pregio ne cambiaro il loro costume di appoggiare bene spesso il forte dei loro discorsi all'autorità de' Poeti: i quali per altro non si son mai sdegnati di ricorrere ai Filosofi per spalleggiare i loro detti e procacciar credito alle loro dottrine. Platone, Aristotile e forse più di loro Cicerone nei Filosofici suoi libri tratto tratto introducono l'autorità dei Poeti.

p. 87. col. 1. f. Platone nel suo Lisia dopo aver parlato lungamente dell'amicizia cosa tanto importante a ben vivere, non fidandosi di potere formare una giusta idea senza ricorrere ai Poeti, in tal guisa egli si esprime: Quare ne ultimus hic persequamur... Sed iter quod nunc ingressi sumus, Poetas imitantes peragendum. Hi namque nobis tamquam patres atque duces sapientiae sunt.

p. 194. c. f. Il med.[mo] Lo stesso introducendo Socrate nel suo convito a riferire il discorso fattogli da Diotima indovina intorno alla natura dell'amore le fa parlar in tal guisa: Sunt et qui animo praegnantes atque fecunda magis quam corpore habeant. Hi ea concipiunt ea quae animae et competit et concipere convenit. Sed quid convenit. Prudentiam videlicet, aliasque virtutes, quarum veri Poetae omnes genitores sunt.

p. 140. c. f. Nel Fedone vedendo Socrate che qualche suo amico mostrava temenza della morte, e per ciò diceva: hinc ergo animamur persuadere ne mortem velut larvas formidat. Soggiunge: Oportet certe huic medelis carminibus quotidie, quoad sanus efficiatur.

V. apud Madium in Arist. de Poetica p. 71. Aristotile ne' suoi Problemi cerca la ragione perchè gli uomini godano più degli esempli, e di favole, che delle prove.

Plutarco nel Comentario Quomodo adolescens Poetas audire debeat osserva, come questi si dilettano ugualmente, o molto più di questi ammaestramenti, che son loro dati sotto la corteccia dell'esempio che di quelli, che vengon somministrati filosoficamente.

p. 335. lin. 30. Lo stesso mostra, che il diletto che si tragge dalle Lett.[re] (se porta l'esempio la storia e la poesia) è il più naturale all'animo, il più dolce il più genuino perchè provenit ex ea animi facultate quae contemplando vero, diligentique studio aut ipsa agendo, et honesti tractationi est destinata.

~~p. 546. lin. 20.~~ ~~Lo stesso [illegible]~~ ~~[illegible]~~ ~~[illegible]~~

p. 564. 50. Il med.[mo] chiama la liberal disciplina felicitatis coronam, et consilii veri causam

p. 4. 10. Ad virtutem [ac linea a felicitate] comparandam eruditio primum medium, et ultimum obtinet.

Appresso Plutarco si loda l'ragione, perchè osservando che la Filosofia sin dalla sua origine era stata da Orfeo da Esiodo da Parmenide da Senofane da Empedocle da Talete insegnata in versi, altra pensato di seguir il loro esempio, onde si di lui opera [illegible] in philosophia poetica, il ingenii, adolescentibus classicum ingenii canens — p. 790. 20.

Vitas sine actione inutilis p. 95. 4.

Est autem bene vivere amice, et societati hominum convenienter temperateque et juste vivere. — Id. p. 795. A.

Alios Philosophos si reprehendunt sapientia nomine, quod vita e medio tollant: illi ego, quod turpiter et belluino more vivere nos doceant. — ibid.

Stoici censent neque virtuti vitium, neque vitio virtutem unquam unquam adesse, sed omnino usquequaque insipientem peccare, sapientem recte agere. Haec sane in scholis audiuntur. At in rebus ipsis vitaque communi sicut Euripides scripsit — Nunquam a malo sejungitur prorsus bonum: quaedam sed e bono in se simul[?] — p. 19.

Non è poca felicità d'un uomo onesto il potersi promettere con Orazio (od. 30. lib. 3.)

> Non totus moriar, magnaque pars mei
> Vitabit Libitinam.

Comoedia

Inspicere tamquam in speculum, in vitas omnium jubeo: atque ex aliis sumere exemplum sibi. Hoc facito: hoc fugito: hoc laudi est; hoc vitio datur — Terent. Adelph. act. 4. sc. 4.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Ex Tullio

Naturam *simplici ingenuitate* nihil ex omni parte perfectum expolivit — 2. de Invent. 3.

Quod si natura tales nos genuisset, ut eam ipsam intueri et perspicere, eademque optima duce cursum vitæ conficere possemus, haud erat sane, quod quisquam rationem ac doctrinam requireret. — [illegible] Tusc. 3. 2.

2 Natura parvulos nobis dedit igniculos, quos celeriter malis moribus opinionibusque depravati sic restinguimus, ut nusquam naturæ lumen appareat — 3. Tusc. 2.

Natura fingit homines et creat imitatores ac narratores facetos — 2. de Orat. 219.

2 A Natura data homini igniculi a corruptela malæ consuetudinis extinguuntur, exoriunturque, et confirmantur vitia contraria — 1. de Leg. 33.

C. Major pars eo fere deferri solet quo a natura ipsa deducitur — 1. Offic. 147.

C. Nisi ulimus ingenium, ei plus postulem, quam homini a natura rerum tribui potest — 11. Fam. 22.

C. Tunc obsequatur naturæ, cum sine magistro sentiat quid natura desideret — Herbar.

C. Natura per se longius progredi, quæ, nullo docente profecta ab iis, quorum ex prima et inchoata intelligentia genera cognovit, confirmat ipsa per se rationem, et perficit — 1. de Leg. 27.

C. Naturam optimam ducem tanquam Deum sequimur, eique paremus — de Sen. 5.

C. Sæpius ad laudem atque virtutem naturam sine doctrina, quam sine natura valuisse doctrinam. — Pro Ar. 15.

C. Cum ad naturam eximiam et illustrem accesserit ratio quædam conformatioque doctrinæ, tum illud nescio quid præclarum ac singulare solet existere — ibid.

Notatio naturæ et animadversio peperit artem — Orat. 183

Artem a natura proficisci // Quod ipsi ingeniis magnis præditi quidam dicendi copiam sine ratione consequuntur, ars est dux certior quam natura [illegible] — 3. Orat. 197.

4. de Fin. 10.

Quo quisque est ingeniosior, hoc [illegible] docet laboriosius — Cic. Pro Qu. R. 31.

De Poësim Sacram
propr. animadversiones, atq. aliorum sententiae.

Se i Poeti Greci, e Latini anche nei loro men sacri Poemi si sono studiati di conformarsi interamente ai principj della lor Teologia han abbracciata ogni occasione, che lor si parasse innanzi, e talvolta eziandio tirata con violenza, di metter in veduta i loro riti, le cerimonie ed ogni costumanza che avesse rapporto alle cose sacre; perchè non abbiam noi ad imitarli anche in ciò, massime dovendo quindi risultare maggior chiarezza, ~~maggior~~ verisimiglianza maggiore ed affetto più interessante a' nostri Poemi?

A restarne d'ciò convinti basta di fermar per poco il pensiero sopra Omero, e Virgilio. Il primo quanto s'industria egli mai per riportar ogni fatto alla condotta degli Dei? ~~E non [illegible]~~

E Virgilio non si mostra egli forse più scrupoloso nell' ~~ob~~ ombreggiare nel suo Eroe i lineamenti d'un Pontefice massimo, che quelli d'un capitano e d'un conquistatore? Qual rito, quale cerimonia s'introdusse mai dalla superstizion de' Romani, ch'ei non s'affaccendasse per riportarla come ad istitutore al suo Enea? Servio, che con uguale scrupolosità si diè a confrontarne i passi co' Libri Pontificali, arriva fino ad annojarne i Lettori.

Che direm poi, se nel regolare le nostre idee dietro ai principj di nostra Religione non solamente imitiamo in un punto così essenziale i primi Lumi dell' Etnica Poesia; ma veniamo inoltre a raddrizzare e rinvenirne le loro tante, e sì rozze invenzioni? E qual v'ha mai, ove si parli appunto delle principali tra queste, che non sia una storpiatura dei principj di Religione, dei fatti, dei riti, delle cerimonie del Popolo di Dio? V. Strada Prol. Acr. III. Cominciando dal Caos, e discendendo giù per le principali genealogie, vicende, imprese, apoteosi delli loro Dei e semidei, che altro mai s'incontra, che contraffacimenti di ciò che abbiamo nella divina scrittura. E non potrem

voi farci onore col raddrizzare coteste loro storpiature
e con ripulir da loro quel tanto, che vi ~~han~~ son venuti
rubando, e con lasciare ad essi quel tanto che han di pro-
prio derivato dalla loro ignoranza, e del grossolano inten-
dimento, che ~~[illegible]~~ privo ~~[illegible]~~ di lume superiore gli ha tratti
a vestir d'umane idee que' divini misteri che nella
tradizione, e nei libri del Popolo di Dio riscontravano senza
intenderli.

Che s'eglino gran credito acquistarono, meraviglia, ed ornamento
alla lor professione dai favolosi misteri, che [illegible] ~~[illegible]~~
ri in ogni antro, o [illegible] in
ogni tronco de' boschi, in Pindo, in ogni onda del fonte Elico-
nio, nella cetra di Anfione fabbricatrice delle mura di Tebe
in quella d'Orfeo ~~[illegible]~~ ch'ebbe il vanto di dar moto
alle selve, d'arrestar i fiumi, d'ammansare le fiere
nella forza, e nelle imprese d'Ercole &c ~~[illegible]~~ noi potremo
noi venire a parte col ricorrere ai veri oracoli che i Pro-
feti del Signore traevan dall'Arca, al roveto del Sinai, alle
acque del Giordano, alla verga di Mosè, che ~~[illegible]~~ tanti pro-
digj operò in Egitto, che arrestò, e in due parti divise l'Eritreo,
per appianare la strada al Popolo di Dio e chiuderla
poi agli Egizj; che fe' zampillare limpida perenne sorgen-
te da un vivo macigno per seguire i passi degli Ebrei
nel lungo viaggio del deserto, dalle trombe desolatrici delle
mura di Gerico, alle imprese di Sansone &c.

O si voglia inventare, e disporre la Favola (intesa nel suo vero senso
cioè come complesso di più imitazioni, come la definisce Aristotile)
o si voglia arricchirla e ornarla colle allusioni, o vestirla di costume e
d'affetto, abbiamo il modo di farlo ne' soggetti sacri, e dietro
a' principj di nostra religione assai meglio che ne' profani
e dipendenti dall'etnica mitologia. Che diremo noi dello
scioglimento del Nodo, nel quale se fia d'uopo, che Deus
intersit, quanto il renderemo più verisimile a fronte della
cognizione che noi abbiamo della infinita possanza di
Dio, in tempo che ci ridiam di tutto ciò che negli etnici
vaneggiamenti veggiamo attribuirsi al potere de' foggiati
sognati Dei!

A Dialettica

La Dialettica ci fornisce delle armi più opportune e unicamente sicure d'espugnare l'intelletto dell'uomo: talchè viene ad essere uno de' mezzi necessarj all'oratore, di cui è l'ufficio persuadere dicendo, per ottener il suo fine.

Se mai l'orator si consiglia il suo fine coll'assenso d'arte, certamente egli deve adoperarsi con ogni studio per conciliar sìa l'autorità di quello, che viene dalla Dialettica. S'odon tuttodì delle prediche e de' panegirici che non pur godon di vanto per la sottigliezza dell'invenzione ma eziandio per la sufficienza della disposizione: anche in atto di persuadere, e di muovere, destan le risa, e il dispregio degli intendenti.

V. Jul. p. de orat. 156. Imminuit enim et oratoris auctoritatem et orationis fidem.

Et sapit et mecum facit, et Jove judicat aequo. Horat. Epist. Lib. 2. Epist. 1.
— — — — clament periisse pudorem ibid.
Cuncti paene Patres
— — — — per quae
Crescere res posset, minui damnosa Libido ibid 422.
Scribimus indocti, doctique poemata passim — p. 423
Os tenerum pueri &c.
Carmine dii superi placantur &c.
Et placuit sibi natura sublimis et acer (Bene in Tragedia) p. 424.
Ut studio majore petant Helicona virentem p. 426.

Psal. 1. Beatus vir
Psal. 8. Domine Dominus noster quam admirabile est nomen tuum &c.
11. Salvum me fac Domine quoniam defecit sanctus &c
17. Diligam te Domine. — Laudans invocabo Dominum
18. Caeli enarrant gloriam Dei

a' nostri giorni gli oracoli d'ogni ongiu pagina.

[illegible]

Orfeo dopo aver introdotta nella Grecia la più detestabile libidine, involato per averla tra gl' Inni [illegible], così chiamati per cagion di dissolutezza — Quadr. t. 1. 2. p. 592. f.

Pindaro afferma, che i suoi antecessori tutti nella Lirica si erano dati a' infami componimenti occupati. Vedi i nomi di molti compositori di questa fatta ivi registrati. — ibid. p. 593. p.

ammirabile detto dell' Alicarnasseo per la rara onestà de' costumi, che nella età di lui risplendè — Quadr. t. 1. p. 375. m.

Alcmaone fu il primo scrittore, che sfogò le sue brutali passioni lascive cantando. — ivi p. 589. m.

Gli scrittori Italiani sfogandosi ne' loro amori ne scrissero oppure con onestà e con gravità. Quindi furon disapprovati i troppo teneri sfoghi d'amore [illegible] fino al Tasso. In generale benchè l'imitazione dei Francesi e degli Spagnuoli avean tentato a corrompere la gravità Italiana, che s'era ivi mantenuta sotto la Signoria di' Principi nazionali — 592.

Apollo presso il Boccalini fa una solenne lavata di capo ad un Poeta Italiano, che gli aveva presentato un canzoniere poco onesto

Chi compone in tal guisa, manca al dovere non pur di cristiano, ma di Poeta ancora — p. 594. m.

Ermogene ammonisce che stiamo attenti per non recar contro il decoro e non dir concetti neppure per ombra significativi d'oscenità — t. 1. p. 414. f.

Agamennone lascia a' fianchi di Clitennestra un Poeta, che allora erano giudicati per lo più custodi zelatori di virtù, e d'onestà — t. 1. p. 355.

Chi ne' suoi versi vende applauso il vizio, manca al suo fine primario, che è di giovare, nè gli si conviene il nome di Poeta: nè il far così egli è proprio di molto ingegno. Aristofane costituisce l'ammirabile d'un Poeta, che sia così efficace nel muovere, che gli uomini nelle città per cagion sua divengan migliori — Quindi i disonesti poeti non possono schermirsi dalla taccia di recar al loro decoro, e dal pessimo per iscandalosi, ed infami — ivi — p. 368.

Ippolito esce in escandescenze contro la Nutrice di Fedra per avergli fatto di sera certe parole poco oneste. Giudizio in ciò d'Euripide, facendo che colui non ardisca dir parola men onesta in teatro — 374.

Il mondo non è più quello di prima di semplicità e di rozzezza ripieno. La Religione, la Letteratura e la verecondia ci hanno introdotta la pulizia; e i [illegible] degli Antichi offenderebbono sino a' nostri giorni gli orecchi d'ogni onesta persona. — t. 1. p. 594. f.

Oratio.

In litteris humanioribus de bene beateque vivendi momenta esse quaerenda.

Quella felicità, che può goder l'uomo in questa vita dipende dall'abito e dall'esercizio della virtù: in nessuna facoltà egli può meglio che in questa e conoscer la virtù e incoraggirsi ad esser virtuoso, anzi pure effettivamente usarla. Dunque e la storia e la poesia son maestre della vita civile: l'oratoria è della vita civile il più efficace, e più dolce presidio; nè da questa si disgiunse la facoltà contemplativa riserbata ora ai Filosofi, prima che Socrate introducesse quell dissidium quasi linguae atque cordis, contro cui a ragione declama Tullio nel suo de Oratore.

Non possum certe non excandescere ille:
Quando ego deliratos veteres, quam stultos poetas
Cum video pueros, obscoena docente magistro
Carmina, perdere flere plurimumque sudare
Linquere paulatim et sceleratos discere mores,
unde magis possint nativa augescere cuiusque
Nequitia, et citius sub tartara dilabantur.

Palingen. p. 19. 16: quod integrum placuerit.

Ad Sacram Theologiam

L'unione della sacra Teologia coll'eloquenza è ad un cristiano oratore così necessaria, che senza di essa nulla di buono e' non si può aspettare da lui

Che poi l'Eloquenza giovi assaissimo al buon maneggio della Teologia, lo ci persuaderem facilmente ove riflettiamo che i migliori Teologi tra' Padri sono stati quelli appunto che ne han saputo più addentro in quest'Arte. S. Basilio S. Gregorio Nazianzeno, S. Girolamo, S. Gian Grisostomo lasciamo esercitato nel foro, S. Agostino Maestro di Eloquenza ci fanno formar un idea molto vantaggiosa, e plausibile per provare un tale assunto.

I Poeti son obbligati anch'essi ad adoperarsi per giovare alla pubblica felicità: anzi più che ogni altra schiatta di gente son tenuti a questo stesso, come quelli, che più facilm. e meglio d'ogni altro il ponno fare. Quindi lor primo pensiero e' dovrebb' essere, come lo fu ne' primi tempi, d'istruire la gioventù al ben vivere ed alle grandi imprese o coi morali, e politici insegnamenti, o colla narrazione, ed imitazione delle eroiche azioni: quando pure non volessero con miglior consiglio sull'esempio de' primi Padri d. Chiesa impiegare i loro versi in lode del grande Iddio: grande ben ufficio egli è questo meno lo stimolare, e indirizzare altrui alla virtù, ed alla gloria.

I giambi di Tirteo, al dir del Giraldi (V. Quadr. t. 2. p. 120.) nella [illegible], l'alta forza la possa d'[illegible] gli animi da terra e della [illegible] innamorarli &c.

S'egli è ciò vero, che s'avrà a dire di coloro: „quos clarissima ingenia, doctrinae singularem, et exquisitam „eloquentiam meretriciis amoribus, et inquinatissimis „sermonibus [illegible] maculare et divinae poëtices „dignitatem, sanctitatem et gloriam ad libidines suas „traducere, ac turpitudinis sordore non pudeat!

Macarius Mutius apud Poss. de Poes. p. m. 488.

Nè giova che pretendan d'esser altrettanto casti ne' lor costumi quanto son disonesti nei versi. Ove anche ciò fosse vero, coi lascivi lor versi potran eglino gloriarsi di produrre in altrui casti pensieri!

ibid.

Non si ponno neppur per scherzo, ricordare a caste orecchie le nefande scelleratezze, che i Poeti con abominevole trasporto divinizzavano in Giove, in Marte &c.

[illegible] nella [illegible] da [illegible] senza [illegible] [illegible] tra i Poeti [illegible] nel culto solo [illegible] s'era con [illegible] occupato con [illegible] nel [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Religione

Quadr. t. 2. p. 15.

Dante [illegible] Plutarchus in [illegible] [illegible] [illegible] p. 3. c.

Veggiam col canto dei faticosi e lunghi viaggi alleggerire
gli stanchi pellegrini la ~~[illegible]~~ pena. e gli artefici nelle
loro botteghe con esso meno sensibili rendere i loro
travagli, e i duri lavoratori del campo? Quadr. t. 1.
p. 20.

Quid stultius quam obiicere adversario, quod ipse si verum negaverit, longius progredi non possit qui obiecerit. 3. A. 15. Cic.

Tre sono le parti principali della Rett.ca, l'invenzione, la disposizione, l'elocuzione; ~~[illegible]~~ e l'azione, ~~alla quale [illegible]~~.

Tre sono ~~[illegible]~~ i mezzi, onde l'oratore deve procurare di ottenere il suo fine, ~~[illegible]~~ non solamente, anzi principalmente col maneggio degli affetti; convincendo col primo la ragione, movendo col secondo la volontà. Del primo giova la metafisica e la logica, del secondo la morale.

Tre vi ~~[illegible]~~ mezzi ~~[illegible]~~ l'oratore per conseguire il suo fine, cioè docendo, persuadendo, movendo: al primo è opportuna la metafisica, al secondo la ~~dialettica~~ e al terzo la morale. Oratore delectando, persuadendo, movendo; avendo per mira col primo l'appetito, col secondo l'intelletto, col terzo la ~~[illegible]~~ volontà. — v. Quintil. lib. 12. c. 4. lib. 9. c.

√ Dialettici col voler assottigliar troppo le loro osservazioni, e i più giovani aggiungerne ~~[illegible]~~ dei loro maestri, han fatto ciò che veggiamo avvenuto de' maestri della scuola d'Alessandria sul punto degli Eclett. La dialettica la quale colla troppa troppa sottigliezza è stata intralciata in maniera, da non potersela così facilmente sviluppare.

Delle cose trattate dai Fisici vedi il Muratori ~~[illegible]~~ p. 13.

Plutarchus ... in Conviv. ... de liberis educandis pag. 3. c.

Humaniorum Studiis

Ad bene beateque vivendum momenta esse maxima

Studia haec ideo a veteribus humaniora appellata sunt, quod homines ad humanitatem inprimis informarint.

Unde in qualibet Republ. certe cum maioribus [illegible] habuere: itaut florentibus studiis humanioribus boni etiam integrique mores viguerint, illis vero iacentibus morum etiam honestas conclamata sit: neque hac [illegible] vixerit, qui ideo e barbarico caeno caput extulerit.

Facultas oratoria ~~[illegible]~~ officii ~~[illegible]~~ ac morum praecepta complectitur: [illegible] velut possessiones avorum, derelicta ~~[illegible]~~ philosophis discederent familiae, diligentissime sartas tectas ac [illegible] conservarunt.

Facultas Poetarum ad honestatem vitae nata quodammodo est facta. Tragoedia optimates, ac Reges, comoedia cives praeclarissimis instituendae vitae rationibus imbuit. Utraque his atque illis ~~[illegible]~~ [illegible].

Quae in historia ad mores conformandos praesidia insint videmus iam in ~~[illegible]~~ [illegible]. Haec vero pars quaedam maxima studiorum hujusmodi.

Philosophia morum praecipuum continet fundamentum, itaut sine illa nequaquam possint consistere.

Horum Scriptorum omnium habens rationes omnes et singulas vitae civilis persequutus est. Hinc ~~[illegible]~~ Scientiarum omnium, atque artium domina

Multa latent adhuc retrusa atque abdita in immensitate naturae, quae eruere et educere in lucem, si quis investigandis rationibus et perscrutandis rerum caussis ab ineunte aetate suum studium dederit. P. Stan. in Praefatt. p. 26.

Quod tuae vitae rationem qui ignorant, mirantur scilicet unde illa tibi in adversis rebus fortitudo tanta, unde animi robur illud invictum? Nam de Prudentia, de Pietate, de Justitia... nil dicam. Id. Praefatt. p. 10.

Quae cum recordor... mihi aliquid videor esse, quod a te sim ornatus. Haec me inanis ambitio ita delectat, ut illum dolorem, quem ex difficultate copiae remunerandi, si non tollat, minuat quidem certe? Ibid. p. 11.

Quam difficili in loco versetur eorum industria, qui.... neque tu, ut arbitror ignoras? Ibid. p. 93.

Alios vulgaria atque obsoleta delectent; vos ad.. ad haec recondita et abstrusa contendite. Illos humilia, vos sublimia; illos proclivia, vos ardua; illos in promptu posita, vos a vulgarium oculis remota delectent; illos deterreat et exanimet difficultas. Ibid. p. 137.

Sed quoniam nonnulli reperiuntur, qui quod vel erroris caligine occaecati... vel invidiae veneno suffusi, ad quod adspirant ipsi non queunt, ea praestare alios indignantur. vel denique, quod si omnia aliorum consilia atque instituta reprehendant, ita se demum sibi aliquam judicii famam confecturos esse confidunt? ibid.

Ac mihi quidem saepenumero plerumque videri solet, reperiri nonnullos usque eo excordes, ut orationis munus ab homine Philosophiae ignaro sustineri posse credant. Id. p. 136.

At queruntur asperam quodammodo et salebrosam esse Philosophiam, inamoenumque illius studium? ibid. p. 38.

Orationem ego prorsus uniformem pro signo literarum bonarum imperitiae non parvo esse puto, deinde eam et in exercitatione statuo fastidium gignere... Oportet ergo puerum ingenuum reliquas quidem disciplinas, quae ob vulgarem usum Encyclia dicuntur inauditas incognitasque non relinquere... philosophiam vero senio colere. possum meam sententiam hac similitudine exponere: quod jucundum quidem est circa multas urbes navigare, utile autem in praestantissima inhabitare. Lepidum est etiam Bionis philosophi dictum, qui ajebat, sicut Penelopes proci cum non possent cum Penelope concumbere, rem cum ejus ancillis habuisse: ita qui Philosophiam nequeunt apprehendere, eos in aliis nullius pretii disciplinis sese conterere. Itaque reliquorum studiorum quasi caput et summa constituenda est Philosophia.... Hac duce et comite cognoscere datur quid honestum sit, quid turpe, quid justum, quid injustum, quid ad summum expetendum, quid fugiendum, quomodo nos erga Deos, erga parentes, ~~[illegible]~~ seniores, leges, alienos, magistratus, amicos, uxores, liberos, servos gerere debeamus.... ~~[illegible]~~

Contemplator si actiones obtineat, inutilis; vitae rerum gerendarum desiti, philosophiae ignari, rudis est, et facile errat. Pro viribus igitur enitendum est, ut et publica tractemus et quantum ratio temporis sinit, philosophiam nos demum ... ~~[illegible]~~ Sic in republica versati sunt Pericles, Archytas Tarentinus, Dio Syracusanus et Epaminondas Thebanus, quorum uterque duo Platonis fuerunt familiares. Plutarchus in comment. de liberis educandis pag. 5 6.

Istud memoriae tenendum est, reipub. administrationem non in eo solo consistere ut magistratus geras, legationes obeas, in concione vehementer vociferaris, et ad suggestum baccheris, dicendoque et scribendo proferas. quibus rebus nonnulli reipub. administrationem definiunt: sicut et philosophari eos duntaxat putant, qui in exedra disserunt, aut libris conscriptis scholas suas complectuntur. Interim eos non fallit quae quotidie in factis actionibusque, continuata atque conspicua est philosophia, atque civilis ratio.... At enim eadem est philosophandi ratio quae reipub. tractandi. ... Quod cogitandum maxime est etiam de gubernatione civitatis. Scilicet solidi sive ii praetores sint, sive scribae, sive oratores, nunquam gerunt rempub: sed vel popularem captare laudem, vel sese concionibus ostentare, vel molini desidiae, vel necessitati in obeundo aliquo ministerio inservire. Plutarch. in comment. an seni sit gerenda respub. p. 503.

Patri dulcissimo et incomparabili V. C. poss. Dr p. 25.

Patrono Municipii S. P. L. ob singular. offi-
cium et erga se immensam muni-
ficentiam ejus equestrium &c p. 89.

Matri indulgentissimae D. vr p. 56.

Rufino equiti p. 102.

Viro innocentissimo... ob insignem
ejus erga se benivolentiam ac singula-
rem abstinentiam p. 105.

Amico incomparabili... ob eximiam p. eod.
ejus erga se in omne...

Patrono dignissimo p. 118.

Patrono suo optimo benemerenti fecit p. 145.

Viro clarissimo ... Patrono praestan- p. 157.
tissimo testimonium gratulationis
exolvimus

Patrono optimo p. 205.

Della Philosophia

Quante contese hanno somministrato materia a interi volumi, che se si fossero ben esaminate secondo le leggi d'una buona dialettica, si sarebbe veduto, che

> Hi motus animorum, atque haec certamina tanta
> Pulveris exigui jactu compressa quiescunt.

Me vero aetate jam cautiorem factum, prudentioremque rerum aestimatorem, etsi nimium renitebat posita in geometricis ordine, agnoscere tamen tum demum coepi quantum studiis nostris intulissem damni neglecta philosophia, ea quae dicta est ab antiquis, verum nullam stabilem datam esse hominibus scientiam concessa, neque ferro datam in [illegible]. — Huet. com. de rebus suis p. 43.

Vedi alla pag. 15. i di cui errori nella filosofia Cartesiana, e il sentimento d'essersi ingannato. "cum in manibus structuris mihi ea totamque ab imo "solo vacillare certissima ratione deprehendissem

Nec multo majore laude digna visa est linguarum peritia.... Scio equidem suam inesse in iis utilitatem, atque etiam necessitatem... ancillarum modo habentur loco, quae cultu comptiores prodeunt ab iis qui ad dominas, nobiliores scilicet disciplinas, affectant viam. — Huet. p. 64.

"Indagatio ipsa rerum tum maximarum, tum etiam occultissi-"marum habet oblectationem. ... Neque nostrae dispu-"tationes quicquam aliud agunt, nisi ut in utramque partem "dicendo et audiendo eliciant et tamquam exprimant "aliquid, quod aut verum sit, aut ad id quam proxime "accedat. — Cic. in Lucullo ap. Vulp. in orat. Acad. et Scepti. p. 138.

"Et sunt hodie qui sententiis antiquorum evertendis, atque exsibilandis "gloriam, et sapientis nomen aucupantur: qui aliis dentibus "rideant occultas qualitates, tutissimum scilicet, ut vocant, igno-"rantiae perfugium: quasi vero ipsi tanto conatu, tantoque "fastidio, aut meliora, aut veriora protulerint". — Vulpius in eadem orat. p. 132.

Vedi il medesimo contro i Pedagoghi, che non vorrebbono neppur nella filosofia varietà di vocaboli — orat. de vario p. 126.

... son facimile — prestarsi l'un l'altro il salo

Praeterea numquam erubescit, nec considerat quid sed quantum dicat; et in tantam venit opinionem eloquentiae, ut solent dicta ejus circulatorum esse dictata. — S. Hieronym. Ep. 50. col. 187.

Verba volvere, et celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere, indocti hominis est. — Epist. 50. col. 201.

Legi dudum de Spiritu Sancto cujusdam libellos et juxta comici sententiam ex Graecis bonis Latina vidi non bona. Nihil ibi dialecticum, nihil virile atque districtum quod lectorem vel ingratis in assensum trahat, sed totum flaccidum, molle, nitidum, atque formosum, et exquisitis hinc inde coloribus pigmentatum. — Praefat. in libr. Didymi

Si quis tamen proficiendi et non obtrectandi studio haec legit, rectius faciet, si exponi sibi haec a peritioribus velit: absurdum namque est poetarum ficta carmina, et comoediarum ridiculas fabulas a grammaticis exponi et ea quae de Deo, vel coelestibus virtutibus, ac de omni universitate dicuntur, in quibus omnis vel paganorum philosophorum vel haereticorum pravus error arguitur, sine magistro et explanatore aliquem posse discere: et ita fit, ut res difficiles et obscuras malint homines temeritate, et imperitia condemnare quam per diligentiam et studium discere. Ruf. in Prolog. lib. 3. Periarchon v. Hier. ep. 124.

Quod autem ad scientias artesque in universum omnes attinet, cavendum diligenter, ne desidiosa facilitate ac fallaci lenocinio recentiorum abstrahamur a commercio veterum utcumque difficilium, et obscurorum, quorum qui tempore, iidem et utilitate sapientiaque praecedunt. Gravina p. 64.

Utilius est tum publice, tum privatim ignorare prorsus litteras, quam profiteri falsas: cum longe crebriores errores ex variana rerum confusa cognitione, quam ex cauta ignorantia oriatur. Quo plura enim perverse discimus, eo majore facultate ad alios, ac nosmetipsos decipiendos adipiscimur. Gravina p. 3.

Tanto sterilia videntur Elementa Euclidea, ut nemo mathesios reliquae ignarus, usum eorum hariolari possit. Ubi vero ad caeteras matheseos partes accedimus, tantus eorum usus deprehenditur, quantum tibi a nemine persuaderi potuisset ... Wolf. Philosoph. mund. Praefat.

Neque unquam demonstratio ordinata ac completa, quam uno nomine consummatam appello, ab eo expectanda erit, qui non alia via (contra vituperatores syllogismi) in demonstrationibus aliorum concipiendis incedit. Wolf. Phil. pr. part. 1. § 200

Del Dialogo Rusticale
della Tancia del Buonarroti

— Pover.
9. Imprecaz.
! Esclam. Interr. ~~Imprecaz.~~

Tu fosti 'l meglio a non te ne impacciare f. 8.
Fa a mo' d'un pazzo, levane 'l pensiero
Ed attendi a goder o sagrare
Consertar una roggia — Bruciarsi 'l cervello
Stizzirsi — Permaloso — Fischiare altrui d'attorno
Che ti venga 'l gocciolo ... 9.
S'io sapessi far testo (cioè testamento)
E' ci vuole insegnar a suon di legna
Io farei un sonar di mazzate
Che n'uscirei se tu avessi 'l basto.
Esser sulle bilere (in collera)
Sentirsi sfanfanare — Pigliarsi la beffa
Non v'è che 'l frate m'abbia a dir l'uffizio
Be' ci, tu sa' di lettera
Barricar con altri — A teco meco
Stacca — Stacci — Scorbubbioso
Chi diacin è costui!
E d'erba amara e sugiero l'cavolo
Disse io, che tra questi stoggie un nel di'!
Tu mi hai offeso (abbattuto)
Ch'è che sia già un mese a' miei amanno
Un dì di scirocco
Lagoro la per opra — che mi sgomiglia tutto
Il mal è già che ella non è sorta
Procurar (procurare)
Mai figliuol Dio ha non mi sappia 'l taglio
(Nomi di fior storpiati)
Gittar qualche cosa nel viso a un cane
Menare un perentorio (pentolaccio)
Dice da dai — quello detto (costui)
Ei le bische e pe' tradili
Travolgersi fidicommesso
Manforello (manfulto)
Ei mi vendi la mia fabbrica al secco

Fu contraddio (contro) (81).
! O guarda un po' 22.
Orsù bada a tuo' fatti 27.
— Oh ch'ha' pazienza tu mi gratti
Chè se de la mia stizza io scaldo il vaso
Imbonfonchiato — Scaricò addosso 28.
Scapioni — Starbus i capelli
Sconfermare — Ciondolare la mano (bis) 29.
9 Che possa dissipare (imprecaz.)
— Tu non hai pazienza un micicchino 30.
— Tu mi risici una vecchia tela
— Più tosto di capecchio che di lino
! E non è mica un oca — A chi sì, ei 34.
10. Vo' che 'n un vaso s'infranga l'ossa
12 ! Quasimente (però) che diancin è 35.
! Scapiccolato — Sta a vedere — Scompensare 36.
12. Accchiare — Sghiribizzare (sfugare)
Perdonimi caso per sei volte — Scarmigliona 37.
— I vo' cavar da lei cappa o mantello
Sconturbar — Il sere — nel invisibilio {38. 39.
! Capperi! è cauto come un fruchino
13. Musica (musica) nocca — Scrigiolle (scrivit.)
S'e' vi volesse la signora vostra
Non so far cirimonie 40.
14. Terra lagorativa — Sfingardaggine 41.
Le ficco un occhio addosso stralunato
— Perchè lo voglio ingojar come un orco 42.
E stropicciato (incessante)
15 Aspetto che — Non ho l'ossa di dietro 48.
16 — Io vessi in bocca ne la gatta 'l topo
— Traballar come un briaco
17. Ma a corte d'Ellio che gnun non c'è 49.
Amor m'ha messo 'n un gran pensatoio
Tal ch'io vi ho perso 'l gusto, e 'l sapore
20. Chinchesia — Ognun ringrosso 50
— Non son farinaldo — prestarsi l'un l'altro il salo 52

— Però io che non vo' la sorte mia 53.
Mentre ch'io l'aggiugno lasciar ire
Ho deliberato — Non mi s'addice (non dice)
Si va buinando (parlando)
Gli è un cavolon, che fumica tant'alto 54.
— Ucel fia mio — che s'egli ha altrove d'attaccar l'oncino
Vossignoria Dio vi dia 'l buon dì 55.
un paniera di ciliege buone
Ella ha insalata, e un mazzuol di sparghi
E un po' di [illegible] niaghen niaghen
Ch'i non so costui badaloccare 56.
! O guarda un po' se nell'havere fatta
Quiricitta (Here) afflitta (afflitta)
Ho battuto del capo in un ciottolo 57.
Pro ti faccia — accorre (occorre)
— Mentre ch'io [illegible] e rotto 'l bicchiere
N'han gittati delle grotte — mi grillava 'l quore
Oh oh che stravenia 58.
La vostra signoria stava ascoltare
Oni una ciocca di salvia fiorita 60
! Cancheroso, e' mi fa ingojare
— Non era tempo da piantar la vilia 61.
! Pigliagin che digiunata la vigilia
Gli è da le mani che par uno squizzero
O un tacco, un tanfo, un birro, un giovannizzero
! E ta bafini — ma che diascol d'influsso 62
Mi venne addosso un gran foravicolio 63.
Rannuvolo a lui
Jacica 66 — giovingiorè — accosca 67.
— Ll'era 'l fico de l'ort di sua madre 70.
Non ti fidar, mi dicono mio padre 72
Non ti fidar di gnun ma fa da te
Mirare il vangelo (glorian) agnusti agnosti
Carità pelosa
Penso che s'io guardassi al boticchio 73.
Ch'io mi sento di dentro pe 'l vorelio
E' ttun mal bigatto un [illegible]

Stravolgi un po' gli orecchi — [illegible] 75
Ti vo' insegnar un asempro ch'è bello
Appuntadaente (appuntato) s'io godeve gl'album
Intizzarvir — Forbottare (per [illegible]) 74
Non ci vorrei sì presto far cristione
E venir come fan gli sgherri all'armi
! Virà di festa, dì di lagorare
! Viso di tegame — Chiaro!
! O dalle del Signore la testa
Mi veggo a precision pe' i miniteri 75.
Pilore — fin che se n'è lisca
Del mal del mal (salvo)
S'ella sdrà parva l'è di danari 76.
Ti ho versato la farina e 'l grano. (varij altri prov. 77)
Le gelicini mi è vinuto il sacco [illegible] altri del opera [illegible]
Or vengo de' baleni un centinajo
Vada in malora l'orto, e 'l pisellajo (v. altre ingrogioni)
— Par ch'altra sorte abbia 'l padre animassato 78.
S'io lagoro col bembis raggiuntato
— In quanti sapi è al mondo i [illegible] trento
— Se' mi vien fame fermansi i mulini
Stare a tu per tu — Doventare 80.
Chi non ha al letto sto di saccone 81
Vuol far gamurra tutta lagorata
Lagor dumasso e lagori di vetro
E 'n capo 'l ciuffo e 'l zerracchia di vetro
! Ma stà stà, che mi par tra gli agrichi 83
Veder la gioto, se non vesso [illegible]
Lucrenza
Dimino — Ingojar nespole 84
Nobol Noboltà [illegible] nchiostro — distendo 85
— La s'è obbrigata — Non si vuol [illegible] 86
Me ne grolio
Andida assai giù de l'ortica (intronfiata) 88.
che vuol infruire (inferire)
! Ma corpo non vo' dir — mintricato 90.
andar al iptio — parlator (parlatado 135)

Poi 'n qua ch'io son nat'io (post quo) 99.
un gran tuo amico 100.
È molto più ch'io non vorrei antico
Doh che ti mengi il verto!
! che donnin sie! — o tu mi fai stoniare
Per me' l'ortaccio là 'n quel gluitto
Fa un poco il serfedocco 101.
! Doh gli abbia ben dinero il budello!
O fricolarsi giù da una rovina
Eran ufolati, e diliberati — a ganascian 102.
Tornava appunto moglianna dal forno 104
quattro stiacciatone — Come nabissi
Gli l'acchiapparon tutte — Zuppon tant'alti
L'umor maninconoso
Grobioso (vino generoso) — Brobioso (obbrobrioso)
Moglianna ch'haveva al naso il neoschino
Scorrubbiata (corrucciata)
Romatate (invece di bastonate) 105.
Golpe (volpe) — cangevole (cagionevole)
Folso — Trebbe — Cassa (copia) Formenti 106
! che scorre giù (che occorre) 107.
ch'era 'l guntello de la mia vecchiaja
Cristione — Incrinazione — Dreschiglitta!
ch'io trovai questa faccenda (maneggio)
Mi fido più di te che d'un dottore
Io mi piccuro — se viene il taglio, io ci farò buon opra
Quand'io son 'nnun servigio ognun mi sciossa (disprezza) 108.
Tu m'hai messo un gran tribol per la vita 109.
E giù capitevoro alla spacciata
! Uh quel che tu di'! 110.
Chi trifan le scuole col pianto! — Scorretto 115
Ti vo' far un pitaffio generale
Come qualmente cogitasti male.
Fragellato (flagellato) — Granzioso (grazioso) 117
Non mi si addicco — Stelice 118.
Sconsenso (consen.) Sentiziari. Avacciare (affrettare) 119.

Giurò sul muricciol del cimitero 119.
Erba son da non volor per l'orto 120.
Senso (Gelso)
Andar nebiggion (vagare) arroffare (inzoppire) 121.
Io', c'è la cosa seco — Tranendona
Par che il quor mi si davida
Doccia — Accrostarsi (accost.) 123
Doh che riposa uffiziol fiato
Costui ha mangiato cicerchie, e non lenti (travaglio)
! ma che dirà più di'!
! Perchè ne fai? (Ad quid) 124.
In sur un letto spimacciato e piano 125.
Sdimenticato — Vo' che 'l diciate a me! 127.
Stralagante (strano) 128.
Venga la rabbia, ch'io non ci pensi
Juvenia (invenzione)
Apporla a me s'io non mi ne ricatto (vendic.) 129
Che lo storanino i cani a due galucciati
Boto (voto)
Non le si poteva dire una parola 132.
Ch'ella non fesse tanto di muforno
Mi doggon (mi dolgon)
Tanti zirzanie, e tanti scompiglioni 133.
E di e notte adoprasi e lavora
Ranemacchio 134.
Tu sei pur parlantina, e linguacciuta 139
Tu pinti, e un altro manica la miccia
Il cuor de le persone è un uccello
che ad el voler altrui non vuol venire
Non val pania adoprar, figlio, o zimbello 140.
Tu vai pel cervello (altrui)
-- La casa intera in tua balia
Con le sue masserizie tutte quante 145.
Anitrocoli — Sindevlini (del capello)
Gramolar nella macinella 146.

Impacciarsi p. 8
Lagorare (14.) —
Confettar rapa
Beccarsi 'l cervello
Stiticuzzo
Stutare
Parletico 9.
Testo (...)
a suon di legna
Manganello
Bibbia (...)
Stanfanare
De' di 10.
Barricar
Stradicato (...)
A tecoricco 11
Maisi, mainò
Dician! 12.
Dissit' io?
Disetto
Pratica infamia (...)
A man a mano 13.
Di d' ... 108. 109. 126.
Sgominare
Leccuzar (107.) 14.
Saper d'aglio
Fiori (stropiati)
Parentorio (90. 135) 15.
Affè te dei 16
Dotta
Bisché 17.
Raddotti
Tra'l tal fildén
Manfoviello 20
Contradio (81.) 21.
Lanno ...
Pigio (...) 52.
Pallore, ... 52.

Imbufonchiato 28.
Abbaruffato 28.
Scassione
A ciocca a ciocca
Sconfermare 29.
Ciondolare
Pilesiare 32.
Micciacchino
Rubido (88.)
Capecchio
Acalar di 34.
Rovinio
Quasimente 35
Diancin - Diamine 35
Scapuccio 36.
Rompensare
Aocchiare
Ghiribizzare (...)
Concussion 37.
Sconturbar 38.
Invisibilio 39.
Candhitor!
Capen!
Richenzo
Musica
Servigiale (...)
Voi ... (38)
Cilincione 40.
Lagorativa ...
Peccar divorre
Singardaggine 41.
Strafinefatto (affaticato) 48.
Essendo che
Viso d'aceto
Trasecolar
Briaco
Lalde d'Iddio 49.
Tradizione (...) 52.

Chinchesia 50.
Ignun
Ringrotto 51.
Faimale
Aggavignare 52.
Delibrato
Abbire (...) 118.
Bucinando si va (...)
utol (...) 54.
Attaccar ...
Ciliegie 55.
Mazzuol
Sgaghen
Abbaloccare 56.
Quincita (...)
Afflitta
Ciottolo 57.
Accorre e ...
Piatì
Pretta
Gricare
Canicchiuffi 60.
Invilia 61.
Sghizzero, ...
Dafire 62
Inferno 62.
Formicolio 63.
Lannunziare
Jorsera 67.
Giovagione
Accascia
Vampo (...) 72.
Bralichio 73.
Rovello
Bigatto
Arapullo
Assempro (esempio.)
Appuntamente
Ricotta fresca 69.

Imbizzarrire 74.
Forbottare (...)
Crissione 107.
Vese d'alcune
Incisione 75
Pistole
Lisca
Del mal del mal (...)
Doventare 80.
Stare a te e tu
Gommurro 82.
Prete (...)
Ciuffo
Liccardatto 83.
Divino 84
Ingozzar nespole
Nobbol - Nobbia 85.
Inchiostro (...)
Distendio
Obbligato 86.
... 104
Intronfiato 88.
Infruire (...)
Mentrecatto 90.
Listrio
Cor 'n ... 99.
Storiare 100
Ser nel
Genitio
Fricolassi 101.
Sganascione 102.
Natisco 104.
Manincorosso
Brobiosso
Scorrubbiato (11)
Ti so dir io 11. 14.
Ogni sempre 43.
Borio (...)
Galiono 13.

Gruba gruba 35.
Attonito
Sta a veder 36.
Over il venne (287)
Soffrire 'ire (compiacendo
Strozolare
Mi l'addobbe
Aggiuito
O gòfare! 38
Andre' matto 39.
Ora di bere
Séccora
Scrozolato 40.
l, Ingenito
Imbuonsato (93) buondato
Dacidanni
Amman ammano
Sidero 41.
Uslavati grullo.
Dar appico 42
Disquilarsi
Strinzliare
Rincordare 43.
Ingarbugliato
Sgomino
Santambarco 44.
Brule Bole
Lo 'mpicale (causa)
Guate! 47.
M' è tocco umore 48.
Scroppo (scoppio)
Chiotto (stassi)
Cataja
Vottolarsi nell'aja
Rattire
Zinfatojo 49.
Sdrucolato
Toppo Tolpa 50.
Quand'io lo 'ntoppo
Se n' addia (s'accorge)

Ignun (Nessuno)
Scovata (Fluviale
Atare (ajuto 52.
Valicar l'età
Arcizubare
Andar gli cloveko
Dileggino (irriso) 52.
Sozzogna 53.
Guato (guardo)
Svoltar la fantasia
Arrovellato
Amanza (Amasia)
Avoiscio (audo)
Scudiscio
Miccia Scodellata 54.
Ulmè (ventrale
Formica
Pro ispia (proficiat)
Tamanta
Dibarbar gastriciani
Noci malesce 55.
Dar d'opra (lavorare)
Rigaglie (rigalie
Ciliegie buondi
Sagio (salga) 56
Baaloccare
S'è nel l'avuta fitta!
Vassojo
Quiriritra

Pro Disciplina

In ogni tempo il mondo ha avuto degl' grandi Ingegni: ma non però in ogni tempo han questi potuto farsi valere ugualm.te Allora è in que' luoghi ciò è avvenuto, quando, e dove ha fiorito una buona Disciplina. Che non valsero ne' tempi antichi anche in ciò i nostri Italiani? Eppure ne' tempi bassi barbareggiarono con quelli, che per introdurre nell'Italia le loro barbare usanze avean lor tolto il poter usare della antica natia lor Disciplina.

Pro Natura

Ut quisque ad naturam propius accesserit, ita disciplinae atque artis nomine vehementius laudabitur. In iis certe quae ab ingenio pendent nihil magis laudatur quam quod ita naturam exprimit, ut artem dissimulet. quod quidem autem ita dissimulat, ut ipsam simulet naturam

L'età dell'Oro non ebbe sì specioso titolo se non dal confronto delle altre che le vener dietro, nelle quali la società civile portando sempre maggiore peggioramento col fomentare agli uomini il morbo che avea perduto nello scostarsi dalla natura, fe che si avesse considerata l'età ispirata secondo le leggi di questa: e crescendo di mano in mano lo scapito venisser considerando le seguenti età sempre peggiori, e dell'aurea all'argentea, da questa all'enea, quindi alla ferrea si considerasser passati.

Vida p. 21. Quod aliquem ipsum priorem vel laudare volumus, dicere solemus, eo nihil non modo sanctius, sed neque etiam antiquius; et antiquae homines virtute ac fide.

Da buon Padre suol discender buon Figlio, siccome all'opposito da cattivo Padre cattivo Figliuolo sorger veggiamo. Che se il contrario talvolta avviene non così tosto ciò si dee ascrivere all'educazione: perciocchè il Padre può essere stato cattivo per corruttela, e buono per natura, e quindi il Figliuolo aver sortito ciò che dipende da questa, e non essersi lasciato depravare da quella.

L'ammirazione, che si ha per la novità è ciò che fa pregiare
i successi. Non v'ha punto di vantaggio né di piacere a giuo- Mass. 3.
care a giuoco discoperto. Il non discoprirsi incontanente è il
modo di tener gli spiriti sospesi, massime nelle cose d'impor-
tanza, che fan l'oggetto dell'aspettazione universale. Ciò fa
credere, che vi sia del misterioso in ogni cosa, e la secre-
tezza eccita la venerazione. Nella maniera di spiegarsi si
dè fuggire di parlar troppo chiaramente: e nella conversa-
zione non bisogna parlar sempre a cuore aperto. Il silenzio
è il santuario della prudenza. Una ~~risoluzione~~ determinazione
dichiarata non ebbe mai pregio. Quegli che si dichiara
s'espone alla censura, e s'egli non vi riesce, egli è doppia-
mente sventurato.

La vita umana è una pugna contra la malizia dello stesso uo-
mo. L'uomo ~~[illegible]~~ accorto adopra per armi gli stratagemmi Mass. 13.
dell'intenzione. Ei non fa mai ciò che mostra aver voglia
di fare; ei mira uno segno, ma per ingannare gli occhi
che lo riguardano.

Una cattiva maniera guasta ogni cosa: ella sfigura persino la
giustizia, e la ragione. All'opposito una bella maniera sup- 14.
plisce a tutto, ella indora i rifiuti e raddolcisce ciò che v'ha
d'amaro nella verità... Una maniera disinvolta incanta gli
spiriti, e fa tutto l'ornamento della vita... Per questo gran
precetto Tacito ha meritato d'essere il principe de' saggi.
"Saepe honestas rerum causas, ni judicium adhibeas, perniciosi
exitus consequuntur." Tacit. Hist. 1.

Non si dè tener sempre lo stesso contegno nell'operare. Egli
è facile l'uccidere quell'uccello, che vola diritto; ma non già
così quello, che non ~~[illegible]~~ volo regolato. 17.

Il voler andare a ritroso della corrente ella è una cosa in cui
è così difficile il riuscire, ch'egli è assai l'esporsi al pericolo.
Non v'ha che un Socrate che la possa intraprendere. 43.

Un no di qualcheduno è meglio ricevuto che un sì d'alcun
altro, perché un no condito di civiltà appaga 70.
più che un sì di cattiva grazia.

L'opinione, e la dubbiezza attirano più di venerazione a quello
di cui non si conosce l'estensione dello spirito, di quel che 94.
si faccia la conoscenza intiera di ciò ch'egli ha, per gran-
de ed abile ch'egli esser si possa. Come una persona non
osa guadare un fiume finch'ella non vi ha trovato il
guado; così un uomo è riverito finché non vi si vede
il fondo della di lui capacità: egualmente che la non
ben conosciuta profondità, e in conseguenza riputata grande
si fa rispettar per timore.

Mass. 98. Le passioni son le brecce dello spirito. La scienza del maggior uso
si è l'arte del dissimulare. Quegli che mostra il suo giuoco
rischia di perderlo. Che la circospezione combatta contro la
curiosità. A quella gente ch'esamina dappresso attentamente
le parole copri tuo cuore con una siepe di diffidenza e di
riserbo. Ch'eglino non conoscano mai il tuo gusto di figura,
che non ti prevengano o colla contradizione o coll'adulazione.

129. L'uomo prudente non deve mai pubblicare né le disgrazie, né i disfa-
ma bensì i favori, e gli onori: ciò che serve a conservar la
stima degli amici ed a contener i nemici nel lor dovere.

130. Non essere spirito di contradizione.

138. L'arte di lasciar correr le cose come possono, sopra il tutto, quan-
do il mare è in tempesta.

148. Aver l'arte del conversare.

158. Saper usare cogli amici. V'ha d'uopo di gran destrezza.

164. Tirar qualche colpo in aria. Questa è la maniera di conoscere
come sarà ricevuto ciò che si pretende di fare: sopra tutto
quando v'ha delle cose, d'esito, o l'approvazion delle quali
son dubbiose.

181. Non mentire, ma neppur dire tutte le verità.

210. Saperse usare della verità.

Selva.

Che il timore abbia maggior forza della speranza nel cuore dell'uomo.

Il timore è un dolore, o perturbamento che deriva dalla immaginazione di mal futuro corruttivo, o doloroso — Definizione Arist. Rhet. 2. cap. 5.

Noi temiamo quelle cose che non sono lontane, ma sembran così vicine, che già ci sovrastino. Gli uomini non temon troppo le cose lontane. — ibid.

Quindi noi siam costretti a temer tutto ciò che ha forza di corromperci o di recarci gran danno: anzi gl'indizj stessi di ciò, giacchè mostran vicino ciò che temiamo. Tali sono le inimicizie e l'ira di chi può farci chechessia: perciocchè sapendo noi ch'essi vogliono, e possono, già son vicini a farlo. Similmente l'ingiustizia ch'abbia forze; la virtù ingiuriata; lo stesso timor di quelli che possan far male. Si ha da temere, quando da altri dipende la nostra salute, quando s'ha a fare con chi ha da noi sofferta ingiuria, con chi viene a competenza con noi in ciò che non soffre comunanza, e non può conseguirsi da noi insieme, e da loro. Sogliam fra i nimici temer quelli più scaltri, che dissimular lo ingiurie. Finalmente tutto ciò in che avendo noi colpa, non possiam porvi rimedio — ivi n°. 2.

Fra gli altri, che non temono sono quelli che d'aver già sofferto tutto, e si veggiono spenta ogni speranza, come quelli che son sotto la scure: ma v'ha d'uopo, che rimanga qualche filo di speranza, per cui temano: segno di ciò è che il timore c'induce a consultar del modo d'uscir d'angustie: perocchè nessuno consulta sopra cose, per cui non apparisce alcuna speranza. — ivi n°. 15.

Il timoroso s'inganna, perchè gli sembrano terribili quelle cose, che realmente tali non sono: e quelle che son poco, molto gli pajon terribili. S'inganna l'audace, perchè non reputa terribili quelle cose che realmente il sono; e quelle che son molto ~~terribili~~, poco le reputa terribili. — Arist. magnor. Moral. lib. 3. cap. 3. n°. 3.

Fra le varie sorti di Fortezza, quella che alla vera fortezza più s'avvicina è la Civile, per cui i cittadini o per desiderio d'onor, o per vergogna, o timor d'infamia, s'espongono ai pericoli, e soffrono le cose terribili. Questa fortezza è propria de' nobili, e per ciò Ettore presso Omero per vergogna e timor d'infamia e per non essere ripreso dal Polidamante incontrò i pericoli, dicendo: — Il primo a rimproverarmi il sarebbe Polidamante. — — ivi n°. 8. — Ettore — Arist. Ethic. 3. cap. 11. n°. 3.

Noi temiam quelle cose, che sono terribili. Tali sono in una parola i mali: onde il timore vien definito ancora essere una aspettazione del male. Così ancora temiam tutti i mali, come l'infamia

la povertà, l'abbandono degli amici, la morte. alcuni delle quali assolutamente dobbiamo temere: essendo questo onesto il temerle, vergognoso e turpe il non temerle, come l'infamia.

Arist. Ethic. 3. cap. VIII. n°. 8.

Il timoroso imita in certa maniera il forte, quando elegge e si dà la morte per amore, o per iscansare la povertà, o delle altre di vedersi, disgrazie.

La civil fortezza è quando i cittadini sì per le pene stabilite contro gli ostinati, sì per gli onori dalle leggi decretati s'espongono ai pericoli. Tali ~~[illegible]~~ che ci vengono da omero rappresentati Diomede, ed Ettore, a cui fa dire

Iam mihi Polydamas faciet convicia primus

e a Diomede

Hic aliquando inter Troas jactabit Hector:
Tydides metuens a me est in castra fugatus.

Si potrebbono qui riferir quelli ancora, che sono costretti a portarsi da forti dai loro Sovrani: ma non de' principj già, perchè ciò fanno mossi dal timore. Così Ettore verso i suoi

Si vero pugnam quem detrectare videbo
Is certe nulla poterit ratione cavere
Quin avibus canibusque objectus praeda voretur.

Non s'ha alcun Bene nel mondo della conservazione del quale assicurar ci possiamo. Quei che si credon più sodi svaniscono in breve qual fumo. Della maggior parte son anche imaginarj, e si cambiano così spesso, come l'opinione su cui sono fondati. Ma quali eglino si siano, non s'ha che il timore che vaglia a conservarli &. Non si conosce mai meglio il Bene, che quando si teme di perderlo. — Le Chambre Caract. des Passions Tom. 1. p. 198. — p. 199.

Non è necessario se non un Bene per iscacciar un Male, e vi son mille Mali, che possono corromper un Bene &. — p. 201.

A guardar il Timore in fronte, egli è la più deforme, ed odiosa di tutte le Passioni. — p. 203.

Quantunque il Timore sia una Passione, che non pensa se non a fuggire ed a nascondersi; non se n'ha ad ogni modo alcuna che si produca di vantaggio; mentre ella si fa conoscere nel volto, nel moto, e nella voce. Il silenzio suo medesimo la palesa e quando ella rende il corpo immobile, ella fa vedere la violenta agitazione che da all'anima. Il numero infinito dei mali da cui egli crede d'esser attaccato, i pericoli, i disegni, i delitti &. — p. 208.

A° 11K L'anima considera il male come suo unico, e irreconciliabile nemico e secondo lo stato, in cui ella crede ch'ei sia, prende le sue misure, e forma diversi disegni, e diversi moti per evitare il danno, che ne può ricevere &. — p. 229.

A. La sola ombra del timore ci fa inorridire, come quando miriamo un precipizio, nel quale pur siamo sicuri di ~~cadere~~ non cadere. — V. p. 238.

A° 1. Il male è una cosa così odiosa all'anima, ch'ella non può vederlo per lontano che sia senza spaventarsene. I mali sono innumerabili, e ve n'ha di quelli, che se si conoscessero sarebbon sfuggiti. — p. 245. — p. 248.

A. L'anima nel timore facendo comparazione delle proprie forze con quelle del ~~[illegible]~~ male, bisogna per necessità, che l'emotion ch'ella soffre si faccia nell'appetito irascibile & perchè è egli che ha la direzion delle forze dell'animale, e che le impiega. — p. 252.

A. Il Timore è un moto dell'Appetito Irascibile, col quale l'Anima fugge, o rientra in se medesima per allontanarsi dal male, dal quale è minacciata. — Definizion del Timore — p. 260.

A. La paura è un moto dell'Appetito irascibile, col quale l'Anima per evitare l'accostamento del male, lo fugge con precipitazione, rientrando, e ristorandosi in se medesima. Ove bisogna osservare, che quantunque la fuga dell'Anima si possa fare con precipitazione in altre passioni come succede sovente nell'odio e sempre nel dolore. Ella è nondimeno più grande in questa, che in qualsisia altra; perchè l'anima, che vede solamente venir il male, e che non lo sente per anco, se lo immagina più grande e più insopportabile ch'egli in effetto non è. E come nella Speranza ella sappia il bene da tutti i — p. 274.

difetti

effetti che l'accompagnano, e lo considera tutto puro. Ella fa il suo mezzo nel Timore a riguardo del male: imperciocchè ella non vuol veder il bene, che si trova ordinariamente mescolato con esso. e si potrebbe dire ch'ella lo cava d'ispilla ve è che non ne cavai se non la malitia più fina e quello ch'egli ha di più odioso e di più penoso. E però non deve maravigliarsi, s'ella allora lo fugge con più fretta, che quando egli ha fatto impressione sopra di esso, perchè egli in lo appare colla sua malitia tutta pura. e che qui ella lo trova mescolato con qualche cosa, che lo rende più sopportabile, &c.

A. 3. p. 314. Benchè l'anima s'unisce al bene ella si fa accompagnar degli umori più dolci, e più piacevoli, perchè sono più conformi, e perchè gli acri, e i turbolenti corromperebbono lo stato grato in cui ella vuol mettersi. Nello stesso modo ch'ella assalta il male, ella impiega i più attivi, e i più maligni, come altrettanti avari offensivi, dell quali si deve servire per distruggere questo nemico. Ma quando è costretta a fuggirlo conoscendo la propria debolezza e niuna sperando più delle forze che le restano; non pensa ad altro che a salvarsi o si precipita di tal maniera, che non ha tempo di pensar al umore che la potrebbe soccorrere, senza sceglierne alcuno in particolare, li trascina tutti con essa lei... Questa è la ragione per cui il sangue che si cava a quelli, che sono assaliti dalle passioni pare così cattivo e diversificato di tanti colori. &c.

Moto degli spiriti nel timore p. 306.

p. 321. Non v'è alcuna passione che risolva tanto lo spirito e che lo renda si penetrante, quanto il timore &c e s'altre se n'ha che vanti lo stesso, come l'Amore, la gelosia, e l'ambizione, lo debbon riconoscere dal

Come rischiari e rinvigorisca lo spirito p. 323.

A.° Il timore ci rappresenta i mali sempre più grandi ed in effetto non sono p. 3..
Cagiona la viltà contraria alla generosità al procedere onestamente p. 3..
p. 330. 331. quindi la soperchieria, i tradimenti le vendette crudeli, la menzogna e la dissimulazione

332. Il timore è sospettoso, e diffidente; irresoluto; superstizioso e ... e sommesso, debole, e infedele; inquieto e inquieto. Ha vergogna di discoprirsi. Ma non ha vergogna nell'operare, non v'è azione alcun luogo così santo, ov'egli non cerchi per asilo, non v'ha persona così eminente a cui non domandi soccorso per li nostri spaventi
342. s'avvilisce e si riduce a bassezze, che mai non si confessa dalle ...
344. Con chi egli coglie forse la Pesca il Timore. La fa anche colla speranza

Tom. 3.° p. 22 L'anima porta gli spiriti al di fuori e li spande sopra le parti esteriori quando si tratta d'accogliere il bene, o d'opporsi al male: ma quando s'è troppo potente e ch'ella non si sente abbastanza forte per resistergli che li ritira al di dentro, e li rimanda al cuore. &c.

Contegno ordinario dell' Uomo prudente. Bossi Teor. t. 1. p. 15. col. 1. in fin.

Prudentiae ut nimium fidere, sic plerumque nimium diffidere nocet. Jos. t. 1. p. 658.

Obsequium amicos, veritas odium parit. Ter. apud Jos. p. 719. vol. 1. Ibid. Et monendi amici saepe sunt, et. Molesta veritas est, si monitio acerbitate, et obiurgatio contumelia careat.

Se con sincerità si parlasse de' costumi delle persone. Gli uomini, che sono savj molto, e che sono tenuti ancora per tali comunemente, per lo più sono creduti di natura doppia, e per ciò son mal voluti. Segneri. no. 77. no. 47. 65.

E l'astuzia, che rovina i grandi interessi non la prudenza. Idem no. 76. 93.

Parti poi quasi integrali della Prudenza diceva La Memoria, la Docilità, La Sagacità, La Ragione, La Providenza, l'Accortezza, o sia la circospezione, e la Precauzione, o sia la Precauzione. Muratori Fil. Mor. cap. 20. La Sincerità sotto la Giustizia.

Il timore fa arditi i soldati nelle Battaglie, massime ove sono in grave rischio della speranza riguardo al bene contrario, e il timore in soggetto il male vicino, quando il contrario poco si teme.

A. Parlando della maggior forza del timore sul cuor umano, s'intende si deve in generale, con riguardo alla cognizione, che ha l'uomo dei mali da cui si trova assediato, ai pericoli ec. all'avvertenza di ogni uso intorno a' medesimi, e alla speranza, che ha del poco buon esito che per lo più hanno l'umane speranze. E che sa quanto sia difficile di non essersi mai avvicinato colle sue azioni qualche motivo da temere gli altri, che spesso senza averne alcuna cagione ci dispiacciono.

A. E chi v'ha, che senta più maggior impressione dalla speranza di conseguir fama ed onore, di quel che dal temer biasimo ed infamia.

A. Per conoscer quanto sul cuor dell'uomo prevalga il timore, non è già d'uopo, che io consideriamo coll'occhio più terribile innanzi agli occhi, qual è la morte. Basta ben che il consideriamo quando si vede imminente la perdita della roba, del buon nome ec.

Non bisogna restringersi a questo o a quell'uomo, che dotato di gran coraggio possa lasciarsi tirar a grandi imprese dalla speranza di conseguir fama: bisogna che consideriamo l'universale degli uomini, fra quali son molto pochi i forti quali son caratterizzati da Aristotele, quasi i soli sprezzatori della morte ec. Ibid. t. 1. p. 446. E oltre che questi son pochi, si restringe ancora il numero per l'esclusione di quelli, che son tali per ignoranza, esponendosi temerariamente ai pericoli.

A. Speriamo limitatamente, e ci riputiam felici ove giungiamo ad ottener qualche cosa di meno di quel che speriamo. Al opposito temendo, temiam anche più di quello, che forse sia per avvenirci, e ci accorgiamo finalmente, che il nostro timore era maggior del male.

A. Si avvezzano i soldati alle finte pugne, acciocchè imparino a non temere; sapendosi quanta impressione far possa sopra di loro il timore, ed tal esercizio vien proposto da Platone a' tempi. Ibid. t. 1. p. 571. Dov' il timor del padre di Tobia ec. di Mezenzio. Quello di quella madre di Ventimiglia, che da' suoi fu ucciso ad affrontar un leone, che gli aveva rapito il figlio. Ibid. pag. 8. Circolo. Ettore e Diomede. del figlio di Creso.

effetti che l'accompagnano, e lo considera tutto puro: ella fa il medesimo nel timore a riguardo del male: impercioché ella non vuol vedere il bene, che si trova ordinariamente misciolato con esso. e si potrebbe dire ch'ella lo sa distillare e che non ne cava se non la malitia più fina e quello ch'egli ha di più odioso e di più penoso. E però non deve meravigliarsi, s'ella allora lo fugge con più fretta, che quando egli ha fatto impressione sopra di essa, perché egli ne le apparisce colla sua malizia tutta pura. e che giù ella lo trova mischiolato con qualche cosa, che lo rende più sopportabile. &c.

.10.

A3. p. 314. Allorché l'anima s'unisce al bene, ella si fa accompagnare degli umori più dolci, e più piacevoli, perché le sono più conformi, e perché gli acri e i turbolenti corromperebbono lo stato grato in cui ella vuol metterlo. Dello stesso modo ch'ella assalta il male, ella impiega i più attivi, e i più maligni, come altrettante armi offensive delle quali si deve servire per distruggere questo nemico. Ma quando è costretta a fuggirlo considerando la propria debolezza e niuna sperando più delle forze che le restano, non pensa ad altro che a salvarsi e si precipita di tal maniera che non ha tempo di pensar all'umore che la potrebbe soccorrere, senza sceglierne alcuno in particolare, li trascina tutti con essa lei... Questa è la ragione per cui il sangue che si cava a quelli, che sono agitati dalle passioni pare così cattivo e diversificato di tanti colori. &c.

Moto degli spiriti nel timore p. 308.

p. 321. Non v'è alcuna passione, che risolva tanto lo spirito e che lo renda si penetrante, quanto il timore &c e s'altre ve n'ha che vanti lo stesso, come l'amore, la gelosia, e l'ambizione, lo debbon riconoscer dal timore

Come rischiari e ringagliardisca lo spirito p. 323.

A.o Il timore si rappresenta i mali sempre più grandi di quello che non sono. p. 324.

Cagiona la viltà contraria alla generosità al procedere onoratamente p. 328

p. 330. quindi la soperchieria, i tradimenti le vendette crudeli, la menzogna

331. e la dissimulazione

332. Il timore è sospettoso, e diffidente; irresoluto; superstizioso, e umile e sommesso, stitico, e infelice; impaziente ed inquieto. Ha vergogna di discoprirsi. Ma non ha vergogna nell'operare, non v'avendo alcun luogo così santo, ov'egli non ricerchi per asilo, non v'ha persona

342. così eminente a cui non domandi soccorso. Egli ne resta sfacciato s'avvilisce e si riduce a confessare, che non ha coraggio dello spirito

344. Con chi egli soglia far esso il timore. La sua unione colla speranza

Tom. 5. p. 22 L'anima porta gli spiriti al di fuori e li spande sopra le parti esteriori quando si tratta d'accogliere il bene, o d'opporsi al male: ma quando egli è troppo potente e ch'ella non si sente abbastanza forte per respingerlo che li ritira al di dentro, e li rimanda al cuore. &c.

Contegno ordinario dell' uomo prudente. Bossi Istor. t. 1. p. 15. col. 1. infin.
Ita nunquam ut nimium fidere, sic plerumque nimium diffidere nocet. Jos. t. 1. p. 658.
Obsequium amicos, veritas odium parit. Ter. apud Jos. p. 719. col. 1. Ita est monendi
amici saepe sunt, et molesta veritas est, et monitio acerbitate careat, objurgatio
contumelia careat.

Se con sincerità si parlasse de' costumi dell' uomo.
Gli uomini che sono savi molto, e che sono tenuti ancora per tali comunemente, no. 23
ancora per lo più savio creduti di natura doppia, e per ciò son mal veduti. Segreti no. 47. 65.
L' astuzia, che rovina i grandi interessi con la prudenza. Idem no. 76. 93.
Tiri per quasi integrali della prudenza dissero la Memoria, la Docilità, la Sagacità
la Ragione, la Providenza, l' Accortezza, o sia la circospezione, e la Previdenza
... o sia la Precauzione. Murat. Fil. mor. cap. 20. La Sincerità sotto la Giustizia

L' Amore fa arditi i soldati nelle Battaglie, massime ove sono in faccia ...
la speranza riguarda il bene contrario, e il timore in oggetto ... vicino,
giacchè il contrario poco giova.
... della maggior forza dello timore sul cuor umano, s' intender si deve in
generale, con riguardo alla cognizione, che ha l' uomo dei mali fra cui si trova
assediato, ai pericoli e all' avvertenza ch' egli usa intorno a' medesimi, e alla spe-
rienza che ha del poco buon esito che per lo più hanno l' umane speranze, e che
... quanto sia difficile di mai esservi mai ... coll' sue azioni qualche
motivo da rendere gli altri, che spesso senza averne alcuna cagione si dessero,
... che sentasi più maggior impressione dalla speranza di conseguir fama ed onore,
e quel che dal temer biasimo ed infamia.

... conoscere quanto sul cuor dell' uomo prevalga il timore, non è già d' uopo, che si
consideriamo colà ... più terribile innanzi agli occhi, qual è la morte. Basta ...
che il consideriamo quando si vede imminente la perdita della roba, del ...
nome ec.
... opporsi a questo o a quell' uomo, così dotato di gran coraggio possa
... a grandi imprese dalla speranza di conseguir fama: si sogna che
consideriamo le universali degli uomini, fra quali son molto pochi ... quei
son caratterizzati da Aristotele quasi i soli spregiatori da morte. Eco. t. 2. p. 446.
E oltre che questi son pochi, si restringe ancora il numero per l' esclusione di quelli, che
son tali per ignoranza, esponendosi temerariamente ai pericoli.
... imitatamente, e ci ... felici ove giovassero ad ottener qualche
... di meno di quel che speriamo. All' opposito temendo, temiamo anche più
di quello, che forse sia per avvenirci, e ci accorgiamo finalmente, che il nostro timore
era maggior del male.
... i soldati ad forti pugne, ... a temere; sapendosi quanta impressione
... sopra di loro il timore ... sul esercizio ... Platone ... t. 8. p. 571.
Il timor ... di Tobia ... Quello di quella madre ... che ...
a ... ad affrontar un Leone che gli aveva rapito il figlio ... d' Ercole ...
... e Diomede. Del Figlio ...

[illegible]. Vive ancora, e viverà col durar del mondo sempre verde e robusta la fama [illegible] (Vedi presso al [illegible] Le Lodi d'un [illegible] Lud.

Destinato, per la profondità del suo senno a sostenere gli oracoli al trono de' cattolici monarchi. ivi

Un soglio in cui spiccano l'una a gara dell'altra, e la sindacata ne' maneggi più gelosi e difficili, e la giustizia amministrata ne' solenni [illegible] ivi

Quando io dunque palesassi agli occhi del mondo quell'alta venerazione e quella sincera gratitudine, che io professo a V.E. per li finissimi tratti della vostra cortesia verso di me [illegible] ivi

Ma V.E. in dar così vivi argomenti del suo animo signorile si specchiò nelle memorie de' suoi gloriosi antenati, che ne' secoli addietro la [illegible] con le loro magnanime azioni, delle fra molti si celebra tuttavia [illegible]

Il ben disposto animo vostro è fortificato, non che adornato da quelle virtù, e da quella [illegible], che consistono così nelle onorate azioni, come nei profondi ed alti studj ai quali tutto rivolto ne siete [illegible] Lett. [illegible] p. 5.

Sarebbe portar fiori alla primavera, e voler dar lume al sole. [illegible] p. 6.

Benchè cessar deve affatto la meraviglia se si considera, che voi pur discendete da quel gran ceppo reale, che fin da' secoli più remoti in cui fiorì, per le sue virtuose opere e nelle armi, e nelle lettere, e ne' pubblici e privati maneggi mirabilmente esercitate [illegible] p. 7.

Nell'atto in che spiravami nell'animo acceso desiderio di cooperare in alcuna [illegible] menoma parte alla vostra gloria [illegible] Gian. Dion. p. 6.

Sono pervenuti ad altissimi gradi, lasciandosi lunghissimo spazio addietro coloro, che erano dotati [illegible] Galat. p. 291.

~~[illegible]~~.

L'uomo si lascia persuader facilmente a sperare. Ci vuol molto a fargli saper il timore.

A. L'uomo guarda con occhio indifferente gli astri, che predicon [illegible] avvenimenti. Quanto ombroso egli si rende sopra le comete [illegible]

Il timore ha tanta forza sopra di noi; che ove una volta ci si presenti qualche oggetto terribile o per comunicazione col timor delle [illegible] incinte di noi, o per qualche impressione ch'egli ne fece ove prima è caduto sotto ai nostri occhi, portiam tal impressione sino al sepolcro. Vedi [illegible] tom. 3. p. 314.

Egli è vero, che

~~[illegible]~~ Il carattere più [illegible] della Fortezza consiste nell'[illegible] con animo coraggioso [illegible] i mali; segno che ci vuol molto a vincere il timor de' medesimi

Il timore serve a far saggi e prudenti

A. Numerosissime sono le specie del timore. Il Filelfo p. 31. ne novera Quattordici. Quanto però egli è facile, che l'animo nostro s'avvezzi a ricever impressione da tanti nimici del [illegible]

Sono i rapporti, che gli oggetti hanno con noi, che producono nell'anima i sentimenti delle passioni, non già gli oggetti consi-derati in loro medesimi, nè i rapporti, che essi hanno tra essi. Regis Tom. 2 p. 338.

La Definizione delle passioni in generale può essere, ch'elleno sono de' sentimenti, o delle emozioni dell'anima, ch'essa rapporta particolarmente a ciò, che sono cagionati dagli oggetti esteriori nuovi, o dagli oggetti esteriori conformi, o contrarj alla nostra natura e che sono trattenuti e fortificati da un corso di spiriti anima-li, che dipendono da qualche agitazion particolare del cuo-re, o da qualche movimento insolito del cervello. p. 340.

La cagion degli affetti è la rappresentaz.e del Bene, e del <u>male</u>. Gli effetti poi la commozione del sangue e degli spiriti straordi-naria: nel quale stato costituito l'uomo nè assistenza si serve dell'intelletto, nè dell'immaginazione, e lo stesso corpo col colore, col gesto, colla positura delle membra manifesta l'affetto. Einecio Fil. Mor. §. 35. p. 204.

Essendo che chi non è non può neppure esser felice (non entium nullæ qualitates) nè viene di conseguenza, che sia più spediente l'essere conservato, che l'esser reso più perfetto, e per ciò sia più prestante il ben <u>privativo</u> di quel che sia il <u>positivo</u> §. 151. p. 250.

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Trema la mente in me stupida, e tutta
Per timor sbigottita:
Da sollecita tema
Scuoter il cor mi sento.
Temo per me d'aver già troppo inteso:
E quinci è che desio
Di parlar seco, e di vederlo ancora.

Chig. Trag.ca Trad. dall'Orfano p. m. 191.

Lo stesso p. 223.

Smarrissi Enea di tanto, e tale un gelo
Sentissi, che [illegible] al ciel le volse
Con le man giunte, e sospirando disse.

Virg. lib. 5.to v. 96.

Le pene sempre son pronte e feconde
Lieve cosa è mutar il riso in pianto,
Onde avvien ch'ogni speranza [illegible]

Lor. de' Med. [illegible] l'ardor ch'io sento?

Io temo sì de' begli occhi l'assalto, — Pet. Son. 3
Ne' quali Amore e la mia morte alberga,
ch'i' fuggo lor, come fanciul la verga.
E gran tempo è ch'io presi 'l primier salto.
Da ora innanzi faticoso od alto
Loco non fia, dove 'l voler non s'erga.
Per non scontrar chi i miei sensi disperga
lassando, come suol, me freddo smalto.

Che gran temenza gran desire affrena — Son. 136
che a gran speranza uom misero non crede — Son. 118
Temo di troppo ardir nascer paura

L'ombra sua sola fa 'l mio cor un ghiaccio — Son. 12
E di bianca paura il viso tinge. — Son. 165.
Et se quella temenza
Non temprasse l'arsura, che m'incende — Canz. 8.
Beato venir men, che in lor presenza
M'è più caro il morir, che 'l viver senza.
Ma la paura un poco, che
Che 'l sangue vago per le vene agghiaccia — ivi

Temer si dee di sole quelle cose — Dant. Inf. 12 G. n. 15.
C'hanno potenza di far altrui male;
De l'altre no, che non son paurose.

Io che temo del cor, che mi si parte — Pet. Son. 16.
E veggio presso il fin de la mia luce
Vommene in guisa d'orbo senza luce
Che non sa ove si vada, e pur si parte.
Così d'avanti a' colpi de la morte
Fuggo, ma non sì ratto, che 'l desio
Meco non venga, come venir sole.

Onde Amor paventoso fugge al core
Lasciando ogni sua impresa, e piange, e trema, — Son. 110.
Ivi s'asconde, e non appar più fore.

Però s'io tremo, e vo col cor gelato
Qualor veggio cangiata sua figura — Son. 190.
Questo temer d'antiche prove è nato.

E così avien, che l'animo ciascuna — Son. 81.
Sua passion sotto 'l contrario manto
Ricopre colla vista or chiara, or bruna.

Riflessioni intorno alla Friulana Letteratura

...rr. 5 Alla Lett.a Friul.e contribuiron non poco alcuni Patriarchi:

Ma più ch'altra cosa la felicità che cominciò a goder la Provincia dopo tanti guai, sotto la pacifica, ed alle lett.e sempre favorevole, signoria d.a Repub.a Ven.a

Nel libro del Pancirolo de claris legum interpretibus stamp. in Ven.a 1637. e 1655. in q.o si potrebbe incontrar delle notizie intorno ai nostri Giureconsulti.

116 È da osservarsi se mai facevasi il Teatro d.a memoria artificiosa
118 di Cosmo Rosellio citato dal Morofio alla p. 368; fosse un plagio
145 fatto al Camillo, che così a lungo avea meditato intorno a q.a
165 materia. Del med.mo Camillo parla ivi a lungo il Morofio.

8\. I Friulani dilettansi quant'altri mai della caccia, e dell'uccellaggione diche sta situazion loro abbondan sempre. Le hanno illustrate coi loro versi [illegible] Cecchini, e Jacopo di Montagnacco han varj componimenti latini in q.to suggetto. Il poema dell'aucupione è un capo d'opera in q.to genere [illegible] il Corvigo.

...f. 12 / 15. Se l'abbandono delle lett. ne' tempi barbari principalm.e in Italia era divenute una conseguenza presso che necessaria non pur delle guerre, e dei guai in cui era giacesi involta, ma ancora della massima versante [illegible] che [illegible] lut gladius [illegible] mente intrepida si [illegible] tremuisset [illegible] di Teodorico, del quale si servivono i Grandi nell'esortare Amalasunta a non voler allevare tra le lett.e il d.o suo Nipote e successore Atalarico. che meraviglia, che nel Friuli, Provincia di conquista [illegible] data più che altra al mestiere dell'armi [illegible] la quale sotto l'impero di Carlo magno col resto dell'Italia [illegible] a [illegible] gentilezza alcun poco, al sorger delle fieri contese [illegible] Beren-gario duca della med.ma [illegible] Guidone [illegible] di Spoleti, che alle stragi ed rapine, e a tutti i vizj apriron la strada; che non [illegible]

V. Murat. Antiq. Med. Aevi Diss. 43. p. 808. T. II. ed Procopio de bello Goth. lib. 1. cap. 11.

Id. ibid.

...on. Il Porcacchi disegnava di scrivere la storia di tutti gli uomini illustri della Patria del Friuli, come ci si dice nell'Indice alle Rime de' Poe.
10\. Udinesi sotto il nome di Giulio [illegible] Morto poi dopo eseguito il disegno nella sua [illegible] illustrata [illegible]
si è compiaciuto di far Udinesi presso che tutti i Friulani, de' quali, ov' anche nol fossero, egli nota concetto che dovessero passare
90\. per uomini illustri. Dal Porcacchi avremmo avuto qualche cosa di
...1. meglio, e se non altro ci avrebbe lasciate delle buone memorie di coloro, che a' suoi tempi vivevano, e da lui poteano esser ben conosciuti, giacchè ha finiti i suoi giorni in Ud.e

Della nostra Letteratura avea miglior concetto il nostro S. Eritreo, laonde nella sua p.ma Pinacoteca facendosi a parlare dell'Aleandro il Giovane, ei ci si esprime: Forumjulii optimorum semper ingeniorum ad omnis laudis bitionis, ac praesertim ad Poeticae facultatis laude efflorescentium, feracissimum extitit.

Nel secolo XVI. fioriron molti Poeti, e ben di pregio; ma la maggior parte scrissero in Latino. L'aver avuti e in Ud. e in Sand. ed altrove Maestri ~~altrettanto [illegible]~~ ~~eloquenza Latina~~, quanto anzi nella Latina, che nella italiana eloquenza distinti, non ne sarà stata la cagion principale; contuttociò puot' anche averci contribuito molto certo comune impegno di sostenere il partito del loro celebre compatriota Bernard.° Partenio, il quale con tanto impegno si era ~~[illegible]~~ pubblicamente dichiarato contro la Lingua Italiana; nella sua oraz.e pro Lingua Latina, che fu una delle prime, e forse la più riscaldata tra le molte che uscirono in quel secolo per discreditare l'Ital.a eloquenza. L'esser in oltre gran numero di essi stati gente del Foro, e massime Notai, può aver in ciò non poco influito.

In una delle, lett.e contenute nel 3.° Tomo delle Nuove memorie p servire all'Istoria letteraria d'Italia. Ven. 1759. p. 44. ci si avanza « La nostra Istoria d'Italia di giorno in giorno viappiù rischiararsi, grazie all'immortal Muratori, e a tutti coloro, che ne traggono dagli Archivj, a di lui esempio i puri e veritieri fondamenti » Questo veramente diviso ed unico divisamento tra noi è vecchio d'oltre a due secoli. Il Beloni, e il Pittiani altro non pretesero coi loro continui spogli de' nostri Archivj, se non di unir materiali genuini, e superiori ad ogni eccezione per la nostra storia &.

Gli uomini di lett.e sempre sospetti ai Tiranni; onde non è maraviglia, che occupata dai Barbari l'Italia, ne restasse in breve spogliata? [illegible]

Verissimum illud est, Honores ali artes, jacereque ea ac [illegible] principibus ~~[illegible]~~ negliguntur. Robertsy Opp. p. 171.

La dicadenza delle lett.e nel secolo passato fu seconda dal [illegible] attribuita in gran parte alla Signoria degli Spagnuoli in Italia, dove portarono il cattivo gusto delle America, e Storie Romanzesche. Mr. Huet ma ne conferma ove nel suo libro dell'Origine de Romanzi riflette, che « Fabulandi nostrano Romanensium elegantia artius opprimendo continuum [illegible], et ut ex ignorantia orta erant hae fabulae, ita ex iis [illegible] ignorantia [illegible] est. p. 98. Edit. Ven. 1757. 8.»

Vi concorsero Le stesse ragioni, che a rovinar lo spirito di Romani; che sono pittorescamente toccate dal P. Roberti nella sua oraz.e detta nell'Istituto di Bologna p. XVI.

Ego enim ab eo deduci non possum, quin putem magis adjumenti reipub.
doctum hominem, quam imperatorem, qui doctus non sit, afferre
Lucius Strad. in ep. Nunc. ad Parergon Libros, p. 1.

1. tesser soltanto le vite degli ~~[illegible]~~ Scrittori ci lascia all'oscuro di molte
cose interessantiss.e alla storia letteraria. 2. perchè quanti son eglino
stati in ogni tempo i letterati anche di gran credito, che contenti delle V. Cic. in Bruto
loro medita[z]ioni, o al più d'insegnare altrui non hanno scritto? n.° 270.
3.° Di quanti altri abbiam opere considerabili, e di notizie intorno
ad essi manchiam per modo, che non ne possiamo scriver la vita.
4.° Le scuole, i collegj, le controversie, che talvolta hanno
involte non che le città, e le Provincie, ma o tutta, o gran parte
della Repub.a letteraria, come poco o nessuno comparir posson farsi
nella tessitura di una o più Vite, così grande, e piena, e interes-
sante la posson fare in una storia, che cammina per serie di tempi,
di azioni etc. che unisce e combina e persone lontaniss.e e cose
disparatiss.e? perchè una vita può aver delle digressioni, ma non
già quante bastino a far rilevare l'indole, gli studj, le sco-
perte, il risorgimento, la decadenza delle lett.e di questo, o di
quel secolo

Importa poco il risapere le vicende, e le brighe comuni dei lette-
rati: quello che importa si è il rilevare l'essenza, e le vicende, le corrispondenze
dei loro studj, per risapere come, e quanto abbian giovato, o nociuto
al comune?

Che tesse soltanto le vite, non può così ~~fin~~ facilmente trovar luogo
per istituire que' confronti della letteratura di ogni età cogli stra-
nieri, che ponno dare il risalto maggiore in qualche parte ad una
Provincia. La quale può esser fiorita d'uomini grandi allorchè le
altre non ne sapevan contare, nè d'ingegno molto particolo.
...ità d.a st.a civile, che si rilevano dalla letteraria, e con quella sono naturalm.e legate

La Storia Letteraria d'una provincia ha più che ogn'altro il diritto d'interessare una Raunanza Letteraria, che nella med.ma si facia un pubbl. dovere di travagliare ad illustrarla

Essendo Vite, si toglie allo storico il poter introdurre naturalmente, e regolatam. l'origine ed i progressi dell'Arti conducenti alle lett. nella sua Provincia, delle Accademie, del Teatro e cose tutte, che cadon da se sulla penna di chi è in atto a scrivere una storia ragionata

dove nell'Istituto di Bologna e p. XVI. ignoranza [illegible] p. 90. Dell. Vero. 1737 [illegible]

Il Guarnerio si può considerar del carattere di quei Letterati, che impiegano tutto il loro studio per altri, e non curandosi tanto a comparir per quel che sono, quanto a far che gli altri vi compariscano. Tale si fu il suo amico Trifon Gabrielli, chiamato in tutta l'Italia il Socrate de' suoi giorni. V. Toscar. p. 229.
Federico Badoaro
[illegible], il Molino, il Pinelli &c. Tale il Magliabechi

v. anche p. 386.
Sigonio, Aldo il Giovane, il Pinelli amici, e confederati nello studio dell'Erudizione e delle Antichità v. Toscar. p. 380. — Il Panvinio fa i suoi studj in Italia p. 41. n. 136.

Il Gualdo fu ajutato per la sua gran raccolta di Medaglie principalmente degl'Italiani p. 400. n. 14

Fu il Vico nominato il Ligorio, ed questi quello benché nel medesimo tempo scrivessero sulla materia di Medaglie: e così anche Erizzo p. 386. n. 60.

All'Ill.mo R.mo Sig.r Sig.r Pron Col.mo
Il sig.r Ab. Domenico Ongaro
Pievano di
Colloredo

Quando io era agli studj regnava l'epidemia delle dottrine francesi, e si credeva, che dalla sola Francia fosse venuto, e potesse venire ogni raggio di luce a diradare le tenebre dell'ignoranza. Non sono diventato vecchio, che s'è cambiata scena. In Inghilterra si è trovato ~~[illegible]~~ il metodo d'innestare il vajuolo, e come indipendentemente ~~[illegible]~~ di ci fatto o d'esser ritrovato si son creduti gl'Inglesi in diritto d'innestar nelle teste Italiane la lor maggior nella maniera del pensare. I Francesi non son più di moda, e la tutto ricevuto dagl'Inglesi. A questi dunque, e ad alcuni altri ingegni settentrionali, val a dire di gente, in cui la stessa natura ha voluto, che di legge ordinaria la potenza materiale prevalga alla spirituale, vuolsi oggi che si ricorra come a' maestri: quando e quelli e questi anche ciò che han di buono non sono che cattivi scolari de' buoni Maestri Italiani

[illegible]

[illegible]

La Dimora in Friuli di Dante, di Cino, del Petrarca (se pur vero che è quella di Dante) e del Boccaccio ponno aver contribuito non poco alla coltura delle Lettere: molto anche il ritiro in Friuli di tanti Fuorusciti Fiorentini

~~Eliseo~~ Guglielmo Dolero, capitato in Ud.e vi fu condotto in luogo sopranum.o con publico stipendio e insieme con altri a leggere il I. e 2.do lib. d.a Retor. d'Arist. il 2.do dell'Orat. di Cicerone, II. de Morali Philosophia Arist. sive alterius auctoris monumenta

Annal. T. L.V. c. 105.t. l'anno 1508.

del
Teatro in Generale

Ex Propertio

Eleg. I.

Sensus deperditus omnes	= ~~Non~~ affatto privo de' sentimenti.
Et te... deferet	= Hoc est maledictis lacessitti maltrattandomi con parole, dispanandomi.
Mandat s. s. adoro	Idest oro.
Nam tua ... cessavit amori	= Id est operam dedit Padre, ci diede
Non aliena mihi	Non contraria
Perfidia reddita	Intellige mendacium
Nullane finis erit	. Animadverte foeminenum genus.
Me media noctes	= Nota phrasim
Dicere trita loco	- Quae vulgo iratti dicere solent. Loco est opportune tempestive. Vulpius.
Invito gurgite	Sumptum pro mari.
Illa meo caros donasset funere crines	Ponitur ablativus casus pro Dativo.
Nostro limine intulit pedem	Videsis ablativum pro dativo
Multos pallere colores	Hoc est in multos colores mutari.
Immeritos corrumpere dentibus ungues	= Rodersi coi denti le unghie
Et crepitum dubio suscitet ille pede	E per la collera battere i piedi per terra.
Quamvis i. s. requiescat avenam	I. e. quietam reddat.
Ora Philetaea nostra rigavit aqua. Aut cur Pirrhaeeii tremuere cacumina Pindi	Animadverte epitheta
Nec tamen inviso pectus mihi carpitur auro	Auro hic ponitur pro avaritia

Nec bibit e gemma divite nostra sitio	= Notas poeticum plane loquendi modum
Me juvat in primis c. e. juventa	= Sicut est apud alios primis sub annis: in flore juventa
Illius ex oculis m. c. aquas	ut hic aquam pro lacrymis ita alibi nempe El. 16. lib. 2. pro sudore usurpavit Propertius.
Me potest nulo m. m. l. facto	Factum pro crimine
Per me e iller erio	Idest a me liberaberis
Primo aevo	Idem quod supra prima juventa
Quo rapitis miseros primae lanuginis annos	Nota modum explicandi juvenilem aetatem.
Centum aequoreae Nereo genitore puellae	Notam modum loquendi idem est [illegible] quod Filiae Nerei.
Est, quibus E. c. f. quadriga Est, quibus in celebri... loris nata pedes.	Hellenismus in quo nomen singulare jungitur nomini pluralis numeri
Ante [illegible] s. sole rubente	I. e. die exoriente: italice sul far del giorno
Felicibus edita pennis	Bonis avibus faustis ominibus
Ell. vultum demisit.	Italice direbbe cadde bocconi.
Colchis	Pro medea
E. ar. p. serit humo	conserit
Vidit a [illegible] proludere amnio	Proludere i. e. exercen addestrarsi
O formosa ~~mea~~ [illegible] arma satina meis	~~Hoc ex dicto~~ [illegible] illud quod [illegible] [illegible] Stiena Dafne o bella agli occhi miei rende latine
Proh turpe!	Pro [illegible] ahi vergogna.

Pro-Memoria

Per ricercare, premessi i complimenti del Rev.mo di Coll.o, il Rev.mo Sig.r D. Girolamo Colutta, se avesse qualche memoria di certo Giovanni Martino Pittore, che dovette fiorire verso il fine del quattrocento, o al principio del cinquecento, e altresi [illegible] poter esser stato padre del celebre [illegible]

Nel Vasari Car. 3 Vol. I
Giovanni Martini da Udine discepolo di Gio: Bellino, et emolo di Pellegrino da Udine, che fu poi chiamato da S. Daniel perche abitava in S. Daniello, et avendo in questo preso moglie, e dimorandovi il più del tempo, fu non Martino da Udine, ma Pellegrino di S. Daniello poi sempre chiamato e dal d.o Gio: Bellino, li fu cambiato il nome di

Martino in Pellegrino.

1454. 17. Gen.° Gio. Ant.° Rodantini nato di S. Daniele Notaro in Udine. V. instrumenti degli Archivio del fu Co. Carlo Conti. C 66.

De Petro etc. [illegible] Epist. Lib. IIII. p. 66.
ubi q.
Neque in rerum nostrarum monumentis tale praeteritum, sed inter Forojulienses Oratorum principes, primas obtinere locum scito: quod si non fecisset, hujus seculi [illegible] esset Elegantissima Opera.

p. 436.
Da questo passo il Liruti conghiettura "che il Porcia abbia scritto qualche cosa particolarmente de' Oratori Friulani; della qual opera non ha di sopra fatta menzione; poiché mai, per quanto si sappia, non si vide, né di essa altra notizia gli è pervenuta, con non mediocre suo dispiacere."

La conghiettura è giusta; ma poteva più attentamente la Prefazione del Co. Porcia al Libro de Liberorum Educatione, ch'egli malamente suppone opera dell'Abo, sendo non meno che la Prefazione, l'opera del Conte.

2 L… Qual Quas

Latrone magno, scio, quid a re flagitem. Ad Jacob. Borovium 136

"Phyllidis ardentes memores dat carmina fletus. Ad oct. Menin. de eius Phyllide. Andreae Valenii, 156

~~Praeterea … Phyllis … Ad Andr. Valenium 155.~~

Primitias ipsi ostendet … honorem. Ad Andream Valenium 154.

O

96 42 Felices silvi … Levinus clem. VIII. in obitu card. Ansonii. 199.

4.5

Per la Dissertazione
nei Giuochi Militari
che hanno avuto corso in Friuli
1761

104

Athenaeus
Lugduni. fol.
M.DCXII.

l. IV. fol. 154. Hermippus libro primo de legislatoribus, Mantinaeos gladiatoriam invenisse declarat, Demonactis, qui ex civibus unus fuit, consilio Cyrenaeosque imitatos postea id fuisse. Ephorus libro sexto historiarum tradit, Mantinaeos et Arcadas artem militarem exercuisse gnaviter, ac idcirco, tanquam repererint, et militarem habitum, et armaturam veterem, Mantinaeam etiamnum appellari. Armatura ... tandi scientia Mantinaeorum ante reliquos omnes inventum est: artificium id docuit primus Demeas Cyrista

sebbene ove anco ~~[illegible]~~ ad onta di tracce così manifeste
che abbiamo ~~[illegible]~~ sopra ~~[illegible]~~ nella più rimota antichità riscontrate,
si volesse pur tuttavia riserbata ai secoli barbari coll'in-
venzione la gloria di queste festevoli mischie, ci converrebbe rifal-
~~[illegible]~~ anche sopra l'età di Carlo
magno, a' cui ~~[illegible]~~ primi del quale sappiamo, che ci dovean
essere questi ludi militari in varj Regni d'Europa,

Ex Glossario
ad Scriptores Mediae, et Infimae Latinitatis
Caroli du Fresne Domini du Cange.
Francofurti ad Moenum MDCLXXXI.

Campus Martii, et Madii, vel Magi, comitia publica, seu generales conventus quos solebant primi Francorum Reges quotannis circa anni principium et Martio mense indicere, qui in patenti campo, et sub dio fiebant, ex quo Campi Martii vulgo appellabantur, a scriptoribus Gregorius Turonens. lib. 2. Hist. Franc. cap. 27. et ex eo Flodoard. lib. 1. Hist. Rem. c. 13. Aimoin. lib. 1. cap. 12., Auctor vitae S. Remigii, et Gesta Francor. cap. 10. de Clodoveo Rege: Transacto vero anno jussit omnem cum armorum apparatu advenire phalangam, ostensuram in campo Martio suorum armorum nitorem.
A Marte, quem Pagani Deum belli credebant, dictos ejusmodi Conventus scripsit Flodoardus ideo laudato, et auctor vitae S. Remigii Episcopi. Sed potior videtur eorum sententia, qui a Martio mense, quo fiebant, dictum volunt. Chron. Fredeg. jussu Nibelungi scriptum, de Pipino: Evoluto anno praefatus Rex a Kal. Martii omnes Francos, sicut mos Francorum est, Bernaco villa ad se venire praecepit. Charta Dagoberti Regis in Chron. Fontanell. c. 1. Die Calendarum Martiarum, in Compendio Palatio. Nescio an ab hoc die annos suos auspicarentur Franci, quod certe testari videtur Decretum Tassilonis Bajwar. Ducis cap. 1. § 12. Nec in publico mallo transactis tribus Kal. Martiis, post haec ancilla permaneat...
Quod vero sub. Mallum dicitur, Placitum appellatur a Fredegario anno 766. Conventus ab Aimoino lib. 4. de Gestis Francorum cap. 67. Bituricam veniens, conventum, more Francico, in campo egit. Conventus generalis ab eod. cap. 68. 70. 71. 45. Conventus maximus in Chron. Moissiac. ann. 777. Curia Procerum in Diplom. Caroli Crassi.
Sed id obtinuit fere stante Regum stirpe: postmodum vero qui Kl. Martii indicebantur Conventus, ad Kl. Majas relatus est a Pipino Fredegar. an.

an. 766. Ibi placitum suum campo Madio, quod ipse primus pro Campo Martio pro utilitate Francorum instituit, tenens, multis muneribus a Francis et Proceribus suis ditatus est. Annum quo hæc primum facta mutatio notant annales Francor. veteres tom. 2. Duchesnii p. 7. apud Labeum tom. 2. Biblioth. pag. 739. Anno 755. venit Tassilo ad Martis campum, et mutaverunt Martis campum in mense Majo; unde postmodum passim appellatur Magii campus, in Chron. Moissiac. ann. 777. 790. in Chron. Monast. S. Galli an. 775. 776. 777. 781. et Campus Madii apud Fredegar. an. 761. 766. Mutationis vero caussam affert auctor vitæ S. Remigii Episc. quod videlicet hac anni tempestate potissimum bellorum expeditiones fierent. Quem Conventum posteriores Franci Maii campum, quando Reges ad bella solent procedere, vocari instituerunt. In his n. mo. Conventibus Reges milites suos recensebant. Gregor. Turonensis loco citato. Jussit omnes cum armorum apparatu etc. Fredegar. an. 766. de Pipino: usque ad Nivernum urbem eidem cum omni exercitu veniens, ibique cum Francis et Proceribus suis placitum suum Campo Madio tenens. In iis etiam tractabant de rebus publicis, et quæ ad Regum, et regni statum spectabant. Fredegar. an. 761. Omnes Optimates Francor ad Duria in pago Riguriense ad Campo Madio pro salute patriæ et utilitate Francorum tractanda placito instituto ad se venire præcepit. Reges ipsi a proceribus et subditis dona et xenia accipiebant. etc. . . .

Transierunt postmodum ejusmodi conventus a Francis ad Anglos. . . . cui quidem conventui etsi Kal. Martiis inirentur, mansit tamen Campi Martii appellatio. Simeon Dunelm. de Gestis Anglor. an. 1094. Demum in Campo Martii convenere, ubi illi qui Sacramentis inter illos pacem confirmaverant, Regi omnem culpam imposuere. Eadem habet Bromptonus.

Campus Martius ita dictus amplior planities juxta majora oppida, in qua incolæ armorum exercitationi operam dabant, instar camporum Martiorum juxta Romam, (nam octo habuisse auctor est P. Victor) quod pluribus probant Marlianus lib. 6. Topog. Rom. Rosinus lib. 6. Antiq. Rom. cap. 11. et alii. Vetus Tergesti Inscriptio: Qua in arcem itur, campum ubi ludunt etc. Trevirensis Campi Martii meminere Golscherus Monachus lib. 1.

lib. 1. de Gestis Theodorici cap. 4. Campus autem longitudine et latitudine spatiosus Martis vocabatur, ubi tyrones instruebantur.... Veronensis, Hieronymus de Corte in Hist. Veronen. lib. 7. pag. 415. Tornacensis vita S. Eleutherii Epi Tornacen. cap. 1. §. 5. Nicienfis in Provincia, Gofredus in ejusdem Urbis notitia cap. 4.

Neq; porro aliud fuit vasta illa et patens planities juxta Constantinop. versus Hebdomum, in qua erectum olim sublime Tribunal, ubi inaugurabantur Imperatores.... Paulus Diac. lib. 14. et 16. et aliquot alii: quippe Constantinus Mag. novam Romam condens non modo illa quae Roma vetus habuit, aedificia in ea extruxit, sed et campum addidit. Vide Velserum lib. 5. Rerum Vindelic.

Campus pro castris militaribus. Vide Stringus.

Ang. Politianus in Collectione, cui titulus *Panepistemon*. p. 470. in Edit. Basileensis in fol.

Gladiatores, ut retiarii, secutoresque; qui mirmillones, thraces, samnites, hoplomachi, numerarii, ordinarii, provocatores, dimachaeri, orbelae. Tum equestres essedarii, et ut quidam adjiciunt, velites, laquearii. His etiam adjungo lanistas ipsos, a quibus erudiuntur. Et item *Ludiarios* et venatores, et bestiarios.

volta

Tornamentum, Proelium hostile. Epist. 73. ex Tranciis to. 4. Duchesnij: Forsitan non praeterijt cognitionem vestram, Reinaldum Pomponiensem hominem vestrum Ausemium montisregalis in hoc tornamento cepisse. vide Torneamentum

Tornare, Divertere, Deflectere: unde in vocibus quibus duces inter praeliandum utebantur, ita erat, Torna, i. deflecte apud Mauricium in Strategicis. Gloss. Arabico-lat. Torno, reddo, reduco. Vocem esse Pannonicam, vel certe Avarum, seu Hungarorum propriam dominus in Retornare, Edictum Rotharis Regis Longob. tit. 104. §§. 2. tit. 105. §§. 20. et Lex Longob. lib. 1. tit. 22. §§. 6. de venatore: Quando eam (feram) postposuerit, et se ab ea tornaverit, etc.

Torneamentum. Autor Breviloqui: Torneamenta dicuntur quaedam nundinae, vel feriae, in quib. milites ex edicto convenire solent, et ad ostensionem virium suarum, et audaciae temere congregari, vel congredi. Decursiones militares, ludicrae equestres pugnae Mattheo Paris hastiludia, ludi equestres: Willelmo Neubrig. Meditationes militares, armorum exercitia: Hovedeno, militaria exercitia; quae nullo interveniente odio, sed pro solo exercitio, atque ostentatione virium fiebant, ait idem Neubrig. Ludi militares, Thomae Walsinghamo: Gladiaturae Lamberto Ardensi. Joannes Sarisberiensis l. 5. Metalogici c. 10. Fuit antiquitus haec pace jure militaris disciplina Romanorum, ut qui armis fuerant exercendi, ab ineunte aetate assuescerent militiae imaginariae, et ludentes in eo jugiter versarentur adolescentes, unde postmodum in necessitatibus Reipublicae feliciter triumpharent. Chronicon Montis Sereni an. 1175. In exercitio militari quod vulgo Torneamentum vocant.

Torneamentorum nomen manare multi opinantur ab illa equorum decursione, et sciomachia, seu imaginaria pugna veterum quam Trojam et Trojanum ludum vocabant, ab Aenea in Sicilia ad Anchisae patris tumulum primum inventa, deinde ad Romanos traducta, de qua Virgilius, Suetonius, et Xiphilinus. Alij probabilius censent, ut a Gallis eorum usus originem accepit, ita et vocabuli etymon ab illis repetendum, nempe a

verbo

verbo torner, aut tourner, i. in orbem circumduci, circumflecti. Qui enim in his militaribus decursionibus decertabant, quos insidebant, flexis in gyrum frenis equos circumagebant.

Torneamentorum repertorem Gaufridum II. Dominum Pruliaci, (de Preulli) in Andibus agnoscit Chronicon Turonense: Anno 1066. Gaufridus de Pruliaco, qui Torneamenta invenit, apud Andegavum occidit. Chronicon S. Martini Tur. Anno Henrici Imper. 7. et Philippi Regis 6. fuit proditio apud Andegavum ubi Gaufridus de Pruliaco et alii Barones occisi sunt. Hic Gaufridus de Pruliaco torneamenta invenit. Fuit Gaufridus pater alterius Gaufridi, a quo Comitum Vindocinensium series profluxit.

Certe inventas a Francis ludicras istas decertationes, et ab iis primum receptas, et obiri solitas, profitentur passim Scriptores. Matth. Paris. an. 1179. Conflictus Gallicos. Torneamenta appellat Paris. consentit Radulphus Coggeshalensis in Chron. MS. Dum more Francorum cum hastis vel contis sese cursim equitantes vicissim impeterent.

A Francis Torneamentorum usum accepere Angli, quibus haud innotuerant, nisi in diebus Regis Stephani, cum per ejus indecentem mollitiem nullus esset publicae vigor disciplinae, ait Wilhelmus Neubrig. lib. 5. cap. 4. Tunc enim, et sub Henrico II. qui Stephano successit, Tyronum exercitiis in Anglia prorsus inhibitis, qui forte armorum affectantes gloriam exerceri volebant, transfretantes, in terrarum exercebantur confiniis. Id prae caeteris testatur Rogerius Hovedenus, ut et Bromptonus anno 1177. scribens Galfridum Comitem Britanniae, cum a Patre Henrico II. militiae insignia accepisset, transfretasse de Anglia in Normanniam, et in confinibus Franciae, et Normanniae militaribus exercitiis operam praestantem gavisum esse se bonis militibus aequiparari. Deinde haec subdit Neubrigensis: Considerans igitur illustris Rex Ricardus tanto esse acriores, quanto exercitatiores atque instructiores, sui quoque Regni milites in propriis finibus exerceri voluit, ut ex bellorum solenni praeludio verorum addiscerent artem usumque bellorum, nec insulta

rent

insultarent Galli Anglis militibus, tanquam rudibus et minus gnaris. In Anglia ergo torneamenta primum celebrari coeperunt, Rege Richardo id decernente, et a singulis qui exerceri vellent, indictae pecuniae modulum exigente, inquit idem scriptor, a quo hausit quae habet in eam rem Joan. Bromptonus. Id ipsum asseruit Matth. Paris. anno 1194. p. 124.

Certum est etiam e Francia in Germaniam invecta torneamenta. Nam et si Fr. Modius in Pandect. Triumphal. ejusmodi decursionum, et concertationum militarium seriem longe ante Gaufr. Pruliacensis tempora ediderit, constat falsa veris saepe miscuisse, et multa ab eo inepte inventa, et quae apud, non dico eruditos, sed ~~qui~~ eos qui prima historiae elementa degustarunt, ullam fidem merentur.

Sed caeteris vero Byzantini scriptores ingenue profitentur, ejusmodi decursionum artem et usum didicisse Graecos a Latinis, id est, Gallis, quos earum primos fuisse repertores tradunt; in quibus est Niceph. Gregoras l. 10. At Jo. Cantacuzenus lib. 1. cap. 42. tempestatem qua in Graeciam transierunt, videtur indicare, cum videlicet Anna Sabauda, Amedei IV. Allobrogum Comitis filia, Constantinopolim Andronico juniori Imp. nuptura venit, hoc est an. 1326. Tunc enim Nobiles Sabaudi et Galli, qui Principem foeminam comitati erant, ejusmodi ludicras decursiones, et concertationes celebrarunt, earumque usum Graecos, quibus hactenus incognitae erant, primum docuerunt .... quae verba ita capienda sunt, non quod tunc primum Graeci in his decursionibus decertarint, sed quod illas deinceps exercuerint. Tradit quippe Nicetas in Manuele lib. 3. c. 3. cum Imperator ipse Antiochiae moram ageret solennem factam decursionem, in qua Graeci contra Francos dimicarunt. Et Cinnamus lib. 3. autor est Manuelem virum pridem Graecos docuisse artem novam bellandi, scutis oblongis pro rotundis uti, hastas vibrare longiores et

Ejusmodi autem decursiones, pro solo exercitio atque ostentatione virium fiebant, ut ait Neubrig. .... inquit Gregoras, ut sic solenni bellorum praeludio verorum addiscerentur ars usque bellorum, ut est apud Wilelmum Neubrigensem.

Cum igitur nullo interveniente odio, sed solius exercitii causa, ad torneamenta convenirent, decrevere eorum inventores ut

ut armis innoxiis, gladiis hebetibus, lanceis absq. ferro, seu . . .
ut ait Nicetas, dimicarent, ne si forte vulnera sibi invicem in-
fligerent mutilarent artus, ad bella minus idonei procederent.
Ejusmodi arma, quae lusoria tela dicuntur Senecae, nostri Armes
courtoises appellabant, urbana innoxia.

Vetabantur praeterea in ipso certamine punctim gla-
diis adversarium ferire, sed ictus suos sursum aut deorsum diri-
gere jubebantur; qui contra agebat, non solum proposito victori
praemio indignus habebatur, sed etiam tanquam qui male
pugnasset, a judicibus multabatur, et infamia quadam asper-
gebatur. Apud Matthaeum Paris an. 1252. cum Rogerus de
Lemburne, Arnaldum Mantinianum in torneamento lanceae
mucrone, qui prout debebat, non erat hebetatus, in guttare le-
thaliter vulnerasset, licet se insontem praetendisset, factus est
suspectus, et quod proditiose facinus perpetrasset, acriter re-
prehensus. Nam si forte quis adversarium in ipso certamine
vulneraverat aut occiderat, dummodo contra decursionis le-
ges non peccasset, indemnis erat: quod et observatum a Nice-
phoro Gregora.

Erant autem, ut supra annotatum est, torneamenta
imagines bellorum, seu ut loquitur scriptor Histor. Hierosol. an.
1177. imaginariae bellorum productiones, velut Neubrigensis, et
alii belli praeludia: diversis enim cohortibus et turmis, una om-
nes ad praelium accincti properabant, et gladiis in alterutrum in-
geminantes ictus, vires suas exercebant: quod secus erat in Justis
quae monomachiae speciem praebebant, in quibus singulari certa-
mine alter in alterum ferebatur, lanceisq. congrediebatur. Ni-
cephorus Gregoras lib. 10. torneamentum describens: . . . . . .
. . . . Hunc locum illustrant quae habet Tho-
mas Walsinghamus sub an. 1274. ubi torneamentum Cabilone
inter Regem Eduardum cum Anglis, et Comitem Cabilonen-
sem cum Burgundis initium belli exequitur.

Torneamentum aculeatum et hostile Matthaeo Pari-
sio pag. 554. et 372. dicitur illud quod utrimq. inter hostes pu-
blicos ex condicto, infestis animis, armisq. et gladiis vel hastis
non hebetibus, sed ferro et aculeis instructis iniri solebat, cuj-

cujusmo

cujusmodi torneamenta et justas Armes a outrance vocabant nostri. De eo pluribus egimus in dissertat. ad Joinvillam 7. in qua de torneamentis disserimus.

Torneamentum vero quasi hostile appellat idem Matthaeus Paris an. 1241. cujusmodi torneamentum, quod infestis armis contra quosvis, etiam non hostes, inibatur, provocatione ad id vulgata, et certis conditionibus definitis: de qua etiam torneamenti specie egimus in eadem dissertatione.

interdicta subinde torneamenta a variis Pontificibus sub excommunicationis poena, ob caedes et membrorum mutilationes quae in iis crebro accidebant, pluribus in laudata dissertatione docuimus: quibus addi velim quae habent in hanc rem leges Alphonsi IX. Regis Castellae 1. part. tit. 13. l. 10. et Chron. Montis-Sereni an. 1175.

Justa, Gall. Jouste, monomachia ludicra, hastiludium singulare. Willelmus Malmesbur. lib. 2. Hist. Novellæ p. 187. Tentavere primo Regii proludium pugnæ facere, quod justam vocant, quia tali arte erant periti. Vocabuli etymon quidam accersunt a voce Latina juxta, et Gallica jouxte, i. prope, quod non eminus, ut in præliis, uti vocant, campalibus, sed cominus lanceis aut ensibus res geratur.

Differebat autem justa a torneamento, quemadmodum species a genere. Torneamentum enim, universim dicebatur omnis ludicra decursio militaris: Justa vero pugna aut prælium quod in Torneamento fiebat. Deinde Torneamentum, plurium et turmatim congredientium, Justa singulare erat certamen. Unde recte Niceph. Gregoras lib. 10. dixit justam, quam voce Græcobarbara, ut et Jo: Cantacuzenus.... appellant, ... Confecta namque prima militari decursione, et finito omnium qui una simul aderant, ex utraq; parte, prælio, ad singulare certamen, seu ad justam progrediebantur. Joannes Monachus Majoris-Monasterii lib. 1. Hist. Gaufredi Ducis, tradit Normannos, cum a Britonibus in quodam torneamento victi, et deleti essent, confusione inopinata dejectos, singulare certamen Britonibus proposuisse. Hinc ap. Monachum Molliensem in suo Miserere:

Gaigner joustes au Tournoy.

Non semper tamen in solis Torneamentis justæ fiebant, quandoq; enim absq; iis indicebantur. Has appellat Historia Bucicaldi joustes a tous venans, grandes, et plenieres. Vide Froissart. 2. vol. c. 154.

Qui in justis primum decertabant, Fecialibus, vel Heraldis, aliisq; armorum, uti vocabant, officialibus, elmum suum seu cassidem donativi vice conferre debebant, nisi prius in torneamentis idipsum præstitissent. Inde nata illa solennis sententia, ensem lanceam, non vero lanceam ensem immunem facere. Miles enim si in justa cassidem Feciali contulerat, non propterea ab eadem rursum in torneamento donanda immunis erat. Tractatus MS. de Torneamentis. Item pour les nobles qui tournoyent, s'ils n'ont autrefois tournoyé, donnent leurs heaumes aux Officiers d'armes, ores qu'ils ont autrefois jousté:

car

car la lance ne peut affranchir l'espée, et l'espée affranchit la lance. Mais il est à noter, si un noble homme tournoye et qu'il ait payé son heaume, il est affranchi du heaume de la jouste: mais le heaume de la jouste ne peut affranchir celui du tournoy. Hinc colligit in tornéamentis dimicare longe fuisse honorabilius, quam in justis, etsi in justis dimicarent etiam, qui in tornéamentis dimicabant: praeterea lanceam eorum proprie fuisse qui in singularibus certaminibus decertabant, gladium vero eorum qui in torneamentis.

Ex Juliano

f. 23.

{1285.} De Militia D. Johannis de Zuccula
{1. Nov.}

1 Anno Dñi MCCLXXXV. in Festo omnium Sanctorum D. Johannes de Zuccula cum Francisco de Brazono facti sunt Milites per D. Albertum Comitem Goritiæ apud Civitatem in prato juxta Stinirvellam &c. (Epitome Chron. Jul. f. 29. 1. habet: In prato juxta Sinirolam)

f. 26. De Verra Istriæ &c.

(1289. (25. Apr.)

Anno Dñi MCCLXXXIX. ... Raymundus ... in Festo B. Marci Aquilegia exivit cum sua gente, et ivit versus Montem-falconem, causa eundi ad Exercitum in Histriam ... Omnibus vero congregatis ad locum prædictum, egregius Vir D. Albertus Comes Goritiæ suprad.s de consensu et voluntate Dñi Patriæ prædicti fecit Milites D. Henricum de Pramperch, et D. Nicolaum filium Baldachi de Civitate in Campanea, quæ est sub castro superius nominato. (Ead. habentur in Epitome f. 29. 2.)

f. 27.
1297. De Militia D. Henrici Comitis Goritiæ, et aliorum

Anno Dñi MCCXCVII. prima die Decembris Rev. Pater D. Raymundus Aquilegien. Patriarcha fecit Milites D. Henricum filium D. Alberti Comitis Goricia, cum quibusdam suis Theotonicis, et etiam D. Thomasium de Cucanea, D. Henricum de Budrio, et D. Constantinum de Utino in loco qui dicitur Pradatinis, prope villam Paderni supra Utinum. (a)

(a) In margine hæc habentur. Constantinus Savorgnanus cum Carsmano fratre recuperavit Patriæ castrum Goriciæ ad aquas Zoiæ. Fuit creatus Miles super Prato d'Attimis.

Nitardi Angilberti Filij Caroli Magni Imp. ex Bertha Filia nepotis De Dissensionibus Filiorum Lodovici Pij &c: Libri quatuor, inter Scriptores Historiæ Francorum Andreæ Du Chesne To: II.

Lib. III° An. 842. p. 375.

Ludos etiam hoc ordine sæpe causa exercitij frequentabant. Conveniebant autem quocumque congruum spectaculo videbatur: et subsistente hinc inde omni multitudine, primum pari numero Saxonorum, Wasconorum, Austrasiorum, Brittannorum ex utraque parte, veluti invicem adversari sibi vellent, alter in alterum veloci cursu ruebat. Hinc pars terga versa vice, iterum illos, quos fugiebant, persequi studebant. donec novissime utrique Reges cum omni juventute ingenti clamore, equis emissis hastilia crispantes exiliunt, et nunc his, nunc illis terga dantibus insistunt. Eratque res digna pro tanta Nobilitate, nec et moderatione, spectaculo. Non enim quispiam in tanta multitudine, ac diversitate generis, uti sæpe inter paucissimos et notos contingere solet, alicui aut læsionis aut vituperij quippiam inferre audebat.

Dio in M. Anton. Philosoph. p. 813. Hannoviæ 1606.

Sed Marcus non delectabatur cædibus. idque ex eo licet animadvertere quod Romæ spectabat gladiatores tanquam athletas certantes sine periculo. Nec enim gladiatoribus concessit acuto ferro dimicare, sed obtusis gladijs, et teretibus omnes dimicabant &c.

Corso del Palio

Annali di Città

dal 1350. al 1395. Tutti li Parti di correr al Palio

1408. 25. Magg. T. XVII. Parte di far tirarre al Palio colla Balestra

1413. }
1415 } Per correr al P.

1417. 27. Ag. T. XXI. Parte di onorare i Balestrieri, che vengono in Città a tirare al Palio, come sono stati onorati i nostri a Cividale

. . .

1423. Corso del Palio, che si vede spesso fatto ex instituto il giorno di S. Giorgio

~~1422 . . . Apr.~~
1427. 15. Maggio }
1430. 16. Giugno } colla Balestra il giorno di S. Giacomo
1437. 13. Giugno }

. . .

1446. 10. Marzo che quest'anno non si corra
1446. 16. Aple Si eleggono tre soggetti a dar il Premio al Palio colle Aste
1437. 13. Giugno Contro quelli che corrono al Pal. il di di S. Giacomo.
[1]497. 1 Apr. Si elegge Ambasciat. a Ven. contra Proclama del Luogot. impeditivo del Corso de' Palj.

Il Capodagli alla 4. 27. distingue q.to corso al Palio dal Corso de' Barberi. Infatti abbiam Parte del 1367. 29. Aple che nessun cavallo possa correr al Pal. senza il Ragazzo sopra

1419. 19. Apr. [illegible]

Parte che per ora non si corra al Palio.

1350. 10. Apr. T. I. Annal.	Parte di corrér al Palio di Cavalli
1354. 21 Apr. T. II. Ann.	Si Eleggon Presidenti al corso dei Palij
1367 21. Ap. T. IV. Ann.	Si proroga il corso del Palio cadente il giorno di S. Giorgio.
~~Tomo~~	
1367. 29. Apr. T. eod.	Parte che nessun Cavallo possa correr al Palio senza il Ragazzo sopra, e si Eleggono Soprastanti.
(1368. 14. Apr. Palio unito d. Imperatori con i Reg. e Ar. Camer. di com.)	
1384. 8 Apr. T. VIII	Parte che si congiun. il solito Palio in onore d.a Città.
1390. 19. Apr. T. X	I ~~[illegible]~~ Contradditori d.ti ordine di S. Giambatista ofrono di far correr al Palio
1395. 13. Febb. T. XI.	Statuto sopra il corso del Palio il giorno di S. Giorgio
1400. 1404. 1405. ~~1408~~.	
1408. 20. Maggio T. XVII.	Parte di far trarre al Palio colla Balestra
1412. 12. April.	Si sospende il corso del P.o fino all'arrivo del Conte d' Ortemburch Vicario Generale.
~~1412~~. 1413. 17. April. T. XIX.	Parte di Correr al P.o nella Festa di S. Giorgio giusto la consuetudine.
1415. 19. Apr. T. XX.	Provvisioni circa il corso del Palio a S. Giorgio
1417. 27. Agosto T. XXI.	Parte di onorare i Balestrieri che vengono in Città a tirare al Palio, come sono stati onorati i nostri a Cividale.
1419. 19. Apr. eod.	Parte che per ora non si corra al Palio.

1441. 16. Marzo T. XXII. — Parte che si corra al Palio il dì di S. Giorgio giusta l'antica consuetudine.

1441. 10. Maggio — Parte di correr al Palio con premio d'un Gioiello di D. 35. nel giorno 6. Giugno dedicato al B. Bertrando, nel quale in memoria della dedizione si fece solenne Processione.

1443. 20. Apr. T. XXIII. — ~~Parte~~ Si destinan soggetti pel corso del Palio il giorno di S. Giorgio

1427. 21. Apr..

1427. 15 Maggio — Colla Balestra } il giorno di S.

1430. 16. Giugno — Colla Balestra } Giamba.

1437. 13. Giugno — Parte.. Colle Balestre

1439. 21. Apr. — Si eleggono tre Presidenti al corso del Palio a cavallo, e a piedi.

1440.

1445.

1446. 20 Marzo — Che quest'anno non si corra

~~1449.~~

1446. 18. Apr. — Si eleggono tre soggetti a dar il Premio ~~[illegible]~~ al Palio con le Aste.

1457. 23. Giugno — Contro quelli che corrono al P. il dì di S. Giamba

1458. 31. Agosto — che non si corra quest'anno al Pal. e la spesa si converta nella Scala del Palazzo..

1459 . 5. Apr. } Parti — Per il giorno di S. Giorgio
1463. (19. Xbre) — Per giorno di S. Marco

. . .

Spettacoli Militari 1470 / 220
1473
1477.

Ambasciata a Venezia.
Fama del luogo del corso de' Palij

6 Iunii § Dicitur

Utinenses ad nuptias filiae Comitis Goritiae cum Bassano.

... Tornetum factum de corrizatum fuit proprie Comitissa Goritiae

Il corso de' Palij
Teatro pel corso de' Palij
Introduce novena Palij

... ostenda di introitus et obedientia facta [illegible] Domino Civitatis ... seq. 9.

. V. Palladio P. II. p. 170.

. Con splendido comitato dal luogotenente Giac. Gabriel Foscarini

. In Trevigi v. Palladio P. I. p. 806

8. Regalo a Tristan Savorgnano creato Cavaliere a tornato del S. Sepolcro. — . p. 7.

. Vescovo che predica la Crociata

. Oltramontani che passano alla crociata, spesati ...

1421. 16. Marzo V. XXII.	Parte che si corra al P.° il d.ì di S. Gior-gio giusto l'antica consuetudine.
1422. 10. Maggio	Parte di correr al Palio con pre-mio d'un Giojello di D. 35. nel giorno 6. Giugno dedicato al B. Bertrando, nel quale in memo-ria d.a dedizione si fece solenne Processione.
1423. 20. Apr. V. XXIII.	~~Parte~~ si destinan soggetti pel cor. del Palio il giorno di S. Giorgio
1427. 21. Apr.	
1427. 15 Maggio	Contra Balestra } il giorno di S. Giamba
1430. 16. Giugno	Contra Balestra } il giorno di S. Giamba
1437. 13. Giugno	Parte.. contra Balestre
1439. 21. Apr.	Si eleggono tre Presidenti al corso del Palio a cavallo, e a piedi.
1440.	
1445.	
1446. 20 Marzo	Che quest'anno non si corra
~~1449.~~	
1446. 18. Apr.	Si eleggono tre soggetti a dar il Premio ~~[illegible]~~ al Palio con le Aste.
1457. 23. Giugno	Contro quelli che corrono al P.° il d.ì di S. Giamba
1458. 31. Agosto	Che non si corra quest'anno al Pal.° e la spesa si converta nella Scala del Palazzo.

223

1459 . 5 . Apr. } Parti — Per il giorno di S. Giorgio
1463 . 29 . 7bre } — Per giorno di S. Marco

. . .

In 222

Spettacoli Militari 1470 1473 1477 — 220 — Ambasciat. a Ven.
Fama del Luog.te

1369 . 6 Junii § Ducko — Il corso de' Palij

1372 . Utinenses ad nuptias filiæ Com. Goritiæ cu Bavaro

1417 . Maggio Torneo factu de corrizato fuit propter Comitissa Goritia

1444 . 6 Jun. Giostra di ... in obedientia facta Dominio ... reg. 9 — Il corso de' Palij
Teatro pel corso de' Palij
introdurre novena Palij

1551 . V. Palladio P. II. p. 170 .
1659 . Con splendido convito dal Luog.te Giac. Gabriel Giovanelli

1415 . In ... v. Palladio P. I. p. 506

1394 . Regalo a Tristan Savorgnano creato Cavaliere e tornato del S. Sepolcro. — . . 17 .

1463 . Vescovo che predica la Crociata

1464 . Oltramontani che passano alla Crociata, spesati ...

1472. 16. Marzo T. XXII. Parte che si corra al P.o il dì di S. Giorgio giusta l'antica consuetudine.

1477. 10. Maggio Parte di correr al Palio con premio di un Gioiello di D. 35. nel

1485. Cavalieri creati in Civid. da Alberto di Gorizia La Corte durò per otto giorni. Dal Lib. Agg. B

Palio de' Barberi B.o XXV. di veluto chermisino

1483. 20. Apr. T. XV — de' Cavalli Ronzini B.o XXV. di Damasco chermisi

— de' Carrettoni (cavalli) B.o XV. di Damasco

1427. 21. Apr. — degli Asini B.o XV. di ormesino bianco

— de' Cavalli d'Aratro B.o panno rosso per l'ammonto di D.i 15.

1427. 15. Maggio

1430. 16. Giugno Tutti dovean esser montati di Ragazzi, ed era vietato il farli correr con le palo

1437. 13. Giugno

1439. 22. Apr. Capitulo Certaminis Currulium Decreto p. Mag.ci Majoris Consilii die 6. 7bris 1561

Vi ne furon aggiunti dal med.mo consiglio li 10. Maggio 1577.

1440. Riformati dalla convocaz.e 24 Ag. 1589.

1445. e di nuovo dalla med.a li 30. Maggio 1614.

1446. 10 Marzo —

1449.

1440. 18. Apr.

1457. 23. Giugno

1458. 31. Agosto che non si corra per quest'anno al Pal.o a la spesa sia convertita nelle scale del Palazzo.

223

1459 · 5 Apr. }
1465 · 19 · 7bre } Parti

Per il giorno di s. Giorgio
Per giorno di s. Marco

. . .

In Cividale

Capitol. lib. I. f. 40.
Da Treff. disp. 12.

Ambasciat. a Ven.
fama del luogo
e alla Quinta per il corso de' palij

II. 6. III. A.
1. 6½. III. A. — il corso de' ~~palij~~
3½. III. C½ — tratto il corso de' palij
2. III. 2. — introduce novene
3. III. C. — palij
3. III. C.
3½. III. C½
4 III. A.
Filippo de Torre
5. III. B
4. III. B.

. 47.

1421. 16. Marzo T. XXII. Parte che si corra al P.° il d.ì di S. Gior-
gio giusto l'antica consuetudine.

1422. 10. Maggio Parte di correr al Palio con pre-
mio d'un Giojello di D. 35. nel

[illegible]

1285. 20. L'anno 1615 Giurato ~~[illegible]~~ il Sig.r Giac.°
La C. Saj fu ~~[illegible]~~ tirato al Palio in Sand.° e nel
Rotolo delle spese di d.° Giurato appajo-
Palio de' no distintamente le spese fatte per
1423. 20. Apr. T. XI — dô Ca l'apparecchio di tal Festa seguita nell'
— de' Ca Agosto di d.° anno, e tra l'altre spese si
— degli rileva la seguente = Adi pp. Ag.to solsi
1427. 21. Apr. — de' Cav contadi à Dom.co Nasutto di Sper stato à
1427. 15. Maggio Udine, et à Cividale à invitar à tirar
1430. 16. Giugno Tutti Ponti il Palio — — — — — D 34 —
il farli

1437. 13. Giugno

Capitolo C

1439. 21. Apr. Decreto

Ne ne furon

1440. Riformati

1445.
1446. 20 Marzo — e di nuovo [illegible]
~~1449.~~
1446. 18. Apr.

1457. 23. Giugno

[illegible]

1458. 31. Agosto che non si corra questo anno
al Pal.° e la spesa si converta
nella Scala del Palazzo.

223

1429. 5. Apr. } Parti
1463. 19. 7bre }

Per il giorno di San Giorgio
Per giorno di S. Marco

. . .

In Cividale

132. Capitoli per la Giostra — Ambasciat. a Ven.
178. Altri capitoli — fama del Luogote
19. Feb. vi corsero 8. Cavalieri, 4. per parte alla Quintana con tre lance, e tre premij — il corso de Palij
20. d. Vi corsero x. Cav.
21. d. Vi cors. Cav. XII. 1. Prezzo Sc. 12. II. 6. III. 4. — il corso de ~~Palij~~
22. d. Vi cors. Cav. XII. 1. Scudi 12. II. 6½. III. 4. — tratto il corso de Palij
24. d. Vi cors. Cav. VIII. 1. Sc. 8½. II. 3½. III. 2½ — introdurre novena Palij
185. 22. Feb. Vi cors. Cav. VII. 1. Zech. 4. II. 2. III. 1.
24. d. Vi cors. Cav. X 1. Zech. 5. II. 3. III. 2.
25. d. Vi cors. Cav. XI. 1. Zech. 6. II. 3. III. 2.
28. d. Vi cors. Cav. XII. 1. Zech. 6. II. 3½. III. 2½
1. Marzo Vi cors. Cav. XIV. 1. Zech. 8. II. 4. III. 2.
4. d. Vi cors. Cav. XVI. (fra quali il Can. Filippo della Torre) 1. Zech. 8. II. 5. III. 3
~~4. d.~~
8. d. Vi cors. Cav. XIV. 1. Zech. 7. II. 4. III. 3.

. 27.

Altri

1421. 26. Marzo T. XXII. — Parte che si corra al Pal.° il d.° di S. Giorgio giusta l'antica consuetudine.

1422. 20. Maggio — Corse di correr al Pahio con premio d'un ...

In Christi Nomine Amen.

Anno a Nativitate Domini, millesimo, quadrigentesimo octavo indizione prima ...

Omissis.

Infrascripte sunt expense Generales facte per Dominicum q.m ... de S. Daniele Iuratum ...

Item pro faciendo stangandum circa Plateam pro Zostrale, pro vino solidos decem octo.

Item die vigesimonono mensis Aprilis pro recipiendo quamplures Nobiles, qui venerunt ad Zostram solidos quinquaginta

1408. 20. Apr. T. X

1427. 21. Apr.

1427. 15. Maggio

1430. 16. Giugno

1437. 13. Giugno

1439. 24. Apr.

1440.

1445.

1446. 20 Marzo —

1449.

1446. 18. Apr.

1457. 23. Giugno — ... a 24 ...

1458. 31. Agosto — che non si corra per quest'anno al Pal.° e la spesa sia converta nella scala del Palazzo.

1459 . 5. Apr. } Parti — Pel il giorno di ~~s. Giorgio~~

1463 . 29. 7bre — Pel giorno di S. Marco

. . .

. . .

1497 . p. Apr. — si eleggono Ambasciat.ri a Ven.a contro Proclama del Luog.te impeditivo del corso de' Palij

. . .

. . .

. . .

1576 . 15. Aprile — Capitoli del corso de' ~~Palij~~

1598 . 29. Marzo — Cavali di Strato p. il corso de' Palij

Parte che s'introduca novam.te il corso de' Palij

. . .

L'ultimo corso fu li 6. e 7. Giugno 1700.

Interrotto, e dipinto dal corso de' Barbeti, Capodagli p. 17.

Pirologia 1388. ~~Ann.~~ T. 46 @ 54. t°.

Pirologia super castro utini dicto
octo pro creatione summi Ponti-
ficis T. 78. @ 72. an. 1482. XII Mart.

Pagnorolia 1388. Ann. T. 47. @ 8.

Pagnarolos 1367. T. 19. @ 72. t°.
1417 T. 68. @ 91.

Pagnarolos cum pulsatione campanarum
Ecclesiarum terrae 1393. @ 43.

Giostratrice Rime del Rinaldo Accad.co Sventato p. 47.
Giostra cui era presente la S.D. Salomoni P.I. p. 47.a 93
Dama presente ad una Giostra del suo Cav. 49.

Accad.a di Arme fondata in Ud.e dal Co. Ant.o Giusani 99.
Ravvivata da Girolamo Boscarini Luog.te l'anno 1639. V. Oraz.e
e Versi p. el med.mo p. 11.

Torneamenti p. le Nozze di Martino Marchesi, e Lucina
Savorgnana 1595. V. Giusti Dedicat.a alla sua Regina

Guido Co. d. Torre Nip.e del Card. Michele esercitato in
più Torneam.ti e Giostre. V. Dedicat.a del Rorario
alla Vittoria di David

Vuolsi vedere

Carlo di Fresne Sig. di Cange Diss. VI. sur l'Histoire de S. Louis
Nitardo Libro III. della sua storia, dove parla della convenzione
stipulata in Argentina l'anno 842. tra Carlo Calvo Re di Francia
e Lodovico I. Re di Germania, figliuoli amendue di Lod.o Pio.

altri

An: 1551

Indi la Republica fece Governatore delle sue genti d'armi in Friuli il Conte Lodovico Rangone in vece del Co: Giulio da Monte vecchio, aggiungendoli anche la sovraintendenza delle Cernide. Vennero con esso Conte Rangone il Co: Achille [illegible] ed il Capitano Berardo Ugeri, i quali mantennero in Udine una Giostra contro venti Cavalieri del Friuli, essendo all'hora Luogotenente Francesco Michele. Fu quella sostenuta a tre colpi di lancia, e cinque di stocco nella piazza nuova con gran concorso di gente.

(63.) Rime spirituali del Sig. Fulvio Rorario all'Ill.mo et R.mo Sig. Conte Michele della Torre Vescovo di Ceneda. In Venetia per Domenico et Gio. Battista Guerra fratelli MDLXXXI. in 4. Segue senza cangiar registro con somigliante ornato frontespizio: La gloriosa Vittoria di David contra Golia del medesimo Rorario al molto Illustre et Valoroso Cavaliero il Sig. Conte Guido della Torre. ec.

(64.) In Trevigi 1599. in 4. fu stampata questa Descrizione, e ~~dall'Autore~~ al Conte di Collalto dedicata dal ~~suo~~ Autore suo, che fu Giovanni della Torre, e che alla p. 19. ne accenna altra sua Descrizione della Giostra fatta in Treviso l'anno 1597. cui avrem noi volentieri potuto vedere per osservar se vi si fosse trovato qualche nostro Friulano, ~~siccome non è difficile in tanta vicinanza~~ come parecchi vi si trovarono in questa, che questa tanto più antica, di ciò sopra si parlò sulla fede del Palladio ~~[illegible]~~ per non aver avuto agio di consultarne ~~[illegible]~~ il chiariss.mo indagatore e illustratore delle memorie di questa Nobilissima Città, di cui esso per la dottrina ed erudizione, nonchè pel sangue è di quell'ornamento che ognun sà. Per altro dall'un documento pubblicato dallo stesso Monsig. Can.co Avogaro (memorie del B. Enrico p. 66. Ann. 2.) si conferma appuntino la relazione, che il nostro Storico ne dà d'uno Torneo pubblico in ~~Giostra fatta in Vicenza da Cane della Scala l'anno 1316~~ appunto un secolo dopo da Cane della Scala, ~~celebrato~~ da Veronesi in Vicenza, nel quale con la quanti de' nostri si ponno essere intervenuti. Se non altri sappiamo che con gran comitiva vi si recò Enrico III. Conte di Gorizia: il quale volendo, come abbiam dal lodato documento, Vicentiae ad torniamenti solatium, quod Dom. Canis ibidem celebrare intendit personaliter interesse; ne chiede però pe' suoi dextrerios et personas conducturos ~~[illegible]~~ salvocondotto ai Trivigiani

altri

Nel fornire la sua Gioventù

e con istudio, mezzi, e avvedimento affatto singolari in ogni tempo segnalato nel fornire la sua Gioventù dei mezzi più opportuni a rendersi utile e cara alla Società. Anzi questo stesso riguardo può essere, che abbia portato la cosa a questo cambiamento di mezzi in questa parte, sulla considerazione di sperienza, che d'ordinario le pubbliche azioni se son più strepitose, son anche men utili delle private, massime dove a quelle anzi che a queste si pensa. Nel che tanto maggior fondamento abbiam noi di confermarci, quanto che dando di poco a poco passato in disuso il macchinoso armeggiare dell'antica nostra Cavalleria, egli era da pensare a intertener la Gioventù in più utili, e più al nuovo sistema conducenti esercizj. E quindi è forse, che nel cominciamento di quel secolo s'aprì fra voi un'Accademia d'arme sotto gli auspicj dell'Eccellentissimo Luogotenente Antonio Dirmani: la quale interrotta di leggieri e la guerra, che poco appresso successe in Friuli, fu poi rimessa in fiore sotto l'altro Eccellentissimo Rappresentante Girolamo Foscarini, come ci ne assicura Benedetto Millano, nell'orazione, che come Deputato ei fece nella partenza di Lui, e che abbiamo a stampa. Infatti, che di questo maggior vantaggio corresse allora l'opinione, ce ne dà buon indizio nelle Stanze che allor fece il Salomoni, in una delle quali fa dire al Turro

E pur vedrò dopo tant'anni al fine
Di mezzo l'ombre il mio splendor risorto

e in altra

Pur scorgerò fra l'onorata schiera
Che sente d'ardir, ma di sè stessa onora
Di generosità fiamme e fatiche
Spirar più d'un Orazio, e d'un Achille.

Niccolò Pavona Dott:

1. Aple 1535. scrivendo a Girolamo Montagnac:

Vorria star so tei mia per andar in curto con le
pive per mercha vegio et con lo piviale a far
corrar li Cavalli dove si paregiano grande
mag.tia et pensa in questa mag.tia che te
ritroveria il tuo Pavona con il Piviale
et Pifari a veder queste Madame

224

...ievo si rassegnò
per l'amorosa
Rido.. di cohorendo
quanto gli

... rosa la note
Della ...

... in Sujany

per li 4. o 5. almeno, sarà impossibile ch'egli possa distribuir-
le a tempo: onde converrà gittarsi al partito di stampar-
le in tempo che si leggeranno le copie da distribuirsi
in Sujany, nelle quali potran essere introdotte, allorchè

2. che con tutto ciò il Rido. farà il possibile per distribuirle
prima ancora di andare a Sujany: conciosiachè non sappia
vedere, che si possano stampare a tempo.

3. che si per tutto ciò, e perchè senz'altro l'Aggiunta delle
Rime e della Relazione riceverà nuovo frontispizio,
ostrechè semplice, vuolsi metterla subito con nuovo
Registro sotto il Torchio

4. si raccomanda per la successiva spediz.e degli altri Fogli
e per la grazia di chieder con viglietto al Sig.r Carlo
Fabrizj, se il Niccolò Pavona Dott.re nell'Aprile
del 1535. fosse Deputato, oppur Sindico ai Confini

Sindico ai Confini fatto nella convocazione 23. 7mbre 1534.
per durare in carica un anno da principiarsi nell'ottobre fino all'
ultimo 7mbre 1535.

Nel servizio la su

e con istudio, mos

segnalato nel g

ni e rendersi utile

può essere, che a

in questa parte,

assoni sa' san più

private, massime

che ~~tanto~~ maggior

di ~~[illegible]~~

armeggiare dell' arm

tener la Gioventù in più utili, e più al nuovo sistema conformi [illegible]

E quindi è forse, che sul ~~[illegible]~~ cominciamento di quel secolo s'aprì

tra voi un Accademia d'armi sotto gli auspicj dell'Eccellentissimo Luogotenente

Antonio Grimani: la quale interrotta ~~[illegible]~~ di leggieri

e la guerra, che poco appresso successe in Friuli, fu poi rimessa

in fiore ~~[illegible]~~ sotto l'altro Eccellentissimo Rappresentante Girolamo Foscarini,

come ce ne assicura Benedetto Miliana, ~~[illegible]~~

nell' orazione, che come Deputato ci fece nella partenza di Lui,

e che abbiamo a stampa. Infatti, che di ~~[illegible]~~ questo maggior

vantaggio ~~[illegible]~~ corresse allora l'opinione, ce ne da

buon indizio nelle stanze che allor fece il Salomoni, in una delle

quali fa dire al Turro

> I' pur vedrò dopo tant' anni al fine
> Di mezzo l'ombre il mio splendor risorto
> ~~[illegible]~~
> ~~[illegible]~~

e in altra

> Pur scorgerò fra l'onorata schiera
> Che sente d'ardir, ma di se stessa onora
> Di generosità fiamme e faville
> Sparser più d'un Orazio, e d'un Achille.

Al Rmo Pre Inquisit.re e al deg.mo suo Cancelliere si rassegna con tutto l'ossequio, e con infinito obbligo per l'amorosa cura, che si prendon delle cose di lui, il Pievo. di Cohoredo, e nel mandar loro più che la metà di quanto gli restava della sua Dissertazione, riflette

1. che avendo ad esser d'una parte assai numerose le note, benchè non poche già introdotte nel Testo, dall'~~[illegible]~~ altra premendo al Sig. Nro di averlo seco in Susans per li 4. o 5. almeno, sarà quasi impossibile ch'egli possa ristamparle a tempo: onde converrà gittarsi al partito di stamparle in tempo che si leveranno le copie da distribuirsi in Susans, nelle quali potran esser introdotte, allorchè

2. che con tutto ciò il Pievo. farà il possibile per ristamparle prima ancora di andare a Susans: conciosiachè non sappia vedere, che si possano stampare a tempo.

3. che e per tutto ciò, e perchè sarà altra l'Aggiunta delle Rime e della Relazione riceverà nuovo Frontespizio, benchè semplice, vuolsi metterla subito con nuovo Registro sotto il Torchio

4. Si raccomanda per la successiva spedizione degli altri Fogli e per la grazia di chieder con viglietto al Sig. Carlo Fabrizj, se il Niccolò Corona Dott.re nell'Aprile del 1535. fosse Deputato, oppur Sindico ai Confini e
Sindico ai Confini fatto nella convocazione 23. ottobre 1534. per durare in carica un anno da principiarsi nell'ottobre fino all'ultimo ottobre 1535.

...ri compagni NN. Sig.ri Giacomo Corbelli
Tommaso da Pace.

Al R.mo P.re Inquisitore

M. CCCXXIX. Die sabbati XXVI. Nov. 13/16/19 228
Cortusii lib. IV. cap. VI.

De publica lætitia facta Verona cap. VI.

De dominio Paduæ feliciter acquisito Dominus Canis facere voluit publicam lætitiam in Verona... cum magno gaudio Domina Thadæa (uxor Mastini) civitatem intravit die Sabbati XXVI. Novembris.

Diebus seq. gaudium voluit esse solemne, et multis nobilibus donavit honorem militiæ, quos ornavit vestibus aureis et purpureis, aureis cingulis, dextrariis, et pulcherrimis palafrenis. Ad hoc gaudium con~~[illegible]~~ de diversis partibus histriones universæ nationis, et cibis, vestibus et expensis Dni Canis voluit providere. Ibi fuerunt Dominæ pulcherrimæ, hastiludia, et torneria, et breviter ad effectum gaudium nihil defecit. Hoc spectaculo non fuit celebrius in Italia temporibus retroactis &c.

[illegible] ... [illegible]

La Barriera fatta nel castello di S. Salvatore per le solennissime nozze degli Illustriss. Sposi il Sig. Co. Alberto Scoto et la Sig. Matilda figliola dell'Illustriss. Sig. Conte Antonio Collalto, Collateral Generale del Sereniss. Dominio Veneto descritta per Giovanni della Torre D. All'Illmo Sigr. Co: Giacomo Collalto. In Trivigi. 1599. per Aurelio Reghetini.

Parte tre [illegible] Dopoiche per l'Illustriss. Sig. Collaterale fu concluso il sposalizio ... deliberò ... di ombrar le nozze --- con alcuno estraordinario e magnifico trattenimento, la venuta aspettando del Sig. sposo al castello di S. Salvatore con una onoratissima compagnia di molti Cavalieri principali Piacentini, e Cremaschi oltre una buona mano de' Siggri Veneziani, Furlani, e Trivigiani - - - et così s'immaginò di far fare una Barriera con tutti i modi possibili nobile, et illustre che anco talora Torneo nominarono. Al che fare non li mancarono oltre li tre figliuoli di esso Signore, che sono li Sig. Conti Massimigliano Rambaldo, et Vinciguerra, insieme con quello di V. S. Illustriss. il Sig. Co: Scipione

altri

altri Nobilissimi Cavalieri, che non meno bramosi et pronti si dimostrano per far prova del loro valore, et far conoscere la generosità degli animi loro et quanto importi l'essere nati di Nobilissimo Sangue che furono il Sig.r Gio: Francesco Gonzaga il Sig.r Co: Guido Torelli, il Sig. Cesare Sig. di Valvasone, il Sig.r Benedetto Ragazzoni, tutti stretti parenti della Casa Collalto aggiuntovi il Sig.r Co: Alberto sposo e'l Sig.r Conte Bartolomeo Zanardo Lando suo cugino.

Carte 19. Con molte altre cose, che si leggono per me scritte nella descrizione della Giostra fatta in Treviso l'anno 1597.

Cavalieri Aventurieri VII, et VIII. Li Sig. Cesare Valvasone, et Benedetto Ragazzoni.

Gli Elementi d. Storia &c. dell'Ab.e di Vallemont. Tomo V. Ven.a 1748.

p. 408. Si pena molto a sapere, d'onde l'Arme traggano la loro origine. Il famoso ~~P.~~ Menestrier Gesuita pretende, che elleno propriam. abbiano cominciato nè Tornei, i quali erano esercizj e divertimenti di guerra e di galanteria, fatti dagli antichi Cavalieri per far prova della loro destrezza, e del lor valore. Se ciò è vero, l'uso dell'Arme non ha principiato che nel X. secolo. Poiché finalm. il Munstero nella sua Cosmografia dice, che fu Arrigo soprannomato l'Uccellatore, Duca di Sassonia, e poi Imperadore, quegli, che introdusse nella Germania i Tornei. Altri sostengono, che il primo ritrovator dè Tornei fosse Gotifredo II. Conte d'Angiò, e Sig. di Preuilli, verso l'anno 1066. Bisogna però, che i Tornei sieno più antichi, imperocché il Pontefice Eugenio II. scomunicò, e ~~[illegible]~~ privò di sepultura coloro, che si cimentavano nè Tornei. Questo Pontefice morì l'anno 827.

Estratto (Trad. dal Tedesco 714

Da un original nascosto libro dei Tornéamenti, del quale è il titolo seg.

Breve altamente fondata descrizione delle Festività temporali tenutesi ad onore del Ser.mo altamente nato Prencipe e Sig.r Sig.r Wilelmo Co: Palatino al Reno Duca nell' alta e bassa Baviera, della Cariss.ma sua Consorte la Ser.ma altam.te nata Principessa la Frailé Renata nata Duchessa di Lorena, e Baar, e della maniera, colla quale sono comparsi i Stati invitati Sourana, ò in persona, ò mediante gl' Ambasciatori. E detti giuochi equéstri tenutisi à Cavallo, ed à piedi coi torneanti Lance bastoni, con assieme la Descrizione di molti trattenimenti con grosso giubilo, con trionfo tenutisi nella Capitale di Munichin li 22, ed il seguente giorno di Febraro l'anno 1568.

Sotto ad una Reggia Collona

L'Arma del Duca Wilelmo di Baviera all'ora sposo.

L'Arma della Duchessa Renata di Lorena, e Baar all'ora Sposa.

Sotto quest' Armi il seg.te Testo

Faciat Dñs hanc Mulierem, quæ ingreditur Domum tuam sicut Rachel, et Liam, quæ ædificaverunt Domum Israel: Ruth 4.to

Stampato nella Principessa Capitale di Munichin presso Adamo Bergh.

Sotto questo Titolo.

Quelli della Nobiltà senza Cariche

Marcha Colloreda pag: 19.

Item pag: 43. stà notato.

Iulio de Rina hà con Amadij del Eaula come N. Colloredo per cinque Cechini corso e quelli guadagnato.

Item pag: 46. versa stà notato.

Marcio Colloredo hà verso il Duca Ferdinando Duca di Baviera rotto tre Lance, ed hà egli ben battuto.

Riveto ossequio, ch'io Lo protesto: di che raccomando mi

divoto ossequio, ch'io Le professo. Per incontrare una

...ffizio

Dei
Giuochi Militari
che hanno avuto corso in Friuli.
Ragionamento
di
Domenico Ongaro
Detto nell'Accademia d'Udine
il dì 5. Febbrajo 1762

...ndezze di tempo,
...ord, non che di
... e nel comporre
...mendazioni sieno
...assistevo. Lasciati
...importanti, si ve-
...pagine e dei versi
...zione, or della storia
...menda.

...fatto ripieno si riconosca
...9. 19: 13. 10: 16. 13: 19. 1.

...t.

...echo in Mercato Vecchio.

		u veggiam	...ggiam
14.	11.	di maravigliarsi	di maravigliarci
15.	19.	vie più	vie maggior
17.	1.	di conseguente	per conseguente
18.	1.	favorita	fiorita
19.	15.	Tra il paragrafo che qui finisce, e il seguente, ~~...~~ vuolsi inserir quello, che sta appiè dell' Ann. 2. X. terminato il quale, si ripigli: Intanto io trovo, che nel corso del medesimo tre giostre almeno, ec.	
33.	7.	onde pensare	onde ~~...~~ pensato

Nelle Ann.

...voto ossequio, ch'io Le professo. Del Racconcio mi

Istruzione per la stampa

In Real. mezzana che si prenderà dal Sig.r Bortolo du Alessis, valutata £ 24. si tireranno Copie n.o ——— 15.

In Realetta che si prenderà pure dal du Alessis valutata £ 19. ——— N.o 100.

In carta piena valutata £ 15. ——— no. 100

Fatta che siasi la composizione dei due Fogli, che si mandano, si spedisca a Colloredo per mezzo del Sig.r Degan, tirata a mano, ma in due copie. Con questa si mandi il Frontespizio, che dovrà essere composto tutto in Majuscolo. A questo seguirà la Dedicatoria, che per ora non si può mandar ma frattanto si allestirà; e occuperà non più che due pagine.

Giunte, e Correzioni

L'essersi dovuto lavorare tal stampa in tali istrettezze di tempo, che non vi si è potuto dare il respiro di ore, non che di giorni, ha necessariamente cagionato, che e nel comporre varie omesse, e nel correggere parecchie emendazioni sieno sfuggite di chi con sapere ed amore vi assisteva. Lasciati però alla discretezza de' Leggitori i meno importanti, si seguevan qui colla precisa indicazione delle pagine e dei versi i que' luoghi, cui l'integrità or della orazione, or della storia mal soffrirebbe, che si passassero senza emenda.

Nel Ragionamento.

pag. 5.	v. 14.	han in si legga	hann' esse in
6.	34.	sossistere	sussistere.
8.	5.	~~è non è~~	è non è: e sifatto ripieno si riconosca pure alle pag. 9. 29: 13. 10: 16. 23: 29. 2.
13.	13.	da questa, e	da questo, e
14.	1.	Ne più	Ne' più
	33.	è il	e il
18.	26.	classi si de'	classi de'
~~...~~	28.	il dì 11. di sett.	il dì vi. di sett.
21.	11.	quel costume	quel costume
	17.	per un Barocchio [?] E che	per un Barocchio in Mercato vecchio. E che
23.	29.	Ne il veggiam	Ne' il veggiam
24.	22.	di maravigliarsi	di maravigliarci
25.	19.	viè più	vie maggior
27.	2.	di conseguente	per conseguente
28.	2.	favorita	fiorita
29.	25.	Tra il paragrafo che qui finisce, e il seguente, ~~...~~ vuolsi inserir quello, che stà appiedi dell' Ann. 2.x. terminato il quale, si ripigli: Intanto io trovo, che nel corso del medesimo tre Giostre almeno, &c.	
33.	7.	onde pensare	onde ~~pensare~~ pensate

Nelle Ann.

divoto ossequio, ch'io Le professo. Nel ricominciarmi

Nelle Annotazioni

pag. 33.	v. 37.	Demeas Canista	Demeas Canista
	41.	che diffusamente ci vien descritto	diffusamente descritto
36.	v. 4 inf.		
38.	30.	così dal medesimo	così da questo
39.	9.	e quindi a fare ove è rel. comp. nonchè sotto	e quindi non che a fare ove è rel. comp. sotto
40.	13.	poter trarne	poterne ritrarre

41. All'Ann. XXVI. si aggiunga. E che il primo di questi, dove seguì la più solenne, assegnatoci dal testo ~~[illegible]~~ del nostro Cronista juxta Sinivretham e meglio dall'Epitome di lui juxta Sinivolam (che così vien detto in carte del 1253. a ~~con poca varietà Sinivretta in altra dell'anno antecedente e in due del 1300 e 1301.~~) sia ne' sobborghi di Cividale e pochi passi fuori del Borgo di S. Domenico, conseguentem. presso a una miglia lungi dal Campo Marzio presso Grupignano, me lo fa avvertire con documento del 1358. il sig. Canonico Domenico Guerra, che avendo in pochi anni raccolto un tesoro di memorie, principalmente spettanti a quell'antichissima Città, suol farsi da par suo un piacere di comunicarnele alle occorrenze cogli amici.

42.	13.	Leggi de' quali
44.	12.	Ducatos auri XXXIII.
	23.	restare debentibus
	29.	inter Dominicum
46.	9.	sopra un sonetto tra
	17.	dal titolo
	31.	con isnello, cuore,
47.	8.	il Salomoni
	19.	e accrescere
	23.	Turriano d'infermi
	24.	Il breve Elogio.
48.	5.	CIↃIↃXCII.

34. Dopo maggiori si aggiunga. Per altro un documento posto in luce dallo stesso Mons. sig. Canonico Avogaro (Memorie del B. Enrico p. 66. Ann. 1.) conferma

conferma appuntino la relazione, che il nostro storico ne fa di un Torneo pubblicato un secolo dopo da Cane della Scala in Vicenza: nel quale chi sa quanti de' nostri ponno essere intervenuti! ~~Senno~~ A buon conto il Todaro Domm.co c'ass.ra che con gran comitiva si disponeva a recarvisi Enrico III. Conte di Gorizia; onde ne chiese per li suoi dextrerios et eorum conductores salvocondotto ai Trivigiani; e il Palladio ci assicura, che vi si recò pure con ben dugento cavalli. Il che facen-doci risovvenire ec.

* 22. 25. Infatti se prima d'allora s'erano spesso veduti succedere anche inter parcissimos et notos somiglianti disordini, forz' è dunque, che spessissimi fossero già stati i Tornei: giacchè non si vuol supporre, che ogni volta avesser essi avuto tirato in seguito le brighe e le ferite: tanto più, che ci corsero ben presso a tre secoli interi prima che la chiesa si facesse per ciò appunto a condannarli, non ci restando, per quel ch'io sappia, più vecchio divieto del Can. 14. del concilio Romano sotto Innocenzo II. seguito in appresso dalla scommunica, che Eugenio III. nel Concilio di Rems ec.

Nelle Rime

p. 5. v. 23. Rivolge
22. Giuochi
9. 16. Di fine vesti
15. 2. del viso suo

Nella Relazione

p. 16. 14. Di sessanta Piatti per ciascheduna delle tre Coperte
24. Di sessanta Piatti
18. 25. si poteva a fatica

Nelle Rime aggiunte

p. 21. v. 8. Leggi e nuova
26 5. sceglieva

Rivoto ossequio, ch'io Le professo. Del che cominciomi

Questo stesso onorato riguardo, che all'occasione della magnifica Giostra tenutasi il passato Febbrajo sotto gli auspicj dell'E.V. mosse già l'Ab.e Ongaro a concepir l'idea del presente Ragionamento, e me insieme a stringerlo, non ostanti le angustie fra cui si trovava, la mandasse ad effetto; e fu la convenevolezza di applaudire a sì bel progetto; fa che ora io mi consideri come tenuto di darlo alle stampe, che non l'avrebbon giammai, se dalla soverchia ritrosia dell'Autore lo si avessero ad aspettare. Imperciocchè tal è stata d'una parte la riuscita della Giostra, tale dall'altra l'approvazione, onde e da Voi, e dalla fioritissima udienza s'è veduto onorato il Ragionamento; che come quella giustificando di largo la convenienza di questo, è stata da tutti creduta degnissima d'essere perpetuata nella memoria degli uomini; così questo adempiendo in qualche maniera almeno le parti, che in tale incontro dalle Lettere aspettar si potevan le armi, dai dritti estimatori delle cose è stato riputato a ciò valevole ed acconcio. Laonde avendo io motivo di tenermi più che pago d'essermivi interessato; par che non altro a contentarmi di averlo fatto come il mezzo, e senza cercarvi quel compimento, che da ogni animo ben composto esigon pur sempre le cose bene intese. Ma s'anche io nol dovessi per questo il dovrei pure per un altro rilevantissimo riflesso: il quale mi obbligo non solo a pubblicar questa operetta, ma ad indirizzarla inoltre all'E.V. Questo si è, di non lasciarmi cader di mano la bella occasione, che quindi mi si offre di darle una pubblica testimonianza di questa singolarissima stima, e di quel divoto ossequio, ch'io le professo. Del che come io mi

farà sempre un vivo pregio; così non posso a
meno di non godere dell'opportunità che mi
si presenta, di venirlo altrui rilevando. Anzi
perchè meglio risulti la

Per la St.a universale, e Cronologia.

Discorso sopra la storia universale di Mg. Bossuet

Per la storia degli Ebrei

. . . . -

Storia de' Giudei, e de' Popp. vicini dalla decadenza de' Regni di Giuda e d'Israele sino alla morte di G.C. del Mgr. Prideaux &c.

Per la storia Greca

. . . . . .

Per la storia Romana

La storia di Mg. Rollin

Per la storia d'Italia

Gli annali del Muratori
La storia de' suoi tempi del Guicciardini dal 1494. al 1530.
— dell'Adriani dal 1536. al 1574.
— del Brusoni dal 1625. al 1679.
Per la Veneta — La Raccolta di tutti quelli, che hanno scritto & Pub.e decreto

Per la storia della Francia

Il P.re Daniel
Il Davila

Per la Spagna

P.re Marianna

Per l'Inghilterra

Pre. Orleans delle Rivoluzioni di quel Regno

Per la Fiandra.

La storia del Card. Bentivoglio

— Le sue Relazioni.

Per le Indie ~~orientali~~

Il Pre. Bartoli

Il Pre. Maffei trad. dal Serdonati

La storia del Messico del de Solis trad. dal M.se Corsini

Per le cose della chiesa e dell'Europa nel sec. XVI.

La storia del concilio di Trento del Card. Pallav.

Per la particolare del Friuli

Il Candido

Gio. Enrico } Palladj
Gio. Franco }

Il Moisesso d. Guerra in Friuli

Il Pre. de Rubeis Monumenta Eccl. Aquilejen.

— Dissertationes in eadem

Coronini, de reb. Goritien. Editio II.

Fabbriche

Da' libri de' Camerarij

1395. Magna Sale Consilii et Logia
Hominis Horologii

1444 Acquedotto di Cividaco

1452. / 1487. Progetto d'incanalar la Ledra e il Tagliam.to nel Iudro.

1440. (Ex Annal.) Fabbrica del Campanile

1430. Cisterna in Sand.° l.° Cron. di quel luogo.
1457. Chiesa di Cividale rifabric. [illegible] p. 130. Madr.
1441. Madr. p. 176. Il Ponte poco appresso fabbricato V. Canussio 76.
V. Madrisio p. 178.

1491. Bernardino Bellino da Brugnera Gastaldo in Sand.° N. Cron. di quella Terra. Vuolsi vedere se il Pittore di q.to nome per che aver relaz.e con costui, e conseguentem.te fosse di Brugnera?

Le Pitture della lavanda de' piedi, e della discesa al Limbo che son nella Chiesa dello Spedale ci si danno dallo stesso Cronista per opera dell' Ecc.te Pilegrino nostro di S. Daniele, commendate et tenute in gran stima da tutti quelli, che ne fanno professione. Il Cronista, che scriveva di que' tempi, o poco appresso, doveva saperlo. Onde non s'ha da badare al Capodagli avvezzo a farci Cittadini di tutti i Forulani di merito, che il suo concittadino spaccia questo valentuomo. V. ~~[illegible]~~ Illustrata d'Udi. p. 404.

Per Tiziano e gli altri Vecelli si vegga il Vol. I. degli Scrittori Friul. p. 47.

Per Giovanni Ricamatore V. l'Epist. 65 fra le Scelte del Bottari. V. pur la Cronaca Ugolina. V. Storia dell' Arch. di Agilimo. p. 20. V. Arum. II. di [illegible] nel Vol. III. Docum. in vero [illegible] Baffoagli p. ab. 399.

Per il Pordenone V. la Oraz. Cat. del Canciho p. 13.

Per Angelo d'Udine sommo Architetto V. il Cancillo Orat. Cat. p. 13.

Per Giulio Urbani [illegible] e figli altri ancora si può vedere il Vecchi, come pure [illegible] p. 72.

235

Ex Protocollo Francisci Pittiani
apud Josephum Amerlici Not.

1513. 26 Julij in S. Daniele in Ecclesia S. Antonij &c. Ibique Constitutus D. Hieronymus de Venustis Camerarius Ven. Fraternitatis S. Antonij et alij Confratres deputati plures tertia parte ibidem in pleno Consilio ad sonum Campanae more solito Congregati. Ubi quidem post maturam Consultationem determinantes ad Laudem Dei, et Divi Antonij Ornare ejus Capellam picturis humanorum animum ad divinum cultum aliicientibus, ad talem Compositionem, et Concordium cum Eximio = (Cetera desiderantur)

A dorso vero sic notatur

Concordium inter Ven. Fraternitatem S. Antonij, et Magistrum Pellegrinum Pictorem Utinensem.

Sandaniele

1174, Actu feliciter apud Sanctum Danielem (Concordia inter Ab. Mellicen et Archidiaconiae)

1175. D. Thomasius de S. Dan. recogn. Fluvia. Ex. ex Thes. f.g.t.

1341. XXI. Jan. Bitr. Atticu de Sco Daniele ad nra Graam et benevolentia ducatus reducendu.

— 17. Febr. Pastal. de Cam. Corradi de S. D. confert. V. etiã f. 38. t.

1357. V. Exc. ex Processu Rodulfini de Arcano et aliorum.

1350. Utinenses adeptiverunt Fagan. S. Daniele. Nec. spil. p. Pat. Beltrando Lungo Campo in Sanct. coll. et Jeribo cum con dureva contra 17. de Camin. suo Bri. cit. dat Maio

1346. Tarda f. Dni Matthia de S. Dan. Doc. Ford. V. Adelay
1343. — Exc. Gabelt. fol. 36.

1341. Permutatio facta a Patha Bertrano cu illi de S. Dan fol. 36. t. Excerpt. ex l. Gabelt.
Gastaldia S. Dan. Collatio 56.

1343. Bus. Corradiu de S. Dan. G. Rald. Carnede conf. 12. t
V. reg. f. 17. t.
— Interest Cans. Terra F. F. in causa vert. inter Consortes de S. Dan. 16.
Lissine f. 16.
— Tanta de S. Dan. sponsionem admittit. 36. t.
Causa int Joanem et Fres de S. D. et Franc. de Collorede. Definit. in collo

1367. Guilelmianus de S. D. Investitur. Ex. Thes. f. 30.
1388. Leonardi de S. Dan. Utinensis Orator. Camer. comma,
1389. Patriarcha in Sco Daniele. Cam. Com. V. a 1391 f. 46. 61.
1398. V. docum. Jonlan. Ver. Aibus. Ant.s Thomasii 1376.
V. Carar. Com. Barthelom. 1370. Birtulus 1390. 1413. Comunitas 1427.
1391. f. 46. 60. 61. Dominicus 1484. Edoardus 1389. Flordiana 1371.
Franciscus 1385. 1407. 1471. Johannes 1407. Nicl. 1389.
Parlamentum 1409. Zanutius 1370. Gastaldia

Per S. Daniele

1015. Giovanni IV Patriarca nel secondo suo Sinodo Provinciale rilascia alla Collegiata di S.to Stefano in Cividale in cui tra gli altri beni le donò unam Masseritiam in Ysopo, et aliam in Gemona, et unam in Ratenia, et quattuor campos in dicto S. Daniele. Rubeis M. A. col. 448.

[illegible]

1204 Sevegnino Pastoro concedit Mathiassio de Rudo et Bruneto fratribus Bartholomei habitatoribus loci de Cenicales juxta stradam Pisanam ac Fortalitio Sub Dan. M. A. col. 1553 D.

1485. [illegible] di Sco Daniele (consil. utini.
de Rub. col. 970. C

1592. Acca di [illegible] dato dai [illegible] [illegible] da Candido [illegible]

1135. [illegible] Dan. [illegible] l'anno [illegible] occupant
Candid. p. xxxi.

1397. [illegible] Angl. Abb. S. Dan. V. Stampa Cordi[illegible] foll. [illegible].

1402. Accursius et [illegible] frid. de S. Dan. [illegible] Aquil. Eccle. Excerpt. [illegible]. ~~[illegible]~~ 97.

1404. Bartholom. [illegible] Dan. Cam. Com.

~~[illegible] 1409~~

1410. V. [illegible] in S. D. Cam. Com. V. inf. [illegible] ~~[illegible]~~ f. 98
V. Candelum f. XXXI. III. t. [illegible] 40. 93.

1430. Leonardus de Portugruario Abb. S. D. Stampa Cordi-foll. f. 59.

1418. Collegium in S. Dan. Cam. Com.

1429. V. Cam. Com. T. 70. f. 67. t. 69.

1409. Legatus Papae in S. Dan. Cam. Com. c. 73.

1434. [illegible] Minen. in Farner. [illegible] Manumissio

1472. Card. Patha in S. Daniele. Cam. Com. T. 100. c. 120.

[illegible] [illegible]

1737. Cal. Mart.

(Thesaurus Graecarum Antiquitatum contextus et designatus
ab Jacobo Gronovio, Vol. IX. Ven. Typ. Jo. Bapt. Pasquali 1737.
in fol. max.

~~Jo. Bapt. Tomasinus~~ Casalii de Tricliniis, Conviviis, Hos-
pitalitate, et Tesseris Veterum, Exercitatio cum figg. p. 121.
(scripsit post Thomasinum)

Jac. Phil. Tomasinus de Tesseris Hospitalitatis, liber singu-
laris. . . . Accedunt quaedam ex Ant. Augustino, et Joh. Chi-
fletio ad majorem illustrationem hinc inde inserta cum figg. p. 213
(Cap. XXVIII. versiculis Plauti, ubi, quos vero linea subducta
eadem literarum forma, qua caetera, habes quae sequuntur)

Restabat alia hospitum discedentium tessera, cujus notitiam p. 276
ex suppeditante Gregorio Turonense Chifletius in Anastasi
Childerici Regis, et nos supplendis quae hic desiderabantur,
ex Chifletio exhibemus.

In abacis, inquit, Antiquariorum frequens est mediae ma- p. 277.
gnitudinis nummus ex orichalco, seu nigro, qui exhibet Augusti
Caesaris, et M. Agrippae aversa mutuo capita: in posticam au-
tem parte Crocodilum animal Nilo familiare palmae arbo-
ri alligatum. Signavit illum Colonia Galliae Narbonensis Ne-
mausus utriusque Principis honori, post Aegyptum captam.
Nummorum ejusmodi partes dimidiae dextrae, quae Augusti
caput referunt, repertae sunt Romae, cum illic ageret a-
micus noster clariss. Menetrius, qui eas vocabat Archas,
nulla adjecta explicatione; binasque donavit fratrem meum
Philippum Chifletium, Abbatem Bellevallensem, flavam unam,
nigramque alteram: qui et tertiam accepit (itidem nigram, sed
sinistram, Agrippae capite signatam, et in hoc Belgio re-
pertam) a Carolo Brooman cive Bruxellensi; rei antiqua-
riae apprime studioso. Nummum divisum hic exhibeo, usurpa-
tum, mea sententia, pro arrhabone, sive tessera inter ami-
cos absentes et longe dissitos.

Amicitiam enim, quae est amicorum conjunctio, locus
non dirimit. Qui manebat Romae, partem dextram servabat
Augusti capite signatam, qui peregre proficiscebatur, si-
nistram cum Agrippae effigie deferebat: quod existimaret Genti-
lis vetustas, Lares Deos defunctorum animas esse, qui quae
opera fecissent in vita, eadem mortui tuerentur. Et paulo post

Sperabat ergo amicus, qui Romae manebat, Augustalis vultus vel domestici Laris cultu, amicum abeuntem in profectione sua felicem fore; ac se vicissim fortunatum peregrinator, quod Agrippae imaginem ut Larem Viabilem secum gestaret ac coleret. Sic ut numminis ille bipartitus quidam esset amoris arrha, et qua corda absentium amicorum longe dissita mutui complexus desiderio alerentur.

1. Mart.

Thesaurus Antiquitatum Romanarum congestus a Joanne Georgio Graevio... Vol.m XII.m Ven. Typ. Jo. Bapt. Pasquali 1737. fol. max.

Francisci Robortelli Laconici seu Sudationis, quae adhuc visitur in ruina Balnearum Pisanae urbis, Explicatio. p. 381.

Jacobi Philippi Thomasini de Donariis ac Tabellis votivis liber singularis p. 757.

Michaelis Angeli Causei (de la Chausse) de Vasis, Bullis, Armillis, Fibulis, Annulis, Clavibus, Tesseris, Stylis, Strigilibus, Guttis, Phialis Lacrymatoriis, et de Manibus aeneis voto referentibus... 999.

[illegible] storia di Giovanni Villani [illegible]
[illegible] ad istanza de' Giunti [illegible]

[illegible] delle notabili [illegible] avvenivano [illegible] g[illegible]
[illegible] il tempo presso nel [illegible]
[illegible] è quasi nel mezzo intra due mari che [illegible] 5.
Italia
[illegible] tanto e più savio 5
[illegible] grande potenzia et signoria 6.
[illegible] et senno et cortesia, che in lui era [illegible] 6.
[illegible] (gli [illegible])
[illegible] il corpo... et onta, et villania fatta... 7.
[illegible] [illegible] mentione.
furono maravigliosi in prodezza d'arme ... in guerra 7.
[illegible]
[illegible] Rom. e [illegible] in loro età 16.
[illegible] et villate, et [illegible] parte —
[illegible] —
[illegible] fu savio et di iustitia [illegible] 17.
ma... fu caporale e segno [illegible] —
[illegible] mai non havesse più re in Roma, ma che 18.
[illegible] reggesse a consolo
Rom. per forza d'arme et virtù et senno di
buoni cittadini, quasi tutte le provincie [illegible]
[illegible] signoria del mondo domarono [illegible]
[illegible] sua signoria.
[illegible] buono et [illegible] vita, ma prode et ardi- 19
to in arme, et bello parlatore, ma poco savio
[illegible] fatto [illegible]
[illegible] suo grande senno et bello parlare [illegible]
[illegible] venissimo in Toscana ad hoste contra
alla città di Fiesole [illegible] con grande hoste [illegible]
Romani [illegible] con [illegible] hoste sua di tre legioni 20
[illegible] i suoi cavalieri [illegible]
[illegible] non [illegible] che [illegible] guardia [illegible] [illegible]
[illegible] di [illegible] a campo sul monte che [illegible] la città
[illegible] honesta, [illegible]
[illegible] [illegible] [illegible] 29.
[illegible] di [illegible] in [illegible] dello stato 28.

[illegible] storia di Giovanni Villani [illegible]
[illegible] in Fiorenza [illegible]

Fare memoria delle notevoli cose [illegible] avvenivano [illegible] … [illegible] … gi.
Fiesole [illegible] è quasi nel mezzo intra due mari che acerchiano d'Italia 5.
E come più [illegible], tanto è più sano 5
Montagna grande [illegible] [illegible] 4
Per la bontà et sanno et [illegible], che in lui era [illegible] 6.
et [illegible] [illegible])
che [illegible] [illegible] … et onta, et villania fatta … 7.
con [illegible] [illegible] [illegible]
Tutti furono maravigliosi in prodezza d'arme … [illegible] 7.
[illegible] [illegible]
Dapoiché Romani [illegible] in loro età 10.
con [illegible] et [illegible], et potenzie [illegible] —
[illegible] a [illegible] —
questi fu savio et di [illegible] [illegible] 17.
Roma … fu caporale regno [illegible] —
che mai non havesse più Re in Roma, ma che 18.
si reggesse a consoli
[illegible] Rom. per forza d'arme e virtù et senno di
buoni cittadini, quasi tutta la provincia [illegible]
[illegible] et [illegible] del mondo domarono et [illegible]
[illegible] sua signoria
Catilina … huomo di dissoluta vita, ma prode et ardito in arme, et bello parlatore, ma poco savio 19
[illegible] fatto [illegible] che [illegible]
lo suo grande senno et bel [illegible] [illegible]
[illegible] venissono in Toscana a hoste contro
alla città di Fiesole … con grande hoste di
Romani … con l'hoste sua di tre legioni … 20
[illegible] i suoi cavallieri [illegible]
et tornando non [illegible] guardia [illegible] cp.
[illegible] di poi a campo sul monte che [illegible] soprastava la città
[illegible] [illegible], [illegible]
Da poiché havemo detto del [illegible] … [illegible] come 27.
[illegible] di dire in breve del [illegible] 28.

furono banditi et dicretati, che si tornassero in
Roma ... [illegible] guerreggiarli di come rubelli
Costanza ... che dal corpo, che della morte casta 76. f.
ta ... Italiana di nobili costumi, et d'alto lignag-
gio ... occultamente di matrimonio la si copriò
detto ... et di quella donna et del marito rimase
la Contessa Matelda ... il padre di detta donna,
cioè l'Imperadore di Costantinopoli ... mandò 77. f.
loro dicendo, che comperassono castella, et ville
La qual cosa si di fare li stormi, senza pericolo di
morte non puoi scampare ... et tutto suo patri- 78. f.
monio lasciò l'abbate di S. Pietro a Roma ... m
Venendo detta contro al Papa ... detto Papa era f.
huomo di santa vita, et haveva nome Papa Greg. VII ...
scomunicò da capo il detto Arrigo ... et assolvette 79. f.
tutti i suoi baroni di fede, et saramento ... Rubel-
to ... molti Romani ... prese grandemente in ha- m.
vere et in persona
Qualunque castello e fortezza non ubbidiva i loro co-
mandamenti, si gli procuravano assedio ... et reca-
vano sotto loro jurisditione. et nel detto anno 8. f.
di prima presero Montecorlandi
Per ciò fu ricevuto a grande honore come vero Papa 82. f.
Arrigo (IV.) di torno a conscienza, et al detto Papa
Calisto rassegnò tutte le investiture ... onde il detto Papa m.
Papa ... il ricomunicollo
Assai novità et guerra mossono i Fiorentini a loro vicini
per montare in stato f.
S'apprese fuoco in Borgo ... buona parte della
città arse ... et non senza cagione et 83. f.
giudicio di Dio, però che la città era in que'
tempi molto corrotta di heresia, et intra
delle altre della heresia delli epicurei per
vitio di lussuria et di gola ... et era sì che
si diviso et partita la gente della città, che

che con armata mano difendavano la detta
heresia contr' a buoni et catholici christiani et — {Cominciò [illegible] di Firenze
durò questa maledittione et heresia infino
al tempo di San Francesco et san Domenico
i quali ordinorono pel nome d'Iddio sante
religioni delle quali diventarono molti frati. 83. f.
Et a quali fu commesso l'ufficio contro heretici
et estirpation della quale egli [illegible]
della sacra inquisitione)
Per lo grande servigio, che fatto havevano [illegible] mandò —. f.
loro pregando che concesse loro di venire alla
guardia della loro città
La Roccha di Fiesole che anchora era in piede
molto fortissima. Et difendevanla molti ban-
diti et scherani [illegible] per difalta di vettovaglia
si rendeo 87. f.
Lamerchi (antipapa) con sua forza combatteo {Pietro Leone suo Padre}
Papa Innocentio [illegible] Cardinale nelle
case degli Infrangipani di Roma 85. f.
Così si cominciò il Comune di Firenze a dilatarsi,
più per forza che con ragione, crescendo il Con- {1135.
tado [illegible] et mettendo sotto sua signoria (come detta
i Buondelmonti) molti nobili contadini 87. m.
Libro V. Capit. terzo)
Questi Federigo I. fu savio, ordinato, facondo
et gentile, et in tutti suoi fatti glorioso 88. m
Per la qual cosa i Ro. tutti si crociarono contro lo
Imperadore, et contra lui predicare la croce.
Per la qual cosa lo imperadore dubitando di partirsi dallo
assedio di Roma 89. f.
Per la qual cosa il detto Federigo andò a Vinegia al
detto Papa, et gittolisi a piedi per misericordia —. f.
Lo Re Filippo di Francia, et lo Re Riccardo d'Inghil-
terra [illegible] crociati passarono oltremare in Soria 90. m.
Poco vivette, et di lui non rimase reda 91. m.
Fu si diversa et aspra guerra, che quasi ogni dì
o di due di l'uno si combattevano i cittadini insieme
in più parti della città di vicinanza a vi-
cinanza [illegible] ma tanto venne in uso quelle armeg-
giare

giare tra cittadini che l'uno di si combatteano et l'altro di mangiavano et beano insieme novellando delle virtù et prodezze l'uno dell'altro .... ma alla fine viene accasione, et poi partorirono le maladette parti, che furono appresso in Firenze. 90. f.
Questo anno sempre valse lo staio del grano soldi viii. il quale fu tenuto gran caristia, imperò che allhora corrieva una moneta d'argento in Firenze che si chiamavano fiorini di danari xii. l'uno, che hoggi varebbe alla presente piccola moneta per lega, et peso l'uno danaro tre. 92. f.
Nelli anni di christo 1198. fu fatto Papa Innocentio terzo fu savio et valente huomo in scrittura et scienza, et savio naturale, et di costumi ... 92. ...
Haveremo raccontato il loro nascimento, et movimento (de' Tartari) però che in sì picciol tempo mai nulla gente fece sì grande acquisto ne' niuno popolo o setta non ha tanta signoria, podestà o richezza quanto eglino (dice) il libro detto Millione che fece Messere Marco Polo di Venegia. 99. f.
1000 ... cinque mila libre di fiorini piccoli che sarebbono hoggi cinque mila fiorini d'oro ... 100 ... ...
Otto (Imper. scommunicato) tornato a conscienza andò al passaggio d'oltremare 101. f.
Il conte Guido preso d'amore di lei, la sua avenentezza .... la si fece moglie. 103. ...
Molto si mischiarono (i Conti Guidi) ne' fatti di Firenze.
Messer Bondelmonte ... preso di lei la promisse et sposò a moglie 104. f.
Et questa morte di Mess. Bondelmonte fu cagione et cominciamento delle maladette parti Guelfa e Ghibellina in Firenze ... e i maladetti ... nomi

nomi di parte Guelfa et Ghibellina si dice che si criarono prima in Alemagna per cagione di due grandi baroni di là ch'haveano gran guerra insieme et ciascuno havea uno forte castello l'uno incontro all'altro, che l'uno si chiamava 104. f.
Guelfo, l'altro Ghibellino

Libro VI. cap. 80. 106.

Nelli anni di Gesù Christo 1220 il dì di santa Cicilia di novembre fu coronato e consecrato in Roma a imperadore Federigo II. Re di Cicilia figliuolo che fu detto imperadore Arrigo di Soavia.... Al cominciamento questi fue amico della chiesa, et bene dovea essere, tanti benefici et gratie havea dalla chiesa ricevute, che per la chiesa il padre suo Arrigo hebbe per moglie Gostanza, ~~[illegible]~~ Reina di Cicilia, et in dote il detto reame, et il regno di Puglia, et anchora più, che morto il padre, et egli rimanendo piccolo fanciullo, dalla chiesa, come da madre fu guardato, et conservato, et atteso difeso, et poi fattolo eleggere Re de' Romani contro a Otto IIII. Imperadore, et poi coronato Imperadore come detto havemo, ma egli figliuolo d'ingratitudine, non riconoscendo santa chiesa come madre ma come inimica matrigna in tutte le cose le fu contrario, et persecutore egli e suoi figliuoli quasi più che suoi antecessori, sì come innanti faremo mentione. Questo Federigo regnò 30. anni Imperadore, et fu huomo di gran valore, et di grande afare, savio di scrittura, et di senno naturale universale in tutte le cose, seppe la lingua latina, et la nostra volgare, et tedesco, francesco, greco, et saracinesco, et di tutte virtù copioso, largo et cortese in donare, et savio in arme, et fu molto temuto. fu dissoluto in lussuria in più guise, et tenea molte concubine et mammoli a guisa de' saracini, et in tutti i diletti corporali volle abbandonare, et quasi vita epicurea tenne, non faccendo conto, che mai

altra

altra vita fosse, et questa fu l'una princi-
pale cagione, siche egli venne nimico di san-
ta chiesa, et de cherici, et per la sua avaritia
di prendere et occupare le jurisditioni di
santa chiesa per male dispensarle, et molti
monasteri et chiese distrusse nel suo regno
di Cicilia, et di Puglia, et in tutta Italia si
che o colpa de suoi vitii et difetti, o de rettori
di santa chiesa, che con lui non s'appresero
o non volessero pratticare ne essere contenti
che li havessero le ragioni dello Imperio, per
la qual cosa dettono il ritratto alla santa chie-
sa, overo che Iddio il permettesse in miracolo
o per judicio divino, siche i rettori della chiesa
furono operatori, ch'egli nascesse della mo-
naca sacra Gostanza, non ricordandosi
delle persecutioni che Arrigo suo padre et
Federigo suo avolo haveano fatto a santa
chiesa f. 106. 107.

Ci è piaciuto di trar fuori questo in ogni
risguardo maraviglioso passo, siche con
magistrale franchezza, e coi più vivi
e naturali colori ci presenta un parlante
Ritratto dei Porci d'Epicuro, e degli Asini
d'Apulejo, che a' dì nostri innondan la
terra, e fan sorgere quelle calamità
onde la vediam pur troppo colla stessa
funesta progressione anch'oggi occupa-
ta, laccrata, ed oppressa.

Recaronlosi ad onta, et in dispetto ... vennono loro f.
Insieme a villane parole et di parole si ho
saronno ... e fecionne loro ricordanze e
memoria

I Fiorentini fecero hoste sopra la città di
Pistoja col carroccio 109. f.

I Fioren.

I Fiorentini fecero generale hoste sopra la Città di
Siena ... Si partirono di quello il contado di
Perugia . 109. f.

Nel d° anno 1230. il dì di san Vittore a dì xxx.
di dicembre uno prete della chiesa di santo Ambro
gio di Firenze ch' havea nome prete Uguccione ha
vendo detta la messa, et consecrato il corpo di
Christo, et p(er) vecchiezza non asciugò bene il calice
della qual cosa il dì appresso, prendendo il detto calice
vi trovò dentro sangue vivo rappreso et incarnato
et ciò fu manifesto a tutte le monache del detto
monasterio, et a molti vicini che vi furono presen
ti, et al vescovo di Firenze et a tutto il popolo, et
trasseci tutto il popolo con gran divotione, et trac
tasi il detto sangue del calice, et missesi in una
ampolluzza di christallo, et anchora hoggi a nostri
dì si mostra al popolo con gran divotione et re
verenza... 114. p.

I Fiorentini fecero hoste sopra Siena ... et stettero
a hoste sopra le castella di contado di Siena — q.

Et nota quante pestilentie di fuoco la Città di
Firenze hae ricevute, che quasi tre o più volte
il più della città è stata arsa, et disfatta,
et rifatta . — f.

I Sanesi veggendo molto il loro contado ... si rende
rono di pace a' Fiorentini, la quale fu ferma
et bandita p(er) loro con patti, che i Sanesi alle loro
spese dovessero rifare Montepulciano, et quie
tassero d'ogni ragione, et domanda ... Lascie
remo alquanto de' fatti di Firenze, facendo inciden
tia, et racconteremo tornando indietro de' fatti, et
opere, et guerre dello Imperador Federigo I. 111. g.

Et come d(ett)o Imperadore era quegli che più potea
adoperare di bene p(er) la sua grande forza, et po
dere che havea in mare et in terra, cercò pace
tra 'l Papa et lo d(ett)o Imperadore, acciochè li andasse oltremare...
et il Papa li perdonasse l'offese fatte alla chiesa,
e ricomunicasselo.

Et rendè a questo patto, la città di Jerusalem salvo il 112. m.
Tempio Domini ... Della quale cosa il Papa, e tutta seq. m.
la

la chiesa ne furono crucciosi à morte, conoscendo come ciò era falsa pace. ——f.

Federigo, che di questo si credea intrare in Roma et prendere il d.tto Papa, sentendo la detta novità tornossi del poggio di Roma, et ritrassesi in Puglia 119.m–

Papa Gregorio veggendo la chiesa così tempestata dal Fed.o Imp.re ordinò di fare in Roma concilio generale. cap. xx. 135. d.

1240– Fed.o Imp.re tribolando et perseguendo tutte le terre, et città, et signori, che si tenevano alla fedaltà et ubidienza di santa chiesa, si entrò nella contrada di Romagna .... ma nel d.to assedio ebbe gran difetto di vittuaglia et di moneta... et più pecunia non potea rimedire, ordinò di dare a' suoi cavalieri et chi servisse loro una stampa di quoio con sua figura, stimandola in luogo di moneta sicome la valuta d'uno agostaro d'oro et quelle stampe promise di fare buone per la detta valuta a chiunque per la sua cassa al suo tesoriere... il quale agostaro valea per l'uno, della valuta d'uno fiorino, et quarto d'oro, et dall'uno lato detto agostaro era improntato il viso d.tto Imperadore, et dall'altro un Aquila. cap. xxii. 117. f.

Arrigo sciancato figliuolo primo genito detto Imperad. Fed. veggendo... che 'l suo padre Fed.o facea ciò che potea di contrario ad santa chiesa, per sua conscienza, et più volte riprese il padre che di ciò fallava... lo Imperad. lo si recò a contrario... fece nascere falsi accusatori... il fece pigliare con duoi suoi figliuoli piccioli garzoni, et mandogli in Puglia in prigione molto diversa, et in quella il fece morire d'inopia a gran tormento, et i figliuoli fece poi morire Manfredi. cap. xxiii. 118. f.

Considerando la verità del processo et delle opere di Federigo fatte contra alla chiesa, et della sua incattolica vita, egli fu colpevole et degno della privatione. cap. xxvi... delle altre notevoli novitadi. 122. p.

Fed.° Imp.re si pose in assedio alla città di Parma... et era di sottigliata di fornimento, et di vittuaglia, che poco tempo si potéano più tenere... la detta gente valorosa, et più come disperati, usciro fuori tutti... et assalirono la detta hoste improvvi-da... [illegible] renderono nulla difesa, ma missonsi in fuga et in isconfitta; et si erano tre tanti cavalieri, et gente a piè, che non erano i Parmigiani... et ciò fu il primo martedì di Febraio l'anni di Christo 1248. cap. 135.

1250. del mese di maggio lo Re Enzo... ammiraglio capitano, et Vicario della taglia di Lombardia... lui presono... et lui missono in carcere in una gabbia di ferro, et in quella con grande disagio finìo sua vita a gran dolore... cap. XXXIII. 148. p. 146. 4.

In quel dì (po. ora 1250.) si diede XX. gonfaloni allo popolo... acciochè quando bisognasse, ciascuno dovesse trarre armato al gonfalone della sua compagnia, et poi ciascuno gonfalone trarre al capitano del popolo... le signorie (segni o divise) de' detti gonfaloni erano queste... cap. 42. p. 148. p.

Nel d.to anno 1250. essendo Fed.co Imp. in Puglia nella città di Firenzuola... si amalò gravemente... Adivenne, che egli aggravò molto di sua malattia... con un guanciale ch'era nella camera l'affogò il detto Manfredi ponendogliele la notte in su la bocca onde ell'affogò... deposto dello imperio, et scommunicato da santa chiesa, et sanza penitenza, o sanza alcun sacramento di S.ta chiesa, et per questo potemo noi notare la parola del nostro Signore Jesu Christo ove disse nel santo Evangelio voi morrete nelli peccati vostri... et ciò fu il dì di Santa Lucia di Dicembre; et nota, che in quel tempo, che lo Imp.re Fed.co morì, havea egli mandato in Toscana tutti li stadichi de' Guelfi per farli morire, gli andarono suoi mandatarii con essi in Puglia, quando furono in Maremma sepponno novelle della morte sua, onde le guardie per paura li lasciarono. cap. 41. p. 131. p.

Molto esaltò la parte della chiesa, et la parte guelfa per tutta Italia della morte di Fed.co Imp.re et abbassonne molto

molto la parte dello Imperio, et di Ghibellini,
imperciò che papa Innocentio tornò d'oltre monti
con la corte a Roma, favoreggiando i fedeli di santa
chiesa.... alla maggior parte de' Ghibellini di Fi-
renze non piacea loro la signoria, perchè favoreg-
giava i Guelfi più che non haverebbono voluto...
non vollono seguire il popolo et commune nella d(ett)a
hoste sopra i Pistolesi, anzi la contradiarono, che
non si facesse et in fatto et in detto quanto poterono...
tornata l'hoste da Pistoja vittoriosamente, le dette case
de' Ghibellini di Firenze furon cacciati cap. 48 131.

Currado... con sua gente arrivò in Puglia li anni di
Christo 1251. et con tutto che Manfredi fosse cruc-
cioso della sua venuta, perchè intendea d'essere
signore del d(ett)o regno, a Currado suo fratello fece
grande accoglienze, rendendogli riverenza et
honore... fece hoste sopra la città di Napoli,
la quale prima da Manfredi ch'era prence
di Salerno, cinque volte era stata hosteg-
giata et assediata.... poco tempo appresso
infermò di grave malattia, ma non però
mortale... Manfredi suo fratello... il fece...
avvelenare in uno christero et fralla senten-
za (di tormenti e di morte convinti Regni-
coli) piacque a Dio ch'elli morisse sanza pe-
nitenza et scommunicato cap. 45. 132.

Morto Currado Re, Manfredi rimase suo Balio, et retto-
re del Regno... et con grande studio s'intendea
con tutte le città d'Italia, ch'erano Ghibelline
et fedeli dello Imperio... faciendo con loro
taglia, et compagnia in Toscana et in Lombar-
dia. et quando il d(ett)o Manfredi si vide in gloria
et in istato, si pensò essere Re di Cicilia et di
Puglia, et perchè ciò li venisse fatto, si recò ad
amici con spendio et doni, et promesse et officii i
maggiori baroni del regno. et sappiendo, come del
Re Currado suo fratello era rimaso uno suo figliuolo
chiamato Curradino..... si si pensò una frodo-
lente malitia per esser Re. cap. 46. 132. 33.

Il detto Re Manfredi fu nato di madre d'una bella donna del Marchese Lancia di Lombardia, con cui lo Imperadore hebbe a fare, et fu bello huomo del corpo, et come il padre, o più, fu dissoluto in lussuria in ogni maniera.... molto fu largo et cortese, et di buona aria, si che li era molto amato, et gratioso, ma la sua vita era epicurea, non credendo quasi in Dio nè santi, se non a diletto corporale... Per moglie hebbe la figliuola del Dispoto di Romania.... fece fare la gran campana di Manfredonia (da lui fabbricata coi materiali dell'insalubre Siponto) la quale è la maggiore che si truovi di larghezza, et per la sua grandezza non puoe sonare. cap. 47. 134.

I Fiorentini (respinti dai Ghibellini che s'erano rubellati nel castello di Montaja) per commune popolo et cavalieri, con Lucchesi et con loro altre amistadi v'andarono a hoste del mese di Gennajo, et non lasciarono per forte tempo, nè per grandissime nevi, che v'erano allhora, che non tenessero l'assedio intorno al castello... i Pisani et Sanesi fuggirono vilmente in isconfitta .... quelli del castello si renderono a prigioni per ... cap. 49. 134. 135.

In questo tempo si fece il ponte a santa Trinita ... e in ciò adoperò molto il procaccio di Lamberto Frescobaldi. cap. 51. 135.

La città (di Firenze) montò molto in istato, ricchezza, et signoria.... i mercatanti ... ordinarono col popolo et commune che si battesse moneta d'oro in Firenze, che prima si battiva moneta d'argento di XII. danari l'uno, onde allhora si cominciò di battere la buona moneta del fiorino dell'oro di ventiquattro carati, et chiamaronsi fiorini d'oro, et contavasi l'uno soldi venti: et ciò fu... del mese di Gennaio anni di Christo 1251. de quali fiorini otto pesano una oncia, et dall'uno de' lati era l'impronta del giglio, et dall'altra di santo Giovanni Battista, come sono hoggi. cap. 54. 136.

Partitesi la detta avventurosa hoste di sul contado di Siena, 138.

L'hoste de' Fiorentini fu alle piaggie et vigne
di Volterra et guastandole con intendimento
come havessero guasto il contado di Volterra
di tornarsene a Firenze con ciò fosse che (quasi
in forza di quandoquidem) la città di Volterra
fosse la più forte terra d'Italia, avvenne
come piacque a Dio, una bella et improvisa
vittoria de' Fiorentini .... et per forza li pie-
garo in volta, et in isconfitta, et fuggendo i
Volterrani per ricoverarsi nella città ... i Fio-
rentini ... con piccolo contasto entrarono den-
tro alle porte ... et quando l'hoste de' Fiorenti-
ni fu entrata dentro, senza nullo contasto con loro
la città, e 'l Vescovo, il chericato vennero loro
incontro con la croce in mano, et le donne
della città scapigliate gridando, et dicendo Si-
gnori Fiorentini pace et misericordia, veggen-
do questa pietà i Fiorentini entrati dentro
non lasciarono fare nulla ruberia .... et fu
fu del mese [illegible] del 1254 ([illegible] g.138.

Da stampa al Laudo seg. A.
Dei Nobb. SS. Co. Frangipani

1381. 20 Gennaro

Antonius Venerio Dei gratia Dux Venetiarum Egregio, et Nobili Viro Vdoino de Castello Amico dilecto salutem, et sincere dilectionis affectum

Semper tenuimus pro constanti, et firmiter tenemus propter laudabilia opera vestra, quod voluntas, et propositum vestræ Nobilitatis semper fuit, est, et erit ad perseverandum efficacissime et constantissime in bono proposito deffendendi, et conservandi vos, et libertatem Vestram, ac Patriam Forijulii. Nihilominus, quum nobis continue, et amplissime habuistis omnem subventionem, et auxilium opportunum, et plusmodo, sicut extat notorium ad abundantem cautellam, nobilitatem et sincerissimam amicitiam vestram rogamus et hortamur ex corde quantum plus possumus, ut in hoc puncto, in quo pendet salus, vita, libertas, et franchisia vestra, et successorum vestrorum, debeatis vos viriliter disponere cum havere et personis, ac diligenter, et sollicite adimplere, et facere ex parte vestra quidquid fieri potest, sicut tenemini, et debeatis ita quod agenda felicis unionis, et Ligæ mediante gratia salvatoris feliciter, et laudabiliter concludant, et sicut de Nobilitate, et carissima amicitia vestra plene confidimus, et speramus

Data in Ducali Palatio die 20 Jan. 1381.

E' stato suggerito, che gran pregiudizio si sia cercato di far nascere ~~~~ ~~portato~~ possa alla causa Frangipana contra gli Schiavi dall'aver questi presa la loro Investitura qualche anno prima dei Conti Frangipani

Si riflette però, che non può aver fondamento un tal pregiudizio a fronte della condizione, con cui si conchiude ogni Investitura salvo Jure Serenissimi Domini, et cujuscumque Personæ onde avendo i Conti Frangipani da tanti secoli il diritto, e il possesso di tanti Beni in que' villaggi; l'Investitura, che ne potessero aver presa gli Schiavi, non può aver luogo se non in ciò, che fosse libero da tal diritto.

Avviso

~~Ora che~~ Gli avversarj de' Conti Frangipani, in mancanza di ragioni per la loro causa, han creduto di poterne vantaggiare con qualche tasto di notabile pregiudicio a carico dei Frangipani medesimi. ~~Ma~~ non trovando di poterli legitimamente attaccare neppure per questa parte, si son fatti lecito di ricorrere ad una vera impostura, facendo supporre, che Cristoforo Frangipane usurpator di Marano fosse del loro consorzio: quando dalla storia si sà (*) che questi era della Casa di Croazia, ~~[illegible]~~ suddita austriaca: la quale con ~~quella~~ Frangipani dei Friuli ~~signori~~ di Castello, e di Tarcento non ha realmente ~~altro~~ di commune, se non il nome.

(*) Gio. Franc. Palladio delle Hist. del Friuli lib. 11. P. 11. p. 95. E.

Ciò posto i Conti Frangipani si credono in diritto di poter fare ~~[illegible]~~, non solamente vim vi repellere, ma eziandio ~~[illegible]~~ discoprir sul loro esempio le piaghe dei loro avversarj. Il che faranno con produrre irrefragabili documenti tanto a carico degli Avversarj stessi, quanto a giustificazione della propria fedeltà verso il loro Principe.

E il metodo, che terranno in ciò fare, sarà di mettere, ~~e indicare~~ ~~cioè di mettere a rincontro i passi, che~~ e indicare in due colonne a rincontro i passi, che

che troveranno opportuni all' intento: onde i Sigg. Avvocati in un foglio, come in sommario, possano ad un occhiata veder l'occorrente in questo proposito; lasciando alla loro virtù il riflettere, se torni bene il mettere sotto gli occhi del Giudice nella stampa un sol foglio così stringente.

(Indole, e costume degli Sch.)

Henricus Palladius Rerū Forojulien. lib. 1. p. A.

Montes (parlando degli abitatori del Friuli) sua propemodum incolunt gentes

25

1400. Dichiarato però con amplissima Ducale Cittadino Veneto de intus.

1413. I Sigg. di Castello per tal loro attaccamento al Ser.mo Dominio son dichiarati ribelli dall'Imperator Sigismondo, e condannati in M. Ducati d'oro

1427. Nè son però in appresso dalla Publica munificenza Benignamente, e nella maniera più significante ristorati coi Beni Feudali di Solaunzo.

1457. E susseguentemente in Nome Publico ~~[illegible]~~ dal Luogote. della Patria ~~[illegible]~~ de' loro Beni investiti con Elogio della loro Fedeltà, e prontezza ad cuncta occurrentia pro statu Ser.mi Dominii.

1470. Seguono a comprovarlo col fatto, contribuendo del loro uomini a Cavallo nella prima scorreria de' Turchi in Friuli

Pro Castro Porpeti

Joannes Andreas Armiger de Hungaria

Anzi il Palladio (P. II. 9. 1 A 7.) osserva, che in questa scorreria ... Haveano i Conti Frangipani ... raccolto buon numero di gente a piedi et a cavallo, e con quella eransi posti a guardare i passi più stretti, e difficili. Ancor ... gli combatterono in più Locke sbaragliandoli, e dispredandoli il fatto bottino.

. . . . . In altra scorreria non contenti di mandar sei cavalli al quot. servigio, fanno, che uno del consorzio ci vada alla testa de' med.mi

Cristoforo di Castello

1495. Tra i cento Cavalli che in servigio Pub.co andarono a Pavia, sesso ne mandarono i Sigg.ri di Castello

Joannes de Ursinis

. . . . . Queste stesse irrefragabili pruove di fedeltà, e zelo del Pub.co servigio sono in generale ben rimarcate nell'Investitura, che lor rilascia il Patriarca

Comparse il Ven. S.r Gio. di Castello Can.co

1557. Ma più meglio ancora, così pel tempo anteriore alla fortunata ~~nella speciosa Ducale rilasciata in gradimento~~ dedizione, come pel posteriore nella speciosa Ducale rilasciata al. Pr. Cornelio

Laurentius Priolus

1688. 1691. 1693. 1699. Lo stesso conforto del Pub. compatimento ~~ai servigi~~ per questa divota e fedele famiglia viene ad esser rinnovato in amplis.me ducale, che rimarca i buoni servigi del Marchese Cornelio morto Condottier di genti d'Arme in Levante, del Figlio Antigono succeduto al Padre nella carica, e nella fortuna di morir alla Canea, e finalmente del Co. Giacomo di lui Figlio e successore nella stessa carica, spedito in appresso come Governator delle Armi in Dalmazia.

sussista, ancorchè qualche individuo di esso venga a nascere nel contratrimonio di Progetto (stato esteso)

1731. Recentissimamente finalmente la Famiglia tutta ha la consolazione di vedersi sul fondamento de' suoi continuati fedeli servigi riconosciuta e dichiarata dall'Augusto Senato per vero e fedel sud-

Ongaro Domenico

Zibaldone